



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Antropologia culturale, etnologia,
etnolinguistica

Tesi di Laurea

L'accoglienza dei migranti in
Messico: il caso di
Hermanos en el Camino

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Relatore

Prof. Franca Tamisari

Laureando

Camilla Camilli

Matricola 826647

Anno Accademico

2016 / 2017

INDICE

Introduzione	3
Cap.1: Il fenomeno migratorio in Messico: linee generali	11
1.1. I paesi d'origine.....	13
1.2. Le rotte migratorie.....	18
1.3. I paesi di destinazione	29
1.4. Le politiche migratorie	31
Cap.2: Rassegna della letteratura	50
Cap.3: Il sistema di accoglienza in Messico	56
3.1. I difensori dei diritti umani.....	56
3.2. La rete di accoglienza.....	62
3.3. La storia della città di Ixtpec	70
3.4. La storia dell' <i>albergue Hermanos en el Camino</i>	74
Cap.4: Capitoli etnografici	86
4.1. I luoghi	92
4.2. I migranti	117
4.3. I volontari	143
Conclusioni	154
Bibliografia e sitografia	158
Appendice: le interviste	173
Abbreviazioni e glossario	204

INTRODUZIONE

In questa tesi il mio oggetto di studio è il flusso di migranti che dal Centro America si dirige verso gli Stati Uniti e che attraversa il Messico. Il mio caso di studi è l'*albergue Hermanos en el Camino* di Ixtepec (Oaxaca, Messico), un centro di accoglienza per migranti gestito da volontari e membri di organizzazioni religiose situato lungo la rotta migratoria. Ho affrontato lo studio di questo fenomeno basandomi sulle opere di autori che hanno adottato differenti approcci: giuridico-amministrativo, politico, accademico, relativo alle associazioni umanitarie. Questi sono stati poi integrati con quelli appartenenti ai volontari e ai migranti incontrati presso la struttura, nella quale ho svolto la ricerca sul campo dal 25 febbraio 2016 al 20 aprile 2016. La maggior parte dei migranti proviene dal Guatemala, dall'Honduras e da El Salvador, paesi scossi dalla violenza e dalla crisi economica e sociale. Molti di loro appartengono alle classi più povere e mancano di un impiego lavorativo, o almeno di un salario che permetta loro di guadagnare abbastanza per mantenere la propria famiglia. A questo si aggiunge il dilagare della violenza ad opera delle bande criminali centroamericane (*maras*) che hanno imposto un forte controllo sulle zone urbane minacciandone gli abitanti. Questi sono i motivi principali che li spingono a partire e ad intraprendere un lungo viaggio che li dovrebbe portare negli Stati Uniti. Prima, però, devono attraversare il territorio messicano e lo fanno seguendo principalmente tre rotte. Queste ricalcano le rotte dei treni che per i migranti rappresentano un importante orientamento. Dagli stati meridionali del Chiapas e di Tabasco partono due linee che si congiungono nella regione di Tierra Blanca (Veracruz), da lì i migranti hanno la possibilità di scegliere tre percorsi che li porteranno alla frontiera con gli Stati Uniti e che differiscono per lunghezza e pericolosità. In passato utilizzavano La Bestia per muoversi, un treno merci considerato il mezzo più economico e veloce per raggiungere la frontiera settentrionale, ma anche il più pericoloso. L'applicazione del *Plan Frontera Sur* nel 2014, un piano di investimenti per le regioni meridionali, ha comportato una serie di cambiamenti nei flussi migratori. La vita dei migranti prima della sua entrata in vigore si svolgeva con maggior velocità, sia lungo la rotta sia per quanto riguarda la loro presenza nelle strutture di accoglienza. Qui, infatti, rimanevano giusto il tempo per riposarsi, recuperare cibo e soldi per poi ripartire. Ora, con l'aumento dei controlli e il

peggioramento delle condizioni di viaggio sulla Bestia, il loro cammino è rallentato e sono costretti ad attraversarlo soprattutto a piedi esponendosi al rischio di essere aggrediti dalle autorità corrotte, dalla criminalità organizzata e da altri delinquenti. L'aumento della violenza ha spinto molti migranti a richiedere un permesso per regolarizzarsi. In tutto questo vengono supportati dai volontari degli *albergues* in grado di aiutarli. Questo comporta un prolungamento della loro permanenza in questi centri dovuta ai lunghi tempi della burocrazia messicana. Se prima si fermavano un paio di giorni, ora devono attendere almeno un paio di mesi prima di proseguire verso nord. Un'altra conseguenza è stata l'aumento del numero di migranti in queste strutture, le quali arrivano a ospitare una media di centocinquanta migranti. Questo è il caso di *Hermanos en el Camino*, il quale, nel corso degli anni, ha visto modificare le proprie strutture interne, proprio a causa dell'elevato numero di migranti presenti al suo interno. La prima legge interamente dedicata al tema della migrazione, la *Ley de Migración*, è stata emanata nel 2011 e permette ai migranti vittime di un delitto di ottenere un permesso temporaneo per ragioni umanitarie. A detta dei volontari che lavorano presso gli *albergues*, non sempre è garantita la sicurezza dei migranti dopo l'ottenimento del visto.

Con questo contributo ho voluto documentare un aspetto legato al fenomeno migratorio che investe il Messico, ovvero l'accoglienza dal punto di vista di un *albergue*, dei volontari che ci lavorano e dei migranti che lo attraversano. Grazie alle interviste ai volontari e ai migranti incontrati presso *Hermanos en el Camino* ne ho compreso l'organizzazione interna e il funzionamento, quali attori entrano in gioco e il tipo di relazioni che si instaurano tra loro. Inoltre, attraverso le storie dei migranti ho potuto ricostruire una parte della rotta migratoria percorsa e quali sono stati i fatti accaduti lungo essa: l'utilizzo del treno La Bestia per spostarsi, i controlli dei funzionari della migrazione, le aggressioni e le estorsioni, i casi di sequestro, fino alle speranze racchiuse nei luoghi di destinazione. A questo si aggiungono le informazioni relative alle condizioni in cui si trovano alcune aree dei loro paesi d'origine e le motivazioni che li hanno spinti a lasciarli. Grazie ai racconti sulla nascita dell'*albergue* ho capito la difficoltà che possono incontrare strutture simili a causa dell'ostilità presente nell'ambiente cittadino in cui sono inserite e il tipo di dinamiche che possono scaturire. Il mio lavoro vuole provare la quasi totale autonomia dallo stato di queste strutture, gli *albergues*, la reale figura del migrante, spesso distorta dai media mainstream, il ruolo

fondamentale svolto dai volontari nell'assistenza ai migranti e nella sensibilizzazione circa questo tema. Infatti, molti di loro non si sono limitati all'esprimere solidarietà o a portare il loro supporto in questi luoghi, ma, come ha dimostrato padre Alejandro Solalinde, fondatore di *Hermanos en el Camino*, si sono esposti pubblicamente investigando e denunciando gli abusi di cui erano stati testimoni e andando incontro a minacce e attacchi personali.

Ciò che mi ha spinto a partire per svolgere una ricerca simile è stato il mio interesse piuttosto recente per il Messico, dopo un viaggio compiuto l'anno scorso, e la volontà di approfondire il tema dei migranti, che, invece, rappresentava per me un terreno in parte già conosciuto. Infatti, durante lo scorso anno ho avuto la possibilità di muovermi e conoscere ciò che succedeva lungo la rotta balcanica insieme ad altri attivisti dei movimenti sociali del Nord Est. Ho deciso, quindi, di cogliere l'occasione di dover redigere una tesi di laurea affrontando un tema che spero di poter continuare a studiare anche in futuro, mentre, allo stesso tempo, sentivo la necessità di vedere con i miei occhi ciò che succedeva in quelle zone di cui avevo solo letto.

Durante la mia ricerca ho potuto constatare come alcuni volontari avessero instaurato rapporti di amicizia con alcuni dei migranti che risiedevano nella struttura da più tempo, in attesa dei loro documenti. Inizialmente pensavo che i migranti rimanessero nell'*albergue* il tempo necessario per riposarsi e recuperare alcune cose utili per il viaggio e non circa due mesi come in alcuni casi. Questo ha permesso una più profonda conoscenza reciproca, tra volontari e migranti, i quali hanno continuato a rimanere in contatto dopo la partenza di qualcuno di loro. Molti però erano consapevoli che difficilmente si sarebbero rivisti a causa della distanza dei luoghi che i migranti volevano raggiungere rispetto a dove si trovavano i volontari. Allo stesso tempo non ho quasi mai incontrato persone disperate per la loro condizione, nonostante si trovassero a migliaia di chilometri da casa, molto spesso sole, senza nulla di certo nel loro futuro. Invece di vittimismo e autocommiserazione mi hanno mostrato una gran voglia di lavorare e la capacità di sperare, nonostante tutto, convinti che il futuro avrebbe riservato loro una nuova casa e la famiglia nel luogo in cui stavano andando. Né gli adulti, né i bambini avevano perso il sorriso dopo che gli era stato tolto tutto.

METODOLOGIA

Prima di recarmi a Ixtepec, nel novembre 2015 ho contattato, tramite e-mail, padre Alejandro Solalinde per esporgli la mia volontà di recarmi presso l'*albergue* da lui

gestito per compiere la mia ricerca e per prendere parte alle attività di volontariato. La sua risposta è stata positiva e, successivamente, ho scritto all'e-mail indicata nel sito ufficiale per avere maggiori informazioni riguardo il mio soggiorno lì. Dopo un breve scambio di informazioni preliminari con Dani, volontario spagnolo che si occupa di mantenere i rapporti con i volontari prima che questi si rechino a Ixtepec, ho compilato i moduli necessari previsti. Riguardo questi ne parlo più precisamente nel capitolo etnografico dedicato ai volontari. Avendo già visitato il Messico e interagito con persone che si occupano di tematiche sociali, come ad esempio i diritti degli indigeni, degli studenti e della libertà di stampa, ero consapevole del clima ostile e a volte pericoloso che potevo incontrare una volta sul campo. Una volta lì ho adottato le misure di sicurezza necessarie, dichiarando all'ambasciata italiana la mia presenza a Ixtepec per motivi di ricerca, e ho evitato le situazioni che avrebbero potuto compromettere la mia sicurezza e quella dei miei interlocutori.

Durante la ricerca sul campo ho preso parte alle attività di accoglienza e assistenza ai migranti come volontaria. Questo mi ha permesso di partecipare alle riunioni e alle discussioni riguardanti l'organizzazione interna, di avere accesso a informazioni e luoghi riservati ai volontari, di osservare come avviene l'accoglienza e discutere con i migranti lì presenti. Il tempo che ho condiviso con coloro che svolgevano quel lavoro già da molti anni mi ha permesso di venire a conoscenza della condizione in cui si trovano le strutture di accoglienza in Messico, poco conosciuta a livello internazionale, come interviene lo stato messicano e i rischi che si incorrono nello svolgere la professione di difensori dei diritti umani. disponevo di un giorno libero alla settimana durante il quale potevo uscire dall'*albergue*. Negli altri giorni mi dedicavo all'apertura e alla gestione degli spazi, come la biblioteca o l'*oficina*, alla registrazione dei nuovi arrivati, alle pulizie generali o della verdura in cucina. Solitamente dedicavo tra le sei e sette ore al giorno al mio lavoro di volontaria. Se non c'era molto da fare passavo parte del mio tempo a conversare con i migranti o con gli altri volontari, cercando di raccogliere materiale utile per la mia ricerca. Chiedevo loro come erano arrivati fino a lì e se erano in attesa dei documenti del visto. Se la risposta era positiva, chiedevo perché avevano scelto di farlo e a quel punto mi raccontavano ciò che avevano subito nel viaggio. Altre volte chiedevo loro dove volevano recarsi e in risposta mi confessavano le loro aspettative sulla nuova vita e il lavoro che avrebbero voluto trovare. In alcuni

casi, soprattutto quando avevo a che fare con uomini o ragazzi, non è stato difficile farmi raccontare le esperienze vissute nel viaggio. Credo che molti migranti sentissero la necessità di parlare con qualcuno che fosse in grado di ascoltare le loro storie, di potersi sentire liberi di non essere giudicati. Questo mi è successo sia con i migranti con i quali avevo stretto un rapporto più profondo e passavo molto più tempo a conversare, sia con coloro giunti da poco e che non mi conoscevano. Più difficile, se non impossibile, è stato instaurare un dialogo con le donne migranti. Solo con due di loro sono riuscita ad interagire e a sapere di più sul loro viaggio e sul perché erano partite. Negli altri casi ci si limitava ai saluti o a qualche scambio di battute. Questa difficoltà è stata confermata anche da altre volontarie che hanno cercato di iniziare una conversazione con loro. La volontaria incaricata delle attività con le donne mi spiegò che erano molto chiuse e preferivano non parlare della loro vita né del loro viaggio. Ho realizzato tre interviste semi strutturate con il registratore ai migranti con i quali avevo un maggior rapporto di fiducia, due a volontari e una ad una ragazza che stava svolgendo un lavoro giornalistico lungo la rotta. Tutte le interviste sono state svolte all'interno dell'*albergue* e hanno una durata compresa tra mezz'ora e un'ora e mezza. La più lunga che ho realizzato è stata quella con Alberto Donis, coordinatore dell'*albergue*, che mi ha raccontato la storia della struttura. Quando intervistavo i migranti chiedevo loro il permesso per registrare la conversazione e mi concentravo soprattutto sui motivi che li avevano spinti a partire, com'era stato il loro viaggio e qual era la loro destinazione lasciandoli liberi di spaziare tra i vari argomenti. Avevo in mente queste domande ma non per forza seguivo questo ordine. Lasciavo che fossero loro a raccontarsi e intervenivo nel caso avessi riscontrato un argomento che poteva essere utile alla mia ricerca. In alcuni casi ho chiesto loro come trascorrevano le giornate all'interno dell'*albergue* e come si relazionavano con gli altri migranti. Ho realizzato questo tipo di interviste con quei migranti con i quali avevo creato un maggior rapporto di fiducia e confidenza e che non hanno dimostrato alcuni timore di fronte alla richiesta di utilizzare il registratore per le loro interviste. Inizialmente rispondevano in maniera piuttosto secca alle mie domande, senza aggiungere alcune informazioni. Poco dopo, però, si sentivano più a loro agio e le loro risposte risultano più lunghe e ricche di dettagli. Tutte le interviste sono trascritte in appendice nella loro traduzione in italiano. Ho ommesso i cognomi delle persone che ho intervistato per motivi di sicurezza.

Durante le interviste e le conversazioni avute con chi abitava presso l'*albergue* ho sempre dichiarato che mi trovano lì anche per motivi di studio e che stavo svolgendo una ricerca sul tema della migrazione nel contesto messicano. Ho limitato l'uso della macchina fotografica all'interno dell'*albergue* e nelle foto realizzate da me non sono quasi mai state ritratte delle persone. Ho scelto di agire così per non urtare la sensibilità dei presenti e per non rischiare di metterli in difficoltà. L'ho fatto anche per motivi di sicurezza, sia nei confronti dei migranti, sia nei confronti degli altri volontari e miei. Infatti, come verrà spiegato all'interno di questa tesi, non sempre queste strutture sono esenti da infiltrati malintenzionati.

Ogni giorno annotavo sul mio diario di campo le attività svolte, le conversazioni avute con migranti e volontari, le mie impressioni su quanto accadeva attorno a me.

Una volta ritornata in Italia mi sono dedicata alla sbobinatura delle interviste e alla loro traduzione dallo spagnolo. Ho riletto gli appunti presi nel mio diario di campo e organizzato la divisione del lavoro per la stesura della tesi. Ho integrato le nuove informazioni a mia disposizione con quelle raccolte prima della mia partenza per il Messico, utili per inquadrare il fenomeno e il contesto che stavo andando a studiare. Nel mio periodo a Ixtepec ho sempre parlato in spagnolo. Non lo avevo mai studiato a scuola o all'università. Un paio di settimane prima di partire avevo studiato un libro di grammatica in modo da non arrivare completamente sprovvista, almeno per quanto riguarda alcune espressioni base. L'immersione in un contesto in cui ascoltavo e leggevo solo in spagnolo mi ha aiutato tantissimo nel cominciare a parlarlo. All'inizio si trattava per lo più di sostenere conversazioni brevi e relative alla conoscenza reciproca, ma con il tempo sono riuscita ad andare sempre più a fondo nei dialoghi. E se all'inizio era molto stancante sostenere un giorno intero parlando una lingua differente dalla mia, successivamente tutto è stato molto più spontaneo e facile. Anche leggere dossier, libri e altro materiale in spagnolo mi ha aiutato molto nella memorizzazione delle parole e delle espressioni, oltre a vedere il modo in cui si scrivevano. Inoltre, sia tra i migranti sia tra i volontari ho sempre trovato persone gentili e disponibili a ripetermi le cose e a spiegarmi qualora non fossi stata in grado di capire.

Infine, dopo l'appendice, ho inserito un breve glossario delle parole usate in spagnolo che ricorrono in questa tesi e una lista delle abbreviazioni utilizzate.

STRUTTURA DEL TESTO

Dedico il primo capitolo della tesi alla contestualizzazione del fenomeno migratorio che

investe il Messico. Ho iniziato descrivendo i paesi del Centro America da cui provengono la maggior parte dei migranti (Guatemala, Honduras, El Salvador), come si è sviluppata la migrazione al loro interno a partire dagli anni Sessanta e la situazione attuale caratterizzata da una crisi economica e dal dilagare della violenza ad opera di alcune bande locali. Questa descrizione mi è utile per far comprendere il perché i migranti scelgono di partire. Vengono poi definite le tre rotte principali con cui attraversano il Messico, una delle quali passa per Ixtepec, che portano i migranti fino alla frontiera settentrionale. Vengono delineate le differenze tra il migrare prima e dopo l'applicazione del *Plan Frontera Sur*. Successivamente analizzo quali sono i pericoli lungo la rotta, sia che i migranti viaggino con il treno sia che decidano di spostarsi a piedi: furti, intimidazioni e aggressioni fisiche, sequestri. Infine, descrivo quali sono le mete principali scelte dai migranti. La maggior parte vuole raggiungere gli Stati Uniti, dove ha già dei famigliari o dove ha vissuto e lavorato in passato, mentre una minoranza decide di raggiungere il Canada oppure di fermarsi in Messico per cercare lavoro e magari proseguire in un secondo momento. Questo lo fanno soprattutto coloro che ricevono il permesso temporaneo. Nella seconda parte del capitolo analizzo le politiche migratorie messicane in maniera approfondita. Ne viene delineata una cronologia, nella quale sono inserite le principali normative applicate. Una parte è dedicata all'analisi della *Ley de Migración* del 2011, prima vera legge dedicata interamente al tema della migrazione. Verrà descritto anche il *Plan Frontera Sur*, un piano applicato nel 2014 dal governo di Peña Nieto che ha investito le regioni meridionali apportando modifiche ai flussi migratori.

Il secondo capitolo è dedicato alla rassegna della letteratura da me utilizzata per redigere la tesi e prende in considerazione i vari approcci degli autori da me inseriti nella bibliografia.

Nel terzo capitolo viene descritto il tipo di accoglienza che la società civile ha realizzato in risposta alla mancata assistenza da parte dello stato e agli abusi commessi da molti funzionari dell'INM e della polizia sui migranti in transito. Si tratta di una rete di associazioni e volontari molto articolati di cui gli *albergues* per migranti sono le strutture più in vista e, spesso, meglio organizzate. Viene qui delineata anche la figura del difensore dei diritti umani, dei pericoli che corre nel portare solidarietà ai migranti, degli strumenti di protezione di cui si è dotato in vista nell'incapacità dello stato di garantire alla sua sicurezza.

Nella seconda parte descrivo le linee essenziali dello sviluppo della città di Ixtepec descrivendone la crescita economica e il forte impatto che ha avuto l'immigrazione nel suo sviluppo. Successivamente espongo i fatti principali relativi alla storia di *Hermanos en el Camino*, attraverso una serie di eventi che ne hanno influenzato lo sviluppo e il modo in cui è cambiato il suo rapporto con la città di Ixtepec. Racconto cos'era prima che diventasse un *albergue* e l'immenso lavoro svolto da padre Alejandro Solalinde e dai suoi collaboratori, delle minacce e degli attacchi ricevuti e dei risultati ottenuti dalle loro fatiche e dai loro sacrifici. Mi sono basata soprattutto sui dati raccolti in un'intervista ad Alberto Donis (11 aprile 2016, Ixtepec), conosciuto da tutti come Beto e coordinatore dell'*albergue* dal 2012, integrandoli con informazioni ricavate dal sito internet ufficiale dell'*albergue*¹ e da alcuni articoli.

Nella prima parte del capitolo etnografico mi concentro sulla descrizione dei luoghi che costituiscono l'*albergue* definendone le funzioni e il modo in cui vengono vissuti dai volontari e dai migranti. In quello successivo, grazie alle testimonianze raccolte tra i migranti presenti a *Hermanos en el Camino*, racconto il perché sono scappati dalle loro case e cosa hanno subito lungo la rotta che li ha portati a Ixtepec. Nelle storie raccontatemi i migranti mi hanno parlato degli assalti subiti mentre attraversavano i paesi del Chiapas e dello Stato di Oaxaca e dei tentativi di scappare dai controlli della migrazione. Mi hanno poi rivelato dove volevano andare e cosa avrebbero voluto fare una volta raggiunta la loro destinazione. Sempre in questo capitolo viene descritta anche la vita dei migranti all'interno della struttura, i lavori svolti per guadagnarsi un po' di soldi e di quelli realizzati per provvedere alla manutenzione e alla pulizia del luogo. Infine, l'ultimo capitolo etnografico, è dedicato ai vari volontari conosciuti in quei mesi, alle loro storie e alle diverse attività svolte da ognuno. Viene descritta l'organizzazione interna e le riunioni quotidiane e settimanali, utili per coordinare le varie attività e la vita dei volontari nell'*albergue*. Infine, tratto dei problemi di sicurezza che si possono riscontrare in una struttura simile con riferimento ad alcuni casi avvenuti durante la mia presenza a Ixtepec.

¹ <http://www.hermanosenelcamino.org/>.

CAPITOLO 1

IL FENOMENO MIGRATORIO IN MESSICO: LINEE GENERALI

In questo capitolo, dedicato al fenomeno migratorio in Messico, tratterò le linee essenziali che aiuteranno a comprendere il contesto in cui è inserito il mio caso di studio: le situazioni dalle quali i migranti scappano, le principali rotte migratorie e i mezzi di trasporto utilizzati, i pericoli lungo il cammino. Ciò che qui verrà esposto troverà una corrispondenza nel capitolo etnografico dove sono incluse le testimonianze dei miei interlocutori raccolte durante la ricerca sul campo.

Secondo i dati dell'OIM, l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, sono circa 400.000 i migranti che percorrono le rotte che attraversano il Messico nel tentativo di raggiungere gli Stati Uniti². Ciò che accomuna molti di loro è il fatto di essere migranti *indocumentados* (irregolari senza documenti) e quindi privi di alcuni diritti (diritto all'assistenza sanitaria, diritto all'educazione ecc.) e della possibilità di accedere alla giustizia. Consapevoli della loro condizione di irregolarità e dei rischi a cui vanno incontro se trovano sul loro cammino la Polizia Federale o l'INM, tentano di nascondersi e finiscono per transitare nelle zone periferiche con il rischio di essere derubati e aggrediti.

La maggior parte dei migranti proviene dal Centro America: dal Guatemala, dall'Honduras e da El Salvador, ovvero i paesi del Triangolo Nord. Paesi che, come descriverò nelle pagine seguenti, sono dilaniati dalla crisi economica e da una violenza generalizzata.

Molti di loro viaggiano soli o con qualche amico o connazionale già conosciuto. In altri casi i gruppi di migranti si formano lungo la rotta, anche se molti sono piuttosto diffidenti nei confronti di chi incontrano sulla strada. Purtroppo può accadere che tra coloro che si fingono migranti si nascondano possibili sequestratori. Alcuni decidono di affidarsi a *polleros*, ovvero trafficanti di esseri umani. Solitamente il migrante incontra il trafficante nel proprio paese d'origine. I famigliari o i conoscenti lo introducono alla figura di colui che lo accompagnerà durante il percorso, fino alla sua meta finale. In alcuni casi, in questa fase iniziale, il *pollero* lo supporta nell'organizzazione del viaggio: stila un elenco indirizzi utili e di contatti di persone che lo possono assistere, lo aiuta a capire quali mezzi di trasporto e di comunicazione è meglio utilizzare, i luoghi

² <http://oim.org.mx/hechos-y-cifras-2>.

dove dormire ecc.³. Tutto ciò avviene dietro un compenso che si consegna all'inizio del viaggio⁴. Vengono visti come delle vere e proprie guide e in alcuni casi come una sorta di protezione da eventuali assalti⁵. Purtroppo questo non determina sempre la buona riuscita dell'impresa: molti migranti vengono abbandonati lungo le rotte messicane o, nel caso delle donne, vengono abusate sessualmente⁶. Sono soprattutto i bambini e gli adolescenti non accompagnati a farne uso. Le famiglie pagano un "trafficante di fiducia" affinché li accompagni durante il viaggio o li vada a prendere una volta che questi hanno raggiunto la frontiera settentrionale per aiutarli ad attraversare⁷.

La componente maggioritaria all'interno del flusso migratorio è costituita da giovani. Ragazzi o uomini in età lavorativa cercano prospettive professionali migliori per guadagnare il necessario e riuscire a mantenere la famiglia rimasta nel paese d'origine attraverso l'invio di rimesse. Le famiglie preferiscono investire gran parte del loro denaro e separarsi dai propri figli piuttosto che vedere il loro futuro legato a violenza e morte. Viene quindi registrato un aumento dei minori migranti che attraversano il Messico. Nel 2014 52.193 migranti minorenni hanno attraversato la frontiera meridionale, mentre nel 2013 erano 26.206⁸. Prendendo in considerazione i singoli stati e considerando i dati del 2014, vediamo come dal Salvador siano emigrati 11.436 minori, dal Guatemala 12.670 e dall'Honduras 15.067⁹. Altri dati circa la componente dei minori nel flusso migratorio si possono ricavare anche dai numeri dei migranti deportati dagli Stati Uniti o dal Messico. Tra l'ottobre del 2013 e il 15 giugno 2014 sono stati detenuti 52 mila minori dalla Pattuglia di Frontiera statunitense, di cui 15.027 honduregni, 12.670 guatemaltechi, 12.146 messicani e 11.436 salvadoregni¹⁰.

Oltre all'aumento del numero di minori, negli ultimi anni, si è registrato un incremento

³ Palidda S., 2008, *Mobilità umane: introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Milano, R. Cortina, p.10.

⁴ Vogt W. A., 2012, *Rupturer Journey, Ruptured Lives: Central American Migration, Transnational Violence, and Hope Southern Mexico*, The Arizona University, p.181.

Nel 2008 il prezzo del viaggio dal Centro America al confine con gli Stati Uniti era compreso tra i 6.000 e i 7.000 dollari.

⁵ Ivi, p.183.

⁶ Ibidem.

⁷ *Il cammino della paura. I diritti violati dei migranti e dei loro difensori in Messico*, a cura di Sin Nombre, 2012, p.30.

⁸ Redazione Animal Politico (2014), "Menores migrantes: México sierra la puerta a una generación que huye de la violencia", <https://readymag.com/animalpolitico/33897/2/>.

⁹ Redazione Animal Politico (2014), op. cit.

Nel 2013 i dati corrispondevano a 5.990 minori emigrati dal Salvador, 8.068 dal Guatemala e 6.747 dall'Honduras.

¹⁰ Redazione Animal Politico (2014), op. cit.

della componente femminile all'interno dei flussi migratori provenienti dal Centro America, in fuga dalla violenza fisica e psicologica provocata da quei contesti. La condizione di queste categorie considerate più vulnerabili (donne e minori), così come quella del resto della componente che costituisce il flusso dei migranti, è ulteriormente aggravata dalla mancanza di protezione nei loro confronti da parte degli organi di governo centroamericani incaricati e da altre forme di tutela internazionale. Il sostegno è spesso insufficiente e mancano i fondi per portare avanti programmi specializzati nell'assistenza, oltre alle continue minacce di morte, che spingono molti a non denunciare o a ritirare le accuse¹¹.

1.1. I PAESI D'ORIGINE

Negli anni Sessanta e in parte negli anni Settanta, il flusso migratorio di centroamericani era di carattere interregionale: si muovevano dalle regioni periferiche verso le città all'interno dello stesso stato o al massimo in quelli confinanti¹². Verso la fine degli anni Settanta la spinta alla modernizzazione subì un arresto e subentrarono una crisi economica e politica che incisero sulla mobilità delle persone¹³. Nicaragua, Guatemala e El Salvador, direttamente coinvolti in conflitti armati interni, videro una crescita nel numero di emigranti; mentre paesi come Belize e Costa Rica, internamente più stabili, videro aumentare il numero di richieste di rifugio. Altri paesi, come l'Honduras, vennero attraversati da questo flusso diventando così paesi di transito. In quel decennio emersero le prime difficoltà per i vari governi nel gestire un improvviso aumento di emigranti o immigrati precedentemente mai accaduto¹⁴. Negli anni Ottanta, con gli accordi di pace applicati in alcuni paesi scossi dai conflitti interni, ci fu un processo di rimpatrio e ulteriori mutamenti nei flussi migratori, che continuarono anche nella decade successiva. Il ritorno, però, non sempre fu semplice: alcune persone trovarono i propri terreni e le proprie case occupate da altri in loro assenza durante la guerra. Di conseguenza, si generò un flusso di migranti differente dai richiedenti asilo, i quali furono costretti a cercare una nuova collocazione altrove, spesso al di fuori del

¹¹ *Il cammino...*, p.12.

¹² Alba F., Castillo M. A., ottobre 2012, *New approaches to migration management in Mexico and Central America*, El Colegio de México, Washington, DC: Migration Policy Institute, p.9.

¹³ Castillo M. A., aprile-giugno 2000, *Las políticas hacia migración centroamericana en países de origen, de destino y de tránsito*, in "Papeles de Población", num.24, Messico, Toluca: Universidad Autónoma del Estado de México, pp.133-157, pp.133-134.

¹⁴ Ivi, p.134.

proprio paese d'origine¹⁵. Nonostante la relativa stabilità interna raggiunta in quegli anni, i paesi del Centro America presentavano una serie di problemi relativi allo squilibrio economico e finanziario. Infatti, risultavano ancora troppo deboli per attrarre investitori stranieri, così come per quanto riguarda i processi inflazionari e le capacità delle istituzioni di gestire la situazione interna ancora piuttosto precaria¹⁶. Inizialmente i migranti centroamericani si stanziavano soprattutto negli stati meridionali del Messico. Una volta qui, soprattutto gli honduregni e i salvadoregni, furono inglobati nel flusso di messicani diretti verso gli Stati Uniti e iniziarono così a condividere con loro il lungo cammino verso nord¹⁷. Alla fine degli anni Novanta, un'altra spinta alla migrazione fu causata dai danni provocati dal passaggio dell'uragano Mitch (1998) che colpì pesantemente le popolazioni povere dell'Honduras e di altre regioni del Centro America¹⁸ e ai quali si aggiunsero quelli provocati dall'uragano Stan nel 2005¹⁹.

Attualmente il contesto da cui arrivano i migranti ha subito forti cambiamenti a livello economico a seguito della crisi iniziata negli Stati Uniti nel 2008 e che in queste regioni si sono registrati soprattutto a partire dal 2009. In particolare, gli effetti sono stati amplificati a causa della forte dipendenza delle economie centroamericane da quella statunitense, successiva alla firma dei trattati di libero commercio. Un esempio è il *Dominican Republic-Central America Free Trade Agreement* (CAFTA, 2004), il quale, fedele alle logiche neoliberali del mercato libero, prevede la facilitazione negli scambi e negli accordi tra i paesi firmatari. In realtà questo aspetto passa in secondo piano di fronte ai problemi di sicurezza interna degli stati centroamericani che interessano maggiormente gli Stati Uniti, impegnati nella lotta al terrorismo e all'immigrazione clandestina. Questi hanno previsto, infatti, la presenza dei propri militari e membri dell'FBI nelle zone dove i conflitti sono maggiori, ad esempio in Guatemala e nel Salvador²⁰. Attualmente il governo di Barack Obama ha rinnovato la propria volontà di supportare economicamente i paesi del Triangolo Nord. Per il 2016 e il 2017 è stato approvato il Piano dell'Alleanza per la Prosperità, un pacchetto di aiuti pari a 750

¹⁵ Ivi, p.135.

¹⁶ Ivi, pp.137-138.

¹⁷ Alba F., Castillo M. A., op. cit. p. 8.

¹⁸ Serralde Morales R., 2010, *Migrantes en transito por México que utilizan el tren, responsabilidad del las compañías ferroviarias y del estado mexicano*, México D.F., Instituto Tecnológico Autónomo de México, pp.11-12.

¹⁹ Ivi, p.13.

²⁰ García Aguilar M. C., Villafuerte Solís D., 2014, *Migración, derechos humanos y desarrollo. Aproximaciones desde el sur de México y Centroamérica*, Messico: Universidad de Ciencias y Artes de Chiapas, Juan Pablo Editor, pp.350-356.

milioni di dollari, il quale dovrebbe aiutare nella lotta alla corruzione dei governi e nella ricerca della giustizia, oltre a stilare programmi di sviluppo indirizzati alle classi più povere²¹.

Tanto maggiori sono stati gli effetti sull'economia, quanto più forti erano i legami con Washington. Ne hanno risentito le rimesse, inviate ora in misura minore, dai migranti centroamericani residenti negli Stati Uniti, le esportazioni, il turismo e gli investimenti stranieri. Per quanto riguarda le esportazioni verso gli Stati Uniti, le quali costituiscono un'importante fonte di guadagno per questi paesi, hanno subito un forte calo nel 2009. Se nel 2008 Guatemala e El Salvador esportavano rispettivamente 3.041,2 e 2.440,3 milioni di dollari di prodotti, nel 2009, nel pieno della crisi, le cifre avevano subito un ribasso: si parla di 2.924,4 milioni di dollari per il Guatemala e 1.796,1 per il Salvador²². Per quanto riguarda l'Honduras il calo delle esportazioni tra 2008 e 2009 si attesta attorno al 17.8%²³. Inoltre, sempre nel 2009, l'Honduras è stato oggetto di un colpo di stato militare che ha destituito l'allora presidente Manuel Zelaya e che ha dato inizio ad una crisi interna. In questa situazione ne hanno pagato le conseguenze coloro che lavoravano nei settori destinati alle esportazioni (caffè, banane, zucchero, petrolio, settore tessile) portando ad una diminuzione dei posti di lavoro e dei salari.

Alla crisi economica si aggiunge anche una crisi politica e sociale che, nel susseguirsi di governi corrotti e impuniti, ha provocato un aumento dei livelli di povertà e di esclusione sociale causando l'emarginazione di interi strati della popolazione, relegandoli a situazioni prive di futuro o costringendoli a emigrare per cercarne uno migliore. Il livello di povertà registrato nel 2010 in Honduras era pari al 67.4% della popolazione, mentre nel Salvador corrispondeva al 46.6%²⁴.

Un problema a livello strutturale riscontrato nei paesi del Centro America è la violenza ormai sistematica. La regione ha raggiunto livelli tali di violenza da considerarla poco distante da quella registrata nelle zone di guerra, come Iraq e Siria²⁵. Questa situazione si registra nell'elevato numero di femminicidi in Centro America - il Guatemala è il secondo paese al mondo a livello mondiale²⁶ - dovuto a violenze causate da società

²¹ *Presa fácil: violencia criminal y migración en Centroamérica*, a cura di International Crisis Group, Bruxelles, n.57, giugno 2016, p.26.

²² Ivi, p.360-363.

²³ Ivi, p.368.

²⁴ García Aguilar M.C., Villafuerte Solís D., op. cit. p.371.

²⁵ Sanchez Soler M. (2016), "Central American Migration",

<http://movimientomigrantemesoamericano.org/2016/07/13/central-american-migration/>.

²⁶ García Bravo R., 2013, *Maras en Centroamérica y México (Costa Rica, Guatemala, Honduras,*

fortemente maschiliste e autoritarie e che possono avvenire a partire dall'ambiente familiare, che costringe molte donne a partire, nonostante siano ben consapevoli di incorrere in un numero di pericoli maggiore rispetto agli uomini nel loro viaggio verso il nord²⁷. A questo si aggiunge la violenza che colpisce in maniera generalizzata tutta la popolazione e dovuta soprattutto agli scontri tra bande criminali avversarie e tra queste e le forze di polizia.

La storia dello sviluppo delle *maras*, le bande criminali centroamericane, nasce in realtà negli Stati Uniti, in particolare nell'area di Los Angeles, nei quartieri degli immigrati messicani e centroamericani dove dilaga l'esclusione sociale, l'immigrazione disordinata, il razzismo, la povertà, i traffici illeciti, l'accrescimento urbano senza alcuna pianificazione²⁸. In questo contesto proliferano le *pandillas* californiane (bande criminali), altro termine con cui spesso si definiscono le *maras*. Una delle più importanti è la *Pandilla 18th Street Gang*, o Barrio 18. Nata nel 1995 nella parte ovest di Los Angeles, è la prima ad aprirsi a membri centroamericani in fuga dai loro paesi dilaniati dalle guerre civili e dai conflitti armati interni²⁹. Successivamente, nacque l'altra grande *pandilla* che insieme alla Barrio 18 si contendeva il controllo di Los Angeles, la Mara Salvatrucha, la quale inizialmente era riservata solo ai salvadoregni, ma in seguito anch'essa si aprì ad altre nazionalità³⁰. Proprio per la loro natura conflittuale e criminale, molti dei loro membri si trovavano nelle carceri, dalle quali riuscivano comunque a controllare i loro affari e dove potevano reclutare nuovi adepti. Quando alla fine degli anni Novanta il governo statunitense dette avvio alle deportazioni di massa dei centroamericani, questi *pandilleros* si ritrovarono nelle loro città d'origine, nelle quali iniziarono ad imporre il proprio controllo e a contendersi le zone con i rivali continuando a mantenersi in contatto con i compagni rimasti negli Stati Uniti³¹.

Dispongono di una struttura interna molto gerarchizzata e una serie di tatuaggi, gesti,

Nicaragua, Panamá, El Salvador), Madrid, Cea(r) Comisiòn Española de Ayuda al Refugiado, p. 44.

Nel 2011 quasi mille donne sono stati assassinate, mentre negli ultimi dieci anni sono state circa sei mila.

²⁷ *Women on the run. First-hand accounts of refugees fleeing. El Salvador, Guatemala, Honduras, and Mexico*, 2015, UNHCR, p.4.

²⁸ Garcia Bravo R., op. cit. p.17.

²⁹ In precedenza erano costituite solo da messicani. Se non lo eri non potevi entrarne a far parte. La *pandilla* Barrio 18 nasce proprio in contrapposizione ad una *pandilla* messicana, la Clanton Street. Grassi P., 2015, *Il limbo urbano. Conflitti territoriali, violenza e gang a Città del Guatemala*, Verona, Ombre corte, p.47.

³⁰ Ibidem.

³¹ Garcia Bravo R., op. cit. p.21.

modi di vestire e parlare che li definiscono e li contraddistinguono come membri di una banda o di un'altra. Riescono a mantenersi grazie al traffico di droga e armi, ai furti, ai sequestri e alle estorsioni³². Il loro accrescimento è dovuto al fatto di rappresentare per molti l'unica via d'uscita dalla povertà estrema e dalla mancanza di impiego, così come dalla disintegrazione familiare, dovuta in parte all'emigrazione di alcuni membri, e dall'emarginazione sociale a cui sono costretti dallo Stato, verso il quale non ripongono più alcuna fiducia. Molti giovani privi di educazione scolastica, di un lavoro e, in alcuni casi, di un sostegno familiare, sono attratti dalle *maras* e dalla possibilità di guadagni facili, di ritagliarsi un ruolo di potere all'interno del gruppo e della società e una famiglia costituita dai compagni con i quali vivono e agiscono. Se le condizioni di vita proibitive e la mancanza di una via d'uscita non sono sufficienti si può sempre ricorrere al reclutamento forzato di nuovi membri attraverso le minacce di morte³³.

Ogni singolo stato ha visto svilupparsi differenti gruppi criminali affiliati alla Mara Salvatrucha o al Barrio 18. Tra loro mantengono vive reti transnazionali e, allo stesso tempo, un forte controllo sulle zone urbane. Nonostante i tentativi dei vari governi di arginare la violenza e di combattere i membri delle bande, queste continuano imperterrite i loro affari dimostrando una totale padronanza sul territorio e sulle vite delle persone che ci vivono. Il loro potere è aumentato anche grazie ai rapporti che hanno instaurato con i cartelli messicani della droga e con altre organizzazioni criminali minori che si sono espanso nel territorio messicano. Si tratta soprattutto dei cartelli di Sinaloa e degli Zetas, i quali annoverano tra loro ex militari dell'esercito guatemalteco. Collaborano nel traffico di droga e armi, ma anche di migranti provenienti proprio da quelle regioni e utilizzati nel mercato della prostituzione e degli organi. I cartelli messicani utilizzano le *maras* anche per controllare le rotte di questi traffici lasciando nelle loro mani la messa in sicurezza e protezione da eventuali attacchi da parte della polizia³⁴.

Riassumendo, la crisi economica e i conflitti interni, sfociati in episodi di estrema violenza che hanno messo in pericolo le vite di migliaia di persone già colpite dalla povertà e dall'esclusione sociale, sono stati le componenti principali della perdita della stabilità interna e di fiducia nei confronti delle istituzioni e hanno spinto molti migranti

³² Ivi, p. 26.

Anche molti autisti di autobus erano costretti a pagare una quota quando attraversavano determinate zone della città, così come i viaggiatori sul mezzo.

³³ Ivi, p.12.

³⁴ Sanchez Soler M., "Central American Migration", op. cit.

a cercare un futuro migliore lontano dalla loro casa.

1.2. LE ROTTE MIGRATORIE

Il percorso fino al confine tra Guatemala e Messico si svolge con una certa tranquillità. I documenti di cui i migranti dispongono permettono loro di viaggiare con autobus o con piccoli furgoncini gestiti da compagnie private (*comby*) fino alla frontiera. La maggior parte di loro attraversa il Rio Suchiate, fiume che segna il confine naturale tra Messico e Guatemala, su una zattera. Gruppi di guatemaltechi trasportano carichi di merci e persone dalla sponda guatemalteca a quella messicana in pochi minuti. Sopra di loro si trova il ponte Rodolfo Robles che attraversa il fiume e che rappresenta il punto di ingresso ufficiale. I militari controllano il passaggio di auto e camion diretti a Ciudad Hidalgo, città gemella della guatemalteca Tecún Umán.

Sotto il ponte i contrabbandieri hanno steso una lunga fune, legata proprio ai suoi piloni. Con quella tirano delle grosse zattere che galleggiano su camere d'aria di camion rattoppate qua e là. Ogni zattera può portare fino a dieci, dodici persone e un numero imprecisato di casse, scatole, sacchi che possono contenere qualunque cosa. Ma il traffico è unidirezionale. Si va dal Guatemala al Messico. La meta ultima sono gli Stati Uniti. Verso sud non ci vuole andar nessuno. Il viaggio di ritorno è sempre vuoto. Ogni tanto il Messico aumenta i controlli e allora il cavo viene spostato qualche centinaio di metri più in su. Se ci sono visite istituzionali, allora il cavo sparisce del tutto e si usano dei rudimentali remi³⁵.

È ovviamente previsto un pagamento per il passaggio. Il prezzo si aggira attorno ai 300 dollari a persona. Per alcuni è considerato troppo alto e non potendo permetterselo sono costretti a rimanere bloccati in Guatemala³⁶.

Una volta attraversato in questo punto si ritrovano in Chiapas. Moltissimi non conoscono la geografia messicana e non sanno come orientarsi nel loro lungo viaggio verso la frontiera settentrionale. C'è chi fa affidamento a informazioni passategli da qualche migrante che ha già svolto quel percorso, ma quasi sempre si tratta di informazioni non aggiornate e quindi non più utili. Oppure si affida ad un trafficante. L'unico modo che hanno per non perdersi è seguire i binari del treno. Il Messico è attraversato dai treni merci che dal sud arrivano al nord e che molti migranti utilizzano

³⁵ Bianchini F., 2015, *Migrantes. Clandestino verso il sogno americano*, Pisa, BFS Edizioni, pp. 9-10.

³⁶ Ivi, p.13.

perché considerati il mezzo di trasporto più economico. Altri mezzi che possono utilizzare sono i *comby* o i taxi. A volte utilizzano i camion nei quali si nascondono nei doppi fondi con il rischio di morire di asfissia, disidratazione o per schiacciamento. Raramente utilizzano i traghetti. I costi, maggiorati se i passeggeri sono migranti, l'elevato numero di controlli e il rischio che gli autisti avvertano i funzionari della migrazione, fa sì che il treno sia il mezzo di trasporto più utilizzato. Questo era valido prima dell'applicazione del *Plan Frontera Sur* nel luglio del 2014, di cui parlerò nel capitolo dedicato alle politiche migratorie. Ora i migranti preferiscono spostarsi a piedi e allontanarsi dalle vie principali.

Il treno merci chiamato la Bestia si poteva prendere alla stazione di Tapachula, poco distante da Ciudad Hidalgo. Questo fino a quando, nel 2005, l'uragano Stan non colpì le regioni meridionali del Messico provocando la distruzione di una parte della rete ferroviaria e la stazione di Tapachula, la quale non venne più ricostruita. In questo modo la rotta fino ad allora seguita subì dei cambiamenti: alcuni migranti si spostarono più a Est, verso Tenosique (stato di Tabasco), altro punto di partenza del treno³⁷; oppure rimasero in Chiapas e si spostarono più a nord in prossimità dello stato di Oaxaca, ad Arriaga, da dove riprendevano i collegamenti con il resto del paese [Fig.1]³⁸.

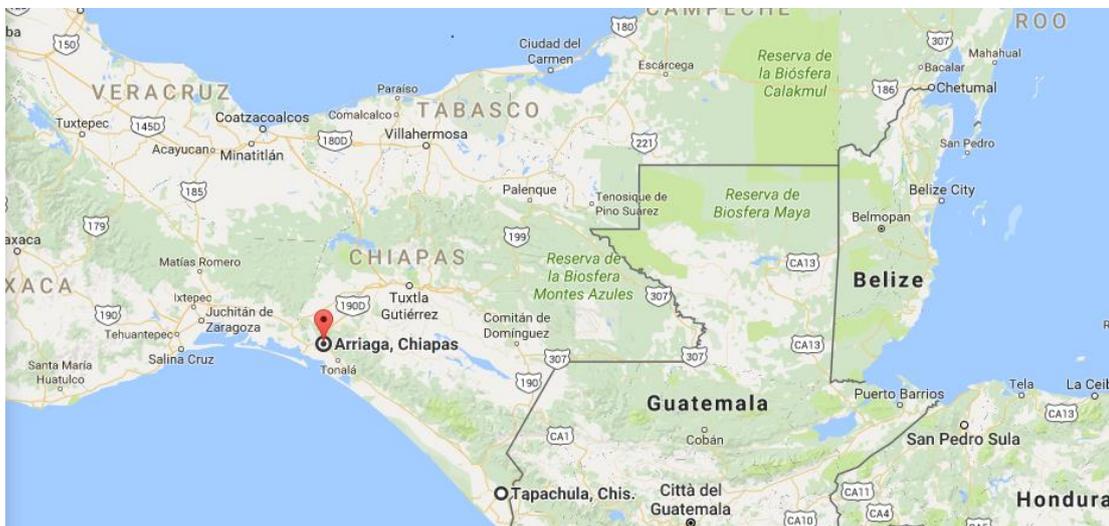


Fig.1: confine Messico-Guatemala (Immagine tratta da Google Maps).

³⁷ Serralde Morales R., op. cit. pp.16-17.

Dopo la distruzione della ferrovia a Tapachula venne sempre più utilizzato la rotta che permetteva di entrare nello stato di Tabasco. Da lì avrebbero proseguito per Tenosique dove riprendevano i binari, a soli 50 km dal confine con il Guatemala. Una decisione che poteva sembrare sicura ma si deve considerare che nella zona attorno Tenosique è molto fiorente il traffico di droga.

³⁸ García Aguillar M.C., Villafuerte Solís D., op. cit. p.191.

Questa calamità peggiorò le condizioni di viaggio dei migranti costringendoli a percorrere 250 km, quasi sempre a piedi, per raggiungere Arriaga esponendoli così a numerosi rischi e a giorni di cammino.

Le rotte che il treno copre sono principalmente tre. Una è quella che parte proprio da Arriaga e arriva a Ixtepec. Qui i migranti che vogliono proseguire verso nord devono cambiare treno una volta giunti in stazione (quello con il quale sono arrivati ripartirà per il sud) e prendere quello che va in direzione di Medias Aguas, a 200 km di distanza³⁹. Lì si congiunge con un'altra linea che invece parte da Tenosique, in Tabasco, e che passa per Coatzacoalcos. Una volta unite le due linee il treno prosegue verso Tierra Blanca, attraversa lo stato di Veracruz e prosegue nella periferia di Città del Messico fino a raggiungere lo stato di Queretaro. Da qui si diramano tre linee che portano i migranti verso nord, dove potranno scegliere la città di frontiera da cui attraversare. La prima rotta è quella che costeggia la costa del Pacifico e va verso Tijuana e Mexicali, nella Baja California. Considerando i chilometri già percorsi e aggiungendo quelli da fare, questa rotta è la più lunga (circa 4000 km). La seconda attraversa le città di Aguascalientes, Zacateca, Chihuahua, fino ad arrivare a Ciudad Juarez, considerata una delle più violente al mondo⁴⁰. La terza rotta è la più breve (in totale sono circa 2000 km), ma è anche la più pericolosa perché attraversa il territorio dei Los Zetas e le città di frontiera da loro presidiate: Piedras Negras, Nuevo Laredo, Reynosa e Matamoros [Fig.2]⁴¹.

³⁹ Intervista ad Alberto Donis del 11 aprile 2016, Ixtepec.

⁴⁰ Da molti anni Ciudad Juarez è tristemente zona per il suo alto tasso di femminicidi. Dal 1993 sono state uccise più di 460 donne e 600 sono scomparse. Biancacci I. (2010), "La città che uccide le donne", <http://www.limesonline.com/la-citta-che-uccide-le-donne/13587>.

⁴¹ Bianchini F., op. cit. p.50.



le principali rotte degli emigrati verso gli USA, dall'America Centrale attraverso il Messico
© Amnesty International

Fig.2: Mappa delle principali rotte dei migranti in Messico – Amnesty International.

Il treno attraversa il paesaggio messicano in tutte le sue forme e insidie. Alcune zone sono desolate e se si cade dal treno ci si ritrova in mezzo al nulla, come ad esempio tra Ixtepec e Medias Aguas, considerata la base dei Los Zetas⁴². Oppure, più a nord, si attraversano le zone aride del deserto di Sonora. Il suo passaggio ha influenzato la vita delle persone che vivono in quelle zone in maniera positiva e negativa. Un esempio virtuoso è quello rappresentato dal gruppo di donne chiamato Las Patronas. Da quasi vent'anni queste donne lanciano sacchetti di cibo e bevande ai migranti sulla Bestia che passa nei pressi della città di Cordoba, in Veracruz. Sempre in queste zone si sono verificati anche casi di sequestri di massa di migranti ad opera dei Los Zetas, i quali, allo stesso tempo costringono al pagamento di una quota i trafficanti che accompagnano i migranti verso nord e che attraversano il loro territorio. Se non lo fanno, i trafficanti sono costretti a consegnare loro i migranti⁴³.

Nel 1995 la gestione delle rotte del treno venne data in concessione dallo stato a tre compagnie: Ferrocarril del Istmo de Tehuantepec, Ferrosur e Kansas City Southern de México, che si suddividono il territorio da sud a nord⁴⁴. Si tratta di un mezzo di trasporto vecchio, la cui manutenzione non viene accurata e non mancano casi di

⁴² Martínez O., 2010, *Los migrantes que no importan. En el camino con los centroamericanos indocumentados en México*, Messico, Icaria Editorial, p.48.

⁴³ Martínez O., 2014, *La Bestia. Il treno della speranza per i migranti in fuga dalla povertà e dai narcos*, Roma, Fazi Editore, p.116.

⁴⁴ Morales Vega L. G., op. cit. p.29.

deragliamento⁴⁵. Non ci sono dati precisi che indichino quanti migranti lo usino, né quando iniziò il suo utilizzo.

Mentre aspettano il passaggio del treno la maggior parte dei migranti riposa lungo i binari. Sulla Bestia non si può dormire perché troppo pericoloso. Altri vanno nei paesi vicini a fare rifornimento di cibo e acqua. Non si sa quanto può durare il viaggio e quindi è meglio essere preparati. I migranti conosciuti mi spiegano che non si prende mai in stazione perché quasi sempre c'è la polizia o la migrazione che effettuano controlli. Se si è già sul treno si scende quando è in prossimità della stazione e si risale quando è fuori città, prima che riprenda velocità⁴⁶. Quando il treno sta per arrivare i migranti si preparano a salire quando questo sta rallentando. Bisogna essere lucidi e pronti nel farlo:

“Prima di tutto devi misurare la sua velocità. Devi toccare con le mani le maniglie dei vagoni per capire quanto sta viaggiando veloce. Devi sentirlo così. Se ti limiti a guardarlo il treno ti inganna. Se pensi di essere pronti, avvicinarti, aggrappati a una maniglia e corri con lui per almeno venti metri, in modo da prendere il suo ritmo. Quando gli hai preso il polso, ti appendi con entrambe le mani, poi, usando solo le braccia e facendo attenzione a tenere le gambe lontane dalle ruote, ti tiri su. Sali sulla scala con il piede interno, non quello esterno, in modo che il tuo corpo oscilli via dal treno e non venga risucchiato sotto”⁴⁷.

Hanno già comprato acqua e cibo dai messicani che prontamente vendono i loro prodotti lungo la via del treno approfittando delle necessità delle centinaia di persone in attesa. Una volta sul treno cercano di posizionarsi in un punto che permetta loro di rimanere in equilibrio, in cima ai vagoni chiusi oppure tra un vagone e l'altro. Questi sono i punti migliori perché sono meno esposti al sole cocente, al vento o alla pioggia. Non possono dormire durante il viaggio. Devono rimanere costantemente attenti a ciò che accade attorno al loro, anche a ciò che succede sul treno. Infatti, non mancano casi di assalti da parte di infiltrati delle *maras* o qualche trafficante, operati mentre il treno è in movimento. Purtroppo succede che a volte i migranti si addormentino, sfiniti da ore di viaggio, e che cadano dal treno rischiando così di ferirsi gravemente (ad esempio, perdere un arto) o di morire schiacciati sulle rotaie. A volte cadono perché nell'attesa di

⁴⁵ Ad esempio, quello accaduto il 17 giugno 2012 nella tratta tra Medias Aguas e Tierra Blanca. A causa dell'impossibilità di proseguire migliaia di migranti rimasero bloccati nelle città di Coatzacoalcos e Acayucan senza alcun mezzo per poter proseguire.

Redazione Infobae (2012), “La Bestia’ dejó miles de indocumentados varados”, <http://www.infobae.com/2012/07/11/1054185-la-bestia-dejo-miles-indocumentados-varados/>.

⁴⁶ Note di campo del 4 marzo 2016, Ixtepec.

⁴⁷ Martínez O., 2014, op. cit. pp.63-64.

prendere il treno si sono ubriacati rallentando così i loro sensi e la loro capacità di reagire. Di giorno le temperature sono elevate e rendono i tetti dei vagoni ardenti; mentre la sera, quando il sole cala e magari piove, inizia a fare freddo. Poi ci sono le zanzare e altri insetti; i rami degli alberi, quando il treno attraversa le selve messicane, che i migranti devono essere pronti a schivare, e le gallerie che li costringono a distendersi per poter passare nell'angusto spazio tra il vagone e il muro.

Altri tipi di pericoli per i migranti sono rappresentati dai controlli della migrazione. Gli operativi si concentrano soprattutto negli stati del sud (Chiapas, Oaxaca, Tabasco) e avvengono proprio lungo la linea del treno. I funzionari dell'INM hanno il compito di accertarsi della condizione giuridica della persona, detenere i migranti irregolari e iniziare il procedimento per la loro deportazione. In queste operazioni possono essere supportati dalla polizia federale, statale o municipale⁴⁸. Durante la maggior parte dei controlli i migranti vengono insultati, picchiati e derubati di tutto ciò che hanno⁴⁹. Inoltre, spesso succede che le autorità non si identifichino, tenendo all'oscuro di tutto i migranti detenuti, e viene utilizzata una forza eccessiva anche nei confronti delle categorie di migranti più deboli (donne, anziani, minori)⁵⁰. Vengono poi portati nelle case di sicurezza, chiamate anche stazioni migratorie, distribuite nei 32 stati della Repubblica. Sono circa una cinquantina e la maggior parte di loro si concentra in Chiapas, dove ve ne sono dieci. Sono luoghi in cui i migranti vengono privati della loro libertà e dove regolarmente avvengono violazioni dei loro diritti:

“A queste persone vengono negati i diritti fondamentali dell'individuo, come la libertà, il diritto ad un giusto processo, l'accesso alla giustizia, il diritto a chiedere e ricevere asilo, il diritto alla salute e all'istruzione”⁵¹.

Qui i migranti vengono rinchiusi per giorni in celle o stanze dove manca l'aria e lo spazio per muoversi, quasi totalmente privi di cibo e acqua, dove non viene spiegato loro cosa sta accadendo. Mentre, nel caso delle donne molte vengono stuprate da uno o più uomini. Le case di sicurezza più isolate e piccole sono spesso quelle dove gli abusi nei confronti dei migranti sono più gravi. Qui le organizzazioni che si occupano di diritti umani, come ad esempio la Commissione Messicana di Sostegno ai Rifugiati

⁴⁸ *Migrantes Invisibles. Migrantes en movimiento en México*, 2010, a cura di Amnesty International, Messico, p.22.

Nel caso in cui un agente federale incontri un migrante irregolare lo deve consegnare ad un agente della migrazione. Non può in alcun caso effettuare procedimenti di controllo o detenzione della persona.

⁴⁹ *Il cammino...*, p. 16.

⁵⁰ *Migrantes Invisibles...*, p. 23.

⁵¹ *Ivi*, p.17-18.

(COMAR) o la Commissione Nazionale dei Diritti Umani (CNDH) non riescono ad arrivare⁵². A questo si aggiunge il fatto che questi reati, essendo svolti dalle autorità, spinge i migranti a non sporgere denuncia lasciando i loro aggressori impuniti⁵³. Altri che si dedicano alle violazioni dei diritti dei migranti sono i membri della criminalità organizzata. Alcuni di questi impongono un prezzo da pagare per coloro che vogliono salire sul treno. Molte volte richiedono il pagamento quando la Bestia è in movimento e chi non paga viene gettato dal treno⁵⁴. In altri casi il pagamento viene richiesto dai macchinisti o altri membri della compagnia ferroviaria, consapevoli che il treno viene utilizzato dai migranti. Esistono una serie di taciti accordi tra i macchinisti e i migranti, o i loro trafficanti, secondo i quali, in cambio di una quota, chi guida il treno promette di non fermarsi in caso di presenza di autorità lungo i binari o di non viaggiare ad alta velocità in prossimità delle stazioni in modo da permettere una facile discesa o salita del mezzo⁵⁵.

Altre volte, invece, il treno viene fermato e assaltato. “Il segnale più inequivocabile di un assalto al treno, [...] è quando vedi la luce di una torcia che si muove in cima ai vagoni merci.⁵⁶”. Il pericolo più grande che vivono i migranti che viaggiano sul treno è quello di essere sequestrati dai Los Zetas. Nati nel 1997 come braccio armato del cartello del Golfo, se ne distaccano nel 2010 formando uno dei cartelli più forti e violenti attualmente in circolazione. La sua componente è costituita da ex militari messicani e guatemaltechi e ciò li rende anche tra i più progrediti sul piano strategico e tecnologico⁵⁷. Il loro potere si estende soprattutto nello stato di Veracruz e Tamaulipas, ma anche nelle regioni più a sud, come nello stato di Tabasco, in Chiapas, Oaxaca, Yucatan, fino ad arrivare in Guatemala⁵⁸. Al momento della loro nascita il mercato del traffico di droga era già spartito tra gli altri cartelli messicani, cosa che comunque non impedì loro di farne parte, ma allo stesso tempo decisero di dedicarsi ad un altro tipo di

⁵² Ibidem.

⁵³ *Migrantes Invisibles...*, p. 21.

Era risaputo che molti funzionari dell'INM fossero corrotti e su pressione di molti attivisti e membri di organizzazioni che si occupano di diritti dei migranti, lo stesso istituto licenziò i propri dipendenti accusati di violazioni di diritti umani.

⁵⁴ *Alla ricerca di una migrazione senza violenza*, giugno 2013 – luglio 2014, Sin Nombre, p.12.

⁵⁵ Ivi, p.32.

⁵⁶ Martinez O., 2014, op. cit. p.71.

⁵⁷ Lorusso F., 2015, *Narcoguerra. Cronache dal Messico dei cartelli della droga*, Odoja, Bologna, p. 100.

⁵⁸ Ivi, p. 112.

traffico, quello dei sequestri di migranti⁵⁹. Il passaggio di quest'ultimi nelle loro zone di influenza è segnato da violenza e morte e una testimonianza è data dalle numerose fosse clandestine sparse nello stato di Tamaulipas, al confine con gli Stati Uniti⁶⁰. La sparizione forzata di centinaia di centroamericani che viaggiano sul treno è diventata una costante di alcune zone del paese, come mi spiega Alberto Donis, coordinatore dell'*albergue Hermanos en el Camino*:

“Qui [Tierra Blanca] iniziarono i sequestri e persistono tuttora. È una zona rossa, molto pericolosa. Coloro che assaltavano erano soprattutto gli Zetas. Hanno operato in maniera massiccia tra il 2007 e il 2010, il 2011 già meno. Poi successe il fatto di San Fernando, in Tamaulipas. Prima il fenomeno dei sequestri era già conosciuto, ma San Fernando è stato il più eclatante. [...] Tra il 2007 e il 2010, quando il treno passava per Medias Aguas, lo sequestravano interamente. Duecento, trecento, quattrocento migranti alla volta. Lì ma anche a Coatzacoalcos e Tierra Blanca. Molti morirono lì, negli scontri che seguivano. Altri invece furono uccisi perché le famiglie non pagarono il riscatto. I loro corpi venivano buttati in fosse comuni. Alcuni sono stati ritrovati, altri ancora no.⁶¹”

I migranti vengono quindi fatti scendere dal treno, spesso con la complicità del conducente, derubati di tutto ciò che hanno sul posto e poi, visto che hanno ancora valore, portati in luoghi abbandonati nei quali viene estorto loro, attraverso torture e minacce, il numero dei famigliari per chiedere i soldi del riscatto. Solitamente le cifre si aggirano attorno al 3000, 4000 dollari e si chiede che il versamento venga fatto con Western Union, ad esempio, e a nome di più persone in modo da non destare troppi sospetti⁶². Le famiglie dei migranti sono per la maggior parte povere e gli Zetas sanno che più di così non possono pagare⁶³. Se i famigliari non riescono a mandare i soldi richiesti i migranti possono essere impiegati negli affari illeciti degli Zetas: nel traffico di droga, nel sequestro di altri migranti, come sicari, oppure nella coltivazione di marijuana⁶⁴. Molto spesso, però, vengono uccisi e seppelliti nelle fosse comuni oppure i loro organi vengono venduti al mercato nero. Quello del traffico di organi è un settore complesso che coinvolge non solo la criminalità organizzata, ma anche medici, cliniche corrotte e clienti senza scrupoli. La richiesta è alimentata da un'elevata domanda di

⁵⁹ Intervista ad Alberto Donis del 11 aprile 2016, Ixtepec.

⁶⁰ I casi più famosi sono quelli di San Fernando (Tamaulipas) dell'agosto 2010 e dell'aprile del 2011, in cui sono stati ritrovati rispettivamente 72 e 193 corpi di messicani e centroamericani.

⁶¹ Intervista a Alberto Donis del 11 aprile 2016, Ixtepec.

⁶² *Alla ricerca...*, p.13.

⁶³ *Derechos Humanos de los migrantes y otra persona en el contexto de la movilidad humana en México*, a cura della Commissione Interamericana dei Diritti Umani, 2013, p.53.

⁶⁴ *Ivi*, p.66.

organi che il mercato legale non riesce a soddisfare e i migranti in viaggio verso gli Stati Uniti rappresentano le vittime preferite. Esiste una vera e propria selezione che ha come scopo il rapimento di migranti dotati delle migliori condizioni fisiche⁶⁵.

A volte gli Zetas si spingono anche negli *albergues* o nelle stazioni dei pullman dove i migranti sono in attesa per sequestrarli e, nel caso dei luoghi di accoglienza, per dissuadere i volontari a intralciare i loro affari⁶⁶. Altre volte sono le stesse autorità, federali o della migrazione, che dopo aver detenuto e derubato un gruppo di migranti, lo vende alla criminalità organizzata⁶⁷.

Alcuni di questi pericoli, come i sequestri, le estorsioni e le detenzioni da parte delle autorità, non avvengono solo per i migranti che viaggiano sulla Bestia, ma anche nei confronti di coloro che viaggiano a piedi seguendo la linea del treno. Come questa viene usata come orientamento per muoversi in territorio messicano, allo stesso modo rappresenta per molti criminali una fonte di entrate sicure.

Nel momento in cui i migranti hanno cercato vie alternative all'aumento dei controlli sul treno e lungo i binari, hanno iniziato a vagare per villaggi e cittadine messicane che non sempre si sono prodigate per il loro benessere. Si è invece visto come la violenza nei loro confronti sia aumentata e come sempre più persone, non per forza legate alla criminalità organizzata o alle autorità corrotte, abbiano iniziato a trarre profitto dall'inarrestabile flusso di migranti. Tra queste persone è comune la mentalità secondo la quale i migranti non hanno alcun diritto e non hanno nulla da rivendicare, sono considerati inferiori e per questo non è un crimine abusare di loro⁶⁸.

Secondo la *Red de Documentación de las Organizaciones Defensoras de Migrantes* (REDODEM), nell'anno 2014 sono stati proprio i furti i delitti maggiormente avvenuti. Tra coloro che li hanno commessi il 54.27% è opera del crimine organizzato, mentre un 25.56% da cittadini e un 20.16% dalle autorità⁶⁹. Tra quest'ultime coloro che più si sono macchiati di violazioni dei diritti ci sono i poliziotti federali (36.56%), seguita dalla polizia municipale (19.35%), dalla polizia statale (7.53%) e dagli agenti dell'INM (5.38%)⁷⁰. La maggior parte di questi crimini sono avvenuti negli stati del sud, soprattutto in Chiapas, seguito dallo stato di Veracruz e quello di Oaxaca. C'è da

⁶⁵ Sanchez Soler M., "Central American Migration", op. cit.

⁶⁶ *Derechos Humanos...*, p. 63.

⁶⁷ *Il cammino...*, p.23.

⁶⁸ Vogt W. A., 2013, *Crossing Mexico: Structural violence and the commodifications of undocumented Central American migrants*, in "American Ethnologist", vol.40, n.4, pp.764-780, p.776.

⁶⁹ *Migrantes invisibles...*, p.37.

⁷⁰ Ivi, p.42.

specificare che, oltre all'altissimo livello di impunità e corruzione delle autorità, determinante nel momento in cui i migranti decidono di sporgere denuncia, si aggiunge anche il fattore relativo alla geografia. Infatti, la mancata conoscenza della geografia messicana impedisce ai migranti, già traumatizzati per quanto successo, di ricordare o riconoscere il luogo in cui hanno subito un assalto, compromettendo così la riuscita delle indagini⁷¹. Grazie a dettagliati lavori di documentazione da parte di volontari e organizzazioni che si occupano della tutela dei migranti, è stato comunque possibile elencare una lista di luoghi in cui è provato che le aggressioni ai migranti avvengono in maniera sistematica. Tra questi c'è La Arroccera (Chiapas), “una rete di ventotto ranch sparpagliati in mezzo ad una fitta distesa di vegetazione che va da Tapachula [...] alla città costiera di Arriaga. [...] Al termine di questa sequenza di ranch c'è un grande magazzino di riso abbandonato, che dà al posto il suo nome”.⁷² Qui tutti i criminali godono d'impunità. Spesso i corpi non vengono trovati e se succede, è quasi impossibile definirne l'identità, o per mancanza di documenti o per il modo spietato in cui sono stati picchiati e torturati⁷³. Il passaggio, quasi obbligatorio, per questa zona è dovuto alla distruzione della stazione e della linea del treno che partiva da Tapachula e dall'aumento dei controlli sulla Bestia. Come La Arroccera ho imparato a conoscere molti altri luoghi elencatimi dai migranti in cui sono stati aggrediti (Chahuities, La Ventosa, Corazones, El Basurero ecc.) e che si trovano negli stati sopra citati [Fig.3]. Spesso mi è capitato di accogliere migranti che erano stati assaltati in determinati punti a distanza di poche ore l'uno dall'altro, come se dedicarsi ai loro abusi fosse, per certe persone, una vera e propria attività a tempo pieno.

⁷¹ Ivi, p.39.

⁷² Martinez O., 2014, op. cit. p.35.

⁷³ Ibidem.



Fig.3: Nella mappa sono indicate alcune delle principali città in cui avvenivano assaltati i migranti (Immagine tratta da Google Maps).

Le donne conoscono perfettamente i pericoli a cui vanno incontro, ben più numerosi dei loro compagni uomini. Alcune si preparano già prima della partenza assumendo pillole necessarie per evitare di rimanere incinte dopo uno stupro o, nei casi più disperati, arrivano a travestirsi da uomini nella speranza di passare inosservate⁷⁴. Secondo Amnesty International 6 donne su 10 che decidono di migrare vengono stuprate nel loro passaggio in Messico⁷⁵. Le donne sono anche coloro che più degli uomini fanno affidamento sui trafficanti. In questo modo pensano di muoversi con più sicurezza e velocità, ma purtroppo non è così. A volte vengono vendute dagli stessi trafficanti o sono costrette ad avere rapporti sessuali con loro come parte del pagamento⁷⁶. Moltissime vengono stuprate sul treno, da criminali ma non solo. Sono anche gli altri migranti che le obbligano ad avere rapporti sessuali. Alcune di loro cercano di evitarlo chiedendo ad amici o famigliari che viaggiano con loro di fingersi “mariti di comodo” e di proteggerle in questi casi. Altre volte vengono abusate sessualmente dalle autorità. Se vengono sequestrate dalla criminalità organizzata entrano a far parte dell’industria del sesso lavorando in bar, hotel o bordelli come prostitute⁷⁷. Vengono rapite proprio per mantenere questo tipo di servizi in luoghi simili e tenute in ostaggio per un tempo indeterminato⁷⁸. Se non hanno i soldi necessari per pagare il proprio riscatto vengono fatte lavorare come donne delle pulizie nelle case dei loro aguzzini o nei luoghi in cui si

⁷⁴ *Women on the run..* p.44.

⁷⁵ *Victimas invisibles ...*, p.5.

⁷⁶ *Il cammino..* , p.25.

⁷⁷ Vogt W. A., *Rupturer Journey...*, p.192.

⁷⁸ *Il cammino..* ,p.25 .

compiono i massacri⁷⁹. I casi di gravidanze indesiderate, o gravidanze interrotte a causa delle lesioni subite, così come il rischio di contrarre malattie, le rende ancora più vulnerabili. Lo stesso destino è purtroppo riservato alle bambine e ai transessuali⁸⁰. Inoltre, il silenzio è uno dei motivi principali per il quale è difficile quantificare gli abusi commessi nei confronti delle donne lungo la rotta, ma che è comprensibile di fronte alla paura e alla vergogna per quanto subito⁸¹.

A questa serie di violenze vengono sottoposti anche i bambini e adolescenti non accompagnati. In aggiunta c'è il rischio che vengano venduti dai propri trafficanti al crimine organizzato, o che comunque vengano reclutati da quest'ultimo, e costretti a compiere reati più o meno gravi, come il traffico di droga o la complicità nel sequestrare altri migranti. Questa strategia viene adottata perché essendo minorenni sono meno suscettibili alle leggi⁸².

1.3. I PAESI DI DESTINAZIONE

La meta sognata dalla maggior parte dei migranti è rappresentata dagli Stati Uniti. Il mito del sogno americano si è diffuso grazie ai racconti dei famigliari o degli amici che avevano percorso il viaggio verso nord, visto come il luogo del progresso economico e della società più avanzata. Il divario con la povertà e la miseria che circondano i migranti nel loro paese d'origine funge da spinta per lasciare tutto e tutti e tentare ciò che altri in passato hanno cercato di raggiungere. Si stima che nel 2014 si siano registrati circa 20.000 ingressi di migranti negli Usa⁸³. I migranti che cercano di raggiungere gli Stati Uniti lo fanno perché le condizioni in cui si ritrovano mettono in pericolo la loro sopravvivenza. Il desiderio è quindi proprio quello di vivere, di scappare da ciò che rischia di ucciderli e che li strappa ad una vita e ad un luogo che non vorrebbero lasciare. La nostalgia di casa e della vita che avevano li accompagna nel loro percorso rendendolo ancora più triste e difficoltoso. Le avversità che devono affrontare, i lunghi periodi di attesa per i documenti fanno sì che si insinui in loro il desiderio di mollare tutto e tornare a casa. Sono combattuti tra il pensiero di tornare e trovare il coraggio per proseguire, consci che se torneranno a casa dovranno fare i conti

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Note di campo del 2 aprile 2016, Ixtepec.

⁸² *Il cammino...*, p.31.

⁸³ *Migrantes invisibles...*, p.26.

con il sentimento di vergogna per essersi arresi⁸⁴. Proprio a causa delle condizioni avverse del viaggio, alcuni decidono di fermarsi in Messico, una volta ottenuto il permesso temporaneo per ragioni umanitarie. Pensano di stabilirsi definitivamente, oppure di fermarsi per riposare un po' e nel frattempo trovare un lavoro, mettere da parte un po' di denaro e proseguire poi verso gli Stati Uniti. Altri ancora scelgono in alternativa a quest'ultimo il Canada.

⁸⁴ Note di campo del 17 aprile 2016, Ixtepec.

1.4. LE POLITICHE MIGRATORIE IN MESSICO

La vicinanza territoriale e commerciale con gli Stati Uniti ha inciso fortemente sulle disposizioni riguardanti le politiche migratorie anche all'interno del territorio messicano. Gli effetti degli attentati dell'11 settembre si sono estesi in maniera capillare in molti ambiti della vita delle singole società aumentando i controlli e la militarizzazione di alcune aree. Nel caso del Messico, tali forme di controllo si sono applicate anche nella zona meridionale del paese, in particolare in Chiapas e Oaxaca, e lungo il confine con il Guatemala. Ciò che succede lungo la frontiera meridionale diventa, di conseguenza, interesse e preoccupazione della politica degli Stati Uniti, i quali vogliono estendere il loro controllo anche in quella parte del paese, non solo quindi lungo la frontiera settentrionale.

Precedentemente agli attacchi terroristici era attivo il programma di *Sellamiento de la Frontera Sur*⁸⁵. Nel giugno del 2001 l'allora presidente Vicente Fox approvò una serie di misure volte ad aumentare il controllo lungo il confine meridionale che rientrarono, successivamente, nel *Plan Sur*⁸⁶. Gli obiettivi prefissati erano quelli di contenere il flusso di irregolari proveniente dal Centro America e quello di armi e di droga dall'Istmo di Tehuantepec fino alla frontiera meridionale⁸⁷. Dopo l'11 settembre tutte queste disposizioni vennero accentuate⁸⁸.

Una svolta importante che si ebbe nell'ambito delle politiche migratorie si attuò nel 2005 con l'introduzione dell'INM (*Instituto Nacional de Migración*) nel Sistema di Sicurezza Nazionale sotto il controllo della SeGob (*Secretaría de Gobernación del Gobierno*), paragonabile al nostro Ministero dell'Interno. Ad esso si attribuì il ruolo di istituzione con la facoltà e la responsabilità di proteggere e tutelare la sicurezza

⁸⁵ García Aguilar M. C., Villafuerte Solís, op. cit. p. 194.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Anguiano Téllez M. E., Villafuerte Solís D., 2015, *Cruces de fronteras. Movilidad humana y políticas migratorias*, Tijuana: El Colegio de Frontera Norte, Tuxtla Gutiérrez: Universidad de Ciencias y Artes de Chiapas, p.60.

Sandoval J. M., *Migración y seguridad nacional en la frontera norte y sur de México*”, in Villafuerte D., Xochitl Leyva,

“Goeconomía y Geopolítica en el área del Plan Puebla-Panamá”, Mexico, Cámara de Diputados, LIX Legislatura/Ciesas/Miguel Ángel Porrúa, 2006, p. 245.

⁸⁸ Successivamente nel marzo del 2002 viene stipulato un accordo tra Usa e Messico sulle “*fronteras inteligentes*”, un ulteriore rafforzamento dei controlli lungo la frontiera sud. Poco dopo, nel giugno del 2002, venne creato il *Grupo de Alto Nivel para la Seguridad Fronteriza México-Guatemala*, altro organo di controllo di cui si dotavano i due stati.

García Aguilar M. C., Villafuerte Solís D., op. cit. pp.194-195.

nazionale⁸⁹. L'INM doveva, quindi, presidiare l'ingresso e l'uscita di cittadini messicani e stranieri controllandone la documentazione, coordinare i servizi migratori, impedire l'ingresso agli stranieri quando ciò avrebbe compromesso la stabilità demografica interna (prevedendone anche l'espulsione), sostenere, con apposite informazioni, lo sviluppo delle misure di sicurezza interna. Nei vari compiti poteva richiedere la collaborazione della polizia municipale, statale o federale⁹⁰. Nel corso del tempo, quindi, gli interessi delle politiche migratorie messe in atto riguardavano sempre più la stabilità interna, piuttosto che la sicurezza e il benessere di chi attraversava il territorio messicano.

Un altro momento importante si verificò nel giugno del 2008 con l'entrata in vigore del *Plan Merida*, un accordo bilaterale con gli Stati Uniti che prevedeva un pacchetto di aiuti economici, tecnologici e di *intelligence* volti a combattere il crimine organizzato e, soprattutto, la migrazione irregolare⁹¹. L'accordo e il conseguente finanziamento da parte degli Usa sono un'ulteriore dimostrazione di intromissione del governo Bush negli affari e nei territori messicani, come a riprova che l'importanza data alla sicurezza interna statunitense era così forte da prevaricare ogni frontiera, mentre non era così per i migranti centroamericani, dei quali venivano sacrificati i diritti in nome della pace e della stabilità del popolo americano. Parallelamente non si registrarono le stesse cifre investite, invece, nelle strutture o consegnate alle organizzazioni che si occupavano in prima persona dell'accoglienza e dell'assistenza dei migranti. La scarsa attenzione alla gestione del fenomeno migratorio si poteva riscontrare nel fatto che, fino al 2011, mancava una legge che coordinasse tutte le normative emanate in materia⁹². Esisteva

⁸⁹ Ivi, 195-196.

Nello specifico, la base dati e le informazioni in possesso dell'INM vennero integrate alla *Red Nacional de Informacion* prevista dalla Legge sulla Sicurezza Nazionale (p.196).

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Ibidem.

Un finanziamento di 1600 milioni di dollari da parte del governo americano doveva aiutare il Messico a Comprare uomini e attrezzature utili agli obiettivi. In seguito alla sua applicazione Bush venne duramente attaccato sulla base della consapevolezza ormai diffusa dell'abuso da parte delle forze militari messicane (p. 197).

⁹² Di immigrazione si parla anche nella Costituzione negli articoli 11 e 33.

Nell'articolo 11 si afferma la libertà degli individui di entrare, transitare e uscire dalla Repubblica Messicana in tutta libertà, salvo limitazioni nei casi di immigrazione, emigrazione, che minaccino l'integrità interna della Repubblica:

“Todo hombre tiene derecho para entrar en la Republica, salir de ella, viajar por su territorio y mudar residencia, sin necesidad de carta de seguridad, pasaporte, salva-conducto u otros requisito semejantes. El ejercicio de este derechoi estará subordinado a las facultades de la autoridad judicial, en los caso de responsabilidad criminal o civil, y a las de la emigracion, inmigracion y salubridad general de la Republica, o sobre extranjeros perniciosos residentes en el pais”.

L'articolo 33 definisce la figura dello straniero e legittima le autorità a espellerli qualora provochino

solo la *Ley General de Población*, emanata nel 1936, nella quale erano racchiusi una serie di articoli inseriti nel Capitolo II (migrazione), Capitolo III (immigrazione), Capitolo IV (emigrazione) e Capitolo V (rimpatrio). Nel novembre del 2006, nel giugno del 2008 e nel novembre 2010 vennero approvate tre riforme che riguardavano la cancellazione dei centri di detenzione per migranti, la depenalizzazione della situazione degli irregolari⁹³.

Lo stato messicano si ritrovò a fare i conti con la propria inadeguatezza e con le insistenti richieste di maggiori tutele per i migranti nell'agosto del 2010 quando i corpi di 72 migranti centroamericani vennero ritrovati in una fossa a San Fernando, nello stato di Tamaulipas, nel nord del paese. Secondo le opinioni dell'epoca il massacro potrebbe essere stato compiuto dagli Zetas che, in mancanza del pagamento del riscatto, avrebbero ucciso i migranti che avevano sequestrato (58 uomini e 14 donne)⁹⁴. Al di là dell'atrocità del crimine, che purtroppo non è un caso isolato, per la prima volta divenne evidente agli occhi, non solo dei messicani, ma dell'intera comunità internazionale, la condizione di vulnerabilità e pericolo che gli *indocumentados* dovevano affrontare quando si trovavano in Messico. Oramai lo stato non poteva più voltarsi dall'altra parte di fronte alle insistenze di una società civile sempre più forte e coesa in grado di raccogliere sempre maggiore consenso. A quel punto il governo di Felipe Calderon dovette ascoltare le richieste avanzate dai vari attivisti, tra i quali anche Alejandro Solalinde⁹⁵, e agire concretamente per far fronte al dilagare della violenza. La forte pressione esercitata dagli attivisti nazionali e internazionali fece sì che si passasse da una realtà migratoria tenuta nascosta a un problema complesso al quale si doveva

danni all'integrità della Repubblica. Inoltre, gli stranieri non possono prendere parte alla politica degli affari interni del Paese: “*Son extranjeros, los que no posean la calidades determinadas en el articulo 30. Tiene derecho a las garantias que otorga el Capitulo I, Titulo Primero, de la presente Constitucion; per el Ejecutivo de la Union tendrà la facultad exclusiva de hacer abandonar el territorio nacional, inmediatamente y sin necesidad de juicio previo, a todo extranjero cuya permanencia juzgue inconveniente. Los extranjeros no podran de ninguna manera inmiscuirse en los asuntos politicos del pais*”.

⁹³ Anguiano Tellez M. E., Villafuerte Solis D., op. cit. p.63.

⁹⁴ Aranda J. (2010), “Zetas ejecutaron por la espalda a los 72 migrantes; no pudier pagar rescate”, <http://www.jornada.unam.mx/2010/08/26/politica/002n1pol#texto>.

In quell'episodio la colpa non venne solo attribuita ai membri del crimine organizzato, ma anche ad alcuni appartenenti al governo messicano, secondo la *Comision Nacional de Derechos Humanos*. Anguiano Tellez M. E., Villafuerte Solis D., op. cit. p.63.

⁹⁵ Per questo la *Ley de Migracion* viene anche chiamata *Ley Solalinde*. Tuttavia non tutte le richieste del padre vennero accolte. Una di queste riguardava la cancellazione dell'INM, accusato di corruzione e colpevole di molti sequestri ai danni dei migranti.

Ruiz Parra E. (s.d.), “Solalinde”, <http://www.gatopardo.com/reportajes/solalinde/>.

Rebollo Rendón A. (2011), “Solalinde satisfecho con la nueva ley migratoria”, <http://imagedelgolfo.com.mx/resumen.php?id=231119>.

trovare al più presto una soluzione.

Nel febbraio del 2011 venne quindi approvata la *Ley de Migración*. L'intervento, però, dello stato nella protezione dei diritti dei migranti, nella pratica, è minimo, mentre è fortemente rivolto a dare più importanza alla sicurezza interna. I due aspetti vengono comunque uniti e, di conseguenza, viene dato più potere all'INM, riconosciuto ora come l'unica autorità in grado di gestire la migrazione transnazionale e la sicurezza nazionale⁹⁶. L'obiettivo della legge è quello di controllare il flusso di migranti, messicani e non, in uscita e il flusso di centroamericani in transito⁹⁷.

Nonostante sia stato detto più volte che per quest'ultimi ci sarebbero state maggiori tutele con l'introduzione della “*visa de transito*”, un permesso per garantire la loro sicurezza nell'attraversamento del paese, in realtà non si è realizzato. Mentre da una parte si istituiscono due tipi di permesso per le persone di passaggio, uno destinato a coloro in possesso di un lavoro e l'altro per chi ne è privo, dall'altra si mettono i migranti centroamericani davanti alla richiesta di requisiti che non possono soddisfare. Nessuno di loro ha già un contratto né posto di lavoro che li aspetta, ma sono partiti proprio alla ricerca di esso, e allo stesso tempo non possono garantire di possedere il denaro necessario per mantenersi nel tempo in cui rimarranno in Messico, come prevede la legge. Si tratta di un sistema basato su alcuni punti i quali verranno valutati e si selezionerà la persona con il più alto livello di formazione professionale e scolastica. La maggior parte dei migranti, però, ha un basso profilo per quanto riguarda la formazione (la maggior parte di loro non ha completato le scuole secondarie, cioè ha smesso di frequentare le scuole quando aveva all'incirca dieci anni) e arriva da una serie di lavori precari e sottopagati. Per questo non raggiungeranno mai i livelli richiesti dal governo messicano. Inoltre, si tratta di procedimenti molto costosi che migranti non si possono permettere⁹⁸. Di conseguenza, viene resa più complicata la possibilità di entrare (eattraversare) legalmente il territorio messicano e incentivata, invece, la migrazione irregolare. Chi nel proprio paese non ha un impiego o è precario

⁹⁶ Anguiano Tellez M. E., Villafuerte Solis D., op. cit. p.63-64.

⁹⁷ Art. 1: “[...] tienen por objeto regular lo relativo al ingreso y salida de mexicanos y extranjeros al territorio de los Estados Unidos Mexicanos y el transito y la estancia de los extranjeros en el mismo, en un marco de respeto, proteccion y salvaguardia de los derechos humanos, de contribucion al desarrollo nacional, asi como de la preservacionde la soberania y de la seguridad nacionales”.

⁹⁸ *Migrantes invisibles...*, p.12.

Redazione CNNMéxico (2012), “La nueva Ley de Migración pide requisitos ‘imposibles’ a migrantes”, <http://expansion.mx/nacional/2012/11/16/la-nueva-ley-de-migracion-pide-requisitos-imposibles-a-migrantes>.

non può rientrare nei requisiti richiesti dalla legislatura messicana.

Altre critiche sono state mosse contro l'ipocrisia racchiusa nella dicitura relativa ai principi su cui si basa l'articolo 2:

“[...] Respetto illimitato dei diritti umani del migrante, nazionale e straniero, qualsiasi sia la sua origine, nazionalità, genere, etnia, età e situazione migratoria, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili come i minori di età, le donne, gli indigeni, gli adolescenti e le persone della terza età, così come le vittime di un delitto. In nessun caso la situazione migratoria impedirà la commissione di un delitto [...]”

Tutti coloro che sono direttamente a contatto con il fenomeno migratorio - volontari, attivisti, difensori dei diritti umani, giornalisti indipendenti - sono stati molto spesso testimoni dell'esatto contrario: assalti, stupri, deportazioni, aggressioni fisiche e morali, omicidi. Molte di queste vengono imputate proprio a quei funzionari dell'INM incaricati della protezione dei migranti⁹⁹.

Nella nuova legge vengono riconosciuti alcuni servizi che i migranti in transito hanno il diritto di richiedere, ovvero l'assistenza sanitaria ed educativa (art.8)¹⁰⁰, la presenza di un traduttore nel caso non parli o non comprenda lo spagnolo (art.14)¹⁰¹ e un'assistenza legale (art.70)¹⁰², e sui quali non influisce la loro situazione migratoria.

Probabilmente la novità più importante è il riconoscimento concesso al migrante di sporgere denuncia nel caso in cui sia stato vittima o testimone di un delitto, cosa che in precedenza lo avrebbe messo a rischio di detenzione e deportazione¹⁰³. A seguito della

⁹⁹ Herrera Beltrán C. (2011), “En política migratoria las cosas funcionan mal, admite Calderón al promulgar la ley respectiva”, <http://www.jornada.unam.mx/2011/05/25/politica/013n1pol>.

L'allora presidente Felipe Calderon si era preoccupato di epurare l'INM da quei funzionari corrotti, ma la Persistenza degli abusi sui migranti dimostra come la cosa si sia rivelata inutile.

¹⁰⁰ Articolo 8: “*Los migrantes podrán acceder a los servicios educativos provistos por los sectores público y privado, independientemente de su situación migratoria y conforme a las disposiciones legales y reglamentarias aplicables. Los migrantes tendrán derecho a recibir cualquier tipo de atención médica, provista por los sectores público y privado, independientemente de su situación migratoria, conforme a las disposiciones legales y reglamentarias aplicables. Los migrantes independientemente de su situación migratoria, tendrán derecho a recibir de manera gratuita y sin restricción alguna, cualquier tipo de atención médica urgente que resulte necesaria para preservar su vida [...]”*

¹⁰¹ Articolo 14: “*Cuando el migrante, independientemente de su situación migratoria, no hable o no entienda el idioma español, se le nombrará de oficio un traductor o intérprete que tenga conocimiento de su lengua, para facilitar la comunicación. Cuando el migrante sea sordo y sepa leer y escribir, se le interrogará por escrito o por medio de un intérprete. En caso contrario, se designará como intérprete a una persona que pueda entenderlo [...]”*

¹⁰² Articolo 70: “*Todo migrante tiene derecho a ser asistido o representado legalmente por la persona que designe durante el procedimiento administrativo migratorio. El Instituto podrá celebrar los convenios de colaboración que se requieran y establecerá facilidades para que las organizaciones de la sociedad civil ofrezcan servicios de asesoría y representación legal a los migrantes en situación migratoria irregular a quienes se les haya iniciado un procedimiento administrativo migratorio [...]”*

¹⁰³ Articolo 11: “*En cualquier caso, independientemente de su situación migratoria, los migrantes*

denuncia il migrante può sollecitare l'INM a iniziare il procedimento per l'ottenimento del permesso di soggiorno temporaneo per ragioni umanitarie, *Forma Migratoria de No Inmigrante* (FM3). Potranno richiederne l'ottenimento anche i bambini e adolescenti non accompagnati e chi chiede il riconoscimento della condizione di rifugiato¹⁰⁴. Quindi, solo il migrante che ha subito una violenza può richiedere questo tipo di permesso, nel caso questo non sia successo la sua condizione di *indocumentados* persisterà e condiziona fortemente il suo cammino. Si tratta di un'opportunità concessa dal governo messicano e attuata soprattutto dai volontari degli *albergues* che lungo la rotta offrono un'assistenza legale ai migranti, i quali molto spesso non sono a conoscenza di questo loro diritto. Sugli aspetti specifici del supporto garantito presso *Hermanos en el Camino* in relazione alle disposizioni della *Ley de Migración*, tratterò nella sezione etnografica insieme ad alcune testimonianze raccolte sul campo di migranti che hanno avuto a che fare con la legge messicana.

Va specificato che in Messico esiste un Codice Penale Federale e un Codice Penale per i singoli stati che stabilisce crimini e relative sanzioni distinti gli uni dagli altri. Il sistema penale messicano non è quindi uniforme¹⁰⁵. Questo sottolinea la mancanza di organizzazione all'interno delle politiche migratorie che compromettono il rispetto dei diritti del migrante in transito e il prolungamento delle procedure burocratiche. Secondo l'articolo 128 della nuova legge le autorità devono dichiarare la propria decisione in merito alla richiesta di permesso non oltre venti giorni utili dalla consegna dei documenti. Se le autorità non rilasciano alcuna dichiarazione significa che l'esito è negativo¹⁰⁶. Nel caso in cui ciò avvenga il migrante può fare ricorso e affidarsi ad un

tendrán derecho a la procuración e impartición de justicia, respetando en todo momento el derecho al debido proceso, así como a presentar quejas en materia de derechos humanos, de conformidad con las disposiciones contenidas en la Constitución y demás leyes aplicables [...]”.

¹⁰⁴ Articolo 52, cap.V: “*Visitante por razones humanitaria. Se autorizará esta condición de estancia a los extranjeros que se encuentren en cualquiera de los siguientes supuestos:*

a) Ser ofendido, víctima o testigo de algún delito cometido en territorio nacional.

Para efectos de esta Ley, sin perjuicio de lo establecido en otras disposiciones jurídicas aplicables, se considerará ofendido o víctima a la persona que sea el sujeto pasivo de la conducta delictiva, independientemente de que se identifique, aprehenda, enjuicie o condene al perpetrador e independientemente de la relación familiar entre el perpetrador y la víctima. Al ofendido, víctima o testigo de un delito a quien se autorice la condición de estancia de Visitante por Razones Humanitarias, se le autorizará para permanecer en el país hasta que concluya el proceso, al término del cual deberán salir del país o solicitar una nueva condición de estancia, con derecho a entrar y salir del país cuantas veces lo desee y con permiso para trabajar a cambio de una remuneración en el país. Posteriormente, podrá solicitar la condición de estancia de residente permanente [...]”.

¹⁰⁵ *Manual de registro y documentación de delitos y violaciones a los derechos humanos de las personas migrantes irregulares en transito por Mexico*, 2012, Mexico, Distrito Federal, Rosa-Luxemburg-Stiftung, p.10.

¹⁰⁶ Articolo 128: “*La autoridad migratoria deberá dictar resolución en los trámites migratorios en un*

avvocato d'ufficio, oppure proseguire il cammino senza documenti mettendo a rischio la propria permanenza in Messico.

Alla sede della migrazione viene dato loro il NUT (Numero Unico del Tramite) con il quale possono controllare online lo sviluppo della loro procedura. Una volta ottenuto il permesso si possono muovere liberamente all'interno dello stato messicano. Per un migrante centroamericano di passaggio questo significa che può utilizzare i mezzi di trasporto pubblici, come gli autobus ad esempio, che può accedere ad alcuni servizi senza alcun rischio di essere detenuto e deportato dalle autorità. In realtà, anche prima di ottenere il permesso, quando il procedimento è ancora in fase di elaborazione, le autorità non hanno più il potere di detenzione e deportazione come nel caso di altri migranti senza documenti. Il migrante può, quindi, compiere il suo viaggio in sicurezza e raggiungere la frontiera o il luogo dove si vuole stabilire¹⁰⁷. Purtroppo capita che in alcuni casi le autorità dell'INM, così come la polizia, ritengano che il documento sia falso e decidano comunque per la deportazione del migrante. Per questo è importante che quest'ultimo rimanga in contatto con l'*albergue* in cui ha iniziato e concluso il procedimento, in modo che, in caso di abuso da parte di qualche autorità, i volontari possano intervenire¹⁰⁸.

Se l'esito della valutazione delle autorità è positivo, quest'ultime hanno dieci giorni utili per spedire il documento alla sede indicata come domicilio dal migrante¹⁰⁹.

Come mi spiega Alberto Donis, responsabile del procedimento di regolarizzazione presso *Hermanos en el Camino*:

Siamo riusciti ad ottenere una Legge sull'Immigrazione secondo la quale i migranti che vengono assaltati hanno il diritto di richiedere un visto umanitario in modo che possano continuare a viaggiare in condizioni diverse rispetto a quelle con cui sono arrivati. Il visto è un proseguimento del processo che iniziano quando vanno a sporgere denuncia. Prima quando denunciavano venivano deportati. Ora, secondo questa legge approvata nel 2011, non è più così. Abbiamo dovuto lottare tanto per ottenere assaltati se ne vadano da qui

plazo no mayor a veinte días hábiles contados a partir de la fecha en que el solicitante cumpla con todos los requisitos formales exigidos por esta Ley, su Reglamento y demás disposiciones administrativas aplicables. Transcurrido dicho plazo sin que la resolución se dicte, se entenderá que es en sentido negativo”.

Si el particular lo requiere, la autoridad emitirá constancia de tal hecho, dentro de los dos días hábiles siguientes a la presentación de la solicitud de expedición de la referida constancia”.

¹⁰⁷ Note di campo del 25 marzo 2016, Ixtepec.

¹⁰⁸ Note di campo del 27 marzo 2016, Ixtepec.

¹⁰⁹ Articolo 129: “*Las solicitudes de expedición de visa presentadas en las oficinas consulares deberán resolverse en un plazo de diez días hábiles.*”.

regolarizzati. E l'obiettivo è quello di regolarizzare tutti.¹¹⁰

Il permesso dura un anno. Dopo di che può essere rinnovato se le indagini relative al delitto denunciato sono ancora in corso. Considerando l'alto tasso di impunità in Messico ciò risulta piuttosto frequente e facile da attuare. Passati quattro anni dal momento in cui uno straniero risiede in territorio messicano con un permesso temporaneo, può fare richiesta per uno permanente¹¹¹.

Come visto in precedenza, nell'articolo 2 della *Ley de Migración* si fa riferimento anche ad alcuni diritti riservati a categorie considerate vulnerabili: bambini e adolescenti non accompagnati, donne, richiedenti asilo e rifugio, persone appartenenti alla terza età. Nel caso dei bambini e adolescenti la loro condizione di non accompagnamento da parte di un genitore o di un tutore li rende oggetto di una serie di disposizioni che ne dovrebbero garantire il benessere e l'incolumità. Queste vengono coordinate dal *Sistema Nacional para el Desarrollo Integral de la Familia*, dal Sistema Statale DIF e dal Distretto Federale¹¹². All'interno di questo programma collaborano anche alcuni agenti dell'INM formati per interagire con bambini e adolescenti e che rientrano nell'Opis (*Oficiales de Protección a la Infancia*). Il fatto di essere non accompagnati li rende di fatto aventi diritto ad un permesso temporaneo per ragioni umanitarie, come viene affermato nell'articolo 52 e ripreso nell'articolo 74. Se la loro volontà è quella di uscire dal paese, siano essi messicani o centroamericani, lo devono fare solo se accompagnati da un tutore; mentre se sono soli o con un anziano devono presentare un'autorizzazione da parte del garante che esercita su di loro la patria potestà¹¹³.

¹¹⁰ Intervista a Alberto Donis del 11 aprile 2016, Ixtepec.

¹¹¹ Articolo 54, cap.I: “*Se otorgará la condición de residente permanente al extranjero que se ubique en cualquiera de los siguientes supuestos:*

I. Por razones de asilo político, reconocimiento de la condición de refugiado y protección complementaria o por la determinación de apátrida, previo cumplimiento de los requisitos establecidos en esta Ley, su Reglamento y demás disposiciones jurídicas aplicables [...]”.

cap.V: “*Porque hayan transcurrido cuatro años desde que el extranjero cuenta con un permiso de residencia temporal”.*

¹¹² Articolo 29: “*Corresponde al Sistema Nacional para el Desarrollo Integral de la Familia, a los Sistemas Estatales DIF y al del Distrito Federal:*

I. Proporcionar asistencia social para la atención de niñas, niños y adolescentes migrantes no acompañados que requieran servicios para su protección;

II. Otorgar facilidades de estancia y garantizar la protección de niñas, niños y adolescentes migrantes no acompañados en tanto el Instituto resuelva su situación migratoria, conforme a lo previsto en el artículo 112 de esta Ley;

III. Coadyuvar con el Instituto en la implementación de acciones que permitan brindar una atención adecuada a los migrantes que por diferentes factores o la combinación de ellos, enfrentan situaciones de mayor vulnerabilidad como son los niños, niñas y adolescentes migrantes [...]”.

¹¹³ Articolo 49: “*La salida del país de niñas, niños y adolescentes o de personas bajo tutela jurídica en términos de la legislación civil, sean mexicanos o extranjeros, se sujetará además a las siguientes reglas:*

Quando, invece, si troverà presso l'Istituto o alcuni dei suoi funzionari, questi dovranno metterlo a conoscenza dei suoi diritti e rispettarli¹¹⁴.

Da una parte lo stato si impegna a tutelarne il transito nel proprio territorio, dall'altra il fatto che siano minorenni fa sì che le loro scelte non abbiano alcun valore legale. In pratica, finché non raggiunge la maggiore età un migrante minorenne non può essere regolarizzato. Può sempre iniziare il processo, ma la sua firma rimarrà nulla fino al compimento del diciottesimo anno di età. Nonostante questo molti volontari e attivisti stanno lavorando ad una proposta da proporre allo stato per risolvere la questione.

Gli stessi diritti che spettano ai migranti vittime di delitto valgono anche per coloro che entrano in territorio messicano e vogliono richiedere lo status di rifugiato. Anche a loro è quindi riconosciuto il permesso di soggiorno temporaneo per ragioni umanitarie. Secondo la *Ley sobre Refugiados y Protección Complementaria y Asilo Político* il rifugiato è colui che teme di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, genere, appartenenza ad un gruppo sociale o per opinioni politiche. La persona in questione ha lasciato il paese a seguito di minacce o aggressioni e ora si trova in un altro paese al quale chiede protezione¹¹⁵. In questo caso si deve rivolgere la domanda di rifugio alla COMAR, la *Comisión Mexicana de Ayuda a Refugiados*. Dopo aver inviato la sollecitudine, il migrante deve aspettare che la commissione svolga una serie di indagini sulla sua condizione e su quella in cui il paese di origine si trova. Entro

I. Deberán ir acompañados de alguna de las personas que ejerzan sobre ellos la patria potestad o la tutela, y cumpliendo los requisitos de la legislación Civil.

II. En el caso de que vayan acompañados por un tercero mayor de edad o viajen solos, se deberá presentar el pasaporte y el documento en el que conste la autorización de quiénes ejerzan la patria potestad o la tutela, ante fedatario público o por las autoridades que tengan facultades para ello”.

¹¹⁴ Articolo 112: “*Cuando alguna niña, niño o adolescente migrante no acompañado, sea puesto a disposición del Instituto quedará bajo la responsabilidad y se deberá garantizar el respeto a sus derechos humanos, sujetándose particularmente a lo siguiente [...]”.*

¹¹⁵ Definizione di rifugiato secondo la *Ley sobre Refugiados y Protección Complementaria y Asilo Político* tratta dall'articolo 13: “*La condición de refugiado se reconocerá a todo extranjero que se encuentre en territorio nacional, bajo alguno de los siguientes supuestos:*

I. Que debido a fundados temores de ser perseguido por motivos de raza, religión, nacionalidad, género, pertenencia a determinado grupo social u opiniones políticas, se encuentre fuera del país de su nacionalidad y no pueda o, a causa de dichos temores, no quiera acogerse a la protección de tal país; o que, careciendo de nacionalidad y hallándose, a consecuencia de tales acontecimientos, fuera del país donde antes tuviera residencia habitual, no pueda o, a causa de dichos temores, no quiera regresar a él;

II. Que ha huido de su país de origen, porque su vida, seguridad o libertad han sido amenazadas por violencia generalizada, agresión extranjera, conflictos internos, violación masiva de los derechos humanos u otras circunstancias que hayan perturbado gravemente el orden público, y

III. Que debido a circunstancias que hayan surgido en su país de origen o como resultado de actividades realizadas, durante su estancia en territorio nacional, tenga fundados temores de ser perseguido por motivos de raza, religión, nacionalidad, género, pertenencia a determinado grupo social u opiniones políticas, o su vida, seguridad o libertad pudieran ser amenazadas por violencia generalizada, agresión extranjera, conflictos internos, violación masiva de los derechos humanos u otras circunstancias que hayan perturbado gravemente el orden público”.

45 giorno dall'invio della richiesta deve dare una risposta e motivarla¹¹⁶.

Molto spesso, purtroppo, la maggior parte delle richieste di rifugio veniva respinta e non è sufficiente essere stati minacciati di morte personalmente per essere considerati a rischio di sopravvivenza nel caso in cui si sia costretti a fare ritorno nel proprio paese¹¹⁷.

Nel capitolo VIII della *Ley de Migracion* vengono descritte anche le procedure di deportazione e ritorno assistito. Secondo gli articoli 115 e 116 la deportazione o il ritorno assistito, svolto in maniera degna e ordinata, deve essere coordinato dall'INM in collaborazione con altri organi internazionali¹¹⁸. Mentre aspettano di essere portati nel loro paese d'origine, i migranti risiedono nelle *estaciones migratorias*, una sorta di case di sicurezza, sotto la custodia cautelare dei funzionari della migrazione¹¹⁹, i quali ne dovranno rispettare i diritti¹²⁰. Successivamente, insieme ad altri connazionali, verranno accompagnati da qualche funzionario dell'INM nel suo paese d'origine¹²¹.

La *Ley de Migración* venne applicata nel 2011, quando ancora c'era Felipe Calderon al governo. Nel momento in cui Enrique Peña Nieto viene eletto nuovo presidente della

¹¹⁶ http://www.comar.gob.mx/en/COMAR/Procedimiento_para_ser_reconocidos.

¹¹⁷ Note di campo del 1 aprile 2016, Ixtepec.

¹¹⁸ Articolo 115: “*El Instituto contará con los mecanismos de retorno asistido y deportación para hacer abandonar el territorio nacional a aquél extranjero que no observó las disposiciones contenidas en esta Ley y su Reglamento*”.

Articolo 116: “*La Secretaría en coordinación con la Secretaría de Relaciones Exteriores podrá suscribir instrumentos internacionales con dependencias u órganos de otros países y con organismos internacionales, en materia de retorno asistido, seguro, digno, ordenado y humano de extranjeros que se encuentren irregularmente en territorio nacional, de conformidad con las disposiciones jurídicas aplicables*”.

¹¹⁹ Articolo 121: “*El extranjero que es sujeto a un procedimiento administrativo migratorio de retorno asistido o de deportación, permanecerá presentado en la estación migratoria [...]*”.

¹²⁰ Articolo 122: “*En el procedimiento de deportación, los extranjeros tendrán derecho a:*

I. Ser notificados del inicio del procedimiento administrativo migratorio;

II. Recibir protección de su representación consular y comunicarse con ésta, excepto en el caso de que haya solicitado el asilo político o el reconocimiento de la condición de refugiado. En caso de que el extranjero desea recibir la protección de su representación consular, se le facilitarán los medios para comunicarse con ésta lo antes posible;

III. Avisar a sus familiares o persona de confianza, ya sea en territorio nacional o fuera de éste, para tal efecto se le facilitarán los medios para comunicarse con ésta lo antes posible;

IV. Recibir información acerca del procedimiento de deportación, así como del derecho de interponer un recurso efectivo contra las resoluciones del Instituto;

V. Contar con un traductor o intérprete para facilitar la comunicación, para el caso de que no hable o no entienda el español, y

VI. Recibir asesoría legal”.

¹²¹ Articolo 123: “*En todo caso, el Instituto proporcionará los medios de transporte necesarios para el traslado de los extranjeros al país de origen o de residencia. Asimismo, deberá preverse de ser el caso, el suministro de agua potable y los alimentos necesarios durante el trayecto, conforme a las disposiciones jurídicas aplicables.*

En los mecanismos contenidos en este capítulo, los extranjeros deberán estar acompañados por las Autoridades migratorias mexicanas, las cuales deberán en todo momento respetar los derechos humanos de los extranjeros”.

repubblica, il 1° dicembre 2012, vengono avviati una serie di cambiamenti che coinvolgono i vertici di molte organizzazioni e organi istituzionali, nei quali vengono inseriti funzionari vicini al partito di governo, il PRI (Partito Rivoluzionario Istituzionale). Per prima cosa venne eliminata la *Secretaría de Seguridad Pública*, la quale venne sostituita con la *Secretaría de Gobernación*, nata sull'immagine dei Ministeri degli Interni dei governi europei e alla quale fa riferimento l'INM¹²². Anche quest'ultimo subì un cambiamento: il nuovo responsabile divenne Ardelio Vargas, un uomo accusato da molti membri di organizzazioni di diritti umani di totale disinteresse nella tutela e nella sicurezza dei migranti e dai metodi piuttosto repressivi¹²³.

Il nuovo governo aveva la possibilità di intervenire nella politica migratoria con innovazioni che ne migliorassero l'applicazione, ma decise di continuare sulla scia del suo predecessore mantenendo un forte legame con il governo di Washington. La sua politica migratoria venne definita “con vino nuovo in botti vecchie” (“*con vino nuevo en obres viejos*”) per dirla con un'espressione usata nel dossier *Narrativas de la Transmigración Centroamericana en su paso por México*. Per vino nuovo si intende la nuova legge sull'immigrazione, mentre per botti vecchie ci si riferisce all'istituzione dell'INM, considerata una struttura vecchia, non funzionale e profondamente corrotta, divenuta simbolo di uno stato fallito¹²⁴. Allo stesso tempo, si promuove la diminuzione della violenza che tanto affliggeva la società messicana e i migranti in transito, quando, invece, i numeri hanno spesso dimostrato il contrario. L'unico motivo era la minor presenza di notizie relative a delitti e violenza nei media nazionali¹²⁵. Giornalisti indipendenti e attivisti hanno più volte dimostrato come il numero degli omicidi fosse addirittura più alto: dal 1 dicembre 2012 al 30 novembre 2015 ce ne sono stati 65.209¹²⁶.

In conclusione, le affermazioni incluse nel dossier *Migrantes invisibles, violencia tangible* del 2014 sono condivisibile quando afferma che:

“le azioni che lo stato messicano realizza sono contrarie [alla sicurezza dei migranti], la sua politica segue la logica securitarie, del contenimento selettivo e dell'impunità del crimine comune e organizzato, dimostrandosi una chiara

¹²² *Narrativas de la Transmigración Centroamericana en su paso por México. Informe estadístico sobre la característica de los transmigrantes centroamericano*, a cura di *Red de Documentación de las Organizaciones Defensoras de Migrantes*, p.21.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Narrativas de la Transmigración...*, p.22.

¹²⁵ *Ivi*, p.24.

¹²⁶ Redazione Sin Embargo (2016), “Suman 65 mil 209 homicidios dolosos a medio sexenio de EPN”, <http://www.sinembargo.mx/25-01-2016/1606331>.

riproduzione della politica migratoria del vicino nord, basata sulla detenzione e deportazione”¹²⁷.

Il 7 luglio 2014 Peña Nieto annuncia la creazione del *Plan Integral Frontera Sur (PIFS)*, il cui scopo è quello di garantire maggior sicurezza ai migranti e avviare programmi di sviluppo per le regioni meridionali, maggiormente colpite da questo fenomeno e tra le più povere. Questo pacchetto di provvedimenti nasce come risposta alla crisi dei migranti minorenni scoppiata negli Stati Uniti lo stesso anno. Secondo il report *Migrantes invisibles, violencia tangible* tra il 1 ottobre 2013 e 30 settembre 2014 nei centri di detenzione degli Usa erano presenti 65.528 bambini e adolescenti non accompagnati, la maggior parte dei quali provenienti dal Centro America. Di questi 500 avevano meno di cinque anni, 1.300 aveva un'età compresa tra i 5 e i 13 anni, mentre il restante, ovvero la maggior parte, aveva tra i 13 e i 18 anni¹²⁸.

L'aumento della violenza e della povertà nei paesi centroamericani ha spinto sempre più famiglie ad allontanare i propri figli in cerca di un futuro migliore. La risposta statunitense è stata quella di aprire nuovi centri di detenzione e velocizzare le procedure di deportazione, oltre a riunirsi con i capi dei governi centroamericani e di quello messicano nel tentativo di trovare una soluzione¹²⁹. Un modo individuato per risolvere questo problema fu la creazione del *Plan Frontera Sur*, con il quale gli Stati Uniti, ancora una volta, investirono risorse in suolo messicano per bloccare il flusso migratorio, attraverso l'uso di uomini e tecnologie, sperando così di evitare future crisi e eleggendo il Messico a garante della sicurezza dei migranti. Inoltre, venne creato un organismo che doveva controllarne il funzionamento e le operazioni: *La Coordinación para la Atención Integral de la Migración en la Frontera Sur*.

Non mancarono le critiche. Le prime che vennero avanzate denunciavano la totale mancanza di documentazione a riguardo e più volte richiesta dalle associazioni che si occupano di diritti umani.

Nel giugno del 2013 il segretario della *Gobernación*, Miguel Ángel Osorio Chong,

¹²⁷ *Migrantes invisibles...*, p.13.

¹²⁸ Sanchez Soler M. (2016), “Desaparición, migración y desplazamiento forzado”, <http://movimientomigrantemesoamericano.org/2016/07/10/desaparecion-migracion-y-desplazamiento-forzado/>.

Arias R. G. (2014), “Crisis de menores migrantes a Estados Unidos podría convertirse en fenómeno cíclico” http://www.nacion.com/mundo/centroamerica/Menores-centroamericanos_0_1443655757.html.

¹²⁹ González J. (2014), “EE. UU. desbordado por la ‘crisis humanitaria’ de los niños sin papeles”, http://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/06/140620_eeuu_crisis_humanitaria_menores_indocumentado_s_jg.

parlò per la prima volta di rafforzamento della presenza di forze dell'ordine lungo la frontiera meridionale con l'intento di migliorare le condizioni di sicurezza dei migranti in transito. La *Clínica Jurídica* della UNAM richiese i documenti ufficiali in cui si parlava di questo nuovo piano al *Comite de Informacion de la Segob (Secretaría de Gobernación)*, ma le risposte furono ambigue e insufficienti. Secondo la loro opinione, il motivo poteva essere che il governo non disponesse di tali documenti o che li volesse nascondere¹³⁰.

Il piano prevedeva le seguenti linee di azione: la creazione di un documento (*Tarjeta de Visitante Regional*) valido 72 ore per i guatemaltechi e beliziani che permetteva loro di transitare liberamente in Chiapas, Quintana Roo e Tabasco; l'incremento del numero di federali nei punti di ingresso posti lungo la frontiera, l'aumento dell'assistenza medica lungo il confine e negli *albergues*, l'attivazione di un meccanismo che tutelasse bambini e adolescenti non accompagnati (*Mecanismo Especial para Atencion de las Niñas, Niños y Adolescentes Migrantes No Acompañados*)¹³¹.

Gli obiettivi di Peña Nieto erano quelli di continuare sulla scia delle normative attuate dal governo precedente, rispetto al quale cercava di ottenere risultati migliori. Le riunioni con i presidenti del Guatemala, dell'Honduras, del Salvador avevano l'obiettivo di combattere le violenze che i migranti subivano e sviluppare la zona attraverso lo sradicamento della criminalità organizzata e l'avvio di programmi di sviluppo¹³². Vennero avviate una serie di campagne e per disincentivare la migrazione dei paesi del Centro America attraverso ulteriori forme di controllo e repressione sul diritto alla libera mobilità delle persone. In Messico venne creato il *Centro de Atención Integral al Tránsito Fronterizo* e il *Programa Paso Seguro*, mentre in Guatemala, grazie anche ai finanziamenti statunitensi, si dispiegarono le nuove *Fuerzas de Tarea* lungo i confini con l'Honduras e El Salvador con il compito di impedirne l'attraversamento da parte dei migranti¹³³.

Uno degli aspetti su cui ha maggiormente lavorato il governo messicano è stato quello di impedire ai migranti di utilizzare il treno La Bestia per spostarsi verso nord, considerato troppo pericoloso per la loro incolumità. Questo ha trovato d'accordo molti

¹³⁰ Animal Politico (2015), “[Programa Frontera Sur] Introduccion - 2: 7 días antes del anuncio, Segob no tenía documentos de PFS, <https://www.youtube.com/watch?v=zV7ifhAZPIQ>.”

¹³¹ *Migrantes Invisibles...*, p.20.

Animal Politico (2015), [Programa Frontera Sur] Introduccion - 1: ¿Qué es el Programa Frontera Sur?, <https://www.youtube.com/watch?v=seiLxS4nevk>.

¹³² Ivi, p.20.

¹³³ Sanchez Soler M. (2016), “Desaparición, migración y desplazamiento forzado”, op.cit.

membri di organizzazioni che si occupano di diritti umani, ma è stato fortemente criticato dagli stessi perché non ha dato ai migranti alcuna alternativa per muoversi in territorio messicano. Anzi, i controlli e la violenza sono aumentati. La Bestia è stata per decenni utilizzata dai centroamericani perché relativamente veloce ed economica, ora il solo tentativo di salire può rivelarsi mortale. Con le nuove disposizioni dettate dal *Plan Frontera Sur* il treno ha aumentato la propria velocità e cambiato la forma dei vagoni, rendendo difficile il salirci e rimanere in equilibrio mentre è in movimento; ha concesso la presenza di polizia privata sul treno che impedisce ai migranti di salire; ha realizzato la costruzione di muri e recinzioni in alcuni tratti della sua rotta, ad esempio in Tierra Blanca e Veracruz¹³⁴. Ma soprattutto sono aumentati i controlli lungo la via del treno, nelle zone disabitate, nelle zone urbane e nei luoghi in cui si trovano le strutture di accoglienza. Allo stesso modo anche le autorità corrotte e i membri della criminalità organizzata hanno seguito le nuove strade percorse dai migranti e hanno continuato a perpetrare i loro crimini. Così facendo, oltre a trovare un numero maggiore di persone da assaltare, lo potevano fare in luoghi ancora più isolati e nascosti. In particolare ciò accade negli stati del Chiapas, di Oaxaca e di Tabasco¹³⁵. Con i controlli dell'INM e della Polizia Federale è aumentato anche il numero dei migranti detenuti e deportati. In base ai dati raccolti dal dossier *Migrantes invisibles, violencia tangible*, tra gennaio e dicembre del 2014 sono stati deportati 107.199 migranti con un aumento del 47% rispetto al 2013¹³⁶. Sempre durante il 2014 furono 153 le rettate sulla Bestia¹³⁷. Il numero degli operativi della migrazione si concentrarono soprattutto lungo la rotta che va dal confine tra Messico e Guatemala all'Istmo di Tehuantepec.

All'inizio molti furono detenuti e deportati e questo perché la gente non sapeva di questo cambiamento. In più la frontiera è completamente militarizzata ed è così anche la rotta, soprattutto il tratto da Tapachula fino a qui, a Ixtepec. Ci sono circa 20, 21 operativi della Migrazione prima di arrivare qui. Per i più poveri o chi non ha un coyote [trafficante di esseri umani] non è cambiato nulla: viaggiano allo stesso modo di prima. Alcune volte per la stessa rotta, a volte prendendo altre strade. E capita che vengano assaltati da quelli che vivono nei

¹³⁴ Animal Politico (2015), "Programa Frontera Sur: una cacería de migrantes", <http://www.animalpolitico.com/caceriademigrantes/index.html>.

¹³⁵ *Migrantes Invisibles...*, p.22.

¹³⁶ Ivi, p.29.

Nel 2013 furono 77.395 i deportati. Nel 2014 nello stato di Oaxaca sono stati deportati 2972 migranti. Hernández F. (2015), "Plan Frontera Sur sube la deportaciones y cambia la ruta de los migrantes", <http://expansion.mx/nacional/2015/08/10/plan-frontera-sur-subedeportaciones-y-cambia-ruta-de-migrantes>.

¹³⁷ *Migrantes Invisibles...*, p.29.

ranch lungo alla rotta. Questo non succedeva prima, è un fatto nuovo per noi.¹³⁸

Nei controlli vengono spesso utilizzati i Gruppi Beta, ormai veri e propri apparati di *intelligence* dell'INM, come li definisce un'inchiesta della rivista indipendente Animal Politico. Il loro compito è quello, non tanto di offrire assistenza ai migranti, ma di rivelarne la posizione ai funzionari della migrazione più vicini in modo che riescano a catturarli¹³⁹.

L'aumento della pericolosità nel salire sulla Bestia e il maggior numero di controlli hanno fatto sì che i migranti cercassero vie alternative per raggiungere il nord. Per farlo si sono spostati dalla rotta più conosciuta, allontanandosi così anche dagli *albergues* disposti lungo essa e rischiando così di non trovare l'assistenza necessaria. Si sono addentrati in territori a loro sconosciuti e spesso irti di pericoli e hanno utilizzato diversi mezzi di trasporto rispetto al passato. È aumentato l'uso di *comby*, camion, taxi, anche se la maggior parte preferisce proseguire il proprio cammino a piedi. Questo purtroppo non li salva dai pericoli. La mancata conoscenza della geografia messicana li pone in una posizione vulnerabile: possono addentrarsi in zone insidiose per mancanza di cibo e acqua per lunghi tratti (come ad esempio le zone aride di Oaxaca o della Sierra) o per la presenza di animali pericolosi (giaguari, serpenti, scorpioni ecc.). A questo si aggiunge il rischio di incontrare banditi nelle aree più isolate e che hanno fatto di queste nuove rotte un'opportunità di guadagno. Secondo il dossier di REDODEM il 13% dei migranti ha cercato vie alternative all'uso del treno¹⁴⁰.

Parallelamente all'aumento delle detenzioni avvenne anche un aumento delle violenze da parte dei funzionari dell'INM, della Polizia Federale, del crimine organizzato e di tutti quei cittadini attraversati dal flusso migratorio, i quali hanno deciso di sfruttarlo a proprio vantaggio. È dimostrato come nel 2014 vi sia stato un incremento dei centroamericani sequestrati: 354 del 2014 contro 133 del 2013, con un aumento del 166%¹⁴¹.

Forti sono state le critiche mosse da tutti coloro che hanno lavorato duramente negli anni precedenti al miglioramento della condizione degli *indocumentados*, i quali hanno sottolineato l'inefficienza del piano e la mancanza di alternative a fronte di un brutale

¹³⁸ Intervista a Alberto Donis del 11 aprile 2016, Ixtepec.

¹³⁹ Animal Politico (2015), "Programa Frontera Sur: una cacería de migrantes", op. cit.

¹⁴⁰ *Migrantes Invisibles...*, p.33.

¹⁴¹ <https://es.scribd.com/doc/262530813/PDF-1-PGR-Secuestro>.

umento della violenza e dell'oppressione¹⁴². La stessa CNDH ha espresso le proprie perplessità riguardo il *Plan Frontera Sur*. In particolare critica i numerosi episodi di aggressione ai migranti e ai loro difensori, l'uso della forza durante gli operativi, l'ingente numero di militari e membri della polizia nel sud del paese¹⁴³. Il Movimento Migrante Mesoamericano denuncia una maggior condizione di vulnerabilità in un cui si trovano i migranti, costretti a cambiare percorso e che si vedono impedito l'accesso alla regolarizzazione da parametri impossibili da soddisfare¹⁴⁴.

Vediamo come nel testo della *Ley de Migración* viene più volte sottolineata l'importanza del rispetto dei diritti dei migranti nel momento in cui attraversano il territorio del Messico e come nella pratica queste promesse non sempre sono state mantenute. Sono numerosi i casi attestati di negligenza da parte delle autorità quando un migrante va a sporgere denuncia, così come la possibilità di trovare e punire il colpevole. Allo stesso modo i funzionari dell'INM si sono dimostrati corrotti e rei degli stessi assalti destinati ai migranti¹⁴⁵. A questo si somma una totale mancanza di coordinazione nello sviluppo di politiche dedicate alla regolarizzazione e all'accoglienza delle migliaia di migranti che dal Centro America tentano di raggiungere gli Stati Uniti. La migrazione si mostra, quindi, come fenomeno transnazionale che investe e influisce vari stati. Come sostiene il professor Javier Urbano Reyes, docente presso l'Università Iberoamericana di Città del Messico, l'errore compiuto da questi è proprio quello di applicare a questo flusso politiche nazionali, quando dovrebbero ricercare una maggior cooperazione tra loro unendo i mezzi a disposizione e le risorse economiche¹⁴⁶.

¹⁴² Redazione El Comunista (2015), *El Plan Frontera Sur recibe fuertes críticas en México (VIDEO)*, <https://elcomunista.net/2015/04/26/el-plan-frontera-sur-recibe-fuertes-criticas-en-mexico-video/>.

¹⁴³ Partgianza (2015), *CIDH expresa preocupación ante el Plan Frontera Sur de México*, <https://difendereidiriti.wordpress.com/2015/06/12/cidh-expresa-preocupacion-ante-el-plan-frontera-sur-de-mexico/>.

Comunicato stampa del 10 giugno 2015:

http://www.cndh.org.mx/sites/all/doc/Comunicados/2015/Com_2015_159.pdf.

¹⁴⁴ Diego J. M. (2014), *Critican plan Frontera Sur; ven riesgos para migrantes*, <http://archivo.eluniversal.com.mx/estados/2014/organizaciones-critican-programa-frontera-sur-1033298.html>.

¹⁴⁵ In una testimonianza raccolta nel libro *Hermanos en el Camino. Experiencias de amor desde el infierno de la migración*, curato da Francisco Javier Senties Laborde, un migrante racconta come, nel caso di un operativo dell'INM, sia bene tenere una banconota da 100 dollari americani nella prima pagina del passaporto. Può succedere infatti che, nel momento in cui i funzionari controllano il documento, prendano il denaro e lascino proseguire il migrante.

Francisco Javier Senties Laborde, *Hermanos en el Camino. Experiencias de amor desde el infierno de la Migración Mexico*: Universidad Iberoamericana Leon: Instituto Tecnológico y de Estudios Superiores de Occidente, 2014, p. 92.

¹⁴⁶ Urbano Reyes J., 2015, *Migración internacional en en siglo XXI. Cuatro debates sobre un fenómeno*

Infine, in tempi più recenti è stato emanato il *Programa Especial de Migración 2014-2018*, nel cui testo si afferma la necessità di potenziare le possibilità di accesso alla giustizia per i migranti vittime di abuso, i loro familiari e i loro difensori (obiettivo 5)¹⁴⁷.

In conclusione, le politiche migratorie emanate nel corso degli anni si sono prefissate l'obiettivo di migliorare le condizioni dei migranti che attraversano il Messico e far sì che i loro diritti vengano rispettati. Le denunce e le critiche mosse dai volontari che si occupano dell'accoglienza dei migranti dimostrano, però, il contrario. La questione dei diritti dei migranti è solo una parte dei diritti civili che lo stato dovrebbe tutelare e che dovrebbe coinvolgere l'intera società messicana, come viene specificato nell'articolo 1 della Costituzione: *“Negli Stati Uniti Messicani tutte le persone godranno dei diritti riconosciuti da questa Costituzione e dai trattati internazionali ratificati dallo Stato Messicano, così come delle garanzie relative alla loro protezione, il cui esercizio non si potrà restringere né sospendere, salvo nei casi stabiliti da questa Costituzione.”*¹⁴⁸

A riprova di quanto scritto nella Costituzione, più volte il Messico è stato definito “la tomba dei diritti umani”¹⁴⁹ ed è stato attaccato dai vari commissari delle organizzazioni internazionali che si occupano di diritti umani che hanno fatto visita al paese negli ultimi anni. Ultimo in ordine di tempo, nel maggio del 2015, un funzionario delle Nazioni Unite dichiarò che l'uso della violenza era ormai diventato una pratica generalizzata, in relazione all'elevato numero di omicidi e impunità riscontrati¹⁵⁰.

Lo stato messicano, soprattutto dopo l'arrivo del neo eletto presidente Peña Nieto nel

en constante cambio, Mexico: Universidad Iberoamericana Ciudad de México. Departamento de Estudios Internacionales, Programa de Asuntos Migratorios, p.18.

¹⁴⁷ *Plan Nacional de Desarrollo 2013 – 2018 - Programa Especial de Migración 2014-2018*, Gobierno de la República 2013, p.71.

¹⁴⁸ Capitolo Primo, Articolo 1 della Costituzione politica degli Stati Uniti Messicani risalente al 5 febbraio 1917.

¹⁴⁹ Espressione utilizzata da Federico Mastrogiovanni, giornalista italiano che risiede in Messico, in merito ai fatti accaduti nella notte tra il 26 e il 27 settembre 2014 in cui 43 studenti della scuola normale di Ayotzinapa (stato di Guerrero) sono scomparsi in seguito ad uno scontro con la polizia e l'esercito messicano.

Maristain M. (2015), “Crónica | En la tumba de los derechos humanos, los escritores gritan basta”, <http://www.sinembargo.mx/24-02-2015/1260231>.

Espressione ripresa anche da padre Alejandro Solalinde ed estesa a tutte le vittime dello stato messicano e della criminalità organizzata: *“Mexico es una tumba clandestina”*.

Manzo D. (2014), “México es una tumba clandestina”, dice Solalinde”,

<http://www.jornada.unam.mx/ultimas/2014/10/05/201cmexico-es-una-tumba-clandestina201d-dice-solalinde-4201.html>.

¹⁵⁰ *Informe 2014/2015 Amnistia Internacional La situación de los derechos humanos en el mundo*, a cura di Amnesty Internationa p.303.

2012, ha visto mettere in secondo piano la salvaguardia dei diritti umani, relegata a questioni di ordine interno, per concentrarsi invece sulle riforme energetiche, educative e delle telecomunicazioni¹⁵¹. Inoltre, sempre a seguito dell'elezione del nuovo presidente più di 60 mila persone sono state uccise violentemente in Messico¹⁵². Tra i crimini più gravi imputati alle autorità messicane, spesso tra coloro che più si rendono protagonisti, i più rilevanti sono le sparizioni forzate, il traffico di esseri umani e le esecuzioni extragiudiziali. Secondo il relatore dell'ONU, Christof Heyns, la situazione relativa alle esecuzioni extragiudiziali non è migliorata dopo la sua visita nel 2013, ma, grazie all'alto tasso di impunità, persistono e mettono in grave pericolo le raccomandazioni in merito alla tutela dei diritti umani richieste dalle Nazioni Unite. Ad agosto 2014 il numero di scomparsi è pari a 22.611, secondo le cifre ufficiali. Durante l'attuale governo sono sparite 9.790 persone, mentre durante il governo di Felipe Calderon (2006-2012) 12.821 persone.¹⁵³

Le violazioni non si rivolgono unicamente ai migranti in transito, tema di questa tesi, ma coinvolgono tutta la società civile messicana: le donne, le comunità LGBTQ, i giornalisti, gli indigeni. Quest'ultimi non hanno nessun accesso ai servizi essenziali (sanità, educazione, forme di welfare ecc.) e, immancabilmente, si vedono espropriati delle loro terre, a cui attribuiscono un valore ancestrale che va al di là del valore economico della terra, ma che rappresenta ideali di una cultura antichissimi. Il sistema penale messicano, in questo caso, non riconosce loro alcun diritto di risarcimento ed equità processuale. Mentre, per quanto riguarda le donne manca sia una legislazione adeguata sia funzionari in grado di prevenire qualsiasi forma di sopruso (stupri, rapimenti, minacce, molestie verbali ecc.). Nonostante l'introduzione del reato di "femminicidio" nelle legislazioni di molti Paesi, questo tipo di violenza continua a essere perpetrata sistematicamente. In questo scenario la città di Juarez, al confine con gli Usa, detiene il triste primato della città con il più alto tasso di femminicidi al mondo. Si stima che dal 1993 più di 500 donne, di età compresa tra i 17 e i 70 anni,

¹⁵¹ *Informe 2014/2015 Amnistia Internacional.*, p.299.

¹⁵² Huerta C. O. (2016), "Los muertos de Peña Nieto" <http://www.polemon.mx/64-mil-personas-han-muerto-violentamente-en-sexenio-pena-nieto>.

¹⁵³ *Informe 2014/2015 Amnistia Internacional* p.300.

Redazione HCHR (2016), "Las ejecuciones extrajudiciales y la impunidad persisten en México – Informe de seguimiento de experto de Onu", http://www.hchr.org.mx/index.php?option=com_k2&view=item&id=840:lasejecucione-extrajudiciales-y-la-impunidad-persisten-en-mexico-informe-de-seguimiento-de-experto-de-la-onu&Itemid=266.

siano state uccise qui¹⁵⁴.

La mancata importanza data alla tutela dei diritti umani fa sì che le convenzioni e le leggi non vengano applicate e rispettate. L'alto livello di impunità e corruzione rende le persone più vulnerabili e bisognose di protezione. Anche per questi motivi viene ostacolata, o manca totalmente, una coordinazione interstatale su questo tema e la creazione di una politica integrale che tenga conto di tutti gli aspetti coinvolti: dall'impunità al forte potere dell'apparato militare, dal dilagare della corruzione ai rapporti con il crimine organizzato, dalla tortura alle sparizioni forzate come strategie di controllo utilizzate dallo Stato. Tutto questo ha causato una forte crisi interna, grazie alla quale la violenza è aumentata in maniera esponenziale. In particolare quando, nel 2006, l'allora presidente neoeletto Felipe Calderon avviò la cosiddetta “guerra al narcotraffico” che portò ad un aumento dei morti e degli scomparsi, mentre non ha scalfito il potere esercitato dai cartelli della droga. Secondo le stime ufficiali circa 112 mila persone vennero assassinate e circa 13 mila persone sparirono durante i suoi sei anni di governo¹⁵⁵. All'incremento della violenza e dell'utilizzo della tortura in maniera sistematica, lo stato messicano rispose concedendo maggiori poteri e mezzi alle forze armate, senza invece pensare a migliorare il proprio apparato giudiziario e ad allontanare i membri corrotti¹⁵⁶.

¹⁵⁴ *Informe 2014/2015 Amnestia Internacional* pp.247-248.

¹⁵⁵ Manzo D., op. cit.

¹⁵⁶ *La situación de los derechos humanos en México*, a cura della Commissione Nazionale dei Diritti Umani, Messico, 2015, p.11.

CAPITOLO 2

RASSEGNA DELLA LETTERATURA

Tra il materiale da me raccolto e studiato ho individuato una serie di approcci sulla base dei quali è stato studiato il fenomeno della migrazione in Messico.

Nel campo della letteratura ho constatato delle lacune per quanto riguarda la tematica dell'accoglienza e delle informazioni relative alle varie strutture che si occupano dell'assistenza dei migranti, tra i quali anche gli *albergues*, e in generale sul panorama delle diverse organizzazioni che operano nel settore. Molti più lavori indagano la violenza che subiscono i migranti lungo la loro rotta, commentano le normative adottate dallo stato messicano in materia e gli aspetti economici legati alla migrazione.

Dal punto di vista giuridico-amministrativo ci sono le leggi e i programmi di intervento emanati dal governo messicano. A seguito di proteste e denunce da parte di attivisti dei diritti umani, lo stato si è finalmente dotato di una legge che affronta i problemi legati alla migrazione. La *Ley de Migración* (2011) e il *Programa Frontera Sur* (2014) mostrano il modo in cui lo stato affronta il fenomeno: da una parte ne permette la regolarizzazione, anche se solo in determinati casi, mentre dall'altra ne ostacola il percorso in Messico aumentando il numero dei controlli lungo la rotta e incidendo sulla scelta dei mezzi di trasporto da utilizzare. Se da una parte sono stati fatti dei passi avanti, dall'altra i casi di violazione dei diritti dei migranti e di coloro che li tutelano dimostrano che c'è ancora molto su cui lavorare.

Dal punto di vista delle associazioni che si occupano di diritti umani è stato prodotto molto materiale il cui fine è quello di denunciare la situazione che si registra in Messico da parte di collettivi e Ong nazionali (CNDH) e internazionali (CIDH, ONU, Human Rights Watch, UNHCR, Amnesty International, OIM). La raccolta dei dati è stata affidata ad team di esperti inviati sul campo, come ad esempio nelle strutture di accoglienza, in alcuni tratti della rotta, nei luoghi di detenzione dei migranti. Attraverso le interviste ai migranti e ai volontari che risiedevano in questi luoghi è stato possibile redigere statistiche che descrivono i numeri legati al flusso migratorio: quanti attraversano il territorio messicano, quanti sostano presso le strutture di accoglienza, il numero dei detenuti e dei deportati dalle autorità, le cifre relative alle diverse componenti del flusso (uomini, donne, minori, differenti nazionalità), quali sono le rotte

più percorse. In alcuni casi si sono concentrati su tematiche specifiche, come ad esempio la figura della donna migrante. Nei report si analizza la figura della donna migrante, come si prepara al viaggio e quali violenze può subire (stupri, rapimenti a scopo sessuale, l'essere costretta a prostituirsi), se ci sono normative che la possano aiutare nel caso in cui voglia sporgere denuncia¹⁵⁷. Altri, invece, si concentrano su coloro che si occupano della tutela dei diritti, i difensori dei diritti umani. Allo stesso modo di come si analizza la situazione dei migranti nel loro viaggio, si studia il modo in cui operano i difensori lungo la rotta, nelle strutture di accoglienza, nelle sedi delle associazioni che si occupano di diritti umani (attività che propongono oppure come, e se, sono organizzati tra di loro ecc.). Altra cosa che viene descritta è il modo in cui il loro lavoro viene attaccato¹⁵⁸. Emergono dati allarmanti relativi agli atti di intimidazione e alle aggressioni verbali e fisiche che subiscono, mentre una campagna di criminalizzazione nei loro confronti viene supportata da coloro che hanno interesse a trarre profitto dal business della migrazione.

Dal punto di vista socio-antropologico il fenomeno migratorio è stato studiato prendendo in esame alcuni fattori come la sicurezza, i diritti umani, lo sviluppo economico che lo rendono maggiormente complesso e legato ad aspetti che coinvolgono tutta la società. Ad esempio, la correlazione tra la situazione relativa alla sicurezza interna e le politiche migratorie adottate dagli stati. A seguito degli attentati dell'11 settembre e della conseguente lotta al terrorismo, c'è stata una sempre maggior volontà di controllare il flusso di persone che volevano entrare negli Stati Uniti in modo da impedire l'arrivo di eventuali attentatori e salvaguardare la sicurezza dei propri cittadini. Questo ha influenzato le politiche migratorie rendendole maggiormente selettive e dotate di criteri difficili da soddisfare¹⁵⁹.

Un altro punto su cui si focalizzano gli autori che adottano questo tipo di approccio è la necessità di coinvolgere tutti gli stati coinvolti nel flusso migratorio. Non solo, quindi, quelli di destinazione e di passaggio, ma anche quelli di origine, dove risiedono i motivi

¹⁵⁷ *Mirada Migrantes: Las Mujeres en la Migración por México*, 2015, a cura del Colectivo de Apoyo para personas Migrantes, A.C., Messico, Distrito Federal.

Women on the run..., 2015, UNHCR.

¹⁵⁸ *Criminalización de defensoras y defensores de derechos humanos*, dicembre 2015, a cura di CIDH. *Informe sobre la situación de las y los defensores de derechos humanos en México*, giugno 2013, a cura delle Nazioni Unite, Messico.

Segundo informe sobre la situación de las defensoras y de los defensores de derechos humanos en las Américas, 2011, a cura della CIDH.

¹⁵⁹ García Aguilar M.C., Villafuerte Solís D., op. cit. p.17.

che spingono molti migranti a partire. L'analisi svolta dagli studiosi di alcuni fatti accaduti negli ultimi anni ha dimostrato come le politiche adottate finora non si siano rivelate in grado di migliorare la situazione dei migranti. Un esempio è dato dallo studio del caso di San Fernando avvenuto nel 2010 che ha portato alla scoperta di 72 corpi di migranti in una fossa comune. Questo fatto particolare fece emergere l'incapacità dello stato messicano nell'occuparsi della salvaguardia dei migranti che attraversano il suo territorio in quanto molti funzionari dell'INM erano coinvolti nei rapimenti e nelle uccisioni dei migranti. Riprendendo il dibattito che ne conseguì, alcuni studiosi affermarono che i diritti umani dei migranti devono essere rispettati, a prescindere dallo stato in cui si trovino. Questa difesa si può basare sulla cooperazione e collaborazione tra gli stati coinvolti nel flusso migratorio. Per questo è necessario includere anche i paesi di origine dei migranti nel dibattito sulle migrazioni internazionali, e non solo quelli di passaggio e destinazione, in quanto le condizioni ostili, che nel peggiore dei casi possono sfociare in tragedie come quella di San Fernando, in cui si ritrovano fanno sì che la migrazione dei suoi abitanti diventi per loro l'unica possibilità che hanno per sopravvivere¹⁶⁰.

La stessa García Aguilar ha affrontato gli effetti dell'applicazione delle leggi sulla migrazione da parte dello stato¹⁶¹. Attraverso la raccolta di dati quantitativi relativi al numero delle detenzioni e delle deportazioni avvenute in Messico tra il 2001 e il 2012 a seguito dell'applicazione della *Ley de Migración*, dimostra come ci sia stato un incremento. I risultati concordano con quanto denunciato dalle associazioni dei diritti umani: con le nuove leggi lo stato non è riuscito a garantire la sicurezza dei migranti che attraversano il suo territorio, ma ha aumentato il numero dei controlli e li ha esposti a numerosi rischi.

L'aspetto legato al business e ai profitti ricavati dal flusso di migranti è stato affrontato basandosi sullo sfruttamento lavorativo dei migranti, nel loro passaggio in Messico e una volta raggiunta la destinazione, e sull'importanza delle rimesse. Di conseguenza si è indagato sui luoghi in cui questi lavorano e quali mansioni ricoprono, sulla loro condizione di regolari o di clandestini, su quanto riescono a guadagnare, su quanto inviano alle famiglie rimaste nei paesi d'origine e come questo incida sulle economie di

¹⁶⁰ Ivi, p.108.

¹⁶¹ García Aguilar M.C., op. cit. p.58.

quei paesi¹⁶². Sulla base dei dati raccolti sono state avanzate proposte su come gestire la mobilità dei migranti, come ad esempio la cooperazione nello sviluppo (*codesarrollo*), secondo la quale la migrazione viene considerata una fonte di sviluppo binazionale, sia per i paesi d'origine, sia per i paesi di destinazione. Secondo quest'ottica i migranti rappresenterebbero un "vettore di sviluppo umano" e verrebbero considerati come un soggetto politico da coinvolgere nelle decisioni da prendere tra i vari paesi coinvolti¹⁶³. Wendy A. Vogt (2012, 2013) si è, invece, concentrata sulle condizioni dei migranti nei luoghi di accoglienza che si trovano lungo la rotta attraverso ricerche sul campo che hanno permesso la raccolta di testimonianze dirette degli stessi migranti e dei volontari che gestiscono e lavorano presso Casa Guadalupe, situata tra Oaxaca e lo stato di Veracruz. La sua tesi è l'esistenza di un legame che intercorre tra i migranti centroamericani e l'economia basata sulla violenza che subiscono durante il loro viaggio in Messico. Secondo l'autrice norme come quelle contenute nella *Ley de Migración* o nel *Plan Frontera Sur*, aumentano il grado di vulnerabilità dei migranti in quanto prediligono più la logica del contenimento e della militarizzazione, piuttosto che la messa in sicurezza dei migranti in transito. Questa vulnerabilità permetterebbe un loro maggior sfruttamento in termini lavorativi, sia da parte del crimine organizzato che li inserisce nei loro affari illeciti, sia da parte di datori di lavoro che non intendono regolarizzarli. I migranti vengono quindi esposti a situazioni di pericolo che possono compromettere la loro incolumità e, nei casi di sequestri, a efferate violenze¹⁶⁴. A differenza del mio approccio, legato al punto di vista di un unico *albergue*, la Vogt ha scelto di svolgere le proprie ricerche in diversi punti lungo la rotta, in modo da trovare conferma della sua tesi anche in altri luoghi. Ha notato come le violenze si ripetano in tutti quei luoghi attraversati dai migranti, al pari della nascita di alcune forme di solidarietà che hanno lo scopo di garantirne la sicurezza. Nel momento in cui si trovava in una di queste strutture, come nella mia esperienza, prendeva parte alle attività quotidiane come volontaria a tempo pieno e attraverso esse raccoglieva testimonianze e informazioni utili alla sua ricerca. Ha condotto sia interviste strutturate e registrate sia semi-strutturate con quei migranti con i quali aveva maggiore confidenza. Come nella mia esperienza, il suo ruolo di volontaria le ha permesso di conoscere il modo in cui si organizza una struttura di accoglienza. Inoltre, ha partecipato a conferenze e ha visitato

¹⁶² Urbano Reyes J., op. cit.

¹⁶³ Ivi, p.146.

¹⁶⁴ Vogt, 2013, op. cit. pp.764-780.

altri *albergues* e questo le ha permesso di vedere come volontari e strutture collaborano tra loro. Un esempio è stata l'organizzazione della carovana delle madri dei migranti centroamericani scomparsi, a cui l'autrice ha preso parte.

Non è stata studiata solo la condizione dei migranti nel loro viaggio verso il Messico, ma anche le condizioni che ne hanno determinato la partenza. Attraverso una ricerca sul campo svolta nei paesi del Centro America, Grassi ha cercato di comprendere come le bande criminali locali (*maras*) siano riuscite a diventare uno dei fattori generanti violenza e conflitto che ha minato la sopravvivenza di migliaia di persone e il modo in cui il loro controllo si sia esteso nelle zone urbane, arrivando anche a influenzarne l'organizzazione spaziale¹⁶⁵.

Dal punto di vista dell'attivismo politico e dell'approccio adottato nelle inchieste giornalistiche è possibile vedere, come nel caso dei dossier delle associazioni umanitarie, una volontà di denuncia di ciò che i migranti sono costretti a subire durante il loro viaggio e di condanna nei confronti dello stato messicano, secondo questi autori colpevole di alcuni degli abusi documentati. A differenza dei relatori delle Ong inviati sul campo ad analizzare la situazione, alcuni giornalisti e attivisti hanno scelto di ripercorre la rotta dei migranti insieme a loro in modo da testimoniare cosa succede lungo essa. Alcuni di loro hanno dichiarato la propria posizione di giornalisti e hanno svolto reportage che hanno permesso di conoscere, ad esempio, gli effetti dell'applicazione del *Plan Frontera Sur*¹⁶⁶ o come avviene il viaggio sulla Bestia¹⁶⁷. In altri casi, ci si è immedesimati nella figura dei migranti, fingendosi uno di loro, vivendo gli stessi abusi da loro subiti e raccontandoli in prima persona¹⁶⁸. Tutto ciò ha contribuito a far comprendere il tipo di emozioni vissute dai migranti e quale tipo di relazioni si instaurano durante il viaggio, le principali paure e le speranze. Emerge così una figura ben diversa da come spesso viene dipinta dai media affini alla propaganda del governo e mostrati come disperati e inattivi, privi di desideri e aspettative.

Altri tipi di inchieste si soffermano su coloro che sono diventati dei punti di riferimento nella lotta ai diritti dei migranti, ritraendone la vita e l'impegno politico¹⁶⁹. Attraverso questi lavori emerge la loro condanna nei confronti delle violenze impunite dello stato e

¹⁶⁵ Grassi, op. cit.

¹⁶⁶ Animal Politico (2015), "Programa Frontera Sur: una cacería de migrantes", <http://www.animalpolitico.com/caceriademigrantes/index.html>.

¹⁶⁷ Martinez, 2010, op.cit.

Martinez, 2014, op. cit.

¹⁶⁸ Bianchini, op. cit.

¹⁶⁹ Ruiz Parra, op. cit.

della criminalità organizzata perpetuate sui migranti.

Per quanto riguarda la storia della città di Ixtepec ho avuto qualche difficoltà nel reperire il materiale riguardante il suo sviluppo. I testi da me visionati appartenevano alla biblioteca dell'Istituto Culturale della città, ma si sono rivelati appena sufficienti per delineare le linee generali della contestualizzazione storica che ne ho dato nel capitolo dedicato al sistema di accoglienza in Messico. Nel lavoro di Garcia Medina per l'Università dell'Istmo (Campus di Ixtepec) viene analizzata la sua crescita urbana¹⁷⁰. Il suo saggio mi ha permesso anche di raccontare la storia della città, dalle origini indigene fino all'epoca più contemporanea. Nei suoi libri, Gaspar Gomez Roussel spiega il ruolo avuto dagli immigrati nello sviluppo urbano ed economico della città¹⁷¹. In entrambi i libri si racconta che a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta molti migranti provenienti dal Sud e dal Nord America, così come dall'Europa e dal Medio-Oriente, fino al Giappone sono giunti a Ixtepec. Qui si sono insediati e hanno contribuito allo sviluppo economico e commerciale della città. Ognuno di loro si è specializzato in un settore e le varie attività si sono concentrate nella zona della città antistante la stazione ferroviaria, ottimo punto di collegamento con il resto del paese. In questo modo quella zona è diventata il nuovo centro cittadino a discapito di quello precedente, situato nei pressi del Palazzo Municipale, dall'altra parte della città.

¹⁷⁰ García Medina C., luglio 2013, *Crecimiento urbano de la Ciudad de Ixtepec, Oaxaca, México*, in "Estudios Historicos-CDHRPyB", n.10, anno V, pp.1-15.

¹⁷¹ Gomez Roussel G., [s.d.], *Inmigrantes en la villa de San Jeronimo Ixtepec*, Oaxaca, [s.n.].

CAPITOLO 3

IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA IN MESSICO

3.1. I DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Fortunatamente di fronte alle promesse infrante, alla reiterazione dei reati commessi o alla mancata risoluzione di essi da parte dello Stato, alcuni cittadini, solidali con i migranti, hanno deciso di reagire e in forma del tutto autorganizzata hanno dato vita ad un complesso e articolato meccanismo di accoglienza. difensori dei diritti umani sono tra coloro che si sono maggiormente esposti e che sono riusciti anche a produrre del materiale in grado di dimostrare e denunciare le reali condizioni in cui si trovano tutti coloro che vengono discriminati e colpiti dagli abusi. La loro attività di supporto a coloro che vengono identificati come le categorie più vulnerabili e deboli (migranti, indigeni, donne ecc.) li ha visti impegnati in campagne di sensibilizzazione, battaglie legali, impegno politico, forme di volontariato. Alcuni di questi difensori dei diritti umani si sono riuniti in collettivi per coordinarsi nelle attività e per cercare di creare una sorta di rete tra le varie organizzazioni di cui è costituito il sistema di accoglienza messicano¹⁷². Tra quelli che ho conosciuto durante la mia ricerca sul campo c'è il *Colectivo de Apoyo para personas Migrantes*¹⁷³, con sede a Città del Messico, che riunisce studenti e giovani difensori. Tra i suoi compiti c'è quello di redigere dossier sulla situazione dei migranti in transito e guide, organizzare laboratori negli *albergues* che hanno come tema i diritti dei migranti.

Un altro gruppo, del cui lavoro ho usufruito durante la mia ricerca, è il Collettivo dei Difensori delle Persone Migranti e Rifugiati, i cui obiettivi sono di garantire un'assistenza dignitosa ai migranti, far sì che la loro accoglienza venga assunta anche dai cittadini dei luoghi da loro attraversati e ripristinare il rispetto dei diritti di queste persone¹⁷⁴. L'ultimo collettivo che menziono è *Acción Urgente para Defensores de derechos humanos en México*, “un'organizzazione dedicata alla promozione della cultura della prevenzione, protezione e sicurezza per i difensori dei diritti umani”¹⁷⁵ e che ha collaborato con il *Comité Cerezo*, altro collettivo di difensori di Città del

¹⁷² *Alla ricerca...*, p.15

¹⁷³ <http://www.colectivocoami.org/>.

¹⁷⁴ *Alla ricerca di...*, p.15.

¹⁷⁵ <http://acuddeh.org/>.

Messico, nella scrittura di alcuni dossier che ho utilizzato nella stesura di questo elaborato.

Questi sono solo alcuni esempi di collettivi o organizzazioni locali che si occupano della protezione dei migranti e dei loro difensori. La necessità di darsi un'impostazione simile, oltre ad agevolare il lavoro da svolgere (collaborazione nella redazione di dossier e nell'attuare meccanismi di tutela), è dovuta anche al bisogno di protezione da coloro che invece rappresentano i vari pericoli che i migranti incontrano nel territorio messicano. Sono costantemente sotto attacco e la loro stessa vita è molto spesso a rischio. Secondo i dati della CNDH, tra il primo giugno 2012 e il 31 maggio 2015 sono state registrate 918 violazioni dei diritti umani dei difensori denunciate alle autorità. Di queste 471 erano rivolte contro persone, 119 contro organizzazioni e 69 contro le comunità¹⁷⁶. Oltre all'aumento è stato notato come anche il tipo di violazioni sia cambiato a partire dal 2012. Se in precedenza la tecnica più utilizzata era quella delle minacce, ora si fa utilizzo soprattutto della persecuzione nelle sue varie forme: ad esempio, le incursioni militari, paramilitari o miste. Una tecnica, quindi, che coinvolge lo stato e le risorse economiche e umane che a esso fanno riferimento e che dovrebbero essere impiegate in altri campi¹⁷⁷. Allo stesso modo, se negli anni precedenti tutto ciò accadeva soprattutto per acquiescenza, ora invece succede per commissione, in secondo luogo per acquiescenza e infine per omissione¹⁷⁸.

La categoria dei difensori dei diritti dei migranti è la seconda maggiormente attaccata dopo coloro che si occupano della protezione delle popolazioni indigene¹⁷⁹. Tra gli scopi delle loro aggressioni c'è la volontà di farli desistere dallo sporgere denunce e lamenti che coinvolgerebbero autorità corrotte o membri della criminalità organizzata, il desiderio di eliminare ogni forma di opposizione all'interno di un territorio controllato dalla criminalità e far tacere ogni voce che attiri l'attenzione sul fenomeno migratorio¹⁸⁰. Sulla base a questi scopi è possibile riconoscere chi sono

¹⁷⁶ *La Situación de los Derechos Humanos en México*, a cura della *Comision Nacional de Derechos Humanos*, 2015, p.169.

¹⁷⁷ *Defender los derechos...*, p.39.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ *Miradas Migrantes...*, p.51.

Secondo i dati raccolti costituisce il 14% degli attacchi ricevuti.

¹⁸⁰ *Alla ricerca...*, p.17.

Le motivazioni sono state elaborate in seguito alla raccolta di dati circa la violazione dei diritti dei difensori dei migranti realizzata dall'associazione messicana *Scalabrinas: Misión para Migrantes y Refugiados* tra giugno 2013 e luglio 2014 e inserito nel dossier di Soletterre, una organizzazione umanitaria italiana.

coloro che li attuano: nella maggior parte dei casi si tratta di membri del crimine organizzato, in secondo luogo ci sono le autorità della polizia e della migrazione¹⁸¹.

Così come ci sono degli obiettivi e degli specifici attori che operano in questo frangente, è possibile anche riconoscere una geografia delle violazioni dei diritti dei difensori e, molto spesso, questa coincide con quella relativa agli abusi che i migranti subiscono. La CNDH delinea una serie di zone considerate tra le più pericolose. Si tratta soprattutto dello stato di Oaxaca, Chihuahua, Coahuila, Guerrero e Distretto Federale¹⁸².

Le aggressioni ricevute sono molteplici e vanno ad attaccare le differenti modalità e i diversi campi in cui operano i difensori: aggressioni verbali e fisiche, minacce e intimidazioni, privazione illegale della libertà, estorsione, uso scorretto del sistema di giustizia penale, furto di informazioni e danneggiamento di alcuni lavori svolti, diffamazione e false accuse, omicidio¹⁸³. Oltre ai danni alle persone si registrano anche casi di attacchi rivolti alle strutture dove questi lavorano: incursioni illegali della polizia negli *albergues* o altre strutture simili utilizzando come giustificazione la lotta al narcotraffico, trafficanti o altri infiltrati che lavorano in centri di accoglienza, tentativi di manomissione e danneggiamento degli edifici, richieste di consegna di migranti che si trovano sotto la custodia di qualche volontario, sorveglianza da parte di membri della criminalità organizzata¹⁸⁴. Le intimidazioni si verificano anche da parte di quelle autorità che cercano di ostacolare il ricorso alla giustizia da parte dei difensori che vogliono denunciare quanto hanno subito, così come il mancato svolgimento delle indagini e l'attuazione di forme di tutela nei confronti della vittima. Molti di questi attacchi hanno causato un aumento tanto elevato della condizione di incertezza e pericolo che alcuni *albergues* degli stati del Chiapas, San Luis Potosí, Tamaulipas e Stato del Messico sono stati costretti a chiudere¹⁸⁵. In altri casi sono stati sottoposti a protezione tramite le Misure Cautelari della Commissione Interamericana dei Diritti Umani e della Commissione Nazionale dei Diritti Umani. *L'albergue Hermanos en el*

¹⁸¹ Ivi, p.18.

¹⁸² *La situación...*, p.168.

Secondo i dati della CNDH, tra dicembre 2012 e maggio 2013 si registrò una percentuale del 16% delle violazioni in Oaxaca, 16% nel Guerrero, 13% in Chiapas, 11% nel Distretto Federale e 9% nello stato di Chihuahua.

¹⁸³ *Il cammino...*, p. 39.

La situación..., p.165.

¹⁸⁴ *Il cammino...*, p.38.

¹⁸⁵ Ivi, p.42.

Camino è stato sottoposto ad entrambe le misure cautelari¹⁸⁶. Nel suo caso sono state aggiunte recinzioni e reti di filo spinato alla struttura e si è dotata della presenza costante di due poliziotti e di una serie di telecamere posizionate all'interno e in prossimità dell'*albergue*. Queste vengono applicate sulla base dei governi statali o locali e sul loro interesse nel promuovere la tutela dei diritti umani, ma il perpetuarsi delle violazioni e delle impunità ha dimostrato l'inefficienza di tali dispositivi, nonostante le forti pressioni della società civile esercitata sui tre organi di governo (municipale, statale e federale) affinché questi si facciano garanti della sicurezza¹⁸⁷. A questo si aggiunge la totale mancanza di coordinazione e collaborazione tra i membri delle varie autorità coinvolte, in aggiunta all'estenuante lentezza della burocrazia messicana¹⁸⁸, nonostante la stessa CNDH abbia identificato nei difensori dei diritti umani un elemento fondamentale nella promozione e nel consolidamento della democrazia¹⁸⁹.

Tutto ciò ha degli effetti fisici e psicologici sui difensori. Tra quelli individuali riscontrati c'è il timore, la frustrazione, l'insicurezza, l'ansia e l'insonnia, la depressione, l'isolamento dalla famiglia e dai compagni. Questi possono verificarsi dopo aver ricevuto minacce o dopo aver subito delle aggressioni, ma purtroppo possono continuare anche nel caso in cui il colpevole sia stato individuato e fermato, andando quindi a gravare sulla salute fisica e mentale della persona e dei suoi famigliari¹⁹⁰. Inoltre, il fatto di ritrovarsi in situazioni simili, oltre a mettere a repentaglio la sicurezza dei propri famigliari, genera una serie di cambiamenti nelle relazioni che si hanno con questi. Ad esempio, chi è sottoposto a misure cautelari può essere costretto ad allontanarsi dalla propria famiglia e dalla propria casa limitando le comunicazioni e le visite¹⁹¹. Tra gli effetti sociali della criminalizzazione individuati dalla CNDH e dall'OAS c'è l'influenza esercitata sul carattere collettivo del lavoro svolto dai difensori, che quindi comprende le relazioni e le dinamiche di gruppo messe in campo¹⁹². La paura, l'isolamento, la frustrazione non sono quindi solo conseguenza che

¹⁸⁶ <http://www.oas.org/es/cidh/decisiones/cautelares.asp>.

La misura cautelare adottata il 23 aprile 2010 riguarda padre Alejandro Solalinde, vittima di minacce e aggressioni.

¹⁸⁷ *Il cammino...*, p.43.

¹⁸⁸ *Las Mujeres...*, pp.51-52.

¹⁸⁹ *La situación...*, p.170.

¹⁹⁰ *Criminalización de defensoras ...*, p. 117.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 120.

¹⁹² *Ivi*, p. 121.

riguardano la singola vittima, ma l'intero collettivo, con il rischio che si veda compromessa l'unità e la possibilità di perseguire i propri obiettivi. Tutto ciò va a destabilizzare proprio la base del sistema di assistenza ai migranti e potrebbe generare un effetto paralizzante nella promozione della tutela dei diritti o nel denunciare atti di violazione di questi¹⁹³. Esistono anche effetti economici riferiti alle spese che le vittime devono sostenere per difendersi o per pagare le cauzioni nei casi di arresto preventivo¹⁹⁴.

Di fronte a questa situazione organi nazionali e internazionali si sono mossi affinché riuscisse a ottenere una serie di garanzie a tutela dei difensori dei diritti umani. Sul piano internazionale esistono una serie di convenzioni e leggi. Alcune di queste sono: la Dichiarazione Universale dei diritti umani (1948), il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (1966), la Carta Democratica e la Convenzione Americana dei Diritti Umani (1969), la Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti (1998).

Per quanto riguarda il piano nazionale, invece, si è visto come il mancato rispetto dei diritti umani sia stato più volte indicato come il fattore che più colpisce la società messicana, impedendo una reale esistenza di democrazia e libertà. Nonostante la ratifica delle convenzioni sopra citate, il Messico continua a mantenere alto il livello di violazioni di diritti umani. Come risposta alle forti pressioni della società civile e della comunità internazionale il governo di Felipe Calderon, nel 2012, decise di emanare la *Ley de Protección para personas defensoras de derechos humanos y periodistas* con cui riconosce il loro lavoro e la libertà di espressione, oltre alla necessità di prevenire qualsiasi atto metta in pericolo tutto ciò. Vengono riconosciuti come difensori coloro che “agiscono individualmente o come membri di un gruppo, organizzazione o movimento sociale, così come persone, gruppi, organizzazioni o movimenti sociali il cui fine è la promozione o la difesa dei diritti umani” (art.1)¹⁹⁵. L'articolo 2 della legge prevede tre tipologie di misure volte alla protezione dell'integrità della persona o del gruppo: le misure di prevenzione, con programmi e politiche pubbliche specifiche; le misure di protezione, che mirano a eliminare ogni fonte di pericolo attraverso l'utilizzo di attrezzature (misure di sicurezza per le abitazioni, auto blindate, giubbotti

¹⁹³ Ivi, p. 124.

¹⁹⁴ Ivi, p. 127.

¹⁹⁵ *Il diritto di...*, p.44.

antiproiettile ecc.); le misure urgenti di protezione, necessarie nel caso in cui la vita della persona o del gruppo sia in grave pericolo (uso di scorte, evacuazione dal luogo ecc.)¹⁹⁶. Nel capitolo X della legge si istituisce un Fondo per la Protezione dei Difensori dei Diritti Umani e dei Giornalisti, utile a finanziare le misure da adottare in caso di necessità; mentre nel capitolo II e III si istituisce un Giunta di Governo e un Consiglio Consultivo, al cui interno sono presenti anche i rappresentanti dei difensori e dei giornalisti¹⁹⁷. Inoltre, la legge mette in moto il Meccanismo di Protezione dei Difensori dei Diritti Umani e dei Giornalisti, identificandolo come lo strumento adatto per prevenire tutelare i diritti di queste persone (art.1).

Tuttavia non sono mancate le critiche nei confronti del mancato svolgimento degli obiettivi prefissati: impreparazione nell'utilizzo dei fondi, mancanza di personale, totale assenza di un sostegno politico, non coordinazione tra i vari livelli di governo¹⁹⁸. Queste sono state avanzate dagli stessi organi internazionali che più volte hanno puntato il dito contro il disinteresse e l'indifferenza del governo messicano nel far fronte al dilagare del mancato rispetto dei diritti fondamentali.

Riassumendo, ciò che impedisce un reale miglioramento delle condizioni in cui si trovano a vivere e lavorare i difensori dei diritti umani sono il totale disinteresse e l'indifferenza rivolta agli strati più poveri della popolazione e verso chi cerca di tutelarne i diritti, la corruzione e l'impunità diventate ormai sistematiche e parte integrante del sistema messicano. Manca inoltre la capacità di coordinazione e collaborazione nel redigere una politica pianificata alla protezione dei difensori che sia in grado di valutare i rischi e agire efficacemente, che punisca veramente i colpevoli nel riserbo nell'identità delle persone coinvolte. L'unica cosa che lo stato fa è aggiornare i registri con nuove informazioni sullo stato delle misure cautelari adottate in passato¹⁹⁹. È necessario, invece, riconoscere il valore fondamentale del loro lavoro e non costringerli più a vivere in una situazione di forte vulnerabilità e incertezza per la propria vita e le proprie attività.

Nel suo Secondo rapporto sulla situazione dei difensori dei diritti umani delle Americhe la CNDH afferma che:

“La Commissione ha deciso di includere in questo capitolo [persone vulnerabili]

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ Ibidem.

¹⁹⁸ Ivi, p.45.

Las mujeres..., p.53.

¹⁹⁹ *Il diritto di...*, p.47.

i difensori dei lavoratori migranti e le loro famiglie vista la preoccupante situazione di coloro che si dedicano a difendere e assistere i migranti di diverse nazionalità in transito in Messico, in particolare come conseguenza del contesto attuale di militarizzazione e criminalità organizzata che interessa alcune zone del Paese.”²⁰⁰.

3.2. LA RETE DI ACCOGLIENZA

La prima forma di accoglienza, quella più conosciuta e che meglio lavora sul territorio, è quella dell'*albergue*, una sorta di casa per migranti che come servizi di base gratuiti offre cibo, vestiti nuovi e un posto dove dormire. Le strutture più sviluppate garantiscono anche un'assistenza medica e legale, come nel caso di *Hermanos en el Camino*. In Messico si trovano circa cinquanta *albergues* di varie dimensioni e sono distribuiti lungo le tre principali rotte migratorie [Fig.4] e lungo le frontiere settentrionale e meridionale.



Fig.4: Nella mappa sono segnati i principali *albergues* presenti in Messico e Guatemala. (Immagine tratta dal sito <http://fundacionjusticia.org>)

Hanno dato vita ad una rete che, insieme ai *comedore* (sorta di *albergues* che però offrono solo il servizio di mensa gratuito), ha condiviso esperienze e risorse e ha dimostrato di aver saputo riconoscere e provvedere in maniera funzionale alle esigenze di una popolazione migrante stanca, affamata e violentata.

C: Esiste una rete tra i vari *albergues*?

B: Tra gli *albergues*? La maggior parte di essi è stata fondata da sacerdoti,

²⁰⁰ Segundo informe sobre ..., p. 157.

Citazione tradotta da *Il diritto di...*, p.47.

suore, dalla Chiesa Cattolica. Altri invece no. C'è poi anche la Dimensione Pastorale della Mobilità Umana, che fa parte della Chiesa Cattolica, e che si occupa del tema della migrazione. Si lavorò per creare una rete di tutti gli *albergues*, mettendo insieme quelli dalla frontiera settentrionale fino alla frontiera meridionale. All'interno di questa dimensione c'erano una serie di incaricati. Per esempio, c'era Sorella Leticia, dell'ordine degli Scalabriniani, che ricopriva il ruolo di segretaria esecutiva; mentre il Padre era il coordinatore della zona sud e insieme a lui c'erano i coordinatori della zona nord e del centro. Il Padre ricoprì questo ruolo per sei anni perché venne eletto due volte. Un mandato, infatti, durava tre anni. C'era un alto livello di coordinazione tra di noi.²⁰¹

Questa rete è, quindi, composta da una serie di personalità ed esperienze tra loro eterogenee che in maniera capillare e concentrandosi sull'obiettivo comune hanno realizzato ciò che lo stato, nonostante le ratifiche delle convenzioni e le leggi, non ha saputo svolgere, favorendo, invece, lo sviluppo di un vero e proprio business concentrato lungo la rotta dei migranti.

Come specificato da Donis nell'intervista, una parte fondamentale la svolge la Pastorale della Mobilità Umana, il cui compito è appunto quello di occuparsi del benessere dei migranti. Insieme alle pastorali che si occupano della giustizia, della pace e della riconciliazione, della fede e della politica, del lavoro, della salute, dei settori penitenziari e della componente indigena, costituisce la *Comision Episcopal para la Pastoral Social*, organismo ecclesiale che fa parte della *Conferencia del Episcopado Mexicano*²⁰². Il loro obiettivo è quello di accompagnare spiritualmente e pastoralmente i migranti offrendo loro dei servizi gratuiti, come possono essere quelli che trovano all'interno dei centri di accoglienza. Con l'aumento degli atti di discriminazione e xenofobia, anche nei loro confronti, si è iniziato a parlare di "pastorale di pericolo" e i vari membri "sono passati da agenti umanitari a 'difensori dei diritti umani dei migranti' a rischio"²⁰³. Riguardo alle violazioni dei diritti dei migranti, la Pastorale della Mobilità Umana è stata una delle parti più attive nel denunciare questi atti e nel trovare soluzioni alternative al problema dell'assistenza ai migranti, come, ad esempio, sostenere luoghi di accoglienza come le case per migranti con donazioni o con l'invio di personale. Come dice Alberto Donis nell'intervista, padre Alejandro Solalinde è coordinatore della Pastorale Episcopale della Mobilità Umana del Pacifico Sud e questo lo ha aiutato nel diventare uno dei punti di riferimento all'interno della chiesa,

²⁰¹ Intervista a Alberto Donis del 11 aprile 2016, Ixtepec.

²⁰² <http://caritasmexicana.org/ceps-caritas/quienes-somos>.

²⁰³ *Il cammino...*, p.37.

ma non è il solo. Insieme a lui è bene menzionare anche padre Flor María Rigoni, il quale si batte per i diritti dei migranti ed è direttore dell'*albergue Belén* di Tapachula. Tra le missioni dell'ordine Scalabriniano c'è quella di offrire ospitalità ai migranti. Per questo, nel 1999, viene creata una rete di *albergues* (Tapachula, Tecún Unám, Tijuana, Ciudad Juarez, Città del Guatemala e Agua Prieta) da loro coordinata²⁰⁴.

La costellazione di ordini e gruppi religiosi e non all'interno di questa rete, che sostengono economicamente e umanamente i vari *albergues* lungo la rotta, è molto ampia e articolata. Tra i più importanti c'è l'ordine dei missionari scalabriniani di San Carlo che gestisce una serie di case per migranti disposte lungo la frontiera settentrionale e meridionale del Messico e in Guatemala²⁰⁵. A questa si aggiunge un'altra organizzazione di carattere religioso, il *Servicio Jesuita a Migrantes en México*, che promuove una maggior attenzione al rispetto dei diritti dei migranti, denunciandone i casi di violazione di questi, e supporta la ricerca dei migranti scomparsi da parte dei loro famigliari²⁰⁶.

Purtroppo questa rete di *albergues* non esiste più o comunque quello che rimane non lavora più come nel passato. Il livello di coordinazione che era stato raggiunto si è dovuto ridimensionare di fronte alle incursioni e alle pressioni dello stato.

C: Com'è la situazione ora?

B: Prima c'era stato tutto un lavoro che però non era stato reso visibile, nessuno conosceva questo tema. Poi venne creata la rete tra tutti gli *albergues*, le mense, i padri e le sorelle. Eravamo molto uniti. Abbiamo lavorato ad inchieste e documenti, tanto che siamo riusciti ad instaurare una relazione diretta con il Governo. Si aprirono le porte del Congresso, del Senato, dell'Unità di Politica Migratoria. Poi c'è stato un cambio di autorità ai vertici e arrivò Peña Nieto. Cambiò tutti i vertici, della Dimensione, di Amnesty International. Tutto il nostro lavoro andò in frantumi. Ora tutto mantiene una linea affine a quella del Governo. Della serie: "diamogli da mangiare, ma non troppo". Mentre prima organizzavamo una riunione all'anno per informarci e per formarci, con il cambio di autorità non ce ne furono più. C'era stata una rottura all'interno della rete, non ufficiale, ma comunque una fine. Alcuni di noi hanno continuato a lavorare in collaborazione con altre strutture in modo da poter continuare il lavoro iniziato molti anni fa.

Oltre alla rete di *albergues*, esistono una serie di Ong nazionali e internazionali che si occupano di assistere i migranti in transito. La più importante è di certo l'OIM, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. In Messico, tra i vari progetti, ne ha

²⁰⁴ <http://www.migrante.com.mx/quienes-somos.html>.

²⁰⁵ <http://www.migrante.com.mx/>.

²⁰⁶ <http://www.sjmmexico.org>.

avviato uno in collaborazione con l'INM che punta ad un suo rafforzamento attraverso una serie di corsi che hanno per tema la tratta di persone, i sequestri e i diritti umani²⁰⁷. Tra i funzionari coinvolti ci sono coloro che fanno parte del Gruppo Beta. I Gruppi Beta sono ventidue e sono distribuiti lungo la frontiera settentrionale e nelle regioni meridionali. Più precisamente Si trovano negli stati di Baja California, Sonora, Chihuahua, Coahuila, Tamaulipas, Veracruz, Tabasco, Chiapas e Oaxaca. Hanno il compito di assistere i migranti in transito dando loro qualcosa da mangiare e bere, un primo soccorso e alcune informazioni²⁰⁸. A questo proposito, Diego, migrante nicaraguense, mi raccontò che quando un migrante vede qualcuno del Gruppo Beta cerca di nascondersi. L'assistenza che danno è misera e molto spesso, poco dopo averli incontrati, ci si può imbattere nei funzionari dell'INM avvertiti della presenza dei migranti dagli stessi membri del Gruppo Beta²⁰⁹. Altre ONG e associazioni hanno spesso criticato il loro operato dichiarandolo insufficiente, se non addirittura accusandoli di abusi contro i migranti²¹⁰.

Anche la sezione messicana di Amnesty International è molto presente sul territorio con dossier e appelli che aggiornano sulla situazione dei diritti umani nel paese. Così come le continue visite dei relatori di Human Rights Watch, dell'UNHCR, dell'ONU, le quali servono a tracciare un quadro della situazione in cui vivono i migranti. In riferimento a quest'ultimo, nella visita del relatore Bustamante Fernández nel 2008, si constatò come la situazione dei diritti dei migranti in Messico fosse terribile, affermando che ciò che sono costretti a subire i migranti centroamericani in Messico è molto peggio di ciò che devono sopportare i migranti messicani negli Stati Uniti²¹¹. Anche la *Comisión Nacional de Derechos Humanos*, organo principale in Messico che si occupa di diritti umani, svolge periodicamente visite nelle strutture di accoglienza, in alcuni punti nevralgici lungo la rotta migratoria e presso le sedi delle varie autorità coinvolte nell'assistenza ai migranti.

Questa presenza, temporanea o costante, delle Ong sul territorio nazionale si somma al lavoro svolto dagli avvocati e giuristi solidali con i migranti, concentrati soprattutto nelle città economicamente più sviluppate, e che si rendono disponibili ad aiutarli nei

²⁰⁷ <http://oim.org.mx/?portfolio=se-inaugura-importante-oficina-de-asuntos-de-la-diaspora-en-ghana>.

²⁰⁸ <http://www.gob.mx/inm/acciones-y-programas/grupos-beta-de-proteccion-a-migrantes>.

²⁰⁹ Note di campo del 27 marzo 2016, Ixtepec.

²¹⁰ Redazione BBC (2010), "Mexico migrants face human rights crisis, says Amnesty", <http://news.bbc.co.uk/2/hi/8647252.stm>.

²¹¹ García Aguilar M. C., Villafuerte Solís D., op. cit. p.236.

casi questi vogliono sporgere denuncia²¹². Un'importante lavoro è svolto dal *Movimiento Migrante Mesoamericano* che non si occupa solo di assistenza ai migranti, ma ricopre anche un considerevole ruolo politico all'interno del panorama messicano e centroamericano. Di questo parlerò in maniera approfondita nelle pagine successive.

Il lavoro più difficile, più duro e molto spesso più pericoloso lo svolgono i singoli volontari che lavorano e vivono nelle strutture di accoglienza. Infatti, sono loro i primi a venire a contatto con la popolazione migrante in viaggio e i primi ad ascoltare le loro testimonianze di violenze e abusi. È anche grazie al loro supporto che i migranti si convincono dell'importanza di sporgere denuncia e rivendicare i propri diritti anche se così facendo si espongono ad eventuali ritorsioni. Questi volontari sono coloro che stanno alla base di questo sistema di accoglienza complesso e ricco di componenti così diverse tra loro. Ciò che ogni singolo volontario svolge all'interno degli *albergues* senza alcuna retribuzione, che sia dare da mangiare ai migranti appena arrivati o aiutarli nel procedimento di regolarizzazione, fa parte di una serie di azioni che permettono di toccare con mano gli effetti del fenomeno migratorio, capire quali sono le effettive esigenze dei migranti e qual è la realtà che sono costretti ad affrontare nel viaggio. Una volta compreso questo, è attraverso la loro voce che vengono avanzate le richieste necessarie per migliorare un sistema che deve quindi essere sempre pronto ai cambiamenti.

Alcuni di loro sono messicani mentre altri sono volontari venuti dall'estero per un breve periodo, oppure sono studenti che decidono di realizzare progetti basati sul tema della migrazione. Nel capitolo etnografico dedicato ai volontari ho raccolto alcune esperienze di studenti e volontari stranieri che ho incontrato durante la mia ricerca sul campo.

Come scritto in precedenza, in questi luoghi si possono incontrare anche molti membri di organizzazioni religiose che vengono qui inviati per prendere parte alla missione che il loro ordine si prefigge. Nelle città dove la solidarietà è più forte sono gli stessi cittadini che si occupano dell'accoglienza dei migranti, lavorando nelle strutture presenti nel territorio oppure organizzando raccolte fondi, di vestiti o di cibo.

Abbiamo visto come si struttura il complesso ed eterogeneo meccanismo di accoglienza in Messico. La forma più riconosciuta è identificabile negli *albergues* supportati, economicamente e con sufficiente personale, dalle organizzazioni religiose e laiche, dai

²¹² *Il cammino...*, p.36.

volontari e dagli studenti. Vediamo ora alcuni esempi di un altro tipo di rete, di cui anche *Hermanos en el Camino* fa parte, che si concentra maggiormente sull'importanza del mantenere alta l'attenzione quando parliamo di migrazione e che ha dato un carattere transnazionale al sistema di accoglienza messicano.

Nel corso degli anni la lotta per il riconoscimento dei diritti dei migranti si è estesa al di là dei confini del paese ed è sostenuta soprattutto dai famigliari dei migranti scomparsi nel tentativo di raggiungere gli Stati Uniti. Un esempio è il *Comité de Familiares de Migrantes de El Progreso*, nato grazie alla determinazione e il coraggio di due madri di El Progreso (Honduras) accomunate dalla perdita di ogni contatto e informazione relativa ai propri figli emigrati²¹³. Dal 1999 hanno continuato a cercare notizie e a loro si sono unite altre centinaia di madri nelle stesse condizioni di incertezza. Viene, quindi, dimostrato come la precarietà e l'insicurezza che colpiscono i migranti in cammino verso gli Stati Uniti, si ripercuote anche sui famigliari rimasti nei paesi d'origine qualora si verificano casi di sparizioni forzate e omicidi che fanno perdere ogni traccia di chi è partito²¹⁴. Altri movimenti simili nascono anche in altri paesi del Centro America: ad esempio, nel Salvador nasce il *Comité de Familiares de Migrantes Fallecidos y Desaparecidos*²¹⁵, in Honduras il *Comité de Familiares de Migrantes de Centro Honduras*, in Guatemala la *Mesa Nacional para las Migraciones en Guatemala*²¹⁶ ecc. Il loro obiettivo è quello di raccontare ciò che è successo ai loro figli, facendo pressione sulle istituzioni affinché svolgano le indagini e facciano giustizia e sui media nazionali e internazionali perché non cali il silenzio su queste vicende. In Messico hanno trovato l'appoggio di attivisti che, a partire dal 2006, hanno partecipato a queste carovane nei paesi centroamericani e lungo il confine meridionale insieme ai famigliari. Nel 2008 hanno dato vita al *Movimiento Migrante Mesoamericano*, una vera e propria rete di attivisti, strutture, associazioni che condividono i propri contatti, i fondi e soprattutto la volontà di appoggiare i famigliari nella ricerca della giustizia.

“Abbiamo dato vita ad una ragnatela di relazioni e contatti allo scopo di avvicinare e promuovere lo scambio di informazioni e esperienze di lotta delle diverse organizzazioni che hanno come obiettivo comune passare dalla difesa

²¹³ <http://www.ipsnoticias.net/temas/comite-de-familiares-migrantes-de-el-progreso/>.

²¹⁴ Sanchez Soler M. (2016), “Central American Migration”, op. cit.

²¹⁵ <http://fundacionjusticia.org/comites-familias-migrantes/>.

<http://cofamide.blogspot.it/>.

²¹⁶ <http://www.menamig.org/>.

all'attacco in questa interminabile lotta per l'uguaglianza, la solidarietà e il pieno esercizio dei diritti costituzionali e universali dei popoli in movimento, i quali, a causa della loro vulnerabilità, sono costantemente delle prede per l'avarizia neoliberale.”²¹⁷

La comunanza delle lotte delle madri centroamericane ha fatto sì che nascesse anche una condivisione delle pratiche. Come all'interno dei singoli stati si realizzavano carovane, ora tutto ciò prende piede nell'intero Centro America fino ad arrivare in Messico. Infatti, da circa dieci anni, si svolge annualmente la *Caravana de Madres Centroamericanas de Migrantes Desaparecidos* che dal principio fino a toccare i punti nevralgici della rotta in Messico. La rete di associazioni che fa parte del *Movimiento Migrante Mesoamericano* ha il compito di ospitare e accompagnare i famigliari nel loro viaggio dal Centro America fino al Messico, assicurandosi che non incontrino ostacoli, causati dalle autorità o da criminali, e partecipando agli incontri di sensibilizzazione organizzati lungo il percorso. Questo si rivela essere una presa di posizione politica contro lo stato messicano accusato di complicità negli abusi e di incapacità di soddisfare le loro richieste. Tra gli obiettivi c'è la volontà di trovare i corpi o notizie sui propri figli, denunciare le violenze subite e il trattamento che le autorità messicane riservano ai migranti centroamericani, sensibilizzare la popolazione messicana ad appoggiare la loro lotta e a scagliarsi contro la criminalità espressa dal governo di Peña Nieto²¹⁸.

Concludo il capitolo con un estratto dell'intervista realizzata ad Alberto Donis che mi racconta l'esperienza di solidarietà nei confronti di una madre alla ricerca del figlio scomparso.

“In quegli anni [2007-2010] morirono e scomparvero molte persone, soprattutto negli stati di Veracruz e Tamaulipas. Moltissime non si sa dove siano. E chi si occupa di portare avanti le indagini? Il governo messicano non le sta cercando. Tra coloro che lo fanno c'è la Carovana delle Madri Centroamericane che vengono qui per cercare i loro figli, ma lo fanno con molti ostacoli: prima di tutto perché la Migrazione non vuole dare loro i permessi per entrare nel paese. Se alla fine ottengono i permessi, ci sono comunque le autorità che non vogliono collaborare alle indagini. Nel 2008, in Veracruz, c'era una madre che aveva perso suo figlio. Un giorno la chiamano e le dicono che hanno ritrovato il corpo in una fossa. Quando riuscì ad arrivare nel luogo le dissero: “Questo è il corpo. Se lo porti pure via.”. Non avevano fatto alcuna prova del DNA per

²¹⁷ <https://movimientomigrantemesoamericano.org/>.

²¹⁸ Sanchez Soler M. (2016), “Central American Migration”, op. cit.

accertarsi che si trattasse veramente di lui. “No, no, signora. Se lo porti via. Qui lavoriamo così.” le risposero. Un'amica di questa signora ci disse che potevamo fermarci a dormire in una parrocchia lì vicina in modo da continuare a seguire il caso. Aiutammo molto questa donna. Intervenne anche la Commissione Interamericana dei Diritti Umani. Continuammo ad insistere sulla necessità della prova del DNA. Alla fine ritornammo nel luogo dove si trovava la fossa, quella volta c'era anche il Padre [Solalinde], e prendemmo i campioni necessari per le analisi. Ci vollero due mesi per i risultati. Nel frattempo le condizioni della donna peggiorarono: era molto triste e depressa, piangeva tutto il giorno. Alla fine scoprimmo che non era suo figlio. Ma se non era quel corpo poteva essere un altro. Ce n'erano moltissimi. Ma lei era la madre e non voleva credere a quanto poteva essere successo a suo figlio. Alla fine tornò nel suo paese d'origine e quando volle ritornare in Messico non le volevano più dare il permesso. Alla fine lo ottenne, ma dovette promettere di non dire che cosa andava a fare in Messico, dovette rivelare con chi avrebbe parlato e le fecero firmare delle carte in cui erano scritti tutti i suoi impegni. Nessuna autorità le dava risposte. Lei voleva solo ritrovare suo figlio e noi la stavamo aiutando. Ogni tanto la chiamano dicendo che hanno trovato suo figlio in Tabasco o in Tamaulipas, e così via. Ma lei non ci crede. In fondo è sua madre e come lei ce ne sono molte altre.”²¹⁹

²¹⁹ Intervista a Alberto Donis del 11 aprile 2016, Ixtepec.

3.3. LA STORIA DELLA CITTA' DI IXTEPEC

Ixtepec ha legato buona parte del proprio sviluppo all'arrivo e all'insediamento di migliaia di migranti provenienti da tutto il mondo. Come mi conferma Alberto Donis:

Pensa che Ixtepec è nata grazie ai migranti! Anche il governatore dello stato di Oaxaca è figlio di migranti e nacque a Ixtepec. All'epoca arrivavano in treno, ma in una condizione diversa rispetto a quella che vediamo oggi, e si stabilirono qui. Arrivarono giapponesi, cinesi, italiani e molti altri. Alla fine furono loro a fondare la città e a contribuire al suo sviluppo economico. Infatti, erano per lo più commercianti. E questo perché in passato c'erano treni passeggeri che quindi permettevano anche scambi culturali, oltre che commerciali. Di fatto il centro della città, dove si trova il palazzo municipale, era circondato da negozi e mercati. Con lo sviluppo della ferrovia tutto questo si spostò verso quella parte di città.

Come raccontato da Gaspar Gomez Roussel nel suo libro *Inmigrantes en la villa de San Jeronimo Ixtepec*, questo era il nome in cui era conosciuta la città, la quale deve le sue origini alla civiltà zapoteca presente in quei territori a partire dal XVI secolo. Ixtepec è una parola che ha origine nahuatl, la lingua più parlata in Messico appartenente agli indigeni Nahuatl. Il nome attuale le venne attribuito il 20 aprile 1935. San Jeronimo Ixtepec derivava dal patrono di origine cristiano spagnola ed era stato voluto dall'ordine dei domenicani che lì si era insediato²²⁰. Oggi è uno dei 570 municipi dello stato di Oaxaca.

Garcia Medina, autore di *Crecimiento Urbano de Ciudad Ixtepec, Oaxaca, México*, afferma che i primi contatti con gli spagnoli e i missionari cristiani sono poco documentati, ma pare risalgono al 1518. Negli anni successivi i colonizzatori furono piuttosto pacifici, ma ben presto emerse il loro carattere conquistatore e repressero gli indigeni della zona: tra il 1603 e il 1604 i frati domenicani depredarono gli indigeni delle zone di Juchitan, Ixtaltepec e Ixtepec delle loro terre riscuotendo da loro un tributo e impiegandoli come forza lavoro²²¹.

Le conoscenze e la tecnica urbanistica spagnola incisero sul paesaggio del Nuovo Mondo, modificandone radicalmente l'assetto e, in tal modo, accentuando la propria presenza lì e la volontà che questa permanesse anche nei secoli successivi. A tal proposito, riprodussero qui l'organizzazione urbana delle città spagnole basate su quadri e rettangoli, come una sorta di scacchiera, che riusciva a centralizzare le varie funzioni

²²⁰ Gomez Roussel G., op. cit. p.13.

²²¹ Garcia Medina C., op. cit. p.3.

(amministrativa, militare, religiosa e commerciale)²²². Tale modello è riscontrabile in moltissime città messicane e dell'America Latina. Dopo lo sviluppo urbano alimentato dagli spagnoli, la città ne ha vissuto uno più legato al mercato internazionale. A partire dal XVII secolo, infatti, sono iniziate le esportazioni di indaco, particolarmente richiesto sul mercato spagnolo, tanto che alcuni terreni riservati all'agricoltura di sussistenza vennero convertiti²²³. Nel corso del XIX secolo l'economia della regione era basata sull'agricoltura di sussistenza: si coltivava principalmente mais, ma anche fagioli, patate e zucca; si allevano animali da cortile come il tacchino e il pollo. L'alimentazione della popolazione veniva completata dalla pesca di fiume e dall'iguana, dall'armadillo e dalle uova di tartaruga²²⁴.

Ma è all'inizio del secolo successivo che la città di Ixtepec inizia a sfruttare la propria vantaggiosa posizione geografica per incrementare il proprio sviluppo tanto da ottenere numerosi investimenti stranieri. Nel 1907, venne inaugurata la ferrovia *Ferrocarril Nacional de Tehuantepec* e l'anno successivo il *Panamericano*, altro tratto di ferrovia che proseguiva fino alla frontiera con il Guatemala. Entrambi erano progetti fortemente voluti dall'allora presidente Porfirio Diaz e che resero la zona un crocevia di commerci aprendosi all'insediamento di popoli provenienti da tutto il mondo²²⁵. Mano a mano che la zona intorno alla stazione si riempiva di piccole industrie e botteghe di commercianti, sempre più stranieri arrivarono a contribuire al suo sviluppo, specializzandosi in differenti settori²²⁶. La presenza della linea ferroviaria che collegava varie città dello stato la rese un punto fondamentale di snodo e centrale nella rete di comunicazioni, influenzando l'architettura urbana della città. Prima della sua costruzione, infatti, il centro della vita e dei commerci di Ixtepec si sviluppava in prossimità del Palazzo Municipale, dall'altra parte della città rispetto la ferrovia. Lì si trovava il mercato locale principale, il carcere e la piazza. Non appena si inaugurò la

²²² Ivi, p.4.

²²³ Ivi, pp.4-5.

Questa produzione intensiva continuò anche con l'indipendenza del Messico fino al XIX secolo, quando calò il prezzo a

livello globale. A quel punto si preferì passare alla produzione di coloranti sintetici.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Gomez Roussel, op. cit. p.15.

²²⁶ Ivi, p.20.

Ad esempio, gli spagnoli si concentrarono sulle banche, ma aprirono anche botteghe specializzate nella conservazione dello zucchero, del caffè, del sale ecc. I giapponesi si dedicarono all'acquisto e commercio del caffè e del ferro. Alcuni francesi aprirono hotel in città. Gli americani diedero vita alla prima fabbrica di birra, la *Zapoteca*. Gli inglesi, invece, si concentrarono maggiormente sui servizi destinati alla ferrovia (abitazioni, ristoranti, stazioni ecc.) Non mancarono anche commercianti tedeschi, italiani, iracheni e cinesi, così come molti messicani delle zone circostanti.

nuova stazione dei treni, nel 1907, le attività commerciali principali vennero spostate lungo i binari: botteghe, mense, hotel e un nuovo mercato sorsero nei dintorni²²⁷. Tutte esigenze che dovevano soddisfare i viaggiatori in transito.

Con l'avvento della Rivoluzione tutto il Messico (1910) subì trasformazioni più o meno radicali e la rivoluzione arrivò anche a Ixtepec. A partire da quell'anno alcune miniere vennero chiuse, lo stesso per alcune attività economiche; mentre calarono gli investimenti stranieri vista la situazione poco stabile dell'intero paese²²⁸.

Attualmente Ixtepec ha 25.381 abitanti²²⁹ e ha mantenuto la stessa conformazione della città che si è avuta dopo l'introduzione della ferrovia.

L'albergue Hermanos en el Camino [Fig.7] è situato nella periferia della città, proprio accanto alla linea del treno. Una lunga e retta strada collega la struttura al centro della città, distante circa una quindicina di minuti e facilmente percorribile a piedi o in taxi [Fig.5].

Nella zona circostante non mancano i graffiti e i simboli legati al controllo territoriale di alcune bande. In questo caso numerose sono le case segnate con la scritta MS-13 in riferimento alla Mara Salvatrucha che controlla la zona di Ixtepec. L'asfalto rovente dal sole, la polvere alzata dagli operai costantemente al lavoro e l'aridità dei terreni costituiscono la peculiarità del paesaggio locale.

²²⁷ Rall C.P., Palomec E., [s.d.] *Ique guidxi Ixtepec o Danigieza, un pasado atrapado en el presente*, [s.l.], [s.n.] p. 29.

²²⁸ Garcia Medina, op. cit. p.8.

Gli investimenti calarono ulteriormente quando gli Stati Uniti decisero di sfruttare il Canale di Panama che garantiva loro il pieno controllo sul passaggio delle merci tra l'Oceano Pacifico e l'Atlantico.

²²⁹ Dati del 2010.

<http://www.microrregiones.gob.mx/zap/datGenerales.aspx?entra=zap&ent=21&mun=084>.

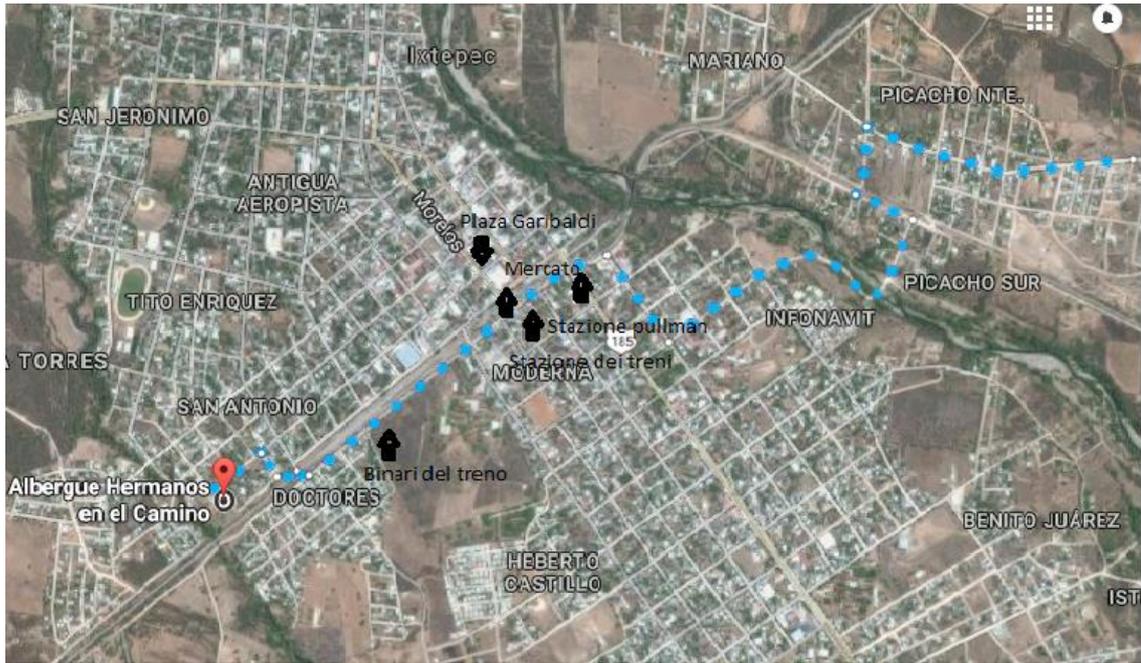


Fig.5: Mappa della città di Ixtepec. (Immagine tratta da Google Maps)



Fig.6: Lungo i binari del treno, Ixtepec. (Foto di Camilla Camilli)

La tranquillità e il silenzio della periferia contrastano con il vociare e i rumori del traffico che si incontrano in centro, tra il mercato, posto a lato dei binari, e la piazza con il suo piccolo parco. Questi due luoghi costituiscono i maggiori punti di incontro della popolazione di Ixtepec e dei migranti che si recano qui in cerca di lavoro o di distrazioni dalla noia che spesso li colpisce quando stanno nell'*albergue*. La piccola stazione dei treni è ormai inutilizzata. In Messico, da circa vent'anni, non vengono più

utilizzati i treni per passeggeri. Le operazioni di scambio di vagoni avvengono lungo i binari [Fig.6]. Sono molto più attive le piccole stazioni dei bus sparse per la città. Queste vengono utilizzate anche dai migranti che, una volta ottenuto il permesso temporaneo, si spostano verso nord, quasi sempre diretti verso Città del Messico. La città è divisa in due dai binari del treno. Esiste una parte *de arriba*, di sopra, dove si trova l'*albergue*, il mercato e, più lontano, il palazzo municipale; e una parte *de abajo*, meno caotica e che porta fuori città, verso Juchitan. Qui si trovano alcune scuole, una caserma dell'esercito e le stazioni dei pullman.

3.4. LA STORIA DELL'ALBERGUE HERMANOS EN EL CAMINO



Fig.7: Logo dell'*albergue Hermanos en el Camino*. (Immagine tratta da hermanosenelcamino.org)

Alberto Donis è originario di una piccola comunità rurale del dipartimento di Santa Rosa, situata nel Sud-Est del Guatemala. Appena terminati gli studi, all'età di diciannove anni, decise di migrare verso il Nord. Il 6 luglio 2008 incontrò padre Alejandro Solalinde a Ixtepec e, invece che ripartire come fecero i suoi compagni di viaggio, si unì nella creazione di un luogo sicuro dove i migranti potessero riposarsi dal lungo viaggio e ricevere l'assistenza necessaria²³⁰. Non ha nemmeno trent'anni, è attualmente il coordinatore dell'*albergue* e responsabile delle richieste di regolarizzazione. Nel corso degli anni, al pari di Solalinde, è diventato uno dei punti di riferimento nella lotta contro le ingiustizie e le violenze che subiscono i migranti lungo la rotta verso gli Stati Uniti. Insieme al padre, negli ultimi otto anni, ha investigato, scoperto e denunciato la corruzione delle autorità locali e gli abusi sui migranti. Il suo esporsi pubblicamente lo ha però reso vulnerabile a numerosi pericoli. L'ultimo caso è successo poco dopo il mio rientro in Italia, il 23 maggio 2016. Mentre stava

²³⁰ “Alberto Donis #HazQueSeVean”, op. cit.

uscendo dal *Centro de Ayuda Humanitaria* di Chahuities (Oaxaca), Alberto e un'altra volontaria sono stati vittime di un'aggressione da parte di un ex candidato del PRI (Partito Rivoluzionario Istituzionale). Mentre stavano salendo in auto l'uomo ha estratto una pistola e ha sparato alcuni colpi in aria. Fortunatamente non ci sono stati feriti²³¹. Quando gli ho chiesto di raccontarmi la storia di *Hermanos en el Camino* ha voluto riferirmi il modo in cui lui l'aveva vissuta.

C: Mi puoi raccontare i fatti che hanno segnato la storia dell'*albergue*?

B: Ti racconterò quello che ho visto io, quello che ho vissuto in prima persona quando sono arrivato qui. Colui che ha fondato questo *albergue* è il padre [Alejandro Solalinde] e per come l'ho vissuto io questo è uno spazio che è stato aperto con l'intenzione di aiutare le persone che transitavano per questa zona. Ufficialmente è stato inaugurato il 27 febbraio 2007, ma possiamo dire che prima di quella data il padre aveva già iniziato a dare da mangiare ai migranti che risiedevano lungo la via del treno.²³²

Prima dell'apertura ufficiale, avvenuta il 27 febbraio 2007, c'è stato un momento in cui il padre si è avvicinato alla zona di Ixtepec e, così facendo, si è scontrato con una realtà che lo ha profondamente turbato e, a differenza di altri suoi colleghi religiosi, ha deciso che non poteva più rimanere solo a guardare.

Come mi spiega Alberto, all'epoca Solalinde aveva una parrocchia a El Espinal, piccolo paese poco distante da Ixtepec. Lì gestiva un consultorio per famiglie in difficoltà e cercava di salvare i giovani dalla strada dando loro un posto dove vivere e crescere in sicurezza. Alla fine il consultorio venne chiuso e con il gruppo di persone con cui lavorava formò una squadra di volontari e iniziò ad assistere i migranti in arrivo con il treno alla stazione di Ixtepec. Tutto questo successe dopo che Solalinde poté vedere con i propri occhi la totale mancanza di aiuto a loro riservata, anche da parte di coloro che si erano votati a Dio e che avrebbero dovuto essere i primi a portare soccorso.

Si racconta che un giorno venne qui a Ixtepec per incontrare il padre di questa città alla Chiesa della Madonna di Guadalupe, quella che sta qui vicino, lungo la strada per arrivare in centro. Stavano andando ad una riunione quando il padre Solalinde vide arrivare il treno con moltissime persone aggrappate in cima ai vagoni. Si rivolse all'altro padre, di cui non ricordo il nome, e gli chiese: “Come ti occupi di questa emergenza? C'è qualcuno che se ne sta occupando? Tu?”. “No, passa di qua ogni giorno” disse l'altro padre e non mostrò alcun interesse. Solalinde vide che le persone scendevano dal treno e continuò: “Ma chi li

²³¹ Redazione Aristegui Noticias (2016), “Agreden con arma de fuego a dos colaboradores de Solalinde”, <http://aristeguinoticias.com/2305/mexico/agreden-con-arma-de-fuego-a-dos-colaboradores-de-solalinde/>.

²³² Intervista a Alberto Donis del 11 aprile 2016, Ixtepec.

aiuta?”. E da lì nacque l'idea. Dopo aver visto quella scena va dal vescovo e chiede di poter aiutare quelle persone, ma il vescovo sembrava reticente. “È pericoloso. Rischi di correre dei pericoli.”. Per questa volta non ricevette nessun appoggio. Ma non si arrese.

E proprio perché non volle arrendersi, si preoccupò di procurare cibo e acqua ai migranti che scendevano dal treno. Ogni giorno, quando arrivava la Bestia, e con essa centinaia di persone, Solalinde camminava lungo la linea del treno con il suo gruppo di volontari. In questo suo andirivieni continuo osservò anche il modo in cui il flusso di migranti si muoveva e notò che, appena finito di riposarsi, proseguivano il loro viaggio e che, alcune volte, non trovava migranti lungo la via del treno.

Questo perché molti di loro si nascondevano sulle montagne o nei dintorni della stazione. Chiese ad alcuni di loro: “Che sta succedendo?”. “Ci hanno derubati”. “Derubati? E chi è stato?”. “La polizia.”.

Resosi conto della gravità di quanto stava succedendo iniziò ad indagare esponendosi così ad una serie di pericoli. Allo stesso tempo si rese conto che dare cibo e acqua non era sufficiente: bisognava garantire loro anche un luogo sicuro dove stare. Solalinde si dedicò quindi alla ricerca di un posto adatto ai migranti e iniziò così a farsi conoscere in città e a diventare un personaggio scomodo per le autorità corrotte, che invece lucravano sulla vita dei migranti di passaggio. Era solito seguire i suoi sospettati annotando ciò che facevano e quali erano i loro spostamenti, fotografava tutto ciò che poteva essergli utile e raccoglieva maggiori dettagli dai pochi cittadini che erano disposti ad aiutarlo. In questo modo i controlli e gli assalti ai migranti non si svolsero più alla luce del sole, anche se rimanevano comunque frequenti.

Solalinde chiese all'altro padre perché non li ospitasse nel patio della chiesa. “E se mi derubano?” fu la sua risposta.²³³

Lo stereotipo del migrante-ladrone si era già consolidato in città e ostacolava le forme di solidarietà nei loro confronti. Alla fine il padre trovò il posto che stava cercando.

Comprò metà dei terreni con i suoi risparmi. “Questo luogo diventerà una casa per migranti. Il cielo è il nostro tetto. La terra il nostro pavimento”.

Ma i suoi risparmi non bastavano: mancavano 400 mila pesos. Chiese, quindi, a tutte le

²³³ All'epoca il parroco di Ixtepec era Alfonso Girón.

“Hasta la fecha, el padre Alfonso Girón no les da ni un vaso de agua a los migrantes”. (trad. Fino a quel giorno il padre Alfonso Girón non diede nemmeno un bicchiere d'acqua ai migranti.) Ruiz Parra E. (s.d.), “Solalinde”, op. cit.

persone che conosceva di donargli 10 pesos (circa cinquanta centesimi di euro) e raggiunse così la cifra di cui aveva bisogno. Nonostante i soldi, l'ostilità nei confronti di una possibile struttura che accogliesse migranti era molto alta. Nessuno avrebbe venduto il terreno a Solalinde, il quale fu costretto a far fare le trattative ad una coppia di amici che si finsero interessati a comprare il terreno. Solo al momento della firma rivelò la sua vera identità²³⁴.

Nel frattempo, con le sue indagini e le sue affermazioni sulla corruzione e la violenza perpetuata sui migranti, si era fatto nemici molti membri delle autorità. Tra questi anche Ulises Ruiz Ortiz, l'allora governatore dello stato di Oaxaca, il quale più volte ostacolò le azioni del padre²³⁵.

Con l'acquisto dei terreni finalmente i migranti avevano un posto sicuro dove riposare.

C: Non c'era nulla?

B: No, niente. Quello che interessava al padre era un luogo sicuro dove stare, dove potersi riposare. Dava da mangiare lì, vicino ai binari. Con delle pietre proteggeva il fuoco su cui cucinava e alcune donne di Ixtepec iniziarono ad aiutarlo. Dormivano su dei cartoni che una signora di Juchitan, che aveva una pasticceria, ci regalava. Anche se dormivano per terra al padre interessava di più la loro sicurezza. A volte si fermava anche lui, o comunque c'era sempre qualcuno, in modo che potesse fare la guardia durante la notte. All'aria aperta!

La prima cosa che si costruì fu una piccola casetta, vicino a dove si cucinava, e che serviva per riporre in salvo tutte le cose della cucina e quel poco che si aveva. Cucinavano e mangiavano all'ombra di quell'albero. Più tardi venne costruita la cucina. Piccola, non come la vedi ora. Quindi avevamo: la casetta, la cucina e la mensa con il pavimento di terra battuta e la cappella. Fu il padre a volerla come sorta di giustificazione per il vescovo, ma ben presto divenne una sorta di dormitorio. Come adesso!

L'ambiente era quindi molto povero e umile, ma grazie al temperamento determinato e carismatico del padre la sua opera di sensibilizzazione nei confronti della condizione in cui i migranti erano costretti a vivere iniziò a portare dei risultati. Poco a poco sempre più persone si unirono ai volontari che ogni giorno preparavano i pasti e accoglievano i migranti e con il tempo iniziarono ad arrivare anche le prime donazioni con le quali si poté migliorare un po' la situazione.

In seguito il Vaticano fece una donazione di 25 mila euro, credo. Non sono sicuro. C'è una targa che ricorda questo. Successe nel 2008 e quando io arrivai si

²³⁴ Capuzzi L., 2013, *Coca rosso sangue. Sulle strade della droga da Tijuana a Gioia Tauro*, San Paolo Edizioni, p.130.

²³⁵ Redazione Aristegui Noticias (2012), "Ulises Ruiz me hizo la vida imposible": Solalinde", <http://aristeguinoticias.com/1904/mexico/ulises-ruiz-me-hizo-la-vida-imposible-solalinde>.

stava iniziando a costruire. Oltre alla cucina, c'erano altre tre stanze. Si trovavano dove ora c'è la polizia, l'ufficio di Lupita e quello di Josuè [in *oficina*], e un'altra stanza più grande. Successivamente tutto è stato cambiato. È stato costruito il corridoio, le stanzette dove ora si svolgono le interviste e l'*oficina*. All'inizio, lì dentro, ci dormivano le donne, mentre gli uomini stavano fuori. Questo era soprattutto per la loro sicurezza. Poi venne dato uno spazio anche a Medici Senza Frontiere: un consultorio. Altri cambiamenti riguardano la costruzione del dormitorio per gli uomini, che avvenne grazie all'aiuto della Chiesa Cattolica tedesca. I soldi, però, non bastarono per terminare anche il dormitorio delle donne, ma quando arrivarono altre donazioni venne concluso.

Lo spazio, quindi, nel corso degli anni subì una serie di modifiche fino ad arrivare all'attuale disposizione. Le variazioni sono state realizzate in base alle richieste di una popolazione migrante che in costante movimento intrecciava luoghi e persone lungo la sua rotta modificandone le funzioni a seconda delle proprie esigenze.

Così come si è evoluto lo spazio internamente, è cambiato anche il rapporto con le autorità e i cittadini di Ixtepec. Già nel momento in cui il padre iniziò a recarsi lungo la via del treno portando con sé cibo e acqua, molto prima quindi della costruzione dell'*albergue*, poté constatare come ciò alimentasse nei suoi confronti malumori e tensioni. Questo clima ostile che si creò attorno a lui e all'*albergue*, visto come una minaccia per la sicurezza della città, sfociò in una serie di eventi.

Successero molte cose che caratterizzarono la storia di questo posto. Per esempio i sequestri. Li assaltavano, li derubavano, li lasciavano senza niente. Poi videro che anche se il migrante non aveva più niente valeva comunque economicamente e iniziarono a ricattare i famigliari chiedendo loro denaro. E quindi iniziarono i sequestri. Ma non erano gli Zetas a fare ciò, bensì la polizia.

Di questo Solalinde era venuto al corrente grazie alle indagini che aveva svolto in maniera del tutto autonoma. Uno degli episodi più clamorosi, che venne ripreso anche dai media internazionali, accadde il 10 gennaio 2007, quando ancora l'*albergue* non esisteva ufficialmente. Un gruppo di dodici migranti guatemaltechi, tra cui alcuni minori, venne sequestrato a Ixtepec e segregato in una casa.

Il padre scoprì una casa, qui in città, dove tenevano gli ostaggi. Chiese aiuto alle autorità, ma non gli fecero caso e non lo aiutarono. Ma erano loro stessi i sequestratori. Anche il comandante era coinvolto. Allora il padre decise che dovevamo andare lì noi, da soli, con pali e pietre. Ma nella casa non c'era più nessuno. Se li erano già portati via. A quel punto arrivò anche la polizia municipale. Nella casa c'erano vestiti da donna, i loro passaporti, addirittura la prova del pagamento da parte dei famigliari. Avevano già pagato per il loro riscatto. Non abbiamo mai saputo dove li hanno portati.

Alla fine la municipale arresta il padre e i migranti lo avevano accompagnato.

Ma non era finita lì. I migranti che avevano accompagnato Solalinde vennero arrestati e il padre stesso venne fatto salire sull'auto della polizia e portato via. Le foto di lui in carcere fecero il giro del mondo²³⁶. Alla fine vennero tutti rilasciati. I migranti sporsero denuncia per quanto era accaduto, ma nel momento in cui si presentarono alla polizia di Ixtepec vennero detenuti e successivamente deportati.

Come mi spiegò Alberto, i sequestri non cessarono, ma il fatto che i migranti non fossero più costretti a dormire lungo la via del treno, comportò un maggior intralcio per gli affari loschi dei trafficanti di esseri umani e della polizia corrotta.

Un altro fatto che segnò la storia dell'*albergue* avvenne nel 2008. Le autorità inventarono un caso di stupro di una minorenni a opera di un migrante nicaraguense che risiedeva nel rifugio.

Se lo portarono via, in carcere. Il processò durò tre mesi e alla fine gli diedero otto anni di carcere, ma lo torturarono affinché confessasse. Intervenne anche la Commissione Interamericana dei Diritti Umani, ma senza esito positivo. Questo è un perfetto esempio di come, all'epoca, tentassero di criminalizzare i migranti e l'opera del padre, anche attraverso alcuni articoli di giornale. Infatti, il caso fu sulle prime pagine per giorni.

Una criminalizzazione che alimentò sentimenti di xenofobia e discriminazione.

Alla fine, ci furono una serie di manifestazioni che esprimevano il malcontento che si respirava in città e l'odio verso i migranti. “I migranti sono un pericolo. Sono stupratori. Dovete fare attenzione”. Andavano in giro per le strade della città gridando questi slogan al megafono. “Possono stuprare le vostre figlie, le vostre donne. Sono dei ladri. Sono loro che portano la delinquenza in questa tranquilla e umile città.”. Si crea così un sentimento di odio che pervade la città, soprattutto la colonia che sta qui di fronte, dall'altra parte dei binari. Lì c'era il gruppo oppositore più forte.

Il malcontento dei cittadini di Ixtepec si concretizzò in una serie di manifestazioni e quella del 24 giugno 2008 fu di certo quella che raggiunse un livello di tensione più alto. Quel giorno il Padre non si trovava nell'*albergue*, ma era occupato in una riunione a Tehuantepec. Due gruppi di manifestanti arrivarono da due parti distinte e circondarono la struttura. Molti migranti scapparono, spaventati dalle minacce e dalle

²³⁶ Le foto vennero scattate da Martha Izquierdo che all'epoca aiutava spesso Solalinde all'interno dell'*albergue*. Del momento in cui viene arrestato il padre esistono anche alcuni video. Lincoln M. (2007), “Ixtepec, Oaxaca, Mexico: Mexican authorities show us the way to properly treat illegal aliens”, <http://markinmexico.blogspot.it/2007/01/ixtepec-oaxaca-mexico-mexican.html>. Redazione La Jornada (2009), “La posada de los migrantes”, <http://migracion.jornada.com.mx/rostros/alejandrosolalinde>.

intenzioni dei manifestanti. C'erano circa cinquanta persone e tra queste anche le autorità della polizia municipale. Un gruppo era guidato dal presidente municipale Gabino Guzman mentre l'altro dal sindaco Erasmo Carrasco²³⁷. L'obiettivo era chiaro: erano pronti a dar fuoco all'*albergue* se questo non fosse stato chiuso entro 48 ore. Per questo arrivarono armati di pali, pietre e taniche di benzina.

“Diamogli fuoco!”. Però non c'era nulla da incendiare. E quando arrivò il padre iniziarono a dire: “Arriva il prete! Dobbiamo dare fuoco anche a lui!”. Già sapeva tutto, lo avevano avvertito al telefono mentre veniva qui. Era molto adirato ma disposto a parlare con la gente che stava lì, ma loro non volevano ascoltarlo. “Bisogna dargli fuoco!” continuavano a dire. “Allora fatelo. Sono qui.” disse il padre e si mise così, con le braccia aperte, come una croce, vestito di bianco. Si fermarono. Come si può dare fuoco ad un prete?

Alla fine la personalità e il carisma di Solalinde prevalsero sulle assurdità delle azioni dei suoi concittadini e, per quel giorno, la situazione ritornò alla calma. Ma la volontà di chiudere l'*albergue* era ancora molto forte tra i nemici del padre. Nel frattempo, però, la figura e l'opera di Solalinde si andava diffondendo e iniziò a raccogliere consensi anche tra la comunità internazionale.

Così continua Alberto Donis nell'intervista:

Dopo questa serie di fatti, la falsa accusa di stupro e il tentato incendio dell'*albergue*, le autorità municipali chiedono al padre di presentarsi ad una riunione. La riunione si svolgeva tra il presidente della municipalità e tutti i suoi assessori. Tutti erano pronti a giudicarlo, solo un inviato della Commissione Interamericana dei Diritti Umani parlò in suo favore. Tutti dicevano le stesse cose, che i migranti sono pericolosi e che era necessario chiudere l'*albergue*. Ma il Padre disse: “No, non lo chiuderò!”. A quel punto intervenne anche la Migrazione.

La funzionaria dell'INM, Mercedes Gomez Mont, venne chiamata per aumentare la pressione nei confronti del vescovo in modo che questi convincesse Solalinde ad andarsene, ma il padre rimase fermo sulla sua posizione.

Lo convocano ad un'altra riunione in cui, appunto, c'era la delegata della migrazione e il vescovo. “Ascosta, Alejandro, questo posto è molto pericoloso per te. Ti hanno quasi dato fuoco! E se ti uccidono? Ti mando in un'altra parrocchia.”. “Non usare la delegata della migrazione contro di me. Io sono qui in missione. Dio mi ha detto di venire qui ad aiutare i migranti. Altrimenti non ci

²³⁷ Ruiz Parra E., op. cit.

sarà nessuno a farlo.”. E così rifiutò anche la proposta del vescovo.²³⁸

Il clima di odio nei confronti dell'*albergue* veniva costantemente alimentato. Anche le radio della zona diffondevano messaggi di discriminazione e ostilità nei confronti dei migranti. Alcune volte passavano tra le strade della città con megafoni aizzando la popolazione a compiere azioni contro la struttura e chi ci lavorava in nome della sicurezza della città e delle proprie famiglie.

Ma ben presto, oltre all'odio, iniziò a diffondersi anche la volontà di trarre profitti da questo continuo flusso di migranti. Nacquero così una serie di attività volte al loro sfruttamento.

Alcuni vedevano i migranti come una minaccia, altri come un'opportunità economica. Gli hotel si riempivano di migranti e le bancarelle lungo la via del treno erano sempre aperte. Ora questo luogo è morto, non c'è più vita. Quando aspettavamo il treno ci avvisavano i volontari di Arriaga, con i quali ci coordinavamo molto bene. E come avvisavano noi, altri, i coyote [trafficcanti di esseri umani], avvisavano del loro arrivo e facevano preparare i pasti per i migranti che portavano con loro. C'era un vero e proprio business attorno ai migranti. Lungo la via del treno c'erano trenta bancarelle da una parte, quaranta dall'altra. L'hotel che sta di fronte alla stazione, che c'è ancora oggi, si riempiva. E se non c'era più posto allora usavano dei materassini. Tutto ciò generava un'entrata economica.

Solalinde ha potuto assistere agli abusi delle autorità civili e della polizia corrotte, che per prime si sono macchiate di crimini. In seguito, ha avuto l'occasione di scontrarsi anche con altri gruppi che vedevano nei migranti una fonte di profitto.

Qui a Ixtepec era soprattutto la polizia a farlo. Solo in un secondo momento è arrivata la Mara Salvatrucha e poi gli Zetas.

Riguardo alla Mara Salvatrucha, come ho scritto all'inizio del capitolo, la sua presenza era confermata dai simboli dipinti sui muri che ne decretavano il controllo territoriale. Lo stesso Alberto Donis subì minacce di morte da parte loro. Uno dei loro affiliati stanziava quotidianamente fuori dall'*albergue*. Un giorno Alberto lo provocò dicendogli che lo avrebbe lasciato entrare a patto che si facesse perquisire e registrare e che

²³⁸ La proposta avanzata dai membri della riunione riguardava un altro *albergue* da dare a Solalinde in cambio dell'abbandono di quello attuale. La nuova struttura si trovava a tre chilometri di distanza dalla precedente e lontana dalla via del treno. Era quindi difficilmente raggiungibile dai migranti. Ruiz Parra E., op. cit.

rispettasse le regole come tutti gli altri migranti. Il *mareno* prese la cosa come una sfida e dichiarò vendetta per l'affronto subito. Non tutti i suoi compagni erano della stessa opinione e loro stessi lo consegnarono alla polizia prima che potesse compire la sua vendetta²³⁹.

Nel passato anche alcuni membri degli Zetas hanno attaccato il padre e i migranti centroamericani che transitavano a Ixtepec. La città risulta essere un crocevia di traffici, legali e illegali, e da sempre ha attratto persone e merci. La zona dell'Istmo di Tehuantepec, così ricca di risorse e opportunità, è diventata nel corso degli anni una “porta dell’inferno” (*puerta del infierno*)²⁴⁰, in cui gli interessi e i traffici degli Zetas²⁴¹ e della Mara hanno proliferato²⁴². Oltre ai sequestri, che rimangono un costante pericolo lungo la rotta, ora le entrate del cartello si basano anche sulle richieste di pagamento per salire sulla Bestia in alcune stazioni che si trovano nelle regioni meridionali. Come precisa Alberto Donis: “Ora esigono una quota di 100 dollari per ogni stazione in cui passa il treno. La prima è Mapastepec, in Chiapas; la seconda è Arriaga, sempre in Chiapas; la terza è Ixtepec, a Oaxaca; la successiva è Veracruz. Questo riguarda solamente la possibilità di salire sul treno. Non viene garantito che non verranno sequestrati o derubati lungo il percorso da altri gruppi criminali. Inoltre, alle donne chiedono un prezzo più alto”²⁴³.

Le loro intimidazioni si sono rivolte anche verso Solalinde, che grazie all'apertura dell'*albergue* ha ostacolato i rapimenti e le estorsioni nei confronti dei migranti. Il 16 dicembre 2010 Solalinde denunciò il sequestro di circa cinquanta centroamericani che si trovavano sul treno diretto a Ixtepec. Le indagini e le testimonianze parlavano degli Zetas come dei colpevoli dei rapimenti, i quali chiedevano dieci mila dollari di riscatto

²³⁹ Ruiz Parra E., op. cit.

²⁴⁰ Espressione usata da Luis Ignacio Velasquez nell'articolo *Migrantes: Istmo, la puerta del infierno*. <http://old.nvnoticias.com/oaxaca/general/migrantes/197575-migrantes-istmo-la-puerta-del-infierno>.

²⁴¹ Dopo aver consolidato il proprio potere al nord, gli Zetas hanno rivolto la loro attenzione agli stati del Chiapas e di Oaxaca, oltre che alle regioni del nord del Guatemala. Progressivamente hanno inserito la loro presenza e le loro pratiche nelle città interessate dalla rotta della droga e dei migranti di queste regioni.

Rodriguez O. R. (2011), “Noe in southern Mexico, Zetas gang’s terror felt far from drug war on U.S. border”, <http://www.deseretnews.com/article/700101220/Now-in-southern-Mexico-Zetas-gangs-terror-felt-far-from-drug-war-on-US-border.html?pg=all>.

²⁴² “Il corridoio dell'Istmo, snodo per Veracruz, è un passaggio fondamentale per il flusso di merci e esseri umani. Per questo, il cartello di Sinaloa, quello del Golfo e, poi, i Los Zetas se ne contendono il controllo fin dall'inizio della narcoguerra, nel 2006. Quest'ultimi, in particolare, hanno inaugurato qui il business del sequestro di massa di migranti, costruendo una fitta rete di prigioni clandestine in tutto l'Istmo”.

Capuzzi L., op.cit. pp.128-129.

²⁴³ Velasquez L. I., op. cit.

per ciascun migrante. Alcuni che erano riusciti a scappare si rifugiarono a *Hermanos en el Camino*, dove gli stessi Zetas arrivarono a minacciare il padre per aver dato loro protezione. Nonostante la pressione esercitata dalle associazioni che si occupano di diritti umani, il governo messicano non fece nulla per risolvere il caso²⁴⁴.

Con l'aumentare delle condizioni di insicurezza in cui si trovava Solalinde, ai primi di maggio del 2012, fu costretto a lasciare per due mesi il Messico. Nel frattempo Amnesty International aveva lanciato un appello, che raggiunse in poco tempo le diciassette mila firme, chiedendo una maggior sicurezza per il padre e i suoi collaboratori²⁴⁵. Purtroppo ciò non fu possibile e il padre lasciò il suo paese alla volta degli Stati Uniti, del Canada e dell'Europa. Fu un periodo in cui Solalinde continuò la sua battaglia contro le ingiustizie che i più poveri e i più vulnerabili devono sopportare. Si rese partecipe di campagne di solidarietà e di appelli che fossero in grado di far conoscere e far indignare per quanto stava succedendo in Messico²⁴⁶. Non si trattò quindi di una rinuncia, come alcuni speravano, ma solo un periodo di lontananza come voleva il protocollo di sicurezza sottoscritto dalla PGR (*Procuraduria General de la Republica*), Amnesty International, le Brigate Internazionali per la Pace e la Pastorale della Mobilità Umana²⁴⁷.

Si convinse a prendere questa decisione in seguito a due minacce di morte ricevute nel giro di un paio di settimane. Il primo caso si registrò il primo aprile 2012 quando ritrovarono il cadavere di un uomo a Ixtepec e i cittadini, ancora adirati per la presenza dell'*albergue*, incolparono i migranti di essere la causa dell'omicidio. Solalinde, però, fu in grado di smontare le accuse e nessuno dei migranti venne incolpato²⁴⁸. Il secondo

²⁴⁴ Redazione La prensa grafica (2010), "Zetas piden \$10.000 por cada uno de los 50 migrantes secuestrados", <http://www.laprensagrafica.com/el-salvador/1odeldia/161327-zetas-piden-10000-por-cada-uno-de-los-50-migrantes-secuestrados>.

²⁴⁵ Redazione Amnesty International (2012), "México: la vida del padre Alejandro Solalinde corre peligro", <https://www.es.amnesty.org/actua/acciones/mexico-padre-solalinde-peligro/>.

Redazione Aristegui Noticias (2012), "AI urge medidas de protección para el padre Solalinde", <http://aristeguinoicias.com/1904/mexico/ai-urge-medidas-de-proteccion-para-solalinde-lista/>.

²⁴⁶ Malkin E. (2012), "A Priest Stands Up for the Migrants Who Run Mexico's Gantlet", http://www.nytimes.com/2012/07/14/world/americas/in-mexico-father-solalinde-defends-migrant-rights.html?_r=0.

²⁴⁷ Emir Olivares A., Pérez Silva C. (2012), "El sacerdote Alejandro Solalinde sale del país, amenazado de muerte", <http://www.jornada.unam.mx/2012/05/15/politica/005n1pol>.

²⁴⁸ "Gli abitanti erano arrabbiatissimi perché smontai le loro false accuse rivolte ai migranti che diedero alla famiglia del ragazzo morto. Due di loro cercarono di aggredirmi e altri mi aspettavano fuori gridando cose orribili".

Díaz G. L., "Padre Solalinde denuncia amenazas de muerte", <http://www.proceso.com.mx/304623/padre-solalinde-denuncia-amenazas-de-muerte>.

caso avvenne il 15 aprile quando alcuni uomini che passavano in auto davanti l'*albergue* gli gridarono “ti uccideremo”²⁴⁹.

Solalinde era ben consapevole del perché di tutte quelle minacce. In un'intervista del 22 settembre 2012 dichiarò che: “Coloro che vogliono uccidermi sono i politici corrotti padroni degli affari di Oaxaca e di Ixtepec, i narcotrafficienti, alcuni cartelli, ma anche i politici che stanno più in alto perché sto intralciando non solo gli interessi economici, ma anche geopolitici e strategici. Mi sono schierato contro l'Istituto Nazionale della Migrazione e anche contro il Plan Merida, perché non si occupa solo della sicurezza, ma si tratta anche un insulto ai diritti umani dei migranti”²⁵⁰.

Il 9 giugno fece ritorno in Messico e dopo alcuni giorni di riposo e ritiro spirituale partì alla volta di *Hermanos en el Camino*, dove nel frattempo era stata accertata l'esistenza delle condizioni di sicurezza necessarie per il benessere del padre e dei suoi collaboratori²⁵¹.

Nel dicembre dello stesso anno la *Comision Nacional de Derechos Humanos* gli conferisce il Premio Nazionale di Diritti Umani consegnatogli da Enrique Peña Nieto, da poco eletto presidente della repubblica messicana. Un premio che riconosce la sua costanza e il suo coraggio nell'affrontare a viso scoperto non solo i pericoli che vivono i migranti centroamericani in transito, ma tutta la società messicana²⁵².

Con il passare degli anni le tensioni si sono placate. Rimane comunque una certa ostilità da una parte della popolazione, ma non si sono più registrati atti di dissenso così espliciti e violenti come in passato.

Ora nessuno può far chiudere questo posto. Ormai la sua presenza e il suo

²⁴⁹ “Stavo ricevendo i migranti in arrivo, circa mille e cinquecento, quando in quel momento si presentò un'auto senza targa i cui uomini a bordo affermarono di essere dei medici. All'improvviso si materializzarono altre tre persone e iniziarono a insultare i migranti e ad aggredirli e io li difesi. Vennero verso di me insultandomi, dicendomi che ero un *pollero*. Mi avvertirono che mi avrebbero ucciso”.
Díaz G. L., op. cit.

²⁵⁰ Martínez O., Martínez C., (2012), “Alejandro Solalinde, defensor de indocumentados en México: ‘Soy parte de un grupo de sacerdotes que no se dejará amedrentar por la excomuni3n o la inquisici3n’”, <http://www.redescristianas.net/alejandro-solalinde-defensor-de-indocumentados-en-mexico-soy-parte-de-un-grupo-de-sacerdotes-que-no-se-dejara-amedrentar-por-la-excomunion-o-la-inquisicionoscar-martinez-y-carlos-martinez/>.

²⁵¹ Camacho Servín (2012), “Regresó Alejandro Solalinde a México; est3en un retiro espiritual: Hermanos en el camino”, <http://www.jornada.unam.mx/2012/06/21/politica/020n2pol>.
L'Alta Commissaria dei diritti umani delle Nazioni Unite mandò un gruppo di esperti a Ixtepec per accertarsi che l'*albergue* fosse un luogo sicuro per il padre e di apportare dei cambiamenti lì dove si ciò si fosse rivelato necessario.

²⁵² Mariscal A. (2012), “El padre Solalinde regresa al ‘albergue más seguro del mundo’ en Oaxaca”, <http://expansion.mx/nacional/2012/12/10/solalinde-defensor-de-migrantes-es-premio-nacional-de-derechos-humanos>.

lavoro si sono consolidati. Ci siamo costituiti come associazione civile che moralmente appartiene alla Chiesa Cattolica. Nonostante questo il vescovo rimane dell'idea che il padre non dovrebbe stare qui. Non lo vuole, anche se comunque, in fondo, lo rispetta. Questo è un luogo dove si ha lottato molto per la dignità delle persone e della vita, per coloro che cercano migliori condizioni in cui vivere, per i migranti. Abbiamo cercato di dare loro sicurezza nel momento in cui si trovavano qui e anche durante il loro cammino.

Il lavoro svolto da Solalinde e i suoi volontari ha trovato l'appoggio di organizzazioni religiose, ma anche di molte associazioni laiche e singoli cittadini che non mancano di supportare il lavoro dell'*albergue* e la lotta per i diritti dei migranti, come vedremo nel capitolo dedicato ai volontari presenti a *Hermanos en el Camino* che ho conosciuto durante la mia ricerca sul campo.

Si tratta di un lavoro che si è consolidato all'interno di una rete che riunisce *albergues*, mense, associazioni laiche e religiose, singoli cittadini e studenti. Una rete di cui anche *Hermanos en el Camino* fa parte, nella quale ricopre un ruolo importante essendo diventato uno degli esempi più virtuosi e funzionanti di accoglienza. La forte influenza di Solalinde ha raccolto attorno a sé una serie di collaboratori e volontari che lo hanno sostenuto nel suo lavoro, tanto che non si è limitato solo all'esperienza di *Hermanos en el Camino*, ma si è spinto ad aprire anche nuovi percorsi. Qualche anno fa padre Solalinde fondò un nuovo *albergue*, *Adolescentes en el Camino*, a Oaxaca, capitale dell'omonimo stato. Lo stesso tipo di assistenza che si può incontrare a Ixtepec, là si ritrovava anche qui ed era riservata unicamente a minori non accompagnati. Purtroppo la mancanza di fondi e personale, in aggiunta al clima avverso, ha comportato allo spostamento di questo nuovo *albergue* a Città del Messico²⁵³. Le trattative per l'assegnazione dei locali si sono concluse positivamente. Oltre ad uno spazio destinato agli adolescenti e bambini non accompagnati ce ne sarà un altro riservato agli adulti e agli anziani.

²⁵³ Aguilar M. (2016), "Por falta de apoyo albergue 'Adolescentes en el Camino' se traslada a la CDMX", <http://rioaxaca.com/2016/04/16/por-falta-de-apoyos-albergue-adolescentes-en-el-camino-se-traslada-a-la-cdmx/>.

Redazione Economia Hoy (2016), "Albergue del padre Solalinde será cambiado de Oaxaca a la CDMX", <http://www.economiahoy.mx/nacional-eAm-mx/noticias/7490662/04/16/Albergue-del-padre-Solalinde-sera-cambiado-de-Oaxaca-a-la-CDMX.html>.

CAPITOLO 4

CAPITOLI ETNOGRAFICI

Prima di descrivere i luoghi che costituiscono l'*albergue Hermanos en el Camino* vorrei tracciare le linee essenziali che aiuteranno a comprendere le varie fasi della procedura di registrazione che avviene ogni volta che un migrante arriva nella struttura e cosa succede nel caso decida di rimanervi per un tempo prolungato, oltre ad alcuni servizi che vengono offerti dall'*albergue*.

Le prime persone che i migranti incontrano una volta avvicinati all'ingresso dell'*albergue* sono i due poliziotti che gestiscono il flusso di persone in entrata e uscita. Ogni nuovo migrante viene sottoposto ad una breve perquisizione degli zaini e personale in modo da controllare che non introducano armi, alcol o droga, severamente vietati all'interno dell'*albergue*. Sempre in relazione alla sicurezza, se un migrante veniva cacciato perché aveva infranto le regole o per un comportamento scorretto non poteva più rientrare nell'*albergue*. Il suo nome veniva segnalato nel registro in modo che non potesse rientrare. In questa fase viene tolto loro il cellulare e custodito in una stanza posta accanto all'ingresso. Ciò avviene per impedire, nel caso si trattino di *pollero* (trafficienti) o *pandilleros* (membri di organizzazioni criminali centroamericane), di comunicare con l'esterno informazioni sul numero e la composizione dei migranti, sui volontari, sulle misure di sicurezza dell'*albergue* ecc. Se il migrante rimaneva per più di tre giorni, tempo che veniva inizialmente concesso, poteva riprendersi il suo cellulare. Se lo faceva prima di aver prolungato il ticket consegnato dopo la registrazione presso l'*oficina*, questo gli veniva requisito dalla polizia. Privo di ticket il migrante non poteva entrare nella mensa e accedere ad altri servizi. Doveva quindi passare in *oficina* per farsene fare un altro. Purtroppo il meccanismo di requisizione del cellulare non sempre funzionava, nel senso che era possibile vedere alcuni migranti arrivati da un paio di giorni che già avevano il loro telefono. In molti casi, infatti, riuscivano a nascondere in qualche posto prima di entrare nella struttura e lo recuperavano in seguito. È stato un argomento di discussione nelle riunioni dei volontari e alla fine si è deciso che, vista la sua importanza, andava trattato in maniera approfondita anche con padre Solalinde. Dopo la perquisizione, i migranti vengono mandati nell'*oficina*, cuore pulsante dell'organizzazione e della coordinazione del posto. Qui ha luogo l'assistenza per chi

arriva dopo un lungo viaggio e la possibilità di accedere ad una serie di servizi gratuiti offerti dall'*albergue* e dove vengono spiegate le regole da rispettare, come ad esempio il divieto di vendita di qualsiasi prodotto o prestazione. In realtà, da quanto mi venne a riferire da uno dei migranti, alcune di queste cose avvenivano. Ad esempio, c'era un giovane migrante che si rendeva disponibile a lavare i vestiti dei suoi compagni in cambio di un pagamento. Tutto ciò avveniva all'interno dell'edificio e sotto gli occhi dei volontari²⁵⁴.

Appena fuori l'*oficina*, dopo aver superato la perquisizione, si scatta loro una foto del volto che viene poi inserita in un registro online. Nel frattempo si cerca di tranquillizzarli e farli sentire in un ambiente sicuro rivolgendosi a loro con toni calmi e gentili. È importante, in questa prima fase, rassicurarli, ma allo stesso tempo è bene ricordarsi di non dare mai false speranze. Molti hanno camminato per giorni e sono affamati. Possono essere feriti o traumatizzati in seguito ad un'aggressione. È bene prestare attenzione ad ogni minimo particolare ed essere sempre pronti ad intervenire. Una volta entrati nell'*oficina* si chiede loro se hanno un documento d'identità, utile per accertarsi della loro identità e per scrivere correttamente il loro nome. In un registro cartaceo si scrive la data, il loro nome e cognome completo e il paese di provenienza. Si consegna loro un ticket, un foglietto bianco con il timbro dell'*albergue*, che vale come documento di identificazione per entrare e per accedere alla mensa. Vi si scrive il numero con cui sono stati registrati nel registro cartaceo, che corrisponde a quello che compare nella foto, il paese di provenienza, la data d'ingresso e la data d'uscita. Solitamente si concedono tre giorni per riposarsi e recuperare ciò che serve per continuare il viaggio. Alcuni, invece, decidono di sporgere denuncia o di iniziare il procedimento per regolarizzarsi. Per questo motivo viene concessa loro la possibilità di rimanere il tempo che necessitano nell'*albergue*. Il loro ticket viene quindi cambiato con uno di coloro arancione. Quando terminano i tre giorni, questi possono essere prolungati cambiando la data d'uscita sul ticket e ponendovi il timbro dell'*albergue* con la firma del volontario incaricato. Le motivazioni principali possono riguardare motivi di salute (una malattia non ancora del tutto guarita o delle ferite che prevedevano delle cure specifiche), il mancato invio di denaro da parte dei famigliari, la volontà di portare a termine un lavoro e ricevere una paga, oppure l'attesa di un *pollero* che lo porti fino al nord. Se non hanno alcun motivo per rimanere si concede loro comunque un giorno o

²⁵⁴ Note di campo del 21 marzo 2016, Ixtepec.

due per prepararsi alla partenza.

Il nome del migrante viene scritto sul ticket bianco solo in un secondo momento, quando ogni migrante viene intervistato in una parte apposita dell'*oficina*. Dopo aver dato loro un po' di carta igienica e sapone per lavarsi e lavare i propri indumenti li si manda alla mensa a mangiare qualcosa. In una fase successiva si svolgono le interviste necessarie per raccogliere maggiori informazioni sulla vita e il viaggio dei migranti. Queste vengono svolte solo da alcuni volontari. Dopo alcuni giorni dal mio arrivo, mi spiegarono a cosa servivano e come svolgerle. Tutti i dati raccolti vengono inseriti in un modulo online già preparato che viene compilato man mano che si procede con l'intervista e che non deve essere mostrato alla persona che si ha davanti. Le informazioni non vengono divulgate né all'INM né alla polizia, ma vengono inserite in un database online, la *Red de Registro de Información Estadística*, condiviso con altri *albergues*. E questa è appunto la sua prima funzione: una raccolta di dati statistici, utili per inquadrare l'evoluzione del fenomeno migratorio in Messico e far capire alle varie strutture di accoglienza i modi migliori per assistere i migranti. La sua seconda funzione è quella di garantire una sicurezza al migrante e si basa principalmente sulle domande relative al suo percorso in territorio messicano. In questa fase vengono raccolti i dati relativi alle aggressioni subite e vengono spiegati alla vittima i suoi diritti e cosa può fare. L'ultima funzione, ma non meno importante, è quella di costituire una sicurezza per i volontari. L'intervista, più che uno scambio di domande e risposte, deve essere una conversazione che faccia sentire a proprio agio chi si ha di fronte in modo che si senta libero di dire ciò che prova in quel momento e che sia il più sincero possibile. L'intervistatore deve quindi rivelarsi sensibile e paziente. Le situazioni da cui la maggior parte proviene sono molto difficili, così come quello che possono aver subito lungo il cammino. Anche per questo, nel caso di una donna migrante, si faceva in modo che chi svolgeva l'intervista fosse una donna, così che l'altra persona avesse un po' meno timore nel rivelare se avesse subito una violenza sessuale o altri tipi di abusi. Ciò che l'intervistatore deve osservare attentamente sono anche una serie di segnali che permettono di capire se la persona che si sta intervistando stia mentendo sulla propria identità o su ciò che le è accaduto. Rivelare il falso nel momento in cui si va a sporgere denuncia costituisce un reato ed è perseguibile. Alcune volte ci si può trovare di fronte un *pollero* entrato insieme alla persona che sta accompagnando oppure solo e in cerca di qualche nuovo affare. È quindi necessario mantenere l'attenzione alta e rimanere

concentrati. Nel modulo da compilare c'è uno spazio dedicato alle osservazioni dell'intervistatore, dove si possono scrivere le proprie perplessità e, in un secondo momento, parlare con gli altri volontari per decidere cosa fare. Prima di iniziare con le domande si chiede loro se sono già stati in quella struttura o in altre simili. In ogni caso si controlla inserendo nome e cognome della persona nel database. Se non sono mai stati registrati si inizia una nuova procedura, se invece compaiono già nel registro si va ad aggiungere nuove informazioni a quelle già presenti. Questi sono i casi in cui il migrante ha già tentato altre volte di arrivare negli Stati Uniti. Un controllo simile permette anche di riscontrare eventuali anomalie. Infatti, a fianco del nome, compare un puntino e se questo è rosso può significare che si tratta di un *pollero*, di una persona che è stata cacciata da qualche *albergue*, oppure qualcuno che ha commesso un delitto. Insomma, è un campanello dall'allarme che ci avverte se davanti abbiamo un individuo potenzialmente pericoloso.

Le domande personali riguardano la data e il luogo di nascita, il grado di studio e la condizione lavorativa che si aveva prima di partire, i motivi che li hanno spinti a lasciare la propria casa, il luogo dove vorrebbe andare, se hanno segni particolari, lo stato di salute, come sono arrivati fino a lì. Si chiede anche se hanno un numero di telefono che si può contattare in caso di emergenza. Le domande successive riguardano il loro cammino in Messico. Si chiede se sono stati testimoni oculari di aggressioni avvenute nei confronti di altri migranti o se loro stessi sono stati vittime. Nonostante Ixtepec sia ancora relativamente all'inizio della rotta, moltissimi di quelli che ho intervistato avevano subito almeno un assalto. In queste occasioni veniva rubato loro tutto: denaro, vestiti, cellulare, scarpe, a volte anche i documenti. Venivano fatti spogliare in modo da controllare che non nascondessero altro denaro. Non mancavano poi gli insulti e le minacce. Se non obbedivano venivano colpiti con bastoni, machete o altre armi che gli aggressori portavano con sé. Un'altra serie di domande riguarda il loro incontro con i funzionari della migrazione: se hanno subito un operativo, ovvero un controllo a cui avevano preso parte almeno quindici agenti, e da chi era stato effettuato. Nell'ultima parte si registra la data d'ingresso e il numero di identificazione che compariva nel loro documento. Solo a questo punto si scrive il loro nome e cognome completo nel ticket bianco e si spiegano le regole dell'*albergue*. I saponi che vengono dati loro al momento dell'arrivo devono essere usati in orari specifici. Dalle 6 alle 9 si possono lavare i propri vestiti e usare le docce, mentre dalle 18 alle 19 è possibile

lavarsi. Ci si lava una volta al giorno. Tutto questo veniva ben specificato, anche ai migranti che erano lì da più tempo, perché a causa della scarsità d'acqua e dell'alto numero di persone presenti molto spesso accadeva che mancasse l'acqua. Vengono elencati loro i vari servizi offerti gratuitamente: le telefonate, la possibilità di ricevere denaro, la biblioteca e il servizio di internet. Altre regole riguardano il divieto di entrare con alcol, droga o armi – tanto meno ubriachi o sotto l'effetto di droghe – ed entrare dopo le 21:30, orario in cui si chiude il cancello. Solitamente si chiede di collaborare in alcune attività, come la pulizia generale o della verdura, in modo da rendere vivibile e accogliente uno spazio che tutti condividevano e che diventava la casa di ognuno, seppur solo per un periodo. Viene dato loro anche del materiale informativo sul viaggio (numeri e indirizzi utili, la rotta, cosa fare o cosa evitare ecc.), che si aggiungeva ai pannelli esplicativi appesi alle pareti esterne dell'*oficina* e della mensa. Quando un migrante racconta di essere stato vittima di un delitto si spiega loro che hanno il diritto di sporgere denuncia. L'intervistatore doveva indirizzare il migrante in uno degli uffici presenti nell'*oficina* e indicargli il volontario che gli poteva spiegare come si sarebbe svolto tutto il procedimento. Lo stesso valeva per le richieste di regolarizzazione e le domande per chiedere lo status di rifugiato. Alcuni migranti arrivavano sapendo già da chi andare o che c'era la possibilità di ottenere un permesso temporaneo. Questo perché, poco dopo il loro arrivo, si ritrovavano a parlare con altri migranti che erano lì da molto tempo e che gli avevano spiegato che c'era questa possibilità. Purtroppo questo portava a false denunce, casi estremi che dimostravano il tentativo disperato della ricerca di una maggior sicurezza, cosa che il visto rappresentava.

Come scritto in precedenza, al termine di ogni registrazione, si elenca ai migranti i vari servizi di cui possono usufruire gratuitamente. Tra i più importanti e utili c'è la telefonata. Ogni migrante, infatti, ha diritto ad una telefonata al giorno della durata massima di cinque minuti per gli Stati Uniti o per il Canada. Allo stesso modo si possono ricevere chiamate dagli Usa. È possibile chiamare con la stessa modalità anche in Messico, ma solo per numeri fissi. Purtroppo l'*albergue* non garantisce telefonate per il Centro America, ma solo per il nord. Chi non ha conoscenti negli Usa, ma solo nei propri paesi d'origine, si recava in una casa poco distante, lungo la via che porta al centro. Lì potevano chiamare i propri cari al prezzo 2 pesos al minuto. Tutto ciò è reso possibile da un programma installato nel computer della reception e che funziona grazie a internet. Di conseguenza, si possono ricevere e fare telefonate solo quando il

computer è acceso e la connessione è buona. Grazie a questo servizio hanno la possibilità di informare le proprie famiglie sull'andamento del loro cammino e tenerli informati sui loro spostamenti, così come possono richiedere l'invio di denaro. Questo è un altro servizio offerto dall'*albergue* e come gli altri è gratuito. Lo specifico perché non in tutti i centri è così. Ad esempio, a Tapachula (Chiapas) il volontario dell'*albergue* incaricato di ritirare i soldi chiede 100 pesos (circa 5 euro) ad ogni persona²⁵⁵. Ad *Hermanos en el Camino* non si chiedeva alcun contributo, anche se moltissimi migranti insistevano per lasciarci qualcosa, 20 o 50 pesos, che nessuno di noi ha mai accettato. Per tre settimane ho ricoperto l'incarico di prelevare i soldi per i migranti. Dopo di che ho dovuto smettere in quanto la banca mi avvertì che potevo ritirare solo una certa quantità di denaro nell'arco di un mese. Un cartello in *oficina* dava le indicazioni su come eseguire l'operazione: a chi depositare il denaro (nome e cognome del responsabile), l'indicazione della località (Ixtepec, Oaxaca) e come trasferire il denaro (Money Gram, Dinero Express, Banco Azteca, Electra). Era importante che specificassero bene nome e cognome dell'incaricato in modo che i famigliari lo scrivessero in maniera corretta, altrimenti era impossibile ritirare il denaro. Nelle settimane in cui ero l'incaricata ho riscontrato non poche difficoltà nel pronunciare e scrivere correttamente il mio nome. In Messico e Centro America, così come in tutti i paesi latini, la maggior parte delle persone ha almeno due nomi e due cognomi, quello materno e quello paterno. Nel mio caso, avendo solo un nome e un cognome e per di più molto simili, era piuttosto insolito. Più di una volta mi sono ritrovata a parlare direttamente al telefono con i famigliari dei migranti per spiegare loro che bastava mettersero solo "Camilla Camilli" senza aggiungere nient'altro. Una volta che le famiglie depositano il denaro comunicano ai migranti una password. Questi, a loro volta, devono compilare un modulo che trovano in *oficina* inserendo il loro nome, il nome di chi invia loro i soldi, da dove vengono inviati, la password, la quantità e che circuito hanno utilizzato per inviarli. Ogni giorno mi recavo presso la Banca Azteca nel centro della città accompagnata dall'auto della polizia statale. In banca l'unica cosa che dovevo fare era consegnare i moduli con le coordinate degli invii di denaro e il mio passaporto. Una volta ritornata chiamavo uno ad uno i migranti in *oficina*, chiedevo loro il ticket in modo da accertarmi della loro identità e, come altra forma di sicurezza, chiedevo chi aveva inviato loro il denaro. Una volta terminato

²⁵⁵ Note di campo del 14 marzo 2016, Ixtepec.

consegnavo loro i soldi e facevo firmare la ricevuta di consegna che la banca mi lasciava e che veniva poi conservata in un registro. I soldi venivano utilizzati soprattutto per comprarsi qualcosa da mangiare o bere, per pagarsi le ricariche telefoniche e le sigarette, o per continuare il loro viaggio.

4.1. I LUOGHI

LA CASA DEI VOLONTARI

Tutti i volontari che scelgono di vivere all'interno dell'*albergue Hermanos en el Camino* possono alloggiare in una casa a loro riservata [Fig.8]. Al piano terra si trova il dormitorio delle donne migranti e la biblioteca, mentre il secondo piano è quello destinato ai volontari e lo si raggiunge salendo una scala esterna, chiusa con un cancelletto. Lì una grande terrazza coperta permette di avere un'ottima visuale su buona parte dello spazio in cui si sviluppa la struttura di accoglienza; mentre un grande tavolo e alcune sedie diventano il luogo dove i volontari mangiano, chiacchierano o semplicemente si riposano per un momento.



Fig.8: La casa dei volontari (foto di Camilla Camilli)

Il numero dei volontari è variabile. Durante i mesi in cui mi trovavo a Ixtepec, c'erano sette volontari che costituivano i referenti di alcune attività che si svolgono all'interno dell'*albergue* (regolarizzazione dei migranti, pulizia, sicurezza, attività con le donne

ecc.), mentre altri che, fermandosi nella struttura un periodo inferiore rispetto ai primi, li supportano in alcune di queste attività oppure si occupano dell'apertura degli spazi della biblioteca e dell'*oficina*. All'interno sono presenti otto stanze dove poter dormire. Tre di queste dispongono di tre letti a castello per un totale di sei posti letto ciascuna; mentre le rimanenti sono destinate ai referenti che risiedono nell'*albergue* per più tempo e che quindi hanno la necessità di una stanza tutta per sé. La stanza dove ho soggiornato era molto semplice e piuttosto pulita. Oltre ai letti era dotata di una piccola scrivania e di una libreria in legno, usata per riporci i vestiti. La condividevo con altre due volontarie, mentre un'altra stanza era occupata da quattro studenti della UNAM (*Universidad Autonoma de México*), i quali stavano svolgendo il servizio sociale previsto dal loro corso di studi di psicologia. Dopo pochi giorni dal mio arrivo fecero ritorno nella capitale.

Nel corridoio che collega le varie stanze c'è un tavolo, un frigorifero e una piccola dispensa dove i volontari possono mettere il cibo o le bevande che comprano per sé. Tutto il pavimento di quel piano è in cemento grezzo, così come le pareti, in alcuni punti dipinte di rosa o con alcuni murales, come la facciata della casa. Sullo stesso piano è presente anche un bagno. Come in molte parti del Messico, soprattutto quelle più povere, lo sciacquone non funziona o non c'è e, di conseguenza, ci si deve arrangiare con i secchi d'acqua. Essendo già stata in Messico, per me non ha costituito una novità così sconvolgente. La doccia era un semplice tubo da cui usciva acqua fredda. La parte in alto delle pareti era aperta e lasciava entrare un vento freddo che ogni tanto soffiava forte in quella zona. A fianco del bagno c'è un'altra stanza, la lavanderia, con una lavatrice che i volontari possono usare per lavare i propri indumenti. La lavatrice viene utilizzata anche per lavare i vestiti destinati ai migranti che arrivano con le donazioni, in modo da riporli puliti nella bottega.

C'è anche un piano superiore, al quale si accede da una scala a chiocciola in ferro esterna. La zona è parzialmente coperta da un tetto di lamiera e i fili tirati da una parete all'altra permettono di stendere i panni ad asciugarsi [Fig.9]. È presente anche un altro bagno, questa volta con lo sciacquone, e una doccia. Il lavandino di pietra lì fuori è utilizzato da chi preferisce lavare a mano i propri vestiti. Delle scale di pietra permettono di salire ancora un po' e portano nel punto più alto della casa dove sono presenti i *tinaco*, ovvero delle cisterne contenenti l'acqua proveniente dai pozzi. Nella casa possono salire solo volontari, ai migranti non è permesso. L'unica eccezione

riguarda i due incaricati dell'acqua, due migranti che più volte al giorno controllano la qualità e il livello di acqua nelle cisterne e, se necessario, ne ordinano la pulitura. Un'eccezione si è verificata quando alcune donne migranti hanno partecipato ad una lezione di yoga organizzata da una volontaria. Queste avevano richiesto che si svolgesse in un luogo chiuso o comunque lontano dagli sguardi indiscreti di alcuni uomini, dove sentirsi completamente sicure e libere.

Se i migranti non possono accedere alla struttura può comunque ospitare volontari di passaggio, ad esempio, per la settimana santa, oppure coloro che portano donazioni e chiedono di fermarsi una notte o due per conoscere meglio il luogo o ancora attivisti o persone che si occupano di tematiche legate alla migrazione e che passano di lì. Mentre mi trovavo a Ixtepec si è fermata qualche giorno una ragazza italiana, Guendalina, che stava seguendo la rotta dei migranti scrivendo una serie di articoli per una rivista italiana. Mentre, in un'altra occasione, sono venuti dei veterinari che hanno curato e sterilizzato i tre cani e i sette gatti che quotidianamente gironzolavano nell'*albergue*, oltre a quelli presenti nelle case che circondavano la zona. Lo spazio viene quindi vissuto quasi interamente dai volontari che vivono nell'*albergue*, mentre i migranti alloggiano nei loro dormitori. La maggior parte si svegliava molto presto la mattina, anche perché le prime attività di pulizia generale dell'*albergue* iniziano attorno alle otto e serviva qualcuno che aiutasse a coordinarle. Altri, invece, preferivano dedicare le prime ore della mattina alla pulizia della propria stanza o dell'area comune, a fare colazione, a scrivere e leggere, a una doccia o semplicemente a chiacchierare attorno al tavolo. Un altro momento in cui i volontari condividevano lo spazio era la sera, nelle ore successive la cena. Durante il giorno, invece, si era troppo occupati nelle varie attività o si preferiva rimanere a riposare qualche ora nella propria stanza. Nei momenti di conversazione tra noi era possibile scambiarsi informazioni su alcuni aspetti che ci avevano colpito della vita all'interno dell'*albergue*, così come chiedere chiarimenti o suggerimenti ai volontari che erano lì da molto più tempo. Erano anche occasioni in cui si condividevano le proprie idee e i propri progetti futuri. Potevano quindi rivelarsi ottime occasioni per instaurare rapporti di carattere lavorativo, oltre che umano.



Fig.9: Il secondo piano della casa dei volontari. (Foto di Camilla Camilli)

LA MENSA

È l'edificio più grande dell'*albergue*. Al suo interno il pavimento è di cemento, come il resto della struttura, e vi sono distribuiti circa una ventina di tavoli rettangolari o rotondi e poco più di un centinaio di sedie appoggiate lungo le pareti. È consuetudine che una volta terminato di mangiare ognuno riponga la propria sedia lungo la parete in modo da lasciare lo spazio quanto più libero possibile per le pulizie che vengono fatte al termine di ogni pasto [Fig.10].

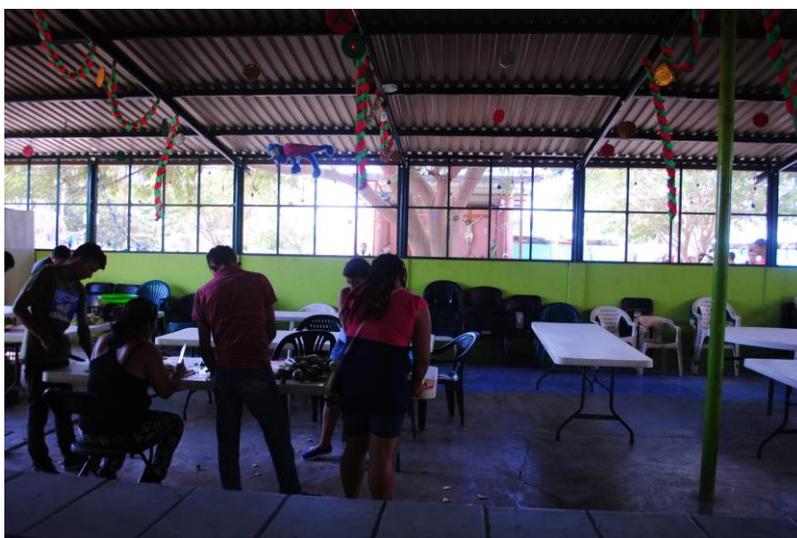


Fig.10: Lo spazio interno della mensa. (Fotografia tratta da radiozapote.org)

Il tetto di lamiera e le alte temperature della regione, quasi sempre comprese tra i 35 e i 38 gradi, lo rendono un luogo inospitale e le aperture nella parte alta delle pareti, coperte da grate, non bastano a far passare un po' d'aria. Addossato ad una delle pareti

lunghe c'è un bancone dietro il quale i migranti incaricati della cucina distribuiscono i pasti, quasi sempre piuttosto abbondanti, insieme a tre *tortillas* e una bevanda. I pasti più consumati sono la zuppa di fagioli, il brodo di verdure o di pollo, uova e fagioli, riso con verdure e tonno, riso e latte. Viene distribuito un pasto a testa e solo quando ognuno ha ricevuto il proprio piatto può richiedere una seconda porzione. Su uno dei tavoli c'è una ciotola con le posate, lime, salsa di pomodoro leggermente piccante e sale, che ognuno può usare a proprio piacimento.

Nella mensa migranti e volontari condividono i pasti e quello diventa uno dei momenti di interazione più di diretta e informale con loro. Spesso, infatti, la condivisione del cibo viene accompagnata dai racconti dei migranti su come erano arrivati lì, sulla loro terra d'origine e sui loro sogni. Erano poi immancabili le comparazioni sui diversi cibi e pietanze dei rispettivi paesi.

I pasti vengono serviti tre volte al giorno secondo degli orari prestabiliti: alle 9 la colazione, alle 14 il pranzo e alle 19 la cena. Ogni pranzo viene annunciato al microfono da qualcuno dei volontari che si trova nell'*oficina*. Ogni volta viene ricordato ai migranti di porsi ordinatamente in fila con il proprio ticket nella mano, di riporre la sedia una volta terminato di mangiare e di lavare bene i propri piatti. Non è possibile accedere alla mensa al di fuori degli orari sopra citati.

Nell'*albergue* vige la regola che le donne non sono tenute a fare la fila per entrare nell'edificio. La regola vale anche per le volontarie. Non tutte le migranti però la seguono, soprattutto coloro che sono lì con il proprio compagno, con il quale aspettano il proprio turno. Questa norma non ha dato vita a lamentele da parte degli uomini, anzi, l'hanno sempre accettata e rispettata.

Terminato di mangiare ognuno si rimette in fila per lavare i propri piatti. Fuori dalla mensa ci sono tre lavandini con acqua e sapone dove si immergono piatti, posate e bicchieri. Una volta puliti vengono lasciati ad asciugare su un tavolo lì vicino.

Alla porta d'ingresso della mensa porta si posiziona un volontario che ha il compito di controllare che i migranti abbiano il ticket dell'*albergue*. Solitamente, durante il turno della colazione, vengono ritirati i ticket che portano come data d'uscita il giorno successivo e portati in *oficina*, dove possono essere rinnovati.

Non è possibile entrare nella mensa con cibi comprati al di fuori di essa. È anche vietato portare fuori piatti, bicchieri e posate. Non si può nemmeno utilizzare la cucina per prepararsi da mangiare, ma ci si deve adeguare a cosa c'è sul menù. Sono previste

variazioni nei casi di malattia o di qualche allergia o intolleranza. Il menù cambia due volte a settimana e viene preparato in base a cosa c'è in dispensa. Riso e scatolette di tonno vengono donate da alcuni cittadini di Ixtepec o da qualche catena di supermercati della zona. Per le verdure, invece, due volte alla settimana un gruppo di quattro o cinque migranti vengono accompagnati a Juchitan, una cittadina a circa mezz'ora da Ixtepec, dove si trova un grande mercato. I migranti girano per le bancarelle e chiedono ai vari commercianti se hanno della verdura da donare all'*albergue*. Una volta fatto ritorno, viene annunciato dall'*oficina* l'arrivo della verdura e tutte le attività vengono chiuse (biblioteca, servizio internet, l'*oficina* stessa ecc.), in modo che quante più persone possibili vadano ad aiutare a scaricare la merce. Purtroppo, in questo caso, ma anche in molti altri, se si chiedeva una piccola collaborazione da parte dei migranti, non sempre veniva corrisposta. La macchina con le verdure viene parcheggiata vicino all'ingresso della mensa e le cassette vengono portate all'interno e lasciate sui tavoli. Qui, migranti e volontari insieme, si dedicano allo scarto e ad una prima fase di pulitura delle verdure. Ai volontari viene inoltre chiesto un aiuto nelle operazioni di scarico, non tanto nel trasportare le cassette, quanto nel controllare che tutta la frutta non sparisse visto che molti migranti cercavano di prendersene per sé. Le verdure che solitamente arrivano sono insalata, cipolle, patate, broccoli, lime, melanzane, pomodori e altre verdure locali. Anche nella fase di pulizia c'è un contatto diretto e informale con i migranti che porta a momenti di conversazione e reciproca conoscenza. Dopo una prima fase di pulizia la verdura viene separata e riposta ordinatamente in alcune cassette. Queste vengono sistemate nella dispensa e nei frigoriferi che si trovano in cucina. Infine, si puliscono i tavoli e il pavimento. Gli scarti e la spazzatura vengono messi in bidoni e poi svuotati nella zona del compost, posizionata fuori dal perimetro dell'*albergue*, vicino ai binari del treno, dove si accumulano anche i sacchi della spazzatura. Questi vengono portati via da un camion mandato dalla municipalità ogni dieci giorni circa. L'intera operazione di pulizia della verdura richiede circa un'ora e mezza di tempo, che può aumentare o diminuire a seconda di quante persone aiutano. La cucina è gestita da un gruppo di circa sette migranti coordinati da una volontaria, Leyssa. Mi raccontò che era diventata responsabile della cucina tre settimane dopo il suo arrivo. Quando iniziò dovette creare da zero un nuovo gruppo di lavoro perché i migranti che c'erano prima se ne erano andati. Ora, insieme ai migranti, decide il menù della settimana in base alle

disponibilità di cibo che ci sono, decidono anche come coordinarsi nel cucinare e dare i pasti, cercano inoltre di capire se c'è bisogno di comprare qualcosa (scope e palette per pulire, salsa di pomodoro, sale ecc.) e se c'è la necessità che altre persone si integrino per dar loro una mano. Per loro si tratta di un vero e proprio lavoro. Ogni mattina, alle sei circa, iniziano a preparare le colazioni e a cucinare per quasi duecento persone e rimangono nella cucina per la maggior parte della loro giornata. Per questo viene loro dato un piccolo contributo in denaro, anche perché, a differenza di altri migranti, non si potrebbero permettere un altro lavoro retribuito fuori dall'*albergue*. Nel periodo in cui mi trovavo lì alcuni migranti del gruppo della cucina sono venuti a lamentarsi con noi volontari del fatto che alcuni dei loro compagni non lavavano bene i piatti. Questo significava per loro un lavoro in più da fare e che non riuscivano a gestire. Così decidemmo che a turno un volontario doveva stare nella zona dei lavandini e controllare che i migranti pulissero bene i loro piatti. Notammo che se c'era qualcuno di noi a controllarli, allora i piatti risultavano puliti e quando non riuscivamo a coprire tutti i turni ricomparivano i piatti sporchi. Altre lamentele che sono sorte in quel periodo riguardavano il menù, in particolare il tipo di cibo. Infatti, molti non sopportavano più la solita zuppa di fagioli o il brodo di pollo, soprattutto con 38 gradi. Purtroppo non potevamo fare molto, in quanto tutto dipendeva dalle scorte presenti in cucina.

Se non c'era la possibilità di cucinare all'interno della mensa, veniva comunque concesso di farlo fuori dall'*albergue*. Infatti, non serviva andare molto distante per vedere un gruppo di migranti che, con una griglia improvvisata e qualche pentola prestata dalla cucina, a discapito delle regole, si preparavano il pranzo da soli. Quello che cucinavano era per lo più carne, in particolare pollo, insieme a qualche verdura e a del pane. Chi cucinava poteva vendere qualche piatto ad altri migranti e ai volontari, rientrando così delle spese e guadagnarsi qualche pesos. Oltre al cibo, c'era chi si dedicava al caffè. Avevano disposto un tavolo con due termos giganti contenenti un liquido che veniva preparato con caffè solubile e latte in polvere, che al primo assaggio tutto sembrava tranne caffè. Ma la lunga permanenza riuscì a vincere sulla reticenza iniziale e dopo un paio di settimane nemmeno io mi privavo più del caffè preferito dell'*albergue*.

L'OFICINA

All'interno della quotidianità di coloro che vivono nell'*albergue* svolge una serie di ruoli fondamentali. Oltre a racchiudere gli uffici dei volontari e il materiale necessario per i migranti (materiale informativo, documenti ecc.), rappresenta un punto di riferimento per tutti coloro che vivono all'interno di un'*albergue*. Infatti, tutti sanno che lì possono sempre trovare qualcuno disposto ad assisterli nei loro bisogni e la sua funzione di direzione si concretizza sia nell'assistenza pratica sia nel supporto morale [Fig.4]. A differenza della casa dei volontari, qui i migranti vi possono accedere. Nei momenti in cui non c'erano particolari mansioni da svolgere, i volontari che si trovavano in *oficina* si sedevano sulle panchine poste fuori e trascorrevano un po' del loro tempo chiacchierando con i migranti, ascoltando le loro storie e condividendo le proprie. I migranti che avevano trascorso la notte o il giorno precedente a lavorare raccontavano di ciò che avevano fatto e visto, altri ci dicevano che erano stati da poco a sporgere denuncia e spiegavano cos'era loro successo, oppure altri preferivano dilettersi con argomenti più leggeri come il calcio e la musica.

Tra l'*oficina* e il cancello d'ingresso si trova un locale dove i due poliziotti in borghese della polizia statale di Oaxaca che presidiano la zona dormono e tengono le loro cose. Qui si trovano anche i video delle telecamere di sicurezza sparse nelle aree e negli edifici che costituiscono l'*albergue* e i cellulari sequestrati ai migranti nel momento del loro arrivo.

Lo spazio al suo interno è suddiviso in zone, tutte dotate di una funzione specifica, basata sul tipo di attività che vi si svolge. La prima è costituita da una stanza rettangolare la cui porta è posta poco più in là rispetto l'ingresso. Nel periodo in cui mi trovavo a Ixtepec veniva coordinata da Madre Firmina, volontaria da circa un anno nell'*albergue*. Originaria del Distretto Federale, fa parte dell'ordine delle *Hermanas de la Inmaculada Concepción de Castres*. Solitamente veniva affiancata quotidianamente da uno o due volontari, a seconda delle disponibilità di ognuno e da quanto lavoro c'era da svolgere. Il secondo ambiente riguarda una serie di cubicoli posti lungo un corridoio dove si svolgono le interviste e ricavati grazie all'utilizzo di alcuni pannelli disposti perpendicolarmente alla parete lunga. In questo modo si era creato un piccolo angolo riservato dove si cercava di far sentire a proprio agio i migranti. Infine, accanto al corridoio, si trovano due uffici dove risiedono i volontari specializzati nei procedimenti di regolarizzazione e nella coordinazione delle varie attività.

L'*oficina* apre dalle 8 di mattina fino alle 14, con un'ora di pausa (tra le 9 e 10) durante la quale si serve la colazione, e dalle 15 alle 19. L'apertura mattutina delle 8 serve soprattutto per coordinare le attività di pulizia generale dell'*albergue*. Si tratta soprattutto della raccolta delle bottiglie di plastica e altra spazzatura lasciata in giro, la pulizia della zona antistante l'*oficina*, l'ingresso e fuori la mensa. Madre Firmina si preoccupa di aprire e dare ai migranti incaricati scope, palette e sacchetti della spazzatura. Viene aiutata da due sorelle dell'ordine delle *Hermanas del Angel de la Guarda* che si recano nella struttura a giorni alterni. Madre Dulcinia e Madre Maria Elena vivono nella città di Ixtepec insieme alle altre sorelle del loro ordine e prestano servizio nell'*albergue* da più di un anno come responsabili della pulizia. Puntuali alle 8 di ogni mattina, spronano il loro gruppo di migranti alla pulizia e tentano di coinvolgere anche i più reticenti. Segnano in un registro quanti e chi partecipa riconoscendone pubblicamente l'impegno. Il loro lavoro però va oltre quello delle prime ore della giornata. Si apprestano, infatti, a infondere nei migranti una maggior sensibilità nei confronti della tutela dell'ambiente, partendo dall'importanza di non gettare a terra i rifiuti. Le bottiglie di plastica vengono tenute separate dal resto della spazzatura e poste in un grande recipiente situato all'interno della struttura. Le bottiglie recuperate e pazientemente schiacciate vengono vendute ad un cittadino di Ixtepec che personalmente andava a prendersele. Con i soldi guadagnati dalla vendita si potevano comprare i sacchi dell'immondizia. Un'altra attività che ha luogo presso l'*oficina* riguarda la prima fase di registrazione dei migranti arrivati nella notte o la mattina presto. In questi casi si chiede al poliziotto che aveva fatto il turno di notte se e quali migranti erano arrivati.

L'*oficina* dà quindi il via alle attività della giornata. I servizi che garantisce sono fruibili dopo la colazione, quando attorno alle 10 si apre. Anche se, c'è da specificare che gli orari non erano mai precisi. Se la colazione, o il pranzo, venivano serviti tardi si apriva mezz'ora o quarantacinque minuti dopo l'orario indicato.

IL DORMITORIO DEGLI UOMINI

La struttura che accoglie il dormitorio maschile si trova a fianco della mensa e ha lo stesso colore verde chiaro [Fig.11]. Ci sono circa venti letti a castello, troppo pochi per tutti i migranti che risiedono nell'*albergue*. Sono addossati lungo le pareti in modo da guadagnare quanto più spazio possibile e alcuni letti singoli sono posizionati al centro

della stanza. Qui dorme chi ha iniziato il procedimento per la regolarizzazione e che quindi si trova nell'*albergue* da più tempo.



Fig.11: Dormitorio degli uomini. (Foto tratta da nvinoticias.com)

Esistono delle norme che devono essere rispettate altrimenti Don Fabio, il responsabile dei dormitori e dei bagni degli uomini, è pronto a cacciare il malcapitato dal dormitorio e farlo dormire fuori. Non si possono ricevere e fare telefonate dopo le dieci di sera, ora in cui si va a dormire e per non disturbare chi sta già dormendo e magari il giorno successivo lavora. Se sono chiamate necessarie si può sempre uscire e rientrare una volta terminato. Lo stesso vale per le chiacchiere con altri migranti. Non si può entrare ubriachi o sotto l'effetto di droghe. È vietato fumare all'interno del dormitorio. Non ci si può sedere su un letto che non sia il proprio. Questo perché, se ci si siede in due, si può rompere facilmente; ma anche perché se spariscono alcune cose che si trovavano sopra il letto non si sa a chi dare la colpa. Il ventilatore si accende alle 21, un'ora prima di andare a dormire, e la mattina si spegne alle 9. Quando fa un po' più fresco si può spegnere anche alle 8. Purtroppo il ventilatore era piuttosto inutile quando durante il giorno si registravano 38 gradi e quando nella stanza c'erano quaranta persone. Se un migrante, durante il giorno, vuole andare a distendersi e dormire qualche ora lo può fare tranquillamente.

All'interno del dormitorio non sono ammesse le donne. Le migranti possono sedersi insieme ai loro compagni fuori dall'edificio. Nel caso delle volontarie è un po' diverso. Di norma non possono entrare, ma nel caso in cui un migrante abbia bisogno di cure, la

volontaria deve farsi accompagnare dal responsabile del dormitorio e se non c'è da un volontario. Questo viene fatto per evitare che accadano episodi di abusi o di mancanza di rispetto nei suoi confronti.

Come scritto in precedenza i posti all'interno del dormitorio non sono abbastanza. I migranti a cui non ne è stato assegnato uno devono quindi rimanere a dormire fuori. Vengono consegnati loro dei materassini, che ogni sera possono recuperare quando il responsabile apre uno stanzino in fondo al dormitorio degli uomini. Anche questo servizio ha degli orari (dalle 21 alle 21:20) e se non vengono rispettati si rimane senza materassini. I migranti possono sistemarsi nella zona centrale dell'*albergue*: davanti l'ingresso e vicino all'*oficina*, davanti alla mensa, fuori dal dormitorio degli uomini. Nei casi in cui piova si apre la mensa in modo che si possano sistemare all'interno, mentre chi dorme nella cappella è già al coperto.

Alle 22 bisogna spegnere la musica, smettere di chiacchierare e giocare a dama. È l'ora in cui si cerca di convincere i migranti ad andare a dormire e ad entrare nei propri dormitorio. Antonio, il poliziotto, passa tra i migranti con una pila per zittire gli ultimi rimasti svegli e per dire di spostarsi verso la zona centrale a coloro che si mettono a dormire nelle zone più nascoste della struttura.

Don Fabio tiene anche le chiavi del bagno degli uomini. Mentre i bagni sono sempre disponibili, le docce vengono chiuse negli orari in cui non ci si può lavare, ovvero dalle 9 alle 18 e dalle 19 alle 6. Le docce sono sei, ma non tutte funzionano. Al loro interno ci sono due secchi che si possono utilizzare per lavarsi. Vengono eccezionalmente aperte per i nuovi arrivati. Una volta che hanno terminato di registrarsi e che sono passati alla bottega per recuperare degli abiti puliti, possono usufruire delle docce. Dopo di che vengono richiuse con il lucchetto. Se qualche migrante, a causa del forte calore o al termine di una giornata lavoro, vuole lavarsi fuori dagli orari prestabiliti, può uscire dall'*albergue*. Basta che si allontani di qualche metro per trovare una *tienda*, una sorta di piccolo negozio, che offre anche la possibilità di lavarsi o lavare i propri vestiti a 5 o 10 pesos.

IL DORMITORIO E LA ZONA DELLE DONNE

L'edificio che ospita il dormitorio delle donne è situato di fronte a quello degli uomini, a fianco della biblioteca e al piano inferiore rispetto la casa dei volontari [Fig.12]. Nel mio periodo di permanenza ci saranno state tra le venticinque e le trenta donne. Come

nel caso del dormitorio degli uomini anche qui ci sono una serie di letti a castello addossati alle pareti mentre altri letti singoli sono posti al centro della stanza.



Fig.12: Dormitorio e zona delle donne. (Foto di Camilla Camilli)

Mi faccio spiegare da Deli, volontaria dell'*albergue* e responsabile delle donne, come è organizzato al suo interno e alcune regole. Tutte le donne dormono dentro il dormitorio, anche quelle che hanno un compagno. Nessuna utilizza il materassino come gli uomini.

C: Perché non possono dormire fuori?

D: Per la loro sicurezza.

C: Anche se ci sono delle coppie all'interno della popolazione migrante?

D: Sì. Anche se ci sono coppie o se le coppie si formano qui dentro. Se inizi con una lo devi fare con tutte. La regola dice che devono dormire dentro per la loro sicurezza e sono loro stesse che ce lo chiedono. Tengono anche la porta chiusa.

C: Ci sono problemi tra uomini e donne, a livello di sicurezza?

D: Solitamente no. Non c'è alcun problema serio. Solo ogni tanto cercano di avvicinarsi a loro²⁵⁶.

Ora la situazione è tranquilla nel senso che tutte le donne che si trovano nell'*albergue* hanno un posto letto nel dormitorio, ma non sempre è stato così.

²⁵⁶ Intervista a Deli del 10 aprile 2016, Ixtepec.

D: Anni fa molte donne dormivano nella parte che c'è fuori dal dormitorio perché dentro non c'era più spazio. Ci sono stati periodi in cui c'erano più di cinquanta donne e dovevamo arrangiarci così.

Deli coordina le attività e la vita all'interno del dormitorio cercando di mantenere un clima sereno e, quando è necessario, appianare conflitti interni. Non si tratta di un'operazione semplice, anche per il contesto in cui si trovano, che per quanto positivo è pur sempre parte di una condizione precaria e inserita in un contesto pericoloso.

C: Com'è il rapporto tra le donne migranti che vivono qui?

D: Difficile. Molto difficile. C'è molta competizione. A volte tra migranti di paesi diversi. E quindi a volte le si sente dire “perché noi salvadoregne siamo così...e le honduregne no” tra salvadoregne e honduregne o contro le guatemalteche...così insomma. A volte tra donne dello stesso paese. Alla fine c'è molta rivalità.

C: E questo perché secondo te?

D: Perché hanno sempre vissuto in un contesto di violenza e questo è diventato parte della loro educazione.

Una situazione che si riscontra soprattutto nelle donne mentre diverso è il discorso con gli uomini, tra i quali c'è molta meno competizione.

Esiste un'organizzazione interna del dormitorio che, nel suo piccolo, può essere uno strumento per farle collaborare e dimenticare, anche se solo per poco, quello spirito competitivo che fa parte di loro.

D: Ogni giorno ci sono dei ruoli assegnati per la pulizia. Due al giorno si occupano della pulizia del dormitorio, del bagno e del corridoio fuori. Quando arrivano nuove migranti si mettono in lista. Lo fanno solo quelle che iniziano il procedimento per il visto e che quindi si fermeranno qui per molto. Quelle di passaggio, che si fermano solo tre giorni, non lo fanno, anche se comunque aiutano un po'. Ogni settimana ci sono due responsabili che devono controllare che il lavoro venga fatto.

A differenza dei bagni degli uomini, quelli riservati alle donne si trovano all'interno dell'edificio che ospita il dormitorio. Lo stesso vale per le docce. Vi si accede da una porta vicina a quella d'ingresso e sono separati dalla zona dove dormono. In questo modo hanno una maggior privacy e possono sentirsi più a loro agio.

Per mantenere un certo ordine nello svolgimento delle attività, e per far sì che se ci sono problemi questi vengano risolti prima possibile, si organizza una riunione settimanale.

D: Di solito ci riuniamo ogni venerdì e ogni venerdì scegliamo due nuove responsabili, in modo che nessuna abbia un mandato eccessivamente lungo.

C: Di cosa si discute nella riunione?

D: Di come hanno vissuto durante la settimana, se ci sono stati problemi, se si è pulito, se c'è stato ordine oppure no. Ma sempre cercando di non addentrarci troppo nell'argomento perché poi c'è il rischio che inizino a dire "perché tu...perché io". E quando fanno così cerchiamo di cambiare argomento.

Le riunioni si dimostrano dei momenti in cui si discute della vita all'interno del dormitorio, ma servono anche per trovarsi tutte insieme e discutere dei problemi che le affliggono e cercare un modo per risolverli insieme. Tra le donne migranti ho visto crearsi dei gruppi basati sulla condivisione delle origini, sui figli, su alcuni interessi comuni ecc. Questi gruppi trascorrevano le giornate insieme: entravano nella mensa e mangiavano allo stesso tavolo, uscivano insieme dall'*albergue* per andare in centro. A volte erano presenti anche alcuni uomini, come ad esempio i loro compagni o alcuni amici di questi.

Non esistono però solo le riunioni settimanali coordinate da Deli. Altre attività vengono pensate per le donne che vivono nell'*albergue*. Ma non sempre vengono accolte o vissute come vorrebbero gli organizzatori.

C: Ci sono altre attività con loro oltre la riunione?

D: Sì, ad esempio con Miguel, lo psicologo. Sono per lo più incontri dove si sottolinea l'importanza del rispetto. Questo perché tutte loro provengono da un contesto violento e incontrano altra violenza lungo il loro viaggio. Di conseguenza il loro comportamento e le loro azioni la riproducono. Si sanno muovere solo al suo interno.

C: E partecipano?

D: Non molto. Per loro è molto faticoso.

C: Per ciò di cui si parla?

D: In generale partecipano molto poco a qualsiasi cosa organizziamo. La maggior parte di loro dice che non vogliono problemi, che preferiscono rimanere sole.

Nel mio periodo di ricerca sul campo ho visto come gli uomini passino la maggior parte delle loro giornate a giocare a dama, a dormire all'ombra di qualche albero, a chiacchierare fuori dal cancello d'ingresso o andando in centro. Per le donne il discorso è diverso. Chi aveva un proprio gruppetto usciva qualche volta, mentre coloro che avevano un compagno passavano il tempo con lui. La maggior parte delle altre rimaneva nel dormitorio a riposarsi o a parlare con alcune delle sue compagne. Non si vedevano spesso né alle attività proposte né nella biblioteca. Quando ho parlato con

Deli delle donne migranti le ho espresso questa osservazione e ha commentato affermando che effettivamente è così che stanno le cose.

D: Sì, per questo, qualche tempo fa, abbiamo pensato di chiudere il dormitorio durante il giorno, visto che stanno sempre lì. Però sarebbe stato orribile per loro. Quello è veramente il loro territorio, dove loro si sentono più al sicuro. Molte donne arrivano e hanno paura e avere un luogo come quello, dove sentirsi sicure, è qualcosa di importante.

Nello spazio di fronte al dormitorio c'è un portico che nel corso del tempo è diventato un'area esclusiva per le donne. Le pareti sono dipinte con murales che rappresentano padre Alejandro Solalinde con i volontari e alcuni migranti o coloratissimi fiori.

C: Perché si è deciso di adibire una zona solo per le donne?

D: Per la loro sicurezza. Prima lo spazio che c'è davanti alle donne era anche per uomini. Però capitava che arrivassero a mettersi quasi dentro il dormitorio! E quindi era come se invadessero il loro spazio e le donne non volevano questo. A volte, soprattutto con quelli più giovani, potevano esserci degli equivoci e poteva capitare che si mettessero all'interno del dormitorio. Alla fine decidemmo di rendere quella zona uno spazio solo per le donne. Forse più che per sicurezza è per la loro comodità. All'inizio anche questo fu difficile da accettare. Alcune, soprattutto quelle che avevano un fidanzato, ci dicevano: "Perché non può venire? Per me non c'è alcun problema.". Ora però vedo che apprezzano molto questa cosa. Ora dicono "Questo è il nostro spazio e non potete stare qui" e ci avvisano se gli uomini entrano nel dormitorio.

Purtroppo questa zona non viene sempre rispettata. I nuovi arrivati, nonostante la scritta dipinta sul muro "*zona de mujeres*", zona delle donne, non capiscono e molto spesso si distendono lì per riposare nelle ore calde del giorno. Lo stesso vale per i migranti lì da molto più tempo. Infatti, consci delle regole e dei richiami da parte dei volontari, non mancano le occasioni in cui si mettono lì. A volte erano le donne stesse che li chiamavano a chiacchierare sotto il porticato con il rischio di infastidire le loro compagne.

Di fronte all'area delle donne ci sono alcuni giochi per bambini: uno scivolo e un paio di altalene. Anche in quel caso non mancano gli episodi in cui gli uomini occupano i giochi e i volontari sono costretti a richiamarli all'ordine.

Le donne che arrivano con i propri figli dormono insieme a loro nel proprio dormitorio.

C: I bambini stanno anche loro nel dormitorio delle donne?

D: Sì, poi quando sono adolescenti vanno nel dormitorio degli uomini. Una cosa

che ho notato è che ora le donne se si sentono insicure, se c'è qualcosa che non va nel dormitorio ce lo dicono. Se vogliono qualcosa se lo prendono.

Non si tratta quindi di un semplice dormitorio, ma di uno spazio più complesso e dal significato più profondo. Anche per le donne che sono accompagnate dai loro compagni, serve un luogo in cui possano sentirsi al riparo e lontane da ogni pericolo. Nel loro cammino hanno subito i peggiori abusi e prima di continuare il loro viaggio verso nord hanno la necessità di recuperare le forze e ristabilire un equilibrio interno traumatizzato e scosso e molta della loro vita nell'*albergue* ruota attorno a questo luogo. Oltre ad un'area dedicata a loro, la struttura offre anche altri tipi di sostegno.

C: Ci sono altre attività, ad esempio con organizzazioni messicane?

D: A volte. Ogni tanto viene qualche organizzazione. Ad esempio, ogni tanto viene un'organizzazione del Distretto Federale, di solito ogni tre o quattro mesi. Con loro organizziamo dei laboratori. Oppure sono le volontarie stesse a proporre delle attività.

C: Ci sono forme di supporto per le donne che arrivano qui e che sono state violentate lungo il cammino?

D: Sì, però per loro è difficile ammetterlo. Credo che molte di quelle che arrivano qui abbiano subito uno stupro ma non lo dicono. Non lo vogliono condividere. Altre, invece, lo dicono appena arrivano in modo che possano essere aiutate con le visite e le cure di cui hanno bisogno.

C: Lo stato aiuta in questo?

D: Non molto. In teoria sì, ci sono alcune medicine che sono utili e che lo stato ci dà, ma non ci sono sempre. Come poco tempo fa che arrivarono quattro donne insieme e tutte erano state violentate. Volendo c'è l'ospedale che ha queste medicine. Basta andare e chiederle, ma anche in quel caso può succedere che in quel momento non ne abbiano. Per fortuna siamo in contatto con un istituto di Salina Cruz che ci aiuta in questi casi. Qui nell'*albergue* teniamo la pillola del giorno dopo, nei casi più estremi.

C: E per le donne incinte?

D: Anche in quel caso facciamo molta fatica, ma qualcosa riusciamo a garantire. Ad esempio, un'attenzione più specifica per loro. Possono fare esami, ultrasuoni.

Con il passare degli anni e con il progressivo aumento della femminilizzazione dei flussi migratori anche il numero delle donne migranti e delle famiglie che sono passate per l'*albergue* è aumentato. Il dormitorio, come ha dimostrato in passato, non sempre è grande abbastanza per accoglierle tutte. Vista la loro condizione di vulnerabilità, molto maggiore rispetto a quella dei loro compagni *indocumentados*, è necessario che la struttura adotti delle precauzioni. Con i soldi di alcune donazioni e grazie alle rendite del padre Solalinde utilizzate per mantenere economicamente l'*albergue*, sono state costruite circa venti piccole abitazioni destinate alle famiglie in un appezzamento di terra comprata recentemente da una benefattrice e donato a Solalinde. Mancano gli

ultimi accorgimenti da fare (allacciamenti dell'acqua e dell'elettricità) ma entro breve dovrebbero essere in grado di accogliere le prime famiglie. Sono destinati a coloro che iniziano il procedimento di regolarizzazione o che fanno domanda di rifugio politico in Messico. Dedicare a loro uno spazio specifico significa dare loro la possibilità di rimanere uniti in una parvenza di casa e cercare di proteggere la sensibilità dei propri figli mentre aspettano che la burocrazia messicana faccia il suo corso.

LA BIBLIOTECA E IL *CYBER*

La biblioteca e il *cyber* (l'*internet point*) condividono lo stesso spazio. Una stanza posta a lato del dormitorio delle donne contiene sei postazioni computer disposte lungo una parete e alcuni scaffali con libri, tutti frutto di donazioni. In fondo c'è anche uno spazio dedicato ai bambini, ammessi solo se accompagnati dai genitori, con alcuni libri da colorare e qualche gioco [Fig.13, Fig.14].

Lo spazio viene aperto tutti i giorni (dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19) e solitamente basta la presenza di un solo volontario. Per quanto riguarda la biblioteca alcuni dei libri sono di narrativa, altri religiosi, altri sono dedicati alla storia del Messico, altri ancora ai diritti umani e ai diritti di migranti mentre alcuni sono vecchi testi scolastici. I libri si possono leggere solo all'interno della biblioteca. Mentre in passato si potevano dare in prestito, ora non è più concesso. Questo perché molti dei libri non sono stati restituiti e sono andati così perduti.

Per l'accesso a internet ogni migrante si annota in una lista che il volontario deve tenere. Ad ogni persona è concessa mezz'ora. Una volta che qualcuno termina il suo tempo il volontario lo avverte e fa passare il successivo. Ricordo che appena aprivo il *cyber* moltissimi venivano ad annotarsi e c'era sempre parecchia gente per tutta la giornata. Alcuni si annotavano e poi uscivano nuovamente dimenticandosi completamente di quando era il loro turno. Durante le attese i migranti leggevano un libro o sfogliavano una rivista, ma erano più quelli che chiacchieravano tra loro. Altri, invece, si dedicavano ai giochi per bambini. Quasi tutti i migranti utilizzavano internet per collegarsi a Facebook e chi non disponeva di un profilo si faceva spiegare da qualcuno come fare per crearne uno nuovo. Questo serviva loro per comunicare con familiari e amici e per aggiornare i propri contatti su come stavano e dove si trovavano. È di certo uno dei servizi più utilizzati, non solo per la possibilità di comunicare con i propri cari, ma anche per concedersi qualche minuto di svago e relax.

Alcuni si dedicano all'ascolto di musica, con auricolari o senza, o alla visione di qualche video. A volte la connessione internet non era buona o mancava del tutto. A quel punto il *cyber* si svuotava velocemente mentre qualcuno dei volontari cercava di risolvere il problema.



Fig.13: I computer utilizzati per l'accesso a internet. (Foto di Camilla Camilli)

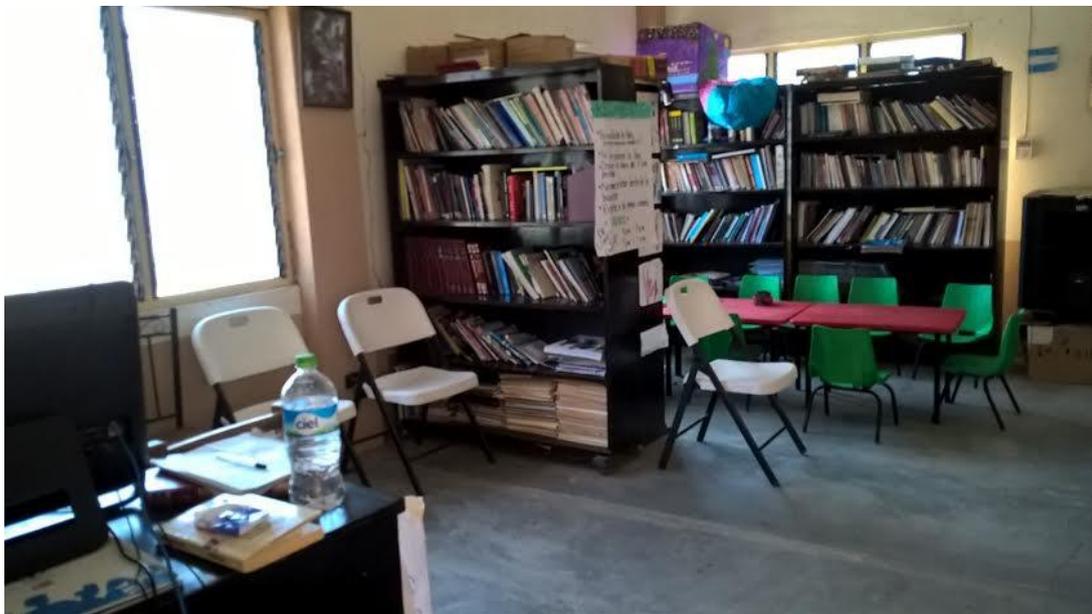


Fig.14: Gli scaffali con i libri donati e la zona bambini in fondo alla stanza. (Foto di Camilla Camilli)

Anche sulla scrivania dove di solito si mette il volontario c'è un computer. Quello può

essere ammesso al servizio dei migranti in un caso particolare, e comunque è sempre il volontario che lo utilizza. Si tratta dei casi in cui si deve controllare il NUT (Numero Unico del Tramite) così che i migranti, che avevano già avviato il procedimento di regolarizzazione, possano vedere a che punto era la loro richiesta.

Da quello che ho constatato quando mi occupavo delle aperture e della gestione della biblioteca e del *cyber* è che la componente maggioritaria di migranti che lo frequentava era quella dei ragazzi e degli uomini. Le donne non venivano quasi mai. Molto spesso erano sempre le stesse persone che venivano. Nei primi giorni mi occupavo della sua gestione ed è stato anche un buon modo per prendere confidenza con una parte della struttura e con chi la attraversava. Spesso mi sono ritrovata a chiacchierare con i migranti che stavano aspettando il loro turno oppure a spiegare loro come utilizzare alcuni strumenti dei vari pc.

Al suo interno si svolgono anche alcune attività. Quando sono arrivata una volontaria, Madeline, dava un corso di inglese quasi tutti i pomeriggi. Aveva già svolto l'attività di insegnamento con persone straniere e lo dimostravano la sua facilità nel gestire le lezioni e l'interazione con i suoi alunni. Il giorno successivo al mio arrivo ho chiesto a Madeline se potevo assistere alla lezione del pomeriggio. Dopo aver annunciato l'imminente inizio del corso al microfono dell'*oficina*, Madeline apriva il *cyber* unicamente per chi voleva imparare inglese. Non c'era quindi la possibilità di utilizzare la connessione internet. Alla lezione, la seconda, parteciparono circa una dozzina di migranti, tutti uomini. Madeline non utilizzava libri, né quaderni. La prima parte della lezione era dedicata all'apprendimento orale di alcune delle espressioni più comuni utilizzate quando si vuole conoscere una persona o ci si presenta: *what is your name?*, *where are you from?*, *how old are you?*, *where are you going?*. Essendo difficile passare dalla pronuncia spagnola a quella inglese, soprattutto per persone che non lo avevano mai studiato, faceva sì che la pronuncia e la ripetizione delle frasi fosse uno degli aspetti su cui ci si soffermava di più. Invece di farmi assistere semplicemente, Madeline mi coinvolse direttamente nella lezione, ponendomi le stesse domande che poneva ai migranti. Dopo aver notato che già parlavo inglese, i migranti seduti accanto a me chiedevano suggerimenti su come dire o pronunciare alcune parole, in modo da poter rispondere correttamente alle domande della volontaria. Nella fase successiva ci si divideva in gruppi e si creavano dei dialoghi con le espressioni imparate. In quel momento ho potuto aiutare Madeline a correggere le pronunce e gli errori dei migranti,

almeno di coloro che facevano parte del mio gruppo. Solo alla fine della lezione Madeline consegnava dei fogli e delle penne in modo che potessero trascrivere quello imparato in quelle ore, copiando da quanto veniva scritto alla lavagna. Si impegnarono molto e ci tenevano a dimostrarlo, sia alla loro insegnante sia ai loro compagni.

Il corso di inglese ha una certa importanza all'interno di questo contesto. La maggior parte dei migranti che si trovava ad Ixtepec voleva proseguire il viaggio e tentare di raggiungere gli Stati Uniti. Certo, non li avrebbe resi dei parlanti madrelingua, ma la possibilità di avere qualcuno che ti spiegasse alcune espressioni e funzioni di una lingua, era un modo per renderla un po' più familiare. Oltre a chi non aveva mai studiato inglese, al corso, partecipavano anche migranti che in passato avevano vissuto un periodo negli Usa, dove avevano imparato la lingua. Per loro era un modo per riprenderla in mano ed esercitarsi. Anche al di fuori della classe c'erano alcuni migranti che parlavano molto bene inglese. Quando qualcuno di loro mi chiedeva se anch'io lo sapevo iniziavamo a conversare in inglese. Come mi è successo durante il corso d'inglese dove ho incontrato Javier. Proveniente da El Salvador, Javier ha 25 anni e per sei anni ha vissuto negli Stati Uniti. A San Francisco ha un amico di origini italiane che gli ha insegnato a parlare inglese e con il quale è costantemente in contatto. Sta aspettando di ricevere i documenti per proseguire il suo viaggio e raggiungerlo. Ogni volta che incontravo Javier nell'*albergue* mi salutava in inglese e passavamo un po' di tempo a conversare come me.

Un giorno, parlando con Madeline, constatammo che alcuni dei migranti erano analfabeti. Viste le condizioni in cui vivevano nei loro paesi d'origine, dove molto spesso la scuola è sprovvista di programmi adatti e personale e dove molti non la frequentano scegliendo invece di lavorare, non ci si deve stupire molto. Però di certo si può fare qualcosa. Madeline propose un corso di alfabetizzazione e di materie base. Il corso prevedeva l'insegnamento a leggere e scrivere a chi non sapeva farlo e alcune nozioni base relative ad alcune materie, come ad esempio matematica e geografia. Si svolgeva successivamente al corso di inglese e durava circa un'ora. Purtroppo non erano molti i migranti che lo frequentavano e alla fine rimase solo un alunno.

Quando Madeline se ne andò il corso d'inglese continuò grazie a Kate, una volontaria di Londra. Dopo aver partecipato alle lezioni e aiutato Madeline, Kate continuò a tenere il corso quasi tutti i pomeriggi. Il numero dei migranti era diminuito mentre altri si erano aggiunti. Alla fine, con il nuovo gruppo che si era formato, la volontaria si concentrava

soprattutto sulle conversazioni, più che sulla grammatica. Il corso di alfabetizzazione, invece, terminò.

Lo spazio della biblioteca veniva eccezionalmente chiuso in occasione delle riunioni di tutti i volontari che in quel periodo lavoravano e vivevano nell'*albergue*. Solitamente avevano luogo ogni due lunedì attorno alle cinque di pomeriggio.

Altre volte l'utilizzo dello spazio veniva concesso a membri di organizzazioni esterne all'*albergue* che per un giorno o più venivano a proporre dei laboratori alla popolazione migrante. Ad esempio, due ragazze di un collettivo femminista di Città del Messico vennero a tenere un laboratorio per le donne migranti che aveva come tema la violenza e la costruzione del genere.

LA CAPPELLA

Si tratta di uno spazio antistante la mensa ed è stato uno dei primi edifici costruiti. Presenta un'unica parete, quella di fondo, dove è appeso un grande Cristo crocefisso. Non ci sono altre decorazioni sulla parete. Il tetto è di semplice lamiera ed è aperta su tre lati con solamente un basso muretto per delimitarne la forma.

Creata inizialmente con l'esclusiva funzione di luogo di culto, è successivamente diventata una sorta di secondo dormitorio per esigenza di soddisfare una popolazione migrante in costante aumento. Durante la notte ogni centimetro dello spazio è ricoperto da materassini e coperte, che, alle prime ore del mattino, vengono tolte per consentire la pulizia dello spazio viene. Anche durante il giorno rimane uno dei posti preferiti dei migranti che vogliono riposarsi e ripararsi dal caldo sole ascoltando un po' di musica. È presente un attacco elettrico in modo che la sera possa essere illuminata e permettere così anche di caricare cellulari e altri dispositivi. Ho notato che era frequentata, quasi sempre, dagli stessi migranti, che poi erano quelli che dormivano lì la notte. Durante la settimana santa padre Solalinde, o qualche sorella che veniva ad aiutare nell'*albergue*, vi celebrava una funzione quotidiana. Si chiedeva ai migranti che risiedevano lì normalmente di togliere le proprie cose e aiutare nella pulizia dell'area. Si sistemava poi un tavolo che fungeva da altare, proprio davanti al crocefisso, e di fronte si disponevano le sedie recuperate dalla mensa. Dopo di che si toglieva tutto e il luogo ritornava alla propria normalità.

L'INGRESSO

Come già scritto in precedenza, a lato del cancello, c'è la stanza dove risiedeva la polizia. Davanti è parcheggiata una grande camionetta della polizia statale usata per accompagnare i volontari in centro a prelevare i soldi per i migranti o per altro tipo di operazioni. Sulla stessa parete del cancello e in quella perpendicolare ad essa, sono disposti una serie di armadietti numerati. I migranti che non hanno un posto letto possono richiedere di mettere il loro zaino in uno di questi. Essendo molto alto il loro numero è probabile che venga chiesto loro di dividerlo con qualcun'altro. Per farsene assegnare uno il migrante si deve recare in *oficina* e chiedere dove ne può trovare uno libero. Gli viene dato un codice per aprirlo e così può sistemare lì le sue cose. In un registro viene segnato il suo nome, il suo numero di registro e la data da cui ha iniziato ad utilizzare un armadietto. Quando se ne va deve liberarlo di tutte le sue cose e comunicare la sua partenza in modo che si sappia che quell'armadietto ora è libero. Molto spesso, per mancanza di spazio o per dimenticanza, venivano lasciate scarpe, zaini e altre cose nello spazio sopra questi armadietti. Madre Dulcinia, che si era fatta carico di riordinarli, si lamentava di questo disordine e non mancava di richiamare l'attenzione di chi avesse lasciato le loro cose lì al microfono.

LA CLINICA

Nello stesso edificio dell'*oficina* è presente una piccola clinica. Vi si accede da una porta posta in fondo all'edificio, vicino alla zona dove si lavano i piatti della mensa. È molto semplice: una piccola sala d'aspetto, due stanze (una per le infermiere e una per lo psicologo) e un'altra stanza riservata ad un medico che una volta a settimana visita i migranti che ne hanno bisogno. Qui i migranti possono trovare un'assistenza gratuita nei casi di malattie facilmente curabili e di ferite lievi. Due infermiere si alternano, una la mattina e una il pomeriggio, dalle 8 alle 18 per tutta la settimana, tranne la domenica. Come mi spiegò Deli, nel corso degli anni e con il miglioramento dei rapporti con la municipalità, è stato possibile avviare alcuni programmi e progetti in campo sanitario.

C: Cos'è l'area di salute?

D: C'è un progetto: l'Istituto di Salute finanzia l'*albergue* perché altrimenti non si può fare carico anche di questo. A volte servono medicine costose e interventi chirurgici. Li possiamo garantire solo se c'è del denaro e non capita sempre.

C: Il progetto è stato realizzato insieme all'ospedale di Ixtepec?

D: L'Istituto di Salute è quello che dà i soldi all'*albergue*. Negli ultimi anni sono migliorate le cose anche con l'ospedale e il Centro di Salute. Prima, quando

andavamo lì, non ci assistevano. Questo perché era diffusa l'idea del migrante-ladrone-aggressore. Ora le cose vanno un po' meglio. A volte abbiamo dei problemi con il fatto che i migranti non hanno un'assicurazione. Altre volte capita che al Centro di Salute non ci diano alcune medicine. Qui poi abbiamo due infermiere che gestiscono la clinica, una la mattina e una il pomeriggio. Questo sì, è un accordo con la municipalità di Ixtepec. Fa parte del loro lavoro e sono pagate per stare qui.²⁵⁷

Nei casi più gravi i migranti vengono accompagnati insieme ad un volontario in ospedale o al Centro di Salute con la macchina della polizia.

Oltre ai rapporti con la municipalità di Ixtepec, l'*albergue* è riuscito anche a ricevere l'appoggio da Medici Senza Frontiere che garantì assistenza sanitaria e psicologica dei migranti dal 2011 fino alla fine del 2014. Lo spazio che aveva in gestione in città venne lasciato e a partire dal gennaio del 2015 ottenne il consultorio all'interno dell'*albergue* con il quale poteva continuare a occuparsi dell'assistenza psicologica dei migranti²⁵⁸. Ora è gestito da Miguel, psicologo che vive a Ixtepec. È a disposizione dei migranti, così come dei volontari, qualora sia necessaria un'assistenza psicologica. Alcuni dei migranti trovano confortevole parlare con lui qualche ora e in alcuni casi si fanno aiutare in alcuni progetti. Come ad esempio Moises, migrante guatemalteco, che sta scrivendo un libro sui suoi sette viaggi verso gli Stati Uniti. Il compito di Miguel è quello di ascoltarlo e aiutarlo nel scrivere e affrontare le emozioni vissute in quei momenti. Con i suoi viaggi Moises ha ormai riempito centinaia di pagine di quaderni.

M: In totale sono sette e per ora ne ho scritti tre in un quaderno: il quinto, il sesto e questo [il settimo]. Avevo iniziato a scrivere gli altri quattro quando mi trovavo a Mexicali, ma lungo il tragitto verso il Guatemala li ho persi. Mi buttarono tutto...Persi tutto ciò che avevo scritto.²⁵⁹

Miguel lo sta aiutando anche a trascrivere queste sue storie al computer in modo da non perderle più.

M: Ho già iniziato a scrivere quello che è stato il mio secondo viaggio in un quaderno. Con lui sto correggendo il primo. Sto già scrivendo il secondo così mi prendo un po' avanti con il lavoro. Questo racconta di quanto successo nel maggio 2013. Il 15 luglio 2013 me ne sono andato [dal Guatemala]. Era la mia quarta volta. No. La seconda volta me ne andai il 20...no, era il 2013. Un'altra

²⁵⁷ Intervista a Deli del 10 aprile 2016, Ixtepec.

²⁵⁸ Manzo D. (2014), "Se va Médicos Sin Fronteras de Ciudad Ixtepec", <http://imparcialoaxaca.mx/istmo/1WS/se-va-m%C3%A9dicos-sin-fronteras-de-ciudad-ixtepec>.

²⁵⁹ Intervista a Moises del 18 marzo 2016, Ixtepec.

volta è successo nel 2014 e il 17 febbraio mi deportarono. Ritornai e il 13 marzo 2014 ritentai il viaggio e mi fermai a vivere 16-18 mesi a Mexicali.

Non in tutti gli *albergue* è presente un'assistenza sanitaria. Purtroppo la mancanza di fondi e di personale ne impedisce l'attuazione. Spesso arrivano persone ferite in seguito alla caduta dal treno o a un'aggressione, oppure traumatizzate e necessitano di un intervento immediato. In questi luoghi c'è la garanzia che avvenga, ma non si può dire lo stesso degli ospedali. Secondo la legge messicana ogni persona, anche migrante e senza documenti, ha il diritto di essere assistito in qualsiasi ospedale decida di andare, ma la realtà dei fatti dimostra che non è così.

IL CAMPO DA CALCIO

Dietro la cappella c'è una recinzione che costeggia tutto il lato dell'*albergue*. In un punto è tagliata in modo da permetterne l'attraversamento. Dall'altra parte ci sono dei terreni comprati da poco e ancora in fase di sistemazione. Una parte di essi è diventata un campo da calcio. Non avendo a disposizione dei palloni viene usato raramente, ma ogni tanto si organizzano dei tornei. Uno dei volontari, Juri, ne organizzò uno aperto anche alla partecipazione delle donne e dei volontari. Le partite duravano 45 minuti e si svolgevano non prima delle 17, quando il sole iniziava a rendere l'aria meno torrida. Nonostante il caldo molti migranti, comprese le donne, parteciparono. Il torneo durò circa una settimana e i vincitori, il gruppo della cucina, vinse un pollo e una bottiglia di tre litri di Coca-Cola comprati dall'*albergue*. Non mancarono le richieste di altri tornei nei giorni successivi. Era un ottimo modo per impiegare il tempo e anche chi non giocava non si perdeva una partita. In questo modo, nelle ore del torneo, non c'era anima viva nel resto dell'*albergue*.

L'AGORÁ

L'agorà è un anfiteatro costruito in cemento dietro il dormitorio delle donne. Gli alberi lì attorno lo rendono uno dei luoghi più freschi e tranquilli dell'*albergue*. Per questo è il preferito dalle coppie di fidanzati o sposi che vengono qui a passare la giornata insieme. Altre zone lì attorno sono state coperte dal cemento per evitare la formazione di pozzanghere e il proliferare di zanzare.

LA BOTTEGA

Di fronte all'*oficina*, proprio accanto alla cappella, c'è la bottega, altro spazio gestito da

Madre Firmina. Qui sono conservati tutti i vestiti e le scarpe destinati ai migranti che arrivano con le donazioni di singoli cittadini o di organizzazioni umanitarie. All'interno della stanza le pareti sono ricolme di vestiti per bambini, uomini e donne saggiamente suddivisi per tipo e per taglie. Balza subito all'occhio la gran quantità di vestiti per donne e bambini, mentre per gli uomini non è così e lo stesso vale per le scarpe. La maggior parte cercava proprio questa (per un lavoro, per continuare il viaggio ecc.), oppure gli uomini cercavano pantaloni corti, viste le elevate temperature, ma era difficile trovarli. Per far fronte alla mancanza di alcuni vestiti, durante la mia ultima settimana di permanenza, si stava organizzando una giornata di scambio di vestiti. L'intenzione era quella di invitare la popolazione di Ixtepec a portare vestiti da uomo che non utilizzavano più e scambiarli con vestiti da donna, dei quali, invece, l'*albergue* disponeva in abbondanza.

Ogni volta che arriva un nuovo migrante lo si accompagna alla bottega e gli vengono dati un paio di pantaloni, due magliette o una maglietta e una camicia, una felpa o una maglia a maniche lunghe e, se necessario e se disponibili, un paio di scarpe. Si annota data, nome e cognome e vestiti presi in un registro cartaceo suddiviso in ordine alfabetico. Durante un'assenza della Madre durata una settimana sono stata incaricata di occuparmi della bottega. Ogni volta che la aprivo per qualche nuovo migrante si formava una lunga coda di migranti che già risiedevano nell'*albergue*. Anche nel loro caso si segnava nel registro cosa prendevano.

4.2. I MIGRANTI

L'aspetto legato alla quantità dei migranti è stato ciò che ho cercato di capire durante i miei primi giorni nell'*albergue*, ma nonostante le domande rivolte ai volontari, nessuno sapeva indicarmi un numero preciso riferito a quel determinato periodo. Si potevano trarre delle stime approssimative ma niente di certo. Nel periodo compreso tra febbraio e aprile 2016 erano presenti tra i 120 e i 150 migranti. L'*albergue* disponeva di un meccanismo, la registrazione degli ingressi che si svolgeva presso l'*oficina*, che permetteva di sapere quanti nuovi migranti entravano, ma niente riusciva a definire chi usciva. Alcuni di quelli che se ne andavano ce lo comunicavano. Altri, invece, sparivano per un periodo, ad esempio per svolgere un lavoro nei dintorni, e poi ritornavano. Altri preferivano partire la notte. Tra questi c'erano soprattutto i migranti di passaggio che coglievano l'opportunità del treno in partenza per continuare il loro viaggio. Il poliziotto che svolgeva il turno di notte apriva loro il cancello principale in modo che potessero raggiungere i binari. Tutto ciò, quindi, non permetteva di avere dei dati certi sul numero di persone presenti nella struttura.

Per capire quanti migranti si trovavano nell'*albergue* venne organizzato un censimento. Serviva non solo per avere dei numeri precisi, ma anche per definire il tipo di situazione in cui si trovavano: se al momento avevano solo sporto la denuncia, se avevano già iniziato il processo per la regolarizzazione, se avevano fatto richiesta di asilo politico, se avevano già il permesso, oppure se erano solo di passaggio.

Dopo aver chiesto a tutti i migranti di uscire dall'*albergue* disponemmo due postazioni in ingresso, nella zona antistante l'*oficina*. Dopo aver formato due file (da una parte i minori con le madri e gli adolescenti non accompagnati e dall'altra i rimanenti) i migranti entravano mostrando ad una volontaria che si trovava accanto al cancello d'ingresso il proprio ticket e il documento di identità. Nel primo tavolo veniva controllato che la persona fosse stata inserita nel registro cartaceo e che avesse il ticket con lo stesso numero segnato nel registro. Nella seconda postazione si controllava nel registro online la loro situazione migratoria e, se necessario, si aggiornava. Infine, veniva posto un timbro sul ticket che serviva per far capire che la persona aveva partecipato al censimento. Altri volontari dovevano controllare che le file rimanessero ordinate e che tutti i passaggi si svolgessero correttamente. Nel giro di un paio d'ore il

tutto si concluse e in totale erano stati censiti centoquarantaquattro migranti²⁶⁰. Chi risiedeva regolarmente nell'*albergue*, ma quella sera non si era presentato, perché magari stava lavorando, poteva passare in *oficina* una volta rientrato affinché provvedessero al suo censimento. Molte persone che ero solita vedere nell'*albergue* non si presentarono e non le rividi più all'interno della struttura. Infatti, da quel momento, solo chi possedeva il ticket poteva entrare e utilizzare i servizi (mensa, telefonate, internet e biblioteca).

Il censimento è stato anche un'occasione per chiarire alcuni dubbi sulle varie tipologie di ticket di cui i migranti disponevano. Il ticket bianco viene dato nel momento del loro arrivo nell'*albergue* e ha una durata di tre giorni. Se viene rinnovato si mantiene comunque lo stesso ticket al quale viene posto un timbro con la nuova data d'uscita e la firma dell'incaricato che lo aveva prolungato. Il ticket arancione viene consegnato a quei migranti che hanno sporto la denuncia e che hanno iniziato il processo di regolarizzazione. Si chiede loro di plastificarlo in modo che sia più difficile perderlo. Nelle ultime settimane nell'*albergue* ai nuovi ticket arancioni venne aggiunta anche la foto del migrante a cui apparteneva in modo da rendere più difficile lo scambio o il prestito di ticket tra migranti. In realtà questo succedeva soprattutto con i ticket bianchi. Con quelli arancioni risultava difficile in quanto i migranti che lo possedevano risiedevano nell'*albergue* già da alcune settimane e ormai i volontari li conoscevano abbastanza bene da capire se li stavano ingannando. Il ticket verde viene dato quando un migrante riceve il suo permesso temporaneo. In quel caso gli si danno al massimo due settimane di ulteriore permanenza nella struttura, dopo di che devono proseguire il loro viaggio. Il ticket azzurro, infine, è riservato a quei migranti che stanno aspettando di regolarizzarsi ma che hanno deciso di vivere fuori dall'*albergue*. Il ticket permette loro di entrare e di passare in *oficina* per parlare della propria situazione con i volontari, ma non di utilizzare gli altri servizi.

Quasi tutti i migranti incontrati a Ixtepec erano trasmigranti, ovvero consideravano il Messico solo un paese di passaggio e non la loro meta principale, che invece era rappresentata dagli Stati Uniti e in rari casi dal Canada. Di solito le città statunitensi più indicate come mete dai migranti sono: Sant'Antonio e Houston in Texas, oppure Los Angeles e San Diego in California. Anche New York o lo stato del North Carolina sono

²⁶⁰ L'ultima volta che si era svolto, nel gennaio 2016, i migranti erano 240.
Note di campo del 7 aprile 2016, Ixtepec.

i più citati. Qui hanno famigliari oppure ci hanno vissuto prima di essere deportati. Nel caso di Gerson, migrante honduregno di vent'anni, la sua meta è la Pennsylvania, luogo dove vive la sorella.

C: Ora dove vorresti andare?

G: Negli Stati Uniti.

C: Hai dei famigliari che ti stanno aspettando lì?

G: Sì, le mie sorelle.

C: Dove vorresti andare?

G: In Pennsylvania.

C: E perché proprio lì?

G: Perché lì vive una delle mie sorelle.²⁶¹

Gerson ancora non sa da quale città passare, forse da Nuevo Laredo dove ha un cugino. Aspetta che la sorella paghi qualcuno affinché lo vada a prendere al confine e lo faccia passare. Vorrebbe rimanere con la sorella per un po' e poi trasferirsi a Los Angeles o Miami, rimanerci per vent'anni e poi tornare in Honduras dalla sua famiglia²⁶².

In alcuni casi i migranti decidono di fermarsi in Messico. Se lo fanno cercano di raggiungere la capitale, Città del Messico, Monterrey, nello stato di Nuevo León, o Mexicali nella Baja California. Queste città attraggono i migranti perché viste come le più sviluppate dal punto di vista economico e dove si pensa sia più facile trovare un lavoro. Solitamente sono densamente popolate da altri centroamericani, alcuni dei quali loro conoscenti o parenti e con la quale hanno già stabilito un contatto. Altre volte, invece, non conoscono nessuno. Daniel, migrante salvadoregno, mi raccontò che nei suoi due viaggi precedenti aveva sempre tentato di raggiungere la frontiera settentrionale e attraversarla, ma non c'era mai riuscito. Al terzo tentativo, di fronte alle avversità del cammino, decise che non ne valeva più la pena.

C: Vorresti andare negli Stati Uniti?

D: No, non voglio andare negli Stati Uniti. Vorrei fermarmi a Città del Messico.

C: Hai qualche famigliare lì?

D: No, non ho nessuno ma so che voglio andare lì in questo momento. Quello che voglio fare è arrivare a Città del Messico, fermarmi lì e lavorare, lavorare, lavorare.²⁶³

²⁶¹ Intervista a Gerson del 27 marzo 2016, Ixtepec.

²⁶² Note di campo del 6 aprile 2016, Ixtepec.

²⁶³ Intervista a Daniel del 19 marzo 2016, Ixtepec.

In rari casi i miei interlocutori mi hanno espresso il desiderio di recarsi in Canada. Nel caso di Moises, migrante guatemalteco di quarantatré anni, mi spiegò che le condizioni di vita molto basse riservate ai migranti che vivono negli Stati Uniti, così come la qualità dei lavori svolti, in aggiunta alle politiche migratorie sempre più restrittive, gli aveva fatto cambiare idea sulla destinazione²⁶⁴.

C: Cosa ti piacerebbe fare una volta arrivato a destinazione? Sai già dove fermarti? Conosci qualcuno nel luogo in cui vuoi andare?

M: No, nel luogo dove desidero andare non ho famigliari. Conosco qualche persona ma poco. Vorrei andare in Canada. Vorrei arrivare a Vancouver. Quelli che conosco e che abitano in Québec mi hanno spiegato com'è la vita in Canada e ho pensato fosse migliore andare lì.

C: Meglio che negli Stati Uniti?

M: Sì, perché negli Stati Uniti uno viene perseguitato. È come un ratto in un laboratorio. In Canada, quando uno arriva, ha dei diritti...aspetta, non diritti, ma almeno delle opportunità per poter lavorare liberamente e iniziare una nuova vita.²⁶⁵

Moises mi raccontò che prima avrebbe voluto fermarsi un po' di tempo a Mexicali, città di confine in Baja California, per lavorare e dove aveva già vissuto per tre anni. Una volta raggiunto il Canada il suo sogno era quello di regolarizzare la sua situazione e di trovare un lavoro che gli permettesse di guadagnare il denaro necessario per compiere un viaggio attraverso tutti i paesi del Sud America. Una volta completato il lungo viaggio avrebbe voluto andare a vivere in Australia perché, mi spiegò, “è il posto più lontano dal Guatemala. Lì non ci voglio più mettere piede.”²⁶⁶

Per quanto riguarda le differenti nazionalità a cui appartenevano i migranti con i quali ho interagito, le percentuali maggiori corrispondevano a honduregni e salvadoregni e in misura minore ai guatemaltechi e nicaraguensi. Ho constatato anche la presenza di alcuni migranti cubani²⁶⁷. Secondo alcuni dati raccolti da REDODEM, nel periodo tra gennaio e giugno 2013, nell'*albergue* di Ixtepec erano transitati 2.520 honduregni,

²⁶⁴ Note di campo del 20 marzo 2016, Ixtepec.

²⁶⁵ Intervista a Moises del 18 marzo 2016, Ixtepec.

²⁶⁶ Note di campo del 29 marzo 2016, Ixtepec.

²⁶⁷ Il caso ha visto migliaia di migranti cubani bloccati in Costa Rica in seguito alla chiusura delle frontiere da parte del Nicaragua. I cubani che vogliono raggiungere gli Stati Uniti hanno maggiori possibilità di passare e di ottenere i documenti necessari, in seguito al disgelo tra Cuba e Washington, rispetto ai migranti centroamericani o sudamericani. Miroff N. (2015), “The other migrant crisis: Cubans are streaming north in large number”, https://www.washingtonpost.com/world/the_americas/the-other-migrant-crisis-cubans-are-streaming-north-in-large-numbers/2015/12/05/3160772e-992f-11e5-aca6-1ae3be6f06d2_story.html.

2.545 salvadoregni, 1.811 guatemaltechi e 257 nicaraguensi²⁶⁸.

Anche se non erano disponibili numeri precisi, si poteva riscontrare una netta maggioranza di uomini rispetto alle donne. Sempre secondo il dossier sopra citato, nello stesso periodo di tempo indicato, sono stati registrati 6.603 uomini e 601 donne²⁶⁹. Altri dati indicano che la maggior parte dei migranti che ha risieduto nella struttura nel primo semestre del 2013 aveva un'età compresa tra i 19 e i 29 anni (3.597) o tra i 30 e i 60 anni (2927), per un totale di 7.205 migranti registrati²⁷⁰. Questo era dovuto al peggioramento delle condizioni di vita in cui erano costretti a vivere nei loro paesi d'origine e che li ha spinti a partire. Nella mia esperienza a Ixtepec ho visto anche molte famiglie in viaggio. Il fatto che sempre più famiglie decidano di lasciare le proprie case ci fa capire che difficilmente faranno ritorno, soprattutto se le condizioni da cui scappano non migliorano. Questo comporta ad un progressivo svuotamento di alcune zone, urbane o di campagna, dei paesi centroamericani. Per quanto riguarda il numero di minori, invece, mentre mi trovavo a *Hermanos en el Camino*, ne ho incontrati circa una ventina. Non erano molti rispetto alle cifre indicate nel primo capitolo, poiché esisteva un'apposita sistemazione per loro, l'*albergue Adolescentes en el Camino* a Oaxaca, capitale dell'omonimo stato, successivamente spostato nella Città del Messico.

La maggior parte dei migranti viaggiava sola e poteva succedere che incontrassero altri migranti diretti all'*albergue* in prossimità di Ixtepec e insieme ad essi svolgessero l'ultima parte del tragitto. Se non ne conoscevano l'ubicazione potevano fare riferimento a qualcuno che disponeva di maggior informazioni o che c'era già stato. In un caso ho raccolto la testimonianza di un ragazzo che viaggiò insieme ad alcuni connazionali ed a un *pollero*, che, come spesso succede, li abbandonò lungo la rotta.

Quando sono partito dalla capitale [San Salvador] ero insieme a due amici e un altro ragazzo che ci faceva da *pollero*. Io non lo conoscevo, ma uno di quelli che viaggiava con me sì. Era anche lui salvadoregno ma era riuscito ad ottenere il permesso temporaneo in Messico. Abbiamo viaggiato insieme per tutto il Guatemala, poi abbiamo attraversato il fiume [Rio Suchiate]. Quando siamo arrivati qui a Ixtepec e abbiamo deciso di fermarci alla casa del migrante è

²⁶⁸ *Narrativas ...*, p.27.

²⁶⁹ *Narrativas...*, p.35.

²⁷⁰ *Il cammino...*, p.43.

Dati confermati anche da un altro dossier redatto da REDODEM, *Migrantes invisibles, violencia tangible. Informe 2014*, secondo il quale la percentuale di migranti di età compresa tra i 18 e i 30 anni corrisponde al 54%, mentre corrisponde al 25% quella di coloro che hanno dai 31 ai 40 anni. I dati corrispondono alla popolazione migrante che ha attraversato il Messico nel 2014.

sparito. Doveva ripartire insieme a noi ma non l'abbiamo più visto. Se n'è andato con i nostri soldi.²⁷¹

Come ho già spiegata nel primo capitolo, i motivi che hanno determinato la scelta di partire di molti centroamericani sono legati alla mancanza di un posto di lavoro o di un salario adeguato a mantenere la propria famiglia, oppure alle intimidazioni esercitate dalle bande locali che chiedevano un pagamento o di entrare a far parte del loro gruppo, condannandoli così ad una vita di criminalità e violenza. In ogni caso si tratta di situazioni che mettevano a rischio la loro sopravvivenza e quella dei loro cari. Alcuni che nel loro paese erano proprietari di piccoli esercizi commerciali a San Salvador mi hanno riferito di come fossero costretti a pagare una quota alla *mara* che controllava la loro zona. Si trattava di un pagamento molto alto che li costringeva a dare quasi l'intero incasso guadagnato in un mese e che quindi li metteva in serie difficoltà nel mantenimento della famiglia. Il pagamento non li tutelava da minacce e furti che rimanevano una costante nelle loro giornate²⁷². Oltre a questo esistono anche altre forme che i *marenos* usano per ostacolare la vita dei cittadini centroamericani. Ad esempio, un migrante salvadoregno mi raccontò di come fosse stato minacciato di morte in quanto ex militare e come tale considerato come la causa dell'arresto di molti loro compagni²⁷³. In altri casi, invece, può capitare di essere scambiati per un membro di una banda avversaria entrato in un territorio da lui non controllato e per questo minacciato. Daniel, migrante salvadoregno di ventitré anni, mi raccontò di essere partito dal Salvador per la terza volta dopo che alcuni membri di una *mara* locale si erano recati a casa sua per cercarlo:

C: Com'era la tua vita ne El Salvador?

D: La mia vita nel Salvador? Beh...nei primi tempi era tutto tranquillo. Poi iniziò a esserci molta violenza. Avevo paura di stare nel Salvador. Per dirti, una volta sono venuti a cercarmi. Io non ero in casa e quindi hanno chiesto al mio vicino dove fossi. Pare che in realtà mi abbiano confuso per un'altra persona. Questo però mi ha spaventato e alla fine ho deciso di partire. Non volevo lasciare il mio paese. Lì stavo bene²⁷⁴.

²⁷¹ Daniel, note di campo del 25 marzo 2016, Ixtepec.

²⁷² Note di campo del 23 marzo 2016, Ixtepec.

²⁷³ Miguel, note di campo del 6 marzo 2016, Ixtepec.

²⁷⁴ Intervista a Daniel del 19 marzo 2016, Ixtepec.

Noè, amico e compagno di viaggio di Daniel, mi raccontò che dovette lasciare il suo paese perché fu testimone dell'uccisione del fratello da parte di uno dei membri di una *pandilla* locale:

“Lo hanno ucciso di fronte ai miei occhi. Ho visto in faccia la persona che lo ha ucciso, la posso riconoscere. Stava per ammazzare anche me, ma non aveva più proiettili e così sono scappato.”²⁷⁵

Sempre legata a motivazioni legate alla violenza causata dalle bande criminali è riferita la testimonianza di Reina, salvadoregna cinquantenne, scappata per la prima volta dal suo paese. Mi confessò che alcuni membri della Mara Salvatrucha avevano ucciso sua figlia perché si era rifiutata di diventare la sposa di uno di loro. La famiglia di Reina l'aveva incolpata di quanto successo accusandola di non era stata in grado di proteggere la ragazza. Non riuscendo più a convivere con la vergogna e il senso di colpa decise di scappare e cercare tranquillità e pace altrove²⁷⁶.

Gerson, invece, proviene da San Pedro Sula, città industriale più importante dell'Honduras, ma nonostante questo è costretto ad andarsene per motivi economici:

C: Perché te ne sei andato dal tuo paese?

G: Per la disoccupazione e la corruzione del governo.

C: So che San Pedro Sula è una delle città più pericolose al mondo.

G: Sì, anche per quello. Ero molto affezionato al mio paese. Uno non dovrebbe essere costretto ad andarsene. Prova ad immaginare di non poter andare in un'altra colonia o socializzare con qualcuno perché altrimenti ti ammazzano²⁷⁷.

Nel suo caso essere nato e cresciuto in una città economicamente sviluppata non è sufficiente per garantirsi un salario minimo per sopravvivere e aiutare la propria famiglia.

I migranti giunti fino ad Ixtepec hanno intrapreso una delle tre rotte principali che attraversano il Messico. Dopo aver attraversato il Rio Suchiate hanno camminato fino ad Arriaga, dove alcuni di loro sono saliti sulla Bestia.

²⁷⁵ Noè, note di campo del 23 marzo 2016, Ixtepec.

²⁷⁶ Note di campo del 20 marzo 2016, Ixtepec.

²⁷⁷ Intervista a Gerson del 27 marzo 2016, Ixtepec.

San Pedro Sula è considerata una delle città più pericolose al mondo con un tasso di omicidi pari al 193,4 ogni cento mila abitanti. In tutto l'Honduras il tasso di omicidi si aggiorna attorno a 79 assassini ogni cento mila abitanti.

Migrantes invisibles..., p.51.

C: Ci sei salito?
 G: Sì, una volta.
 C: Dove?
 G: Da Reforma a Union Hidalgo.
 C: Quanto durò?
 G: Abbiamo preso il treno alle sei della mattina e abbiamo viaggiato fino alle undici.
 C: Quindi eri con dei compagni?
 G: Sì, eravamo in sette.
 C: C'è stato un operativo? La migrazione ha preso qualcuno?
 G: Sì, ma non dei miei compagni. Qualcuno degli altri che viaggiava sul treno con noi.
 C: E come è andato il viaggio?
 G: All'inizio avevo molta paura. Era la mia prima volta! Mi muovevo continuamente su e giù dai vagoni. Mi ero messo nel primo vagone quindi quando arrivò la migrazione fui costretto a retrocedere fino all'ultimo vagone.
 C: Era molto lungo il treno?
 G: Sì, aveva ottanta vagoni. Abbastanza lungo quindi²⁷⁸.

La maggior parte però ha viaggiato a piedi. I motivi che li hanno spinti a farlo sono stati il timore di dover salire sul treno e l'aumento dei controlli lungo il suo tragitto. Questa scelta riguardava sia chi viaggiava per la prima volta, sia coloro che erano già saliti sul treno le volte precedenti. Mi raccontarono come fossero cambiate le condizioni dopo l'attuazione del *Plan Frontera Sur* e di come ora fosse molto più pericoloso affidarsi a La Bestia. Essendo i taxi o gli autobus parimenti pericolosi a causa dei controlli e troppo costosi per alcuni, la scelta ricadde sul camminare.

C: E poi venti giorni per arrivare qui, giusto? Come ti sentivi?
 D: Triste. Quando arrivavamo in un paese cercavamo un posto dove fermarci. Vicino ad una casa o ad una chiesa. E il giorno dopo continuavamo a camminare. Partivamo alle sei di mattina e camminavamo tutto il giorno. Ci fermavamo ogni tanto in cerca di acqua e cibo. E quando arrivava la notte e non riuscivamo a raggiungere una città, eravamo costretti a dormire sulla montagna, sempre vicini alla linea del treno.²⁷⁹

Lungo la rotta potevano decidere di sostare presso qualche altra struttura di accoglienza, come ad esempio negli *albergues* di Tapachula, Chahuites o Arriaga. Nel delineare il modo in cui agiscono questi luoghi mi baserò soprattutto su alcuni dati raccolti da un'intervista a Guendalina (17 aprile 2016, Ixtepec), giovane giornalista

²⁷⁸ Intervista a Gerson del 27 marzo 2016, Ixtepec.

²⁷⁹ Intervista a Daniel del 19 marzo 2016, Ixtepec.

italiana che ha seguito i migranti lungo la rotta e che ha visitato alcune strutture di accoglienza sparse lungo essa, e alcune testimonianze raccolte tra i migranti di Ixtepec. Queste esperienze dimostrano, in piccola parte, come ci siano degli aspetti negativi anche nelle forme volontarie di accoglienza di migranti.

Nel momento in cui i migranti centroamericani attraversano il confine tra Messico e Guatemala possono raggiungere in breve tempo la città di Tapachula, dove possono trovare assistenza nell'*albergue Belén*. Gestito dall'ordine Scalabriniano dal 1998 e sotto la direzione di padre Flor María Rigoni, garantisce ai migranti cibo, cure mediche e un'assistenza legale. Però non sempre il lavoro con i migranti viene svolto nel migliore dei modi. Mi viene raccontato di come:

“In quasi tutti gli *albergues*, [...] ho visto che c'erano tre pasti al giorno, tranne nell'*albergue Belén* a Tapachula dove davano solamente due pasti, la colazione alle otto di mattina e la cena, se così vogliamo chiamarla, nel pomeriggio alle cinque.”²⁸⁰

E ancora:

“[...] chiudono le porte, quindi, durante il giorno le persone non possono neanche stendersi sul letto. Chiudono le porte sia della parte delle donne sia delle stanze dove dormono gli uomini. Quindi sostanzialmente a Tapachula ci sono 40 gradi e un grado di umidità molto alto e i ragazzi sono buttati in strada. Tapachula è comunque un luogo dove vengono sequestrati. Anche quando c'ero io le persone arrivavano, facevano le foto, a persone che non sai neanche chi sono. C'è quindi un clima di insicurezza molto forte. Ci sono le *pandillas*, è un luogo di spaccio e nonostante questo chiudono le porte delle stanze. Le giornate li passano in maniera molto lenta, non c'è alcun tipo di svago. L'unica sala comune, vicina a quella dove si mangia e che ha una televisione, viene chiusa e quindi per guardare la tv si devono mettere con la testa dentro le sbarre. Una scena terribile!”

A questo si aggiunge la negligenza e l'incapacità di alcuni volontari nell'assistere i migranti in difficoltà o anche solo nel condividere con loro spazi e pratiche quotidiane. Altro aspetto negativo è il fatto che i volontari incaricati di prelevare i soldi inviati dai famigliari ai migranti si facessero pagare 100 pesos (l'equivalente di circa 5 euro) per ogni prelievo²⁸¹.

L'*albergue* successivo che i migranti incontrano lungo la rotta è quello di Arriaga, sul confine tra Chiapas e Oaxaca. La Casa del Migrante *Hogar de Misericordia* è stato

²⁸⁰ Intervista a Guendalina del 17 aprile 2016, Ixtepec.

²⁸¹ Note di campo del 14 marzo 2016, Ixtepec.

fondato nel 2004 ed è sostenuto dalla Pastorale Sociale della parrocchia. Anche qui dovrebbe essere garantita una degna accoglienza ai migranti, ma le testimonianze raccolte mi rivelano il contrario. Non sempre viene garantito il cibo ai migranti, così come le porte non sono aperte per tutti.

Ad Arriaga, quando è arrivata una donna incinta di cinque mesi e suo marito in stampelle sono stati lasciati fuori dall'*albergue*. Ad un altro ragazzo non era stato dato da mangiare senza alcun motivo. Su questo *albergue* qui poi ne ho sentite abbastanza.²⁸²

La testimonianza di un migrante mi confermò il trattamento subito da molti:

C: Sei stato in un altro *albergue* prima di venire qui?

D: Sì, ad Arriaga. Solo ad Arriaga. Arrivai e andai a lavarmi. Me ne andai il giorno stesso. C: Quindi non ti sei fermato lì molto. Perché?

D: No, non mi fermai. Lo tengono molto male quel posto. Non mi assistettero bene. Non è come qui che appena arrivai mi chiesero se avevo mangiato. Dissi che no e mi mandarono subito nella cucina. Invece ad Arriaga, quando arrivammo, per prima cosa ci dissero che quella non era una loro preoccupazione, che stavamo chiedendo una cosa che non faceva parte dei loro obblighi ma doveva occuparsene il Governo. Questo è quello che mi dissero. Quindi ci siamo lavati e quando arrivò un altro amico a prenderci ce ne andammo. Uscimmo e continuammo a camminare.²⁸³

Prima di arrivare a Ixtepec alcuni migranti passano per l'*albergue* di Chahuities, *Centro de Ayuda Humanitaria*, ma riguardo a questo non ho testimonianze dirette. Si tratta comunque di una piccola struttura nata recentemente, nel 2015, a seguito dei cambiamenti che il flusso migratorio ha subito con l'applicazione del *Plan Frontera Sur*²⁸⁴.

Se non sostano in *albergues*, alcune volte i migranti hanno la fortuna di incontrare persone che li accolgono nelle proprie case offrendo loro un po' di cibo e un luogo sicuro dove riposarsi.

C: Hai incontrato persone che ti hanno aiutato?

D: Sì, ho incontrato molte persone che mi hanno aiutato. La gente usciva di casa

²⁸² Intervista a Guendalina del 17 aprile 2016, Ixtepec.

²⁸³ Intervista a Daniel del 19 marzo 2016, Ixtepec.

²⁸⁴ *Directorio de albergues para personas migrantes*, International Organization for Migration, Programa Conjunto de migrantes de tránsito. Fondo de seguridad humana, United Nation Trust Fund for Human Security, Messico, 2015, p.20.

e ci dava del cibo e dell'acqua. Ci sono brave persone in Messico, così come ce ne sono di cattive.²⁸⁵

Sempre Daniel mi racconta di una signora che vive a Chahuities (Oaxaca) che li ha accolti in casa per tre giorni. In passato questa signora accompagnava i migranti fino al confine con gli Stati Uniti. Purtroppo ora il rischio di incorrere nei controlli delle autorità è troppo elevato e si limita a dare loro un pasto caldo e un letto per qualche notte²⁸⁶.

Come ho spiegato nella contestualizzazione, molti migranti incontrano pericoli di varia natura sia che decidano di viaggiare con La Bestia sia che decidano di muoversi a piedi. Gli assalti con il fine di estorcere loro tutto ciò che hanno sono aumentati a seguito dell'applicazione del *Plan Frontera Sur* anche in questa parte della rotta, rendendo alcuni paesi (quelli indicati nel primo capitolo) delle vere e proprie trappole. Tra i migranti conosciuti quasi tutti mi confermarono questo nuovo fenomeno: gli assalti, i furti, gli stupri erano compiuti dagli abitanti dei paesi che attraversavano. Alcuni lo facevano a volto scoperto, convinti che mai i migranti avrebbero avuto il coraggio di denunciarli, altri si coprivano con una bandana o un passamontagna. Quasi sempre erano armati di fucili, pistole e machete e aggredivano i migranti derubandoli di tutto ciò che avevano: soldi, cellulare, scarpe e vestiti, a volte anche i documenti. In generale, è stato attestato un aumento dei furti e per quanto riguarda il contesto di Oaxaca, dove è situato il mio caso di studi, si tratta di un incremento del 79.69% nel 2014, oltre ad altri delitti come le estorsioni e le lesioni fisiche, aumentate rispettivamente dell'8.05% e del 5.75%²⁸⁷.

C: Successe altro lungo il cammino?

D: Sì, gli assalitori. Ci aggredirono a Corazones, vicino a Chahuities, in una discarica.

C: Quando successe?

D: Questo successe il 14 febbraio alle due di pomeriggio. Erano in sei e con dei machete. Tre avevano il volto coperto mentre gli altri tre no.

C: Vi hanno colpiti?

D: No, ci hanno fatto togliere i pantaloni per vedere se avevamo altri soldi

²⁸⁵ Intervista a Daniel del 19 marzo 2016, Ixtepec.

²⁸⁶ Note di campo del 2 aprile 2016, Ixtepec.

²⁸⁷ *Migrantes invisibles...*, p.40.

nascosti. Però erano aggressivi. Mi hanno insultato. E come sono arrivati se ne sono anche andati e noi proseguimmo camminando.²⁸⁸

Purtroppo a volte succede che nel tragitto tra la frontiera meridionale e Ixtepec si incorra a più di un assalto.

G: Beh...un assalto è normale. Tutti sappiamo che subirne uno in questo cammino è normale.

C: Certo, però...

G: Colpisce.

C: Sì.

G: A me ha colpito. Ha colpito soprattutto psicologicamente. È come se ti denudassero e tu prendi molto male questo fatto.

C: Sì, è più per questo aspetto che colpisce che per il denaro che ti possono rubare.

G: Sì, i soldi non sono importanti. Ascolta, le cose materiali di questa vita si dissolvono. Mi hanno derubato due volte: una in Chiapas e una Chahuites.

C: Entrambe le volte ti presero i soldi?

G: Sì. La prima volta mi presero 300 pesos e il cellulare.²⁸⁹

Uno dei miei interlocutori a Ixtepec mi raccontò del suo primo viaggio avvenuto nel 2008, quando a soli sedici anni lasciò San Salvador, e del sequestro da parte degli Zetas mentre viaggiava sul treno.

“All'improvviso sentimmo il suono del treno e ci preparammo a salire. C'erano già altre persone sul treno. Quando salimmo erano come le undici, mezzanotte circa. Poco dopo un uomo ci disse che dovevamo scendere dal treno. Arrivarono due camionette da una parte e iniziammo a correre perché gli uomini erano armati. Quando ci presero, ci fecero salire nelle loro auto e dopo una quindicina di minuti arrivammo in prossimità di una casa. Lì c'erano già ottanta persone che stavano lì da non so quanti giorni. Rimanemmo un giorno e una notte in questa casa. Ad un certo punto iniziarono a chiedere ad ognuno di noi il numero di telefono. Piano a piano iniziarono a chiamare questi numeri chiedendo denaro ai famigliari che si trovavano negli Stati Uniti. Io lo avevo cancellato e molti altri fecero lo stesso. Ma non servì a niente. Ce lo chiesero comunque. Poi venni spostato in un'altra casa. Alle otto di sera uscì insieme ad altre centosessanta persone. C'erano quattro furgoncini e uno ci seguiva in moto e controllava che non ci fosse la migrazione in giro. Ci addentrammo nelle montagne finché non arrivammo in un paesino, non ricordo quale. Lì ci rinchiusero in un'altra casa, come fossimo animali. Ci hanno dato un pasto e la notte dopo siamo ripartiti per la frontiera. Sono arrivato a Reynosa con le stesse persone che hanno fatto scendere dal treno insieme a me. Ci portarono in un'altra casa piena di migranti.

²⁸⁸ Intervista a Daniel del 19 aprile 2016, Ixtepec.

²⁸⁹ Intervista a Gerson del 27 aprile 2016, Ixtepec.

Molti stavano piangendo, donne e uomini. Da ogni parte gente che piangeva ma io ancora non capivo cosa stava succedendo fino a quando non mi dissero che ci avevano sequestrati. A quel punto iniziai a preoccuparmi e chiamare chi stava nel Salvador. Fui costretto a farlo. Parlai con mio padre e iniziarono a chiedermi il denaro. Se non glielo avesse dato mi avrebbero ucciso. I miei genitori, spaventati, pagarono e cercarono il modo di racimolare quattro mila dollari. Prima mandarono mille dollari, poi duemila. Poi ci dissero che saremmo passati e andati a Houston e che entro tre giorni li avrebbero chiamati così potevano pagare la parte mancante. Allora il terzo giorno mia mamma inviò i soldi. E sai una cosa? Il terzo giorno eravamo sempre nella stessa casa! Ci avevano solo spostato in un'altra stanza! Chiamarono mia mamma per chiederle altri due mila dollari. Furono gli ultimi che mia mamma riuscì a inviare. Vendette un terreno e con quello pagò. A quel punto iniziarono a chiamare altri famigliari che stavano negli Stati Uniti per chiedere denaro anche a loro. Gli dissero che di più non avevano. Se uno continua a pagare, per loro, significa che hai soldi e continueranno a chiedertene. Ma quello che loro non sanno è che i famigliari danno veramente tutto ciò che hanno affinché uno venga liberato. Alla fine mi tennero lì per un mese, chiuso in quella casa, senza la possibilità di uscire. Mi trovavo a Reynosa, nello stato di Tamaulipas, Messico. Dicevano che ero a Houston ma ero chiuso nella stessa casa! Chiamarono i famigliari, i quali dissero che non avevano più soldi. Allora gli spiegavano che cosa ne avrebbero fatto di me. “Bene, allora ti ammazziamo.”. A quel punto chiesi aiuto a Dio. Come me anche altri non avevano più soldi. E allora ci picchiavano. E picchiavano anche quelli che non volevano dare il numero. Alla fine cedevano. Alcuni li picchiavano fino quasi ad ucciderli; altri li minacciavano di darli in pasto ai coccodrilli. Ringraziai Dio quando, dopo un mese e quindi giorni, mi misero su un furgone insieme ad un onduregno. Nel frattempo avevo perso i due compagni con cui ero partito. Loro avevano pagato il riscatto e li avevano liberati. Io ero ancora lì. Ci portarono in un posto ancora più pericoloso. Quando scendemmo, aspettammo che si girasse dall'altra parte e iniziammo a correre velocissimo in direzione di un parco.²⁹⁰

Per quanto riguarda le testimonianze raccolte tra le donne migranti, a parte il caso il Reina, ho constatato la difficoltà nel parlare di questo tema con loro. Questa avversione si è poi rivelata generale: infatti, le donne tendevano ad aprirsi e parlare meno rispetto agli uomini. Questo mi è stato confermato da altri volontari. Il silenzio si protrae anche quando viene loro chiesto se sono state vittime di abusi sessuali. Può accadere che dopo qualche giorno dal loro arrivo inizino a parlare con qualcuna delle volontarie o con lo psicologo dell'*albergue*, anche se la maggior parte preferisce tacere.

Al di là delle testimonianze sul modo in cui è avvenuta l'aggressione ho capito che, dal punto di vista dei migranti, ciò sia percepito come normale e sono ben consapevoli che

²⁹⁰ Intervista a Daniel del 19 marzo 2016, Ixtepec.

di certo non succederà solo una volta. Le statistiche, i numeri, i dati raccolti spesso non lasciano trasparire i traumi psicologici che queste persone subiscono (l'essere denudati, insultati e umiliati di fronte ad altri o da soli) e che li accompagneranno per il resto della loro vita, anche nel caso riuscissero a realizzare il loro desiderio di raggiungere gli Stati Uniti e trovare un lavoro dignitoso. Hanno compiuto un viaggio lungo e pericoloso con la costante sensazione di paura e di diffidenza nei confronti di chi li circondava. Dopo aver subito le peggiori atrocità dovranno comunque convivere con il loro ricordo e nemmeno se i colpevoli verranno puniti potranno dimenticare. In alcuni casi mi sono ritrovata a parlare con migranti che avevano già compiuto questo viaggio, oppure altri ai quali era stata raccontata l'esperienza da qualche amico o conoscente, e perciò erano consapevoli di ciò a cui andavano incontro. Altre volte, invece, non si aspettavano minimamente di incontrare tanta crudeltà ed efferatezza negli atti di violenza compiuti.

Come ho spiegato nel capitolo sulle politiche migratorie messicane, con l'introduzione della *Ley de Migración* del 2011, i migranti vittime di un delitto hanno la possibilità di sporgere denuncia senza che la continuazione del loro viaggio sia compromessa e di richiedere un permesso temporaneo per motivi umanitari. Tutto ciò è supportato da quelle strutture di accoglienza che garantiscono ai migranti un'assistenza legale e che si rendono disponibili a seguirli durante tutto il procedimento. Durante la mia ricerca sul campo a *Hermanos en el Camino* ho lavorato insieme a due volontari che si occupavano di questo. Il semplice fatto di accompagnarli alla *Fiscalía*, la questura, di Ixtepec o alla sede dell'INM a Salina Cruz era un'ulteriore forma di tutela contro gli abusi delle autorità, molto spesso negligenti o intolleranti nei loro confronti. In tempi più recenti i migranti di Ixtepec potevano recarsi da soli alla *Fiscalia*, previa telefonata da parte del coordinatore dell'*albergue* in quanto non si erano più verificati casi di mancata assistenza. In passato, molte volte, non venivano spiegati ai migranti alcuni passaggi rendendo nullo l'intero procedimento e mettendoli a rischio di detenzione e deportazione²⁹¹.

Nel momento in cui un migrante si presenta all'*albergue* affermando di essere stato vittima di un assalto lungo il cammino, per prima cosa, lo si manda alla *Fiscalía* per sporgere denuncia. È molto importante spiegare che dire il falso nel momento in cui si fa una denuncia costituisce reato ed è perseguibile. Purtroppo l'incaricato dell'*albergue*

²⁹¹ Note di campo del 27 marzo 2016, Ixtepec.

non può sapere con certezza se la persona che ha davanti sta mentendo oppure no. Non è suo compito accertarsi della veridicità dei fatti, ma può avvertirlo dei rischi a cui va incontro. Alla *Fiscalía* viene dato loro un documento con un codice, relativo alla loro denuncia, che dovranno consegnare all'*albergue*. Successivamente vengono rimandati alla *Fiscalía* per sollecitare una copia della denuncia, sempre per avere sotto controllo l'evolversi della questione, della quale dovranno farne un'ulteriore copia. Il tutto va consegnato al volontario incaricato insieme ad una copia a colori del documento di identità e quattro fotografie (due di fronte e due di profilo). Verranno poi informati sul giorno in cui verranno accompagnati alla sede dell'INM di riferimento, in cui presenteranno personalmente la propria richiesta. Dotati dell'apposita documentazione, si dà avvio ad un procedimento che in passato durava quattro mesi circa ma che ora, dopo l'introduzione della *Ley de Migración* e la necessità di velocizzare la burocrazia messicana, si è accorciato. Nel caso dell'iter avviato a *Hermanos en el Camino* la documentazione prevede due formulari rilasciati dall'INM da compilare e due sollecitazioni. In una si dice che il responsabile dell'*albergue* è loro garante e può fare le loro veci nel caso i migranti siano impossibilitati. Nell'altro documento si sollecita a non far andare i migranti a firmare ogni settimana per motivi economici. Non tutti, infatti, possono permettersi gli spostamenti fino a Salina Cruz. Nell'ultimo documento si dichiarava che il domicilio della persona interessata si trovava presso l'*albergue*. Per quanto riguarda l'assistenza legale destinata ai minori vittime di un delitto purtroppo l'*albergue* poteva fare molto poco essendo priva di valore giuridico nei confronti dei minori d'età.

Nella mia esperienza a Ixtepec la maggior parte di richieste di rifugio venivano avanzate da centroamericani che avevano ricevuto minacce di morte dai membri delle bande criminali locali. Ricordo almeno tre casi di ex militari che, una volta giunti all'*albergue*, ben consapevoli dei loro diritti, hanno richiesto un appoggio per iniziare il procedimento per l'ottenimento dello status di rifugiato presso la COMAR. Nel loro caso avevano ricevuto minacce di morte insieme ai loro famigliari da parte della Mara Salvatrucha di San Salvador. Il loro essere militari, e quindi membri di quel sistema che cercava di riportare l'ordine nelle città condannando e incarcerando i *marenos*, li rendeva potenziali vittime²⁹².

Molti dei miei interlocutori che avevano già compiuto il cammino verso nord, erano

²⁹² Note di campo del 6 marzo 2016, Ixtepec.

stati deportati almeno una volta mentre si trovavano in Messico o quando avevano già raggiunto gli Stati Uniti. Daniel mi raccontò quanto gli successe durante il suo secondo viaggio verso gli Usa:

D: Un anno e mezzo fa. Era luglio. Viaggiai ma mi presero in Veracruz e da lì mi deportarono nel Salvador.

C: Fu la migra a prenderti?

D: Sì, la migra. Semplicemente mi fecero scendere dal bus su cui viaggiavo e mi misero nel loro furgone.

C: Eri da solo?

D: No, viaggiavo con altre due persone. Ci presero tutti e tre.

C: Che successe?

D: Prendemmo il bus che da Arriaga va al DF [Distretto Federale]. Mi immagino che lo stesso che ci ha venduto i biglietti abbia chiamato la migrazione perché tutto si è svolto in maniera molto semplice, come se già sapessero. Vennero direttamente da noi.

C: Cosa è successo dopo che ti fecero scendere dal bus?

D: Mi fecero salire sul loro furgone. Siamo stati per due giorni a Veracruz e il terzo giorno partimmo per El Salvador.

C: Insieme ad altre persone?

D: Sì, c'erano due autobus che andavano nel Salvador. Credo ci fossero circa ottanta persone.²⁹³

Altre volte può succedere che un migrante voglia far ritorno del proprio paese. Accade quando, di fronte alle condizioni spesso degradanti in cui sono costretti a vivere e a lavorare, prevalga la nostalgia per la propria casa e si scelga di ritornarvi. Altre volte può succedere quando un familiare si ammala e si sente il bisogno di stargli accanto. Per mancanza di risorse economiche scelgono, quindi, di consegnarsi spontaneamente alla migrazione.

C: E poi? Ti hanno deportato o te ne sei andato spontaneamente?

M: Decisi di ritornare in Guatemala ma non avevo abbastanza denaro per farlo e quindi mi sono consegnato alla migrazione. In questo modo mi hanno deportato. Mi deportarono nell'aprile dell'anno scorso.²⁹⁴

In questo scenario si inseriscono anche i controlli dei funzionari della migrazione e gli abusi da loro perpetrati. Nel tratto di rotta che porta a Ixtepec il numero dei loro operativi è aumentato e lungo i binari che attraversano la città ho potuto vedere steccati

²⁹³ Intervista a Daniel del 19 marzo 2016, Ixtepec.

²⁹⁴ Intervista a Moises del 18 marzo 2016, Ixtepec.

e filo spinato nascosti nella boscaglia e utilizzati proprio dagli agenti per ostacolare la fuga dei migranti²⁹⁵.

C: Hai incontrato la Migrazione nel cammino?

D: Sì, a Union Hidalgo.

C: E che successe?

D: Beh...la prima cosa che uno fa quando vede la migra è correre. E quindi dovetti correre e nascondermi verso l'interno della strada. C'erano molti rovi e spine e una mi si conficcò nel piede.²⁹⁶

Ho incontrato persone che, sia che fossero al primo viaggio sia che l'esperienza della migrazione non fosse più una novità, non avevano idea del punto in cui avrebbero attraversato il confine con gli Usa. Un po' perché erano ancora al principio della rotta, un po' perché le situazioni in cui vivono le città di frontiera sono molto fluide e gli equilibri fragili. Era quindi necessario aspettare di arrivare in prossimità della frontiera per capire qual era la soluzione migliore. Per attraversare esistono sostanzialmente due modi: si può fare affidamento ad un trafficante che, dietro compenso²⁹⁷, li fa attraversare; oppure, chi non dispone di sufficiente denaro, si affida ai trafficanti di droga, i quali consegnano loro uno zaino contenente la merce che devono portare negli Stati Uniti. L'altro modo possibile è quello di attraversare a nuoto il Rio Bravo (o Rio Grande per gli americani), che segna il confine tra i due stati, con il rischio di annegare. Tutti i modi sono molto pericolosi. Il rischio di farsi arrestare dalla polizia di frontiera statunitense è altissimo. Peggior è il caso in cui ciò avvenga quando il migrante che viene sorpreso ad entrare illegalmente porta con sé della droga, il quale rischia una pena di circa vent'anni in carcere²⁹⁸.

Un'iniziativa svoltasi presso l'*albergue* grazie ai volontari del *Colectivo de Apoyo para Personas Migrantes* si è resa utile a riguardo. Hanno infatti informato coloro che erano intenzionati ad attraversare il confine sulle ultime notizie raccolte circa la situazione. Hanno utilizzato una guida illustrata da loro creata in cui si davano consigli e suggerimenti su ciò che potevano incontrare lungo la rotta in generale (luoghi da evitare, pericoli, ma anche case per migranti e altre strutture di accoglienza ecc.), ma

²⁹⁵ Note di campo del 22 marzo 2016, Ixtepec.

²⁹⁶ Intervista a Daniel del 19 marzo 2016, Ixtepec.

²⁹⁷ Solitamente il prezzo è compreso tra i 1.500 e i 2.500 dollari.

Vogt, *Ruptured Journeys...*, p.181.

²⁹⁸ Bianchini F., op. cit. p.162.

anche piccole accortezze da tenere a mente. Ad esempio, non chiedere mai informazioni ai taxisti perché si possono rivelare dei trafficanti o comunque possono informare quest'ultimi della loro presenza in città. Veniva spiegata anche la situazione delle città di frontiera maggiormente usate dai migranti per attraversare (Tijuana, Mexicali, Ciudad Acuña, Nuevo Laredo, Piedras Negras, Ciudad Juarez, Reynosa, Matamoros) indicando quali erano meno pericolose di altre. Don Fabio, migrante e volontario dell'*albergue*, mi fa notare che, anche in incontri di questo tipo, è molto difficile infondere speranza nei migranti. Molti arrivano spaventati e traumatizzati e tutto ciò che si dice loro è che rischiano di morire se attraversano in questa o quella città. Non fa molta differenza. Bisogna cercare di trovare il lato positivo delle cose, partire da quel punto di vista e mostrare dove è possibile che i migranti possano riuscire ad avere la meglio²⁹⁹.

LA VITA DEI MIGRANTI ALL'INTERNO DELL'*ALBERGUE HERMANOS EN EL CAMINO*

La quotidianità dei migranti, così come quella dei volontari, era piuttosto monotona e ripetitiva. Per chi dormiva all'aperto la sveglia era presto. Dovevano riporre i materassini in un orario compreso tra le 6 e le 7 del mattino all'interno del magazzino dove venivano conservati. Aspettavano la colazione gironzolando nell'*albergue*, uscendo per prendersi un caffè nelle bancarelle poste lì davanti o riposando fuori dalla mensa o sotto la cappella. Quasi tutte le donne, invece, rimanevano nel loro dormitorio e uscivano solo al momento dell'annuncio che la colazione era pronta. Finito di mangiare alcuni si dirigevano in centro in cerca di qualche lavoretto o anche solo per stare un po' nel parco; altri tornavano a riposare nei dormitori o in qualche zona all'ombra; altri ancora si mettevano a giocare. Tra i migranti uomini si erano creati dei gruppi e tra questi ce n'erano alcuni che dedicavano gran parte della loro giornata a sfidarsi a dama o scacchi. Tre tavoli sui quali era dipinta una scacchiera venivano utilizzati come base, mentre come pedine per la dama si utilizzavano dei tappi di bottiglia di due colori differenti. Per gli scacchi, invece, l'*oficina* poteva prestare le pedine in cambio del ticket che il migrante lasciava e che veniva a riprendersi una volta terminato di giocare. Era, invece, vietato giocare a carte. Di conseguenza molti si

²⁹⁹ Note di campo del 14 aprile 2016, Ixtepec.

disponevano poco lontano dall'*albergue* e in alcuni casi scommettevano anche dei soldi, altra cosa vietata all'interno. Nel frattempo le donne si dedicavano alla pulizia del dormitorio e dei loro bagni, mentre altre si distendevano nella zona antistante leggendo, ascoltando musica o giocando con i loro figli. Chi non utilizzava i servizi aperti in quel momento, *cyber* e biblioteca, passava così la propria giornata. Per molti la mattina era anche il momento migliore per proseguire il cammino, non in treno in quanto a quell'ora raramente passava, ma a piedi o in autobus. Solitamente si sceglieva o la mattina presto, quando molti stavano ancora dormendo, o dopo aver mangiato qualcosa per colazione. A volte nella mensa la televisione trasmetteva un film o qualche partita di calcio e alcuni dei migranti si sedevano all'interno per guardarla. Altre volte aiutavano il gruppo della cucina a tagliare e preparare le verdure per i pasti. Il pomeriggio era il momento della giornata in cui si concentravano di più le attività proposte dai volontari. Oltre alla classe di inglese, per un breve periodo è stata realizzata anche una classe di yoga per le donne. Dopo la scelta del posto adatto, l'ultimo piano della casa dei volontari, abbiamo invitato le donne migranti a salire. Nel primo incontro si sono presentate in sei e hanno partecipato anche tre volontarie. Si trattava di un'ora dedicata al rilassamento, alla meditazione e al dimenticare gli affanni della giornata che le ha convinte a chiedere che venisse svolta anche i giorni successivi. In un'altra occasione venne organizzato un torneo di calcio aperto a tutti: uomini e donne, migranti e volontari. Anche in quel caso l'attività venne accolta positivamente e riproposta per più giorni. Per quanto riguarda le attività proposte da esterni, durante i lunedì pomeriggio, ogni due settimane, veniva un gruppo di ragazzi di varie età di una scuola di un paese vicino per passare il pomeriggio insieme ai migranti. Accompagnati da un parroco si dedicavano alla musica, alla lettura o ad altri giochi in cui cercavano di coinvolgerli.

Dopo la cena quasi tutti si fermavano a chiacchierare e ascoltare musica fuori dalla mensa e davanti l'*oficina*. L'aria fresca della sera permetteva di godersi un po' di più queste zone, altrimenti costantemente battute dal forte sole della giornata. In un'occasione è stato proiettato un film sotto la cappella alla quale molti tra i migranti e volontari hanno partecipato.

Mentre mi trovavo nell'*albergue* ho assistito a due serate dedicate al *baile*, ovvero alla possibilità di ascoltare musica ad un volume più alto rispetto a quello di solito consentito e ballare. Di solito si svolgeva davanti l'*oficina*, ma nonostante le ripetute

richieste da parte dei migranti di organizzare un evento del genere, nel momento in cui si attuava quasi nessuno di loro ballava. La maggior parte rimaneva in piedi formando un cerchio all'interno del quale tre o quattro coppie ballavano sui ritmi latinoamericani. Anche alcuni dei volontari partecipavano e alle 22 la musica veniva spenta.

Nei mesi in cui i migranti erano costretti a rimanere a Ixtepec in attesa dei loro documenti, alcuni si dedicavano a svolgere dei lavoretti che permettevano loro di guadagnare qualche pesos. Poteva trattarsi di qualche lavoro in città, come ad esempio al supermercato, dove aiutavano i clienti a portare la spesa in macchina, o al mercato. Vincent, migrante salvadoregno, mi raccontò che si trattava di un lavoro duro e che la paga era piuttosto misera (125 pesos al giorno, corrispondenti a poco più di 6 euro, per quasi dieci ore di lavoro). Il loro compito era presentarsi davanti al negozio, o al mercato, verso le 2 di notte e iniziare a scaricare la verdura dai camion. A volte erano costretti ad aspettare due o tre ore prima di iniziare e di tutti quelli che erano stati chiamati, solo alcuni avevano la possibilità di lavorare. Molto spesso non avevano pause, tanto meno un pasto garantito. Era concesso solo a fine giornata. Lo stesso tipo di lavoro veniva richiesto anche al mercato di Juchitan, a circa mezz'ora da Ixtepec. Durante la mia ultima settimana si sono registrati casi di omicidi di migranti che si fermavano a dormire nel parco o fuori il mercato in attesa di iniziare a lavorare o perché di passaggio in città. Molto probabilmente si trattava di alcuni membri del cartello degli Zetas che avevano ripreso gli scontri con altri narcotrafficienti per il controllo dell'area³⁰⁰. Diego, anche lui salvadoregno, mi raccontò, invece, di quando lavorò alla base militare di Ixtepec. In quel caso si trattava di un lavoro di costruzione e insieme a lui c'erano altri migranti dell'*albergue*³⁰¹.

Non solo gli uomini lavoravano ma anche le donne. Ricordo che un giorno, mentre mi trovavo in *oficina*, un signore di Ixtepec venne a chiedere se c'erano donne disposte a lavorare per lui. Il lavoro si trattava della pulizia della casa e comprendeva altre faccende domestiche³⁰².

In questi esempi che ho illustrato quasi sempre l'*albergue* fungeva da tramite o, comunque, era a conoscenza del fatto che alcuni migranti lavoravano in determinati luoghi della città o nelle zone circostanti. Chi aveva bisogno di persone che lavorassero per lui si presentava alla porta dell'*albergue*, parlava con il poliziotto in turno, il quale

³⁰⁰ Note di campo del 19 aprile 2016, Ixtepec.

³⁰¹ Note di campo del 4 marzo 2016, Ixtepec.

³⁰² Note di campo del 7 marzo 2016, Ixtepec.

cercava di capire di cosa si trattasse e quali erano le condizioni lavorative, e riferiva a chi si trovava in *oficina*. Dopo di che veniva annunciato al microfono che si stavano cercando persone con determinate qualità. I migranti si dirigevano alla porta e parlavano direttamente con chi poteva offrire loro un lavoro. Non si sono mai verificati casi di maltrattamenti o abusi durante le ore lavorative. In altri casi, invece, il tipo di lavoro svolto poteva essere visto come degradante e il livello di sfruttamento più alto. Mi riferisco ad un caso, raccontatomi da un migrante, in cui vide una delle ragazze che risiedeva nell'*albergue* lavorare in un locale del centro come ballerina. Il locale era poco più grande di una stanza, frequentato soprattutto da uomini o ragazzi in cui, sempre secondo le parole di questo migrante, l'offerta di bibite non era l'unico servizio³⁰³.

Per coloro che passavano la maggior parte del loro tempo annoiandosi all'interno della struttura, l'*albergue* decise di intervenire assegnando loro delle mansioni da svolgere. Alcune ore dopo il mio arrivo parlai con Miguel, psicologo di Medici Senza Frontiere, che mi spiegò il progetto che avevano elaborato.

“Il problema con i migranti che stanno qui da molto tempo è che si annoiano e non fanno nulla per migliorare la loro situazione. Questa non è la loro vita, è più una sorta di limbo. Sanno che rimarranno qui solo per un periodo e che la vita vera è fuori, ma qui è come se non avessero voglia di fare nulla. Non collaborano. Se devono lavorare per un padrone lo fanno, ma qui no. C'è il rischio che continuando così molti inizino a fumare marijuana o a bere alcol perché troppo annoiati. Se non anche a provare droghe più pesanti. Cose che sono anche proibite all'interno dell'*albergue*. Dobbiamo evitare che questo accada. Dobbiamo dare loro qualcosa da fare”³⁰⁴.

Tali preoccupazioni mi vennero confermate in seguito da uno dei migrati.

C: E com'è la vita qui nell'*albergue*?

G: Beh...ti voglio confessare che all'inizio non mi ci trovavo bene per niente. Ero infastidito dallo stare qui...come se fossi in una cella. Pensa, quando stavo in Honduras non fumavo o al massimo due sigarette al giorno. Chiuso qui dentro, invece, ne fumo quindici al giorno! Immaginati lo stress che uno deve sopportare mentre sta chiuso qui dentro! Uno non ha niente a cui pensare, non hai molto da fare. È come stare in una prigione. È più di un mese che sto qui ormai. Mi sono abituato ma ogni tanto mi pesa. È per questo che capita che uno inizia a pensare di ritornare nel suo paese. Inizia a mancargli ancora di più e si dispera per questo.³⁰⁵

³⁰³ Note di campo del 2 aprile 2016, Ixtepec.

³⁰⁴ Miguel, note di campo del 25 febbraio 2016, Ixtepec.

³⁰⁵ Intervista a Gersone del 27 marzo 2016, Ixtepec.

Per questo vennero pensati gli *equipos de trabajo*, i gruppi di lavoro. Nati con l'idea di trovare un modo per coinvolgere i migranti in attesa dei rispettivi documenti, sono una forma di collaborazione nel prendersi cura del posto resa necessaria anche dal numero insufficiente di volontari. Con questa logica ciò che si chiede è una piccola parte del tempo che i migranti spendono all'interno della struttura da impiegare in una serie di attività. I gruppi di lavoro erano cinque: mantenimento dell'*albergue*, che comprendeva piccoli lavori di manutenzione (pulitura delle cisterne, costruzione di panchine, riparazioni ecc.); il gruppo della cucina, che non riguardava la preparazione dei cibi, ma l'aiuto nella pulizia dopo i pasti, nel preparare le verdure, nel portare via la spazzatura; la pulizia dei bagni; recupero e taglio della legna³⁰⁶ per cucinare; la pulizia generale dell'*albergue*, la quale si svolgeva tutte le mattine a partire dalle 8 fino all'ora in cui veniva servita la colazione. Le intenzioni del progetto e il suo svolgimento erano stati racchiusi in un *compromiso*, una sorta di contratto che veniva fatto leggere ai migranti in modo che avessero ben chiare le regole e la funzionalità della cosa. Tutti erano invitati a partecipare e il giorno dopo il mio arrivo aiutai Miguel per la preparazione dei gruppi di lavoro, di cui aveva già parlato in una riunione con i migranti tenutasi la sera precedente. Terminata la colazione ci disponemmo fuori l'*oficina* con un tavolo e dei fogli dove segnare i vari iscritti. Ogni migrante, al quale era stato rispiegato ciò che era scritto nel documento, doveva pescare un bigliettino da un barattolo. Nel foglietto c'era scritto il gruppo in cui sarebbe stato inserito. Dopo di che si scriveva nella lista il numero di registro, nome e cognome della persona, la data del giorno e si chiedeva una firma in modo da rendere del tutto regolare il procedimento. Il metodo utilizzato era quindi quello della sorte, nonostante molti migranti chiedessero esplicitamente di non essere inseriti in alcuni gruppi, come ad esempio quello dei bagni. Nel caso in cui le donne avessero trovato un biglietto che le inseriva nel gruppo di pulizia dei bagni o della legna, sarebbero state a loro volta smistate tra il gruppo della cucina e quello della pulizia generale. Questo perché il gruppo della pulizia dei bagni era diretto verso il bagno degli uomini, in quanto quello delle donne era già gestito dalle migranti stesse, mentre quello della legna era riservato agli uomini. Nei giorni successivi ci siamo

³⁰⁶ La legna veniva recuperata in alcuni terreni di proprietà del padre Solalinde distanti circa 20 minuti da Ixtepec. Gli alberi che si trovavano lì venivano tagliati e portati nell'*albergue* e qui tagliati in modo da essere utilizzabili nella cucina.

Note di campo del 31 marzo 2016, Ixtepec.

riproposti di ripetere la cosa in quanto non tutti i migranti si erano inseriti nei vari gruppi. Ad esempio quelli che lavoravano, ai quali comunque non sarebbero state aggiunte molte ore ma solo quelle cinque, sei ore a settimana che prevedeva il contratto. Dopo circa una settimana iniziammo con le riunioni singoli gruppi. Ogni riunione era coordinata da Miguel e da un volontario che poi sarebbe stato il referente di quel gruppo. Si era deciso di scegliere dei referenti anche tra i migranti. Dopo alcune discussioni tra noi volontari sulla modalità di scelta, si era deciso di proporre ai migranti di scegliere il loro rappresentante tra coloro che si sarebbero distinti nella prima settimana di lavori. Nelle varie riunioni, alle quali non si presentarono tutti i migranti presenti nella lista, si spiegavano quali erano i vari compiti da svolgere e in base alle disponibilità di ognuno ci si organizzava per la settimana. Per qualsiasi cosa i migranti potevano fare riferimento al volontario loro referente. Con il passare delle settimane non sempre le riunioni tra i vari gruppi si svolsero e nella maggior parte erano pochissimi i migranti che collaboravano, nonostante i loro compagni si trovassero ancora nell'*albergue* e non fossero impegnati in altri lavori. Questo divenne oggetto di discussione all'interno delle riunioni tra volontari durante le quali si cercò di trovare una soluzione al problema³⁰⁷. Viene riconosciuta una mancanza di coordinazione tra i singoli gruppi e la necessità di una maggior presenza dei volontari dovuta per lo più alla mancanza di iniziativa e impegno da parte dei migranti. Si decide, quindi, di riconvocare i singoli gruppi e di riunire tutta la popolazione migrante per riesplorare ancora una volta del progetto cercando di coinvolgere almeno i migranti arrivati da poco.

Un altro punto importante che riguarda la vita dei migranti e dei volontari nell'*albergue* è quello legato alla sicurezza. Nel capitolo dedicato alla storia del luogo si è visto come questa si sia resa necessaria a seguito di una serie di attacchi e minacce alla struttura e alle persone che ci vivono e lavorano. Questa sicurezza continua ancora oggi anche se la situazione è un po' meno tesa e si traduce nella costante presenza di almeno due poliziotti all'interno dell'*albergue*. A loro si aggiunge un comitato costituito da tre volontari uomini che meglio si mescolano e interagiscono con i migranti. Infatti, nonostante l'abitudine alla presenza dei poliziotti, risultava più difficile per questi

³⁰⁷ Durante la riunione per organizzare il censimento si discusse della possibilità di limitare alcuni servizi (internet e biblioteca) a quei migranti che, dopo aver firmato il contratto e essersi impegnati a collaborare, non lo facevano.

Note di campo del 7 aprile 2016, Ixtepec.

stringere rapporti con i migranti essendo comunque delle autorità. In alcuni casi, nei loro confronti i migranti esprimevano diffidenza o ostilità proprio a causa degli abusi subiti durante il loro percorso da altri agenti della polizia. Tuttavia, la presenza di questo comitato non ha impedito il verificarsi di una serie di episodi che mi hanno fatto comprendere quanto sia difficile assicurare la protezione di tutte le persone, migranti e volontari, anche all'interno di strutture simili e quanto sia elevato il livello di pericolosità che i migranti devono sopportare.

Uno di questi episodi si è verificato quando stavo svolgendo un'intervista ad un migrante appena giunto a Ixtepec. Mi raccontò di essere scappato dal Salvador con la sua compagna perché era stato minacciato da alcuni membri della Mara Salvatrucha. Lo avevano avvertito che lo avrebbero ucciso se solo fosse entrato un'altra volta nella loro colonia, diversa da quella in cui l'uomo viveva, e dove il figlio andava a scuola. Inoltre, l'uomo aveva un piccolo negozio di alimentari per il quale era costretto a pagare un'imposta ad un'altra *mara*. Mi confessò che era giunto nell'*albergue* il giorno precedente ma non si era fermato a dormire. Nel momento in cui era entrato aveva riconosciuto, tra i migranti, uno degli uomini che avevano minacciato di morte lui e la sua compagna quando ancora si trovavano nel Salvador. A quel punto capì la gravità della situazione e ne parlai con gli altri volontari. Era necessario capire chi era questa persona e intervenire per salvaguardare gli altri migranti e noi stessi. Nei giorni successivi, comunque, questa persona non si fece più vedere e la coppia poté risiedere tranquillamente all'interno dell'*albergue*³⁰⁸.

In un'altra occasione Juan, migrante honduregno, mi rivelò che nell'*albergue* aveva visto due persone parlare tra loro in maniera sospetta. Si avvicinò per ascoltare ciò che si stavano dicendo e li sentì scambiarsi informazioni sul numero dei migranti presenti, su chi erano i volontari, sui contatti che avevano con l'esterno. Anche altri come lui sono stati testimoni di fatti simili, ma la paura li spinse a rimanere in silenzio e non dire nulla ai volontari. In questo caso si trattava di *pandilleros* che si erano finti migranti ed erano riusciti ad entrare nella struttura. Il loro compito era avvisare i compagni rimasti fuori sulla componente delle persone all'interno, su ciò che succedeva e soprattutto quando un gruppo di migranti decideva di uscire per continuare il loro viaggio. A quel punto, informati dei loro spostamenti, potevano assaltarli durante il cammino³⁰⁹. Un

³⁰⁸ Note di campo del 22 marzo 2016, Ixtepec.

³⁰⁹ Note di campo del 23 marzo 2016, Ixtepec.

gruppo di tre migranti guatemaltechi che intervistai mi confermarono questa modalità. Avevano da poco lasciato l'*albergue* di Chahuites quando, lungo la via del treno, furono assaltati e derubati da due uomini armati che avevano visto nell'*albergue* che avevano da poco lasciato³¹⁰.

Un episodio di diverso tipo ma legato comunque alla sicurezza del luogo e delle persone si è verificato quando c'è stato un tentativo di sequestro di alcuni migranti. Tre di loro stavano percorrendo la strada che collega l'*albergue* al centro di Ixtepec. Proprio in prossimità del parco, una grande auto bianca da finestrini oscurati si è accostata e un gruppo di uomini armati con il volto coperto da passamontagna ha cercato di prenderli e portarli in auto. Fortunatamente i migranti sono riusciti a scappare e sono tornati subito all'*albergue* per raccontarci cos'era appena successo. Casi simili non capitavano da alcuni anni e per questo suscitò subito preoccupazione sia tra i migranti sia tra i volontari. Poco dopo il ritorno dei tre, l'auto venne vista passare in una delle strade vicine alla struttura e lo stesso successe nella notte. La sera stessa venne indetta una riunione straordinaria con tutta la popolazione dell'*albergue* nella quale venne spiegato ciò che era accaduto e chiesto di non uscire dalla struttura, almeno per quella sera³¹¹.

³¹⁰ Note di campo del 4 aprile 2016, Ixtepec.

³¹¹ Note di campo del 1 aprile 2016, Ixtepec.

4.3. I VOLONTARI

Nel mese di febbraio 2016, come volontari internazionali e non, eravamo presenti io, Madeline e Leyssa, con le quali condividevo una stanza. Leyssa ha ventidue anni ed è originaria dello stato di Veracruz. Vive a Puebla dove frequenta un corso di Politiche Sociali presso l'Università Iberoamericana. Nell'*albergue* è arrivata a inizio febbraio e ci rimarrà per quattro mesi, fino a giugno, come prevede il suo piano di studi. Questo, infatti, è un servizio sociale che mette in comunicazione centri di assistenza come gli *albergues* con alcune università del territorio messicano, le quali mettono a disposizione dei propri studenti la possibilità di compiere un'esperienza di volontariato insieme all'attività di studio. Madeline, invece, è una studentessa di antropologia degli Stati Uniti che da un anno si è trasferita a Città del Messico per motivi di studio. Si trovava nella struttura da circa una settimana quando sono arrivata io e nei primi giorni mi ha aiutato molto spiegandomi l'organizzazione interna dell'*albergue* e presentandomi agli altri volontari e ad alcuni dei migranti. Nel momento in cui mi sono sentita più a mio agio con l'ambiente e le persone che lo attraversavano ho iniziato a muovermi in maniera del tutto autonoma, anche fuori dall'*albergue*. In un'occasione Madeline mi accompagnò in centro. Mi mostrò dov'era il mercato, la banca, il supermercato. Dopo alcuni giorni riuscivo a raggiungere il centro abbastanza facilmente anche da sola e non ho più avuto bisogno di qualcuno che mi spiegasse la strada o che mi accompagnasse.

Io e Madeline eravamo volontarie internazionali, giunte lì per portare il nostro appoggio concreto e, nel mio caso, anche per motivi di ricerca. Ci occupavamo quindi di una serie di attività precise: gestire le aperture della biblioteca e del *cyber*, aiutare in *oficina* con le chiamate e altre necessità richieste dai migranti, incaricarci di andare a prelevare i soldi che i famigliari inviavano loro, occuparci delle registrazioni e delle interviste. Mentre Leyssa si occupava dell'organizzazione della cucina e di coordinare i migranti che si occupavano della preparazione dei pasti.

Durante la mia ricerca sul campo a Ixtepec arrivarono anche altri volontari. Yuri, studente di antropologia in Messico ma originario del Salvador; Kate, studentessa di Londra; Frederika, dalla Germania; Yuri, originaria dello stato di Veracruz e Ana, studentessa di scienze politiche di Guadalajara. Con loro ho condiviso la casa dei volontari, ma sono rimasti per un periodo inferiore al mio. Con l'arrivo di nuovi

volontari il carico di lavoro inizialmente riservato a me e a Madeline diminuì. Ormai, infatti, raramente mi occupavo della gestione della biblioteca e del *cyber*, ma passavo la maggior parte del mio tempo in *oficina*. Certo, il lavoro era diminuito in ore, ma non in dispendio di energie. Realizzare un'intervista per registrare un migrante era di certo l'attività più intensa, da un punto di vista sia del tempo impiegato, sia per il carico emotivo che comportava. Un' intervista durava in media tra i 30 e i 40 minuti e durante un turno di apertura dell'*oficina* si potevano realizzare anche otto o nove interviste. Oltre al nostro gruppo di volontari, c'era un altro gruppo di persone con incarichi e responsabilità precise. Alcuni di loro condividevano con noi la casa dei volontari, mentre altri vivevano in abitazioni private in città. Tra questi: Alberto Donis era il coordinatore dell'*albergue* e colui che si occupava di seguire le richieste di regolarizzazione, Deli si occupava delle donne e dei volontari, Don Fabio gestiva il dormitorio degli uomini e la sicurezza, Miguel. Lo psicologo, lavorava per Medici Senza Frontiere, Madre Firmina gestiva i servizi (l'*oficina*, la bottega e la biblioteca), Josué era incaricato di seguire le denunce, Madre Dulcinia e Madre Maria Elena si occupavano della pulizia e della parte spirituale, Madre Guadalupe si occupava del rinnovo dei ticket, Climaco e Elvis seguivano la questione della sicurezza dell'*albergue* e di chi ci abitava, Gisela seguiva un progetto sulla salute e con Dani si occupava di altri servizi all'interno dell'*oficina*. Tutti loro avevano maturato un'esperienza di almeno un anno nella struttura e ognuno si era specializzato in un aspetto utile al suo funzionamento. Non tutti erano messicani, ad esempio Deli e Dani erano spagnoli, Elvis del Nicaragua e Climaco del Salvador. Come nel caso di Climaco e Alberto Donis si tratta di migranti giunti nell'*albergue* molti anni fa e che alla fine hanno deciso di rimanere e aiutare padre Solalinde nella costruzione e gestione del posto. Anche Don Fabio, il responsabile del dormitorio degli uomini e della sicurezza, è arrivato a Ixtepec come migrante quasi quattro anni fa. Ha 65 anni ed è il migrante più anziano dell'*albergue*. È arrivato in Messico sette anni fa e lo ha visitato quasi tutto. Ne conosce la storia e i luoghi ed è un ottimo dispensatore di informazioni se si vuole sapere qualcosa di più su questo territorio. Ha perso sua moglie e non ha altri famigliari, se non qualche lontano parente in Germania o in Italia. Mi confessa che per lui non ha più senso continuare il viaggio, ormai è troppo vecchio. Ha vissuto per trentotto anni negli Stati Uniti, anche lì un po' ovunque, tra gli anni Settanta e gli anni Novanta. Quando veniva a trovarmi nella casa dei volontari e si sedeva con me nella terrazza mi rendeva

partecipe della sua vita e di cosa succedeva dentro l'*albergue*. Non ha mai avuto figli ma considera i volontari come la sua famiglia. Diverso, invece, è il rapporto con i migranti. Non che non abbia un ottimo rapporto con loro ma, come mi disse più volte, non ci si poteva e non ci si doveva affezionare. Mi ricordò che non mi potevo far a carico del dolore degli altri, che non dovevo pensare di avere una minima colpa in quello che era successo loro o che gli sarebbe potuto succedere. Non dovevamo farci trasportare dalla nostra sensibilità per certi temi e certe persone, ma dovevamo sempre essere coscienti del fatto che tra di noi una differenza c'era, che noi eravamo nati nella parte di mondo più fortunata mentre loro no e che questo ha inciso sulle nostre vite e sul nostro futuro. Ci teneva a dirmi questo e non mancava occasione in cui me lo ripetesse. Con il passare degli anni è diventato un punto di riferimento all'interno dell'*albergue* sia per i migranti sia per i volontari e vista la sua propensione all'ordine e al rispetto degli altri e delle regole è stato nominato responsabile del dormitorio e dei bagni degli uomini³¹².

A Ixtepec ho avuto modo di conoscere anche due studentesse di psicologia dell'Università dell'Istmo di Tehuantepec (Campus di Ixtepec), che ogni mercoledì mattina venivano all'*albergue* per aiutare noi volontari. Il loro servizio sociale durava 3 mesi e si svolgeva ogni semestre. In quel periodo, il loro compito era quello di monitorare la situazione all'interno della struttura, mentre, successivamente, avrebbero svolto delle interviste ad alcuni migranti³¹³.

Tutti i volontari dell'*albergue* dispongono di un giorno libero a settimana, che viene concordato al momento del loro arrivo. Nei miei giorni liberi ero solita visitare il centro di Ixtepec o passare la giornata in qualche cittadina nelle vicinanze, come ad esempio Juchitan o Salina Cruz. Altre volte rimanevo nell'*albergue* e mi dedicavo alla raccolta di informazioni, al realizzare alcune interviste o semplicemente a riposare. Durante gli altri giorni le ore dedicate alle attività dipendevano dal numero di volontari presenti in quel periodo nell'*albergue*. Solitamente si coprivano gli orari di apertura dei vari servizi, che corrispondeva a circa otto ore al giorno. Se il numero dei volontari lo permetteva ci si organizzava in modo che se una persona copriva il turno della mattina poteva avere il pomeriggio più libero, e viceversa. In quei casi si cercava di rimanere comunque all'interno della struttura o di non allontanarsi per troppo tempo, in modo da

³¹² Note di campo del 27 marzo 2016, Ixtepec.

³¹³ Note di campo del 2 marzo 2016, Ixtepec.

essere disponibili nei casi in cui arrivasse un numero elevato di migranti.

ORGANIZZAZIONI RELIGIOSE CHE OPERANO ALL'INTERNO DELL'ALBERGUE

Nell'*albergue* erano presenti quattro suore appartenenti a due ordini religiosi differenti. Tre di loro erano parte delle *Hermanas del Angel de la Guarda*³¹⁴, un ordine fondato nel 1839 in Francia, a Quillàn, con una missione di carattere educativo, sociale e missionaria. Tutte e tre le sorelle risiedevano nella città di Ixtepec in abitazioni private o in condivisione con le altre sorelle. Avevano ruoli differenti all'interno dell'*albergue*, ma ciò che le accomunava era l'importanza data all'aspetto spirituale. Si occupavano di celebrare le funzioni della mattina, poco prima della colazione, e alcune volte delle domeniche di festa. Due di loro erano anche incaricate di gestire le operazioni di pulizia generale dell'*albergue* che si dovevano svolgere prima della colazione. Tutte loro svolgevano la loro attività di supporto all'*albergue* da poco più di un anno. L'altra sorella, Madre Firmina, che invece si occupava della gestione dell'*oficina* e dei servizi, faceva parte dell'ordine delle *Hermanas de la Inmacolada Concepcion de Castres*³¹⁵, anch'esso di origine francese. Nacque, infatti, a Castres, nel sud della Francia, nel 1836. In Messico sono presenti dal 1982 prendono il nome di *Hermanas Azules de Mexico*³¹⁶. Anche la suora di quest'ordine risiedeva nell'*albergue* da circa un anno e, a differenza delle altre sorelle, aveva scelto di viverci e disponeva di una propria stanza all'interno della casa dei volontari. A volte alcune sorelle dei due ordini si recavano in visita e trascorrevano qualche giorno nella casa per migranti condividendo le attività con i volontari e i migranti.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNA: LE RIUNIONI

Ogni mattina, alle 8:50, appena prima di annunciare la colazione, ci riunivamo fuori dall'*oficina*. Non erano presenti tutti i volontari, in quanto alcuni giungevano nel pomeriggio o non sempre seguivano questi incontri. Dopo esserci disposti in cerchio ognuno diceva a cosa si sarebbe dedicato durante il giorno. Ciò era utile perché ci dava un'idea delle attività previste e chi avrebbe seguito cosa. Ogni riunione si concludeva con una frase che ogni persona ripeteva a turno “*Estoy aquí para servir*”, sono qui per

³¹⁴ <http://www.hnassantoangel.com/>.

³¹⁵ <http://www.ciccastres-es.net/>.

³¹⁶ <http://www.hermanasazulesdemexico.com/quem-somos/>.

servire, mentre ci stringevamo la mano rimanendo in cerchio.

Non c'erano solo le riunioni organizzative del mattino, ma ci si riuniva anche ogni due lunedì e a queste riunioni partecipavano tutti i volontari. Solitamente si svolgevano nel pomeriggio attorno alle cinque nella biblioteca, che quindi non era accessibile ai migranti, così come l'*oficina*. Si iniziava con le presentazioni di ognuno dei partecipanti in modo che se ci fossero stati nuovi volontari, questi avrebbero potuto conoscere chi altri lavorava nell'*albergue* e di cosa si occupava. Si passavano poi in rassegna i vari servizi (*oficina*, bottega, biblioteca e *cyber*). Madre Firmina traeva quindi un bilancio generale e, in base alle persone disponibili, richiedeva o meno un aiuto in alcuni di questi servizi. Ad esempio, chiese un volontario che l'aiutasse con le aperture dell'*oficina* tra le 8 e le 9 di mattina. Considerando che Madre Firmina doveva anche occuparsi della pulizia generale dell'*albergue*, non riusciva a gestire al meglio anche l'*oficina*. Serviva quindi una persona che si occupasse di dare sapone e carta igienica e segnare nel registro cartaceo quali migranti erano arrivati nella notte e consegnare loro il ticket bianco per poter entrare nella mensa e fare colazione. Uno degli argomenti trattati più frequentemente era legato ai problemi della cucina. Leyssa, la volontaria responsabile, lamentava il fatto che nel gruppo di migranti che cucinavano molti avevano già ricevuto il permesso temporaneo per ragioni umanitarie ed erano in prossimità di partire, ma non si riusciva a trovare qualcuno che li sostituisse. Mentre Madre Maria Elena, responsabile della pulizia, aveva più volte espresso la necessità di sensibilizzare i migranti su questo tema. Si riferiva sia alle attività di pulizia della mattina, sia al problema dei piatti sporchi. Per questo motivo, durante una delle riunioni, si decise di posizionare un volontario nella zona dove si lavavano i piatti in modo che controllasse come i migranti lo facevano. Più volte è emersa anche la necessità di coinvolgerli di più nella vita dell'*albergue* e nel suo mantenimento, anche in vista di un periodo in cui non ci sarebbero stati molti volontari. La creazione dei gruppi di lavoro nacque proprio a questo scopo. Proprio il malfunzionamento di quest'ultimo è stato un altro argomento molto trattato durante le riunioni. In una di queste, dopo una lunga discussione, si decise che chi non collaborava si sarebbe visto limitare una parte dei servizi offerti: la connessione internet e la biblioteca. Alcuni volontari non erano d'accordo in quanto vedevano questa decisione come la volontà di punire troppo severamente chi non lavorava. Altri, invece, premevano sul fatto che quando è stato chiesto ai migranti di collaborare gli è stato fatto leggere e firmare una

sorta di contratto, con il quale dichiaravano di essere d'accordo con quanto scritto e di impegnarsi per circa cinque ore a settimana in una delle attività proposte. Non era quindi un vero e proprio lavoro, così come il decurtamento di alcuni servizi non era una vera e propria punizione. Di certo non si andavano a togliere servizi essenziali come la mensa, le telefonate e la possibilità di dormire nell'*albergue*, ma solo alcuni servizi in più. Non veniva visto come corretto il fatto che alcuni migranti si impegnassero a fondo mentre altri no, caricando sulle spalle dei primi anche il lavoro che avrebbero dovuto svolgere loro. Nelle riunioni si cercava di risolvere anche i vari problemi emersi nelle settimane precedenti: ad esempio, la mancanza di connessione internet nel *cyber*, il troppo calore nei dormitori, la mancanza d'acqua in alcuni momenti della giornata ecc. All'ultima riunione a cui ho assistito era presente anche padre Solalinde. Ascoltò attentamente i vari temi che erano stati trattati e in alcuni casi intervenne con piccole osservazioni, ma dando sempre più rilevanza ai commenti di chi viveva all'interno dell'*albergue*. A sua volta descrisse quali sarebbero stati gli sviluppi di un altro *albergue* (*Adolescentes en el Camino*), nato da una costola di *Hermanos en el Camino*, e che si trovava a Oaxaca.

Le riunioni del mattino, così come quelle del lunedì, mettevano in luce un'organizzazione complessa che teneva in piedi un luogo come *Hermanos en el Camino*, ma allo stesso tempo chiara e trasparente. Tutti venivano messi al corrente delle attività che si svolgevano e chi se ne occupava. Questo era utile nel caso fossero stati necessari chiarimenti o spiegazioni in quanto si sapeva perfettamente da chi andare a chiederle senza dover perdere troppo tempo. Le cose da fare e chi le svolgeva venivano decise all'interno della riunione, senza delegare ad altri momenti la scelta con il rischio che non venisse fatto.

Le riunioni con la popolazione migrante venivano convocate all'incirca ogni due o tre settimane e si svolgevano nella cappella. Servivano per far conoscere ai migranti il gruppo di volontari. Ognuno, infatti, si presentava dicendo qual era la propria area di competenza e dove lo si poteva trovare. In questo modo i migranti che stavano lì da più tempo conoscevano i nuovi volontari e i migranti arrivati da poco potevano vedere chi lavorava all'interno dell'*albergue*. Servivano anche quando si voleva discutere con i migranti di alcune attività che si volevano attuare, come i gruppi di lavoro o la necessità di volontari che aiutassero nel gruppo della cucina e nella pulizia generale del posto. Le riunioni tra volontari si svolgevano tra coloro che vivevano all'interno dell'*albergue*

e non avevano una cadenza precisa. Solitamente le convocava Deli in quanto responsabile dei volontari all'interno del centro.

C: Però ti occupi anche di altro, giusto?

D: Sì. Sono anche responsabile dei volontari dentro l'*albergue*. Dani è colui con cui si mettono in contatto prima di venire qui. Quando arrivano me ne occupo io. Solo che negli ultimi tempi non mi dedico molto a questa attività perché sto aiutando molto anche chi si occupa della regolarizzazione dei migranti. C'erano pochi volontari e così ho iniziato ad aiutare Beto [Alberto Donis] in questo lavoro.

C: Che lavoro viene fatto con i volontari?

D: Si inviava un'e-mail, ma negli ultimi anni abbiamo aggiunto un questionario da compilare. All'inizio si richiedevano dei requisiti specifici, ma ora è molto più informale. Ci sono solo delle lettere di raccomandazione.³¹⁷

La procedura di cui parla Deli nell'intervista la si può trovare nel sito web di *Hermanos en el Camino*. Nella sezione "collabora" sono presentate due modalità: donazioni e volontariato. Nella *Documentación para Voluntariado* sono presenti tre file in formato pdf e scaricabili: *Compromiso Voluntariado*, dove vengono elencati i diritti e i doveri del volontario e i suoi doveri all'interno dell'*albergue*; il *Manual de Seguridad*, che spiega quali sono le forme di sicurezza da adottare una volta che ci si trova in territorio messicano e a Ixtepec, le norme di salute e igiene; infine, la *Solicitud de Voluntariado*. Questa prevede un modulo da compilare online in cui inserire i propri dati personali, le esperienze di studio e lavoro e le esperienze precedenti di volontariato. Si richiedono le motivazioni che spingono a partire per Ixtepec e due lettere di raccomandazione. Una volta inviato il tutto, si attende una risposta dall'*albergue*. Si deve indicare anche il periodo in cui si vorrebbe risiedere nella struttura. Nel regolamento si richiede un periodo minimo di tre settimane.

C: Che cosa si fa per assistere i volontari?

D: Adesso molto poco. Prima si faceva loro un'intervista per capire un po' che cosa volevano fare, quali erano i loro interessi. Poi li si faceva lavorare in tutte le aree in modo che apprendessero un po' di tutto e perché vivessero a pieno l'esperienza di stare qui. Questo serviva anche per vedere chi era disposto a prendersi un po' più responsabilità. A volte mi sono capitati dei volontari che l'hanno vissuta male.

C: In che senso?

D: Nel senso che questo stile di vita è molto diverso da quello a cui possono essere abituati e non riescono sopportarlo. Si ammalano di mal di gola, mal di stomaco, febbre.

³¹⁷ Intervista a Deli del 10 aprile 2016, Ixtepec.

C: La vivono male anche per quanto riguarda il rapporto con i migranti?

D: Beh...questo è un luogo molto intenso. I migranti che passano per di qua hanno delle storie molto forti. E a noi che stiamo qui ci è toccato di tutto, anche casi di morte. Da quando sto qui [circa un anno] sono morte quattro persone. Non dentro l'*albergue*. Uno morì mentre lavorava; due non so, trovammo i corpi qui fuori dall'*albergue* e uno morì nel cammino. E poi arrivano persone ammalate, ferite. Queste le accompagniamo all'ospedale. Altri arrivano e non parlano, poi all'improvviso, un giorno, ti raccontano tutta la loro vita. È impressionante!

Come mi raccontò Deli, al momento dell'arrivo del volontario non si svolge nessun colloquio. Questo non significa che non ci sia la possibilità di esprimere i propri dubbi e chiedere un aiuto nel caso se ne senta la necessità. In alcuni casi si potevano anche discutere e risolvere nelle riunioni tra volontari residenti nell'*albergue*, più ristrette e informali rispetto a quelle con tutti i volontari che attraversavano giornalmente la struttura. Solitamente si svolgevano la sera, dopo la cena, intorno alle 20:30/21:00, nella terrazza della casa dei volontari. Uno dei primi argomenti trattati era la pulizia degli spazi comuni (bagno, corridoio, dispensa, terrazza). Successivamente si passava alle attività da proporre ai migranti, come ad esempio il torneo di calcio, e ci si divideva gli incarichi. La riunione poteva continuare con una serie di osservazioni sulle varie attività o sui migranti che risiedevano nell'*albergue*. In un'occasione si discusse del comportamento di quello che in quel periodo era l'incaricato dell'acqua. Già aveva destato una serie di sospetti per una serie di tatuaggi (un pagliaccio e una lacrima) che aveva e che rimandava alla simbologia delle bande criminali centroamericane. A questo si aggiungeva una serie di atteggiamenti prepotenti e non giustificabili con alcuni migranti, anche minorenni, e con alcuni dei volontari. In quella riunione si è quindi deciso di rimuoverlo dall'incarico.

Anche per l'organizzazione delle operazioni necessarie per lo svolgimento del censimento venne indetta una riunione tra i volontari. Prima di decidere la data in cui indire il censimento era necessario capire quando tutti i volontari, in particolare quelli che non risiedevano nell'*albergue*, sarebbero stati disponibili, in quanto era richiesta la presenza e l'esperienza di molti. Nella riunione organizzata poche ore prima si è discusso riguardo le modalità con cui doveva essere svolto, confrontandole con i risultati ottenuti durante la volta precedente. I migranti non dovevano essere informati. Mi spiegarono che la volta scorsa molti non si presentarono e preferirono dormire fuori. Le motivazioni non sono chiare, forse perché una buona parte della popolazione

migrante non possedeva più il ticket dell'*albergue*, ma entrava comunque e utilizzava i suoi servizi. Questo può succedere perché possono averlo perso e non ne hanno chiesto un duplicato, oppure perché se ne sono andati per proseguire il cammino e poi sono ritornati e non si sono fatti registrare un'altra volta. Si decide allora di indire una riunione nella zona della cappella e di chiamare a raccolta tutti i migranti. Era necessario che qualcuno dei volontari controllasse che nessuno rimanesse nei dormitori, nei bagni o in altre zone. Si chiedeva loro di uscire dall'*albergue* con il proprio ticket e un documento d'identità. Se qualcuno non li aveva con sé veniva accompagnato da uno dei volontari a prenderlo. Inoltre, durante il censimento, si chiese dunque ai migranti se facevano parte di un gruppo di lavoro. Se così non fosse stato, sarebbero stati annotati in una lista e nei giorni successivi chiamati in *oficina* per fargli leggere il documento e assegnarli ad uno di questi gruppi.

IL RAPPORTO TRA MIGRANTI E VOLONTARI

Il rapporto che si instaurava era spontaneo e sincero. Non ci sono mai stati momenti di tensione mentre mi trovavo a Ixtepec. Non tutti i migranti, però, si rapportavano allo stesso modo. Ogni volontario o migrante instaurava una relazione con l'altro sulla base di una simpatia reciproca e su alcuni interessi comuni. Le conversazioni potevano nascere durante lo svolgimento di un'attività e proseguire in un secondo momento, oppure mentre si cercava un modo per far passare il tempo, che lì sembrava sempre uguale a sé stesso. Ovviamente nascevano delle simpatie particolari nei confronti di alcune persone, con le quali quindi ci si ritrovava a parlare per più tempo o anche ad uscire dall'*albergue* per fare un giro in centro e mangiare qualcosa insieme. Più volte mi è capitato di uscire per mangiare qualcosa con alcuni di loro, singolarmente o in gruppo. Si trattava di situazioni più informali in cui probabilmente si sentivano più liberi di raccontare aspetti della loro vita e del loro cammino piuttosto che farlo in un'intervista in *oficina* o davanti ad un registratore. Alcuni mi raccontarono delle loro famiglie e mi mostrarono le foto dei loro figli e i desideri che avevano per loro. Non si trattava però di un dialogo a senso unico, non ero solo io a porre domande sulla loro vita, ma succedeva quasi sempre anche l'inverso. Molto spesso le domande che io rivolgevo a loro, ad esempio su cosa avrebbero voluto fare una volta giunti a destinazione, veniva poste anche a me. Ammetto che a volte sono stata presa alla sprovvista, nel senso che non mi aspettavo che il tipo di rapporto che potevo avere con

loro potesse diventare, almeno in alcuni casi, forte. Con alcuni dei migranti conosciuti ad Ixtepec sono tuttora in contatto e mi tengono informata su come prosegue il loro percorso. In una pubblicazione del 2014 che raccoglie alcune testimonianze di volontari a *Hermanos en el Camino* i migranti vengono definiti come “*amigos de paso*”³¹⁸, ovvero amici di passaggio, perché, effettivamente, per quanto possa essere forte il legame che si instaura con loro, nel momento in cui una persona segue il suo cammino (che sia volontario o migrante) è molto probabile che non riveda mai più l'altra persona.

COME È CAMBIATA LA VITA NELL'ALBERGUE DOPO L'INTRODUZIONE DEL PLAN FRONTERA SUR

Nella contestualizzazione e nel capitolo dedicato alle politiche migratorie ho mostrato come l'applicazione del *Plan Frontera Sur* abbia inciso fortemente sulle dinamiche che investono il flusso migratorio che attraversa il Messico, soprattutto in riferimento agli stati del sud. Gli effetti della sua entrata in vigore hanno influito fortemente anche nella vita di chi si occupa dell'accoglienza e della tutela dei migranti. In questo paragrafo dimostrerò come ciò sia avvenuto anche all'interno di *Hermanos en el Camino*.

B: Quello che facevamo noi era aspettare l'arrivo del treno. Di solito arrivava al mattino presto o nella notte, come all'una, due, o alle tre. Tutti lo aspettavano: i migranti, che al suo arrivo si svegliavano e ripartivano, e noi che preparavamo da mangiare. Quella era la prima cosa che facevamo: dare loro qualcosa da mangiare. Arrivavano dopo dodici, quattordici ore di viaggio senza aver mangiato o bevuto qualcosa. Li registravamo, davamo loro da mangiare e un posto dove dormire. Alcuni si riposavano, altri invece ripartivano con il primo treno. Un treno arrivava e l'altro partiva poco dopo. C'era molto movimento, come puoi immaginare. L'entrata dell'*albergue* era da questa parte [dalla parte dei binari] e tutte le attività si basavano sugli arrivi e le partenze del treno.

C: Anche la vita e le attività dei volontari?

B: Sì, tutto era in relazione al treno. Ognuno prestava attenzione. C'era chi cucinava, chi preparava le tortillas ecc. Le dinamiche interne erano molto differenti da come lo sono ora. Tutto è cambiato in seguito all'applicazione del Programma Frontiera Sud.³¹⁹

In questo stralcio di intervista Alberto Donis mi spiega com'era la vita lì, prima del luglio 2014. Sia la conformazione spaziale, sia la vita degli stessi volontari si basava

³¹⁸ Senties Laborde F. J., op. cit. p. 8.

³¹⁹ Intervista a Alberto Donis del 11 aprile 2016, Ixtepec.

sugli arrivi e sulle partenze della Bestia. Il che significava essere costantemente pronti ad agire a qualsiasi ora del giorno e della notte. Nel mio periodo a Ixtepec ho notato che il treno passava soprattutto la sera, tra le 20:30 e le 21:30, e durante la notte, tra l'1 e le 2 oppure tra le 5 e le 6. Non passava durante i weekend. L'ingresso principale dell'*albergue* non era dove si trova attualmente, ma dalla parte opposta, dove si trovano i binari; mentre ora si trova verso la strada che collega l'*albergue* al centro. Questi sono a circa una decina di metri dal cancello, posti in cima ad una salita. Ora le cose sono completamente diverse. A seguito dell'applicazione del *Plan Frontera Sur* e dell'aumento dei controlli sul treno, pochi migranti lo utilizzano e di conseguenza le attività all'interno dell'*albergue* non si basano più sui suoi orari di arrivo. Chi ancora lo utilizza riesce a raggiungere la casa per migranti piuttosto facilmente. Proprio a fianco dei binari c'è un cartello che indica la direzione da prendere. Non ho visto altri segnali né in città né in prossimità della struttura.

CONCLUSIONE

La mia esperienza sul campo presso l'*albergue Hermanos en el Camino* mi ha permesso di indagare il fenomeno migratorio da una prospettiva ben precisa, quella dell'accoglienza. La permanenza all'interno dell'*albergue* per un periodo di due mesi mi ha reso partecipe della sua quotidianità e del modo in cui viene vissuto lo spazio dai migranti e dai volontari. Svolgere l'attività di volontaria mi ha permesso di ricoprire un ruolo riconosciuto dai migranti, grazie al quale ho potuto di entrare in maggior confidenza con loro.

Per quanto riguarda la mia ricerca, l'analisi dei singoli edifici e luoghi dell'*albergue* mi ha dimostrato un esempio positivo di integrazione tra questi due attori. Tralasciando alcuni spazi ad uso esclusivo degli uni o degli altri (ad esempio, i dormitori e la casa dei volontari), nei restanti l'interazione tra esperienze diverse avveniva all'interno di una cornice che promuoveva un clima sereno e di tolleranza. Penso alla mensa e alla condivisione dei pasti, i momenti di pulizia degli spazi comuni che coinvolgevano tutti nella cura del posto. Si sono rivelati occasioni informali, durante le quali la divisione noi-loro si appiannava, in cui poter conoscere l'altro con più facilità rispetto ad un'intervista strutturata. Altri momenti simili erano le attività organizzate per i migranti, come ad esempio i tornei di calcio, durante i quali alle squadre composte separatamente da volontari e migranti si sono poi sostituite quelle miste. Questo ha permesso il rafforzarsi di rapporti di fiducia e amicizia che, prima della mia partenza, non credevo fossero così semplici da stabilire. La permanenza condivisa degli uni e degli altri per molti mesi, la convivialità comune dei pasti o di alcune attività, ha in alcuni casi reso più facile l'entrare in contatto con l'altro e il farsi raccontare la propria storia, fatto riscontrato anche con i volontari che rimanevano a Ixtepec per un tempo limitato. Sempre per quanto riguarda l'organizzazione spaziale, quella di cui si era dotato l'*albergue* e che ho descritto nei capitoli etnografici, permette di capire in maniera chiara e intuitiva le funzioni e le dinamiche vissute all'interno dei singoli luoghi. Questa rapida comprensione delle funzionalità dei vari spazi veniva percepita da chi viveva all'interno dell'*albergue*, il quale sapeva sempre dove dirigersi se voleva risolvere un problema o trovare qualcuno che lo potesse aiutare. Questa comunicazione avveniva costantemente sia tra i volontari sia tra questi e i migranti grazie alle riunioni quotidiane o settimanali: si specificava sempre il ruolo di ogni volontario presente nella

struttura e dove era possibile reperirlo, oltre ai vari responsabili (della cucina, dei dormitori, della sicurezza) a cui chiedere aiuto in caso di necessità. Le testimonianze raccolte che ricostruiscono la vita all'interno dell'*albergue* mi hanno permesso di definire una figura del migrante ben distante da come spesso viene descritta dalla stampa affine alla propaganda del governo messicano. Questa ha inciso sulla diffusione dello stereotipo del migrante-ladrone che per molto tempo ha pervaso anche la mentalità dei cittadini di Ixtepec, contrari alla presenza di una struttura di accoglienza, e che li ha spinti ad attaccare l'*albergue* e chi ci lavorava. La lotta per la verità e la giustizia di Alejandro Solalinde, fondatore di *Hermanos en el Camino*, e dei volontari che si sono uniti a lui ha permesso una sensibilizzazione e l'apertura di un dialogo con la municipalità che ha portato alla realizzazione di interventi volti a migliorare la condizione dei migranti. Un esempio è il progetto legato all'ambito sanitario che vede la presenza fissa di due infermiere dell'ospedale di Ixtepec all'interno della clinica dell'*albergue*. Anche l'acquisto e la donazione all'*albergue* di un terreno adiacente all'edificio è una dimostrazione del miglioramento dei rapporti, anche se alcune questioni non sono del tutto risolte, come la mancata concessione dei permessi per costruire di cui l'*albergue* ancora non dispone.

Ad una maggior apertura nei confronti della presenza dei migranti in città hanno contribuito i migranti stessi. Basandomi sulle notizie raccolte dalla stampa di propaganda, ciò che avrei dovuto incontrare sarebbe dovuta essere una massa di persone in fuga, disperate, non collaborative, inette e pretenziose di cure, il cui unico scopo era quello di approfittare della generosa assistenza dello stato messicano a discapito dei suoi cittadini, grazie alle sue nuove leggi e ai programmi di investimento. Nelle inchieste giornalistiche che ho analizzato, però, emergeva un quadro diverso della situazione, come ad esempio nelle opere di Oscar Martinez (2010, 2014) o nei reportage di alcune riviste indipendenti. In questo caso chi scrive ha scelto di conoscere ciò di cui stava parlando andando ad interagire con gli attori del fenomeno sul campo, sia che si trattasse di un centro di accoglienza sia di un viaggio sulla Bestia, e facendo emergere la verità delle loro storie e delle loro speranze. Altri, invece, come Flaviano Bianchini, hanno scelto di vivere personalmente quelle esperienze fingendosi uno di loro e condividendo con loro il viaggio verso nord. Grazie alla mia ricerca sul campo ho compreso che la realtà è molto diversa da come spesso viene dipinta. Come ho scritto nei capitoli etnografici non ho mai incontrato persone che si disperassero della

propria condizione e nemmeno delle ingiustizie subite. Prima di partire molti di loro erano ben consapevoli di cosa avrebbero incontrato e dei rischi che avrebbero corso, ma la determinazione e la forza li ha spinti ad abbandonare la propria casa e una vita che non riavranno mai più, non senza sofferenze. Nei lunghi tempi passati ad aspettare che la burocrazia messicana facesse il suo corso, la maggior parte era disposta a lavorare e a contribuire, come poteva, alla pulizia e alla manutenzione dell'*albergue*, anche se la sua intenzione era di risiedervi solo per un paio di giorni e nonostante avessero comunque un pasto e un letto garantiti, oltre ad altri servizi gratuiti. Anche se lo spazio dell'*albergue* veniva vissuto come temporaneo e non mancavano le sensazioni di prigionia, come mi è stato raccontato da uno dei migranti intervistati, la maggioranza si impegnava nella ricerca di un lavoro, di un guadagno onesto anche se scarso, senza lamentarsi troppo delle situazioni lavorative precarie e al limite dello sfruttamento. La consapevolezza dei pregiudizi e degli stereotipi creati attorno alla loro figura fungeva da ulteriore motivazione a dimostrare il contrario. Ne erano consapevoli, ma non si sentivano adirati con coloro che sostenevano queste posizioni. La loro volontà non era di derubare o approfittarsi della solidarietà messa in campo, come qualcuno avrebbe voluto che fosse, ma guadagnarsi in maniera onesta ciò che per diritto gli spettava e poter continuare a vivere dignitosamente.

Le conclusioni a cui sono giunta sono state possibili perché la mia permanenza sul campo non si è limitata a qualche settimana o pochi giorni, come invece è accaduto in altre circostanze in cui si è cercato di indagare la condizioni delle strutture di accoglienza. Il fatto di rimanervi per due mesi mi ha permesso di entrare in contatto con i migranti, guadagnarne la fiducia e costruire un rapporto sincero all'interno del quale si sentivano liberi di esprimere le loro emozioni e le loro opinioni sul modo in cui vivevano e venivano trattati all'interno dell'*albergue*. Lo stesso discorso non si può fare però con le donne migranti vista la loro reticenza a parlare. Ciò che forse è mancato in altri casi è stato proprio il tempo dedicato a questo aspetto, all'osservazione delle relazioni che nascono in questi contesti e al prendervi parte, limitandosi invece alla raccolta di dati statistici, certo utili per inquadrare il fenomeno migratorio, ma che hanno tralasciato le relazioni umane dai cui ricavare altrettante importanti informazioni. Grazie alle testimonianze raccolte ho potuto ricostruire il percorso dei migranti dal loro paese d'origine fino a Ixtepec. I dettagli del viaggio sulla Bestia, delle aggressioni subite e dei controlli da cui sono scappati si sono uniti a quelli contenuti nei dossier

preparati dalle associazioni di diritti umani. Le denunce degli attivisti contro la corruzione degli agenti della migrazione e della polizia e l'impunità che pervade tutto lo stato messicano trovano conferma negli atti di crudeltà che i migranti devono affrontare nel loro lungo cammino verso nord, anche dopo l'emanazione di leggi volte alla loro tutela. In questo senso il mio lavoro può anche essere usato come ulteriore testimonianza di ciò che avviene nel loro cammino, oltre ai report e ai dati statistici elaborati da queste associazioni. Trovano conferma anche le critiche mosse contro le politiche migratorie promosse dal governo e che si sono rivelate inadeguate. Se da una parte, grazie alla *Ley de Migración*, lo stato ha concesso ad alcuni migranti la possibilità di regolarizzarsi; dall'altra, gli attivisti denunciano che non tutte le richieste vengono soddisfatte e che, in generale, tutto ciò non è sufficiente a placare la violenza dilagante e i tentativi di approfittarsi di persone vulnerabili. Gli investimenti, anche stranieri, volti a migliorare le condizioni di viaggio e il benessere dei migranti, come negli intenti del *Plan Frontera Sur*, hanno portato ad un aumento delle detenzioni e delle deportazioni, alla nascita di nuova violenza e ad un rallentamento nel loro percorso nel territorio messicano. La condanna degli attivisti è quella di voler mantenere i migranti in una condizione di illegalità e maggior vulnerabilità per poter così lucrare e incentivare il mercato illegale del traffico di persone e dello sfruttamento lavorativo e sessuale, che per la criminalità organizzata e gli apparati governativi corrotti costituisce un'importante fonte di entrate. Secondo le proposte avanzate dagli attivisti dei diritti dei migranti, confermate dai volontari che da più tempo operano nel sistema di accoglienza, è di fondamentale importanza avviare una campagna di sensibilizzazione delle autorità al rispetto delle norme e della popolazione a non rimanere indifferente e distaccata di fronte ai soprusi che i migranti e i loro difensori sono costretti a subire. Questo andrebbe fatto proprio partendo dalle piccole comunità che ospitano *albergues* e strutture simili e che quindi sono costantemente attraversate dal flusso migratorio e dalle relative conseguenze. Vanno attaccate duramente le forme di criminalizzazione e diffamazione e va, invece, promossa una politica migratoria integrale che garantisca la possibilità di attuarla in maniera dignitosa e sicura.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Alvarado Juarez A. M., [s.d.], *Migración y pobreza en Oaxaca*, in “El Cotidiano”, Messico, Universidad Autónoma Metropolitana Unidad Azcapotzalco, vol.23, num.148, pp.85-94.
- Alla ricerca di una migrazione senza violenza*, giugno 2013- luglio 2014, a cura di Sin Nombre.
- Anguiano Téllez M. E., Villafuerte Solís D., 2015, *Cruces de fronteras. Movilidad humana y políticas migratorias*, Tijuana: El Colegio de Frontera Norte, Tuxtla Gutiérrez: Universidad de Ciencias y Artes de Chiapas.
- Armijo Canto N., 2011, *Frontera Sur de México: los retos múltiples de la diversidad*, in “Migración y seguridad: nuevo desafío en México”, Messico, Casede - Colectivo de Análisis de la Seguridad con Democracia, pp.35-51.
- Arriola Vega L.A., gennaio 2009, *Seguridad y migración en el espacio fronterizo Tabasco-El Petén*, in “Migración y Desarrollo”, Messico, El Colegio de la Frontera Sur-Unidad, Campeche, num.13.
- Aviña Zavala C., 2009, *La frontera olvidada: seguridad y migración en la frontera México-Guatemala*, in “Bien Comun”, vol.15, num.173, pp.39-43.
- Bernardi C., 2011, *Biopolitica della deportazione. I corpi messicani e la Grande Depressione*, in “Confluenza”, vol.3, n.2, pp.35-53.
- Bianchini F., 2015, *Migrantes. Clandestino verso il sogno americano*, Pisa, BFS Edizioni.
- Bianco C., 1994, *Dall'evento al documento. Orientamenti etnografici*, Cisu.
- Brighenti A., 2009, *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*, Verona, Ombre Corte.
- Cappelletto F. (a cura di), 2009, *Vivere l'etnografia*, Firenze, Seid Editori.
- Capuzzi L., 2013, *Coca rosso sangue. Sulle strade della droga da Tijuana a Gioia Tauro*, Milano, Edizioni San Paolo.
- Carrasco Gonzales G., gennaio-aprile 2013, *La migración centroamericana en su transito por México hacia los Estados Unidos*, in “Alegados”, Messico, num.83, pp.169-194.
- Casillas R. R., gennaio-giugno 1996, *Un viaje mas allá de la frontera: los migrantes centroamericanos en México*, in “Perfiles Latinoamericanos”, Messico, D.F., Facultad

- Latinoamericana de Ciencias Sociales, num.8, pp.141-171.
- Castillo M. A., aprile-giugno 2000, *Las políticas hacia migración centroamericana en países de origen, de destino y de tránsito*, in “Papeles de Población”, Messico, Toluca: Universidad Autónoma del Estado de México, num.24, pp.133-157.
 - Colcero Aragonés P., 2011, *Secuestros de personas migrantes en México y la responsabilidad del Estado mexicano por violaciones a los derechos humanos*, in “Mercados de trabajo y migración internacional” di Ana Maria Aragonés, Messico, UNAM: Instituto de Investigaciones Economicas, pp.289-309.
 - Colson E., 2003, *Forced Migration and the Anthropological Response*, in “Journal of Refugee Studies”, vol.16, anno I, pp.1-8.
 - Constitución Política de los Estados Unidos Mexicanos*, 2014, Messico, Ediciones MADA.
 - Corti P., 2003, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma, Editori Laterza.
 - Criminalización de defensoras y defensores de derechos humanos*, dicembre 2015, a cura di Comisión Interamericana de Derechos Humanos.
 - Cukar A., [s.d.], *Centinelas. Defensores de los migrantes en los caminos de Centroamérica y el Caribe*, Messico, RUIDO Photo e Soletterre-Strategie di Pace ONLUS.
 - Davis M., 2000, *I latinos alla conquista degli Usa*, Milano, Feltrinelli.
 - De Lauri A., Achilli L. (a cura di), 2008, *Pratiche e politiche dell’etnografia*, Roma, Meltemi.
 - Defender los derechos humanos en México: el costo de la dignidad. Junio 2012 – Mayo 2013*, 2013, a cura de Acción Urgente para Defensores de Derechos Humanos, Messico, D.F., Impresora Aco.
 - Derechos humanos de los migrantes y otra personas en el contexto de la movilidad humana en México*, 2013, a cura della Comisión Interamericana de Derechos Humanos.
 - Directorio de albergues para personas migrantes*, 2015, a cura di International Organization for Migration, Programa Conjunto de migrantes de tránsito. Fondo de seguridad humana, United Nation Trust Fund for Human Security, Messico.
 - Durand J., 2011, *Balance migratorio de América Latina y el Caribe (1950-2010)*, in “Mercados de trabajo y migración internacional” di Ana Maria Aragonés, Messico, UNAM – Instituto de Investigaciones Economicas, pp.27-77.
 - Fabietti U., Malighetti R., Matera V., 2000, *Dal tribale al globale. Introduzione*

all'antropologia, Milano, Mondadori.

-Fábregas Puig A., Gonzáles Ponciano R., 2014, *La frontera México-Guatemala, Guatemala-México:1983-2013*, in "Frontera Norte", vol.26, numero speciale 3, pp.7-35.

-Fábregas Puig A., 1997, *Vivir en la frontera Sur de México*, in Philippe Bovin "Las fronteras dell'Istmo. Fronteras y sociedad entre el Sur de Mexico y America Central", Messico, D.F., pp.343-345.

-García Aguilar M., Villafuerte Solís D., 2014, *Migración, derechos humanos y desarrollo. Aproximaciones desde el sur de México y Centroamérica*, Messico: Universidad de Ciencias y Artes de Chiapas, Juan Pablo Editor.

-García Bravo R., 2013, *Maras en Centroamérica y México (Costa Rica, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panamá, El Salvador)*, Madrid, Cea(r) Comisión Española de Ayuda al Refugiado.

-García Medina C., luglio 2013, *Crecimiento urbano de la Ciudad de Ixtepec, Oaxaca, México*, in "Estudios Historicos-CDHRPyB", n.10, anno V, pp.1-15.

-Grassi P., 2015, *Il limbo urbano. Conflitti territoriali, violenza e gang a Città del Guatemala*, Verona, Ombre corte.

-Gomez Roussel G., [s.d.], *Inmigrantes en la villa de San Jeronimo Ixtepec*, Oaxaca, [s.n.].

-Gomez Roussel G., [s.d.], *Que tanto sabe de la Ciudad Ixtepec, Oaxaca?*, [s.n.], [s.l.].

-Hernández A., 2014, *La terra dei Narcos. Inchiesta sui signori della droga*, Milano, Mondadori.

-*Informe sobre la situación de las y los defensores de derechos humanos en México*, giugno 2013, a cura delle Nazioni Unite, Messico.

-*International Migration Report 2015: Highlights*, 2016, a cura delle Nazioni Unite (Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali), New York.

-*Invisible victims. Migrants on the move in Mexico*, 2010, a cura di Amnesty International.

-*Il cammino della paura. I diritti violati dei migranti e dei loro difensori in Messico*, 2013, a cura di Sin Nombre.

-*Il diritto di difendere i diritti. La situazione dei Difensori dei Diritti Umani dei migranti in America Centrale, Messico e Repubblica Dominicana*, 2013, a cura di Sin Nombre.

- Isacson A., Meyer M., Morales G., agosto 2014, *La otra frontera de México. Seguridad, migración y la crisis humanitaria en la línea con Centroamérica*, New York, WOLA - La oficina en Washington para asuntos latinoamericanos.
- Johnson C., Jones R., Paasi A., Amoore L., Mountz A., Salter M., Rumford C., febbraio 2011, *Interventions on rethinking "the border" in border studies*, in "Political Geography", vol.30, anno 2, pp.61-69.
- Knippen J., Boggs C., Meyer M., *Un camino incierto. Justicia para delitos y violaciones a los derechos humanos contra personas migrantes y refugiadas en México*, noviembre 2015, a cura di Casa del Migrante Santillo "Frontera con Justicia", Fundar – Centro de Análisis y Investigación, Albergue de migrantes "Hermanos en el Camino", La 72 Hogar, Wola – La oficina en Washington para asuntos latinoamericanos, La Red Sonora, Un mundo una nación, [s.l.].
- La situación de los derechos humanos en el mundo*, 2014/2015, a cura di Amnesty International.
- La situazione dei diritti umani nel mondo: Americhe, Messico*, a cura di Amnesty International, Rapporto 2013, pp.242-249.
- Ley de Migración*, 2011, Camara de Diputados del H. Congreso de la Union – Secretaría General – Secretaría de Servicios Parlamentarios, Messico.
- Ley de Protección para personas defensoras de derechos humanos y periodistas*, 2012.
- Lorusso F., 2015, *Narcoguerra. Cronache dal Messico dei cartelli della droga*, Milano, Mondadori.
- Los retos de México en materia de derechos humanos. Memorandum de Amnistia Internacional para el Presidente Enrique Peña Nieto*, 2014, a cura di Amnesty International, Londra.
- Malkki L- H., *Speechless emissaries: refugees, humanitarianism and dehistoricization*, agosto 1996, in "Cultural Anthropology", vol.11, num.3, pp.377-404.
- Manual de registro y documentacion de delitos y violaciones a los derechos humanos de las personas migrantes irregulares en transito por Mexico*, 2012, Mexico, Distrito Federal, Rosa-Luxemburg-Stiftung.
- Martínez O., 2014, *La Bestia. Il treno della speranza per i migranti in fuga dalla povertà e dai narcos*, Roma, Fazi Editore.
- Martínez O., 2010, *Los migrantes que no importan. En el camino con los centroamericanos indocumentados en México*, Messico, Icaria Editorial.

- Mascia M. (a cura di), 2011, *Difensori dei diritti umani: percorsi formativi ed esperienze sul campo*, Regione Veneto, Associazione Diritti Umani-Sviluppo Umano.
- Massey D.S., Arango J., Graeme H., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J. E., 2011, *Teorías sobre la migración internacional: una reseña y una evaluación*, in “Mercados de trabajo y migración internacional” di Aragonés A. A., UNAM: Instituto de Investigaciones Economicas, pp.289-309.
- Mastrogiovanni F., 2015, *Ni vivos ni muertos. La sparizione forzata in Messico come strategia del terrore*, Roma, DeriveApprodi.
- Mexico's disappeared. The Enduring Cost of a Crisis Ignored*, 2013, a cura di Human Right Watch, Stati Uniti.
- Mezzadra S. (a cura di), 2004, *I confini della libertà: per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, Roma, DeriveApprodi.
- Migrantes invisibles, violencia tangible. Informe 2014*, luglio 2015, a cura della Red de Documentación de las Organizaciones Defensoras de Migrantes.
- Mirada Migrantes: Las Mujeres en la Migración por México*, 2015, a cura del Colectivo de Apoyo para personas Migrantes, A.C., Messico, Distrito Federal.
- Morales Vega L. G., 2012, *Categorías migratoria en México. Analisis de la Ley de Migración*, Universidad Nacional Autónoma de México – Instituto de Investigaciones Jurídicas. Anuario Mexicano de Derecho Internacional, vol.12, pp.929-958.
- Nando S., *The politics of refugee voices: representations, narratives, and memories*, 2014, in *The Oxford Handbook of Refugee and Forced Migration Studies*, di Fiddian-Qasmiyeh E., Loescher G., Long K., Sigona N., Oxford, Oxford University Press, pp. 369-382.
- Narrativas de la Transmigración Centroamericana en su paso por México. Informe estadístico sobre la característica de los transmigrantes centroamericano*, 2014, a cura di Red de Documentación de las Organizaciones Defensoras de Migrantes.
- Neither Rights nor Security. Killing, Tortures, and Disappearances in Mexico “War of drugs”*, 2011, a cura di Human Rights Watch, Stati Uniti.
- New approaches to migration management in Mexico and Central America*, ottobre 2012, a cura di Alba F., Castillo M. A., El Colegio de México, Washington, DC: Migration Policy Institute, ottobre.
- Nolasco Meza A., ottobre 2012, *Proyecto de integración y desarrollo de Mesoamerica. Consejo empresarial mexicano de comercio exterior inversion y*

tecnologia, a.c., Messico, Distrito Federal.

-Medina Nuñez I., *Mexico: crisis economica y migracion*, settembre-dicembre 1996, in “Espiral, Estudios sobre Estado y Sociedad”, vol.3, n.7.

-Nyers P., 2008, *Community without Status: Non-Status Migrants and Cities of Refugee*, in “Renegotiating Community. Interdisciplinary Perspectives, Global Contexts”, a cura di Diana Brydon, William D. Coleman, Vancouver-Toronto, UBC Press, pp.123-138.

-OHCHR *in the field: Americas*, 2014, a cura di OHCHR – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

-Orrenius P.M., Zavodny M., ottobre 2015, *Los Centroamericanos en el Mercado Laboral de Estados Unidos: Tendencias Recientes e Impactos de la Política Pública*, a cura di CANAMID Policy Brief Series, Ciesas, Messico – Guadalajara.

-Palidda S., 2008, *Mobilità umane: introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Milano, R.Cortina.

-Paredes Orozco G., gennaio-giugno 2009, *Migracion de guatemaltecos a México y Estados Unidos a partir de la “Encuesta sobre la migracion en la frontera Guatemala-México 2004”*: un analisis de estrategia migratoria, in “Migraciones Internacionales”, vol.5, num.1, pp. 93-124.

-*Plan Nacional de Desarrollo 2013 – 2018 - Programa Especial de Migración 2014-2018*, 2013, Gobierno de la República.

-*Presa fásil: violencia criminal y migración en Centroamérica*, giugno 2016, a cura di International Crisis Group, Bruxelles, n.57.

-Rall C.P., Palomec E., [s.d.], *Ique guidxi Ixtepec o Danigieza, un pasado atrapado en el presente*, [s.l.], [s.n.].

-Revilla López U., 2007, *La migración transnacional de Oaxaca y Tlaxcala: las organizaciones des migrantes en Estados Unidos*, Bolivia, La Paz.

-Riccio B., 2008 *Politiche, associazioni, interazioni urbane: percorsi di ricerca antropologica sulle migrazioni contemporanee*, Rimini, Guaraldi.

-Riediger-Rohm L., luglio-dicembre 2013, *México: Ruta de la muerte o camino hacia una vida mejor?*, in “Iberoforum. Revista de Ciencias Sociales de la Universidad Iberoamericana”, num.16, anno 8, pp.167-182.

-Rodas Nuñez I., Kauffer Michel E. F., Rivera Farfan C., Torras Conangla R., Piedrasanta Herrera R., ottobre 2014, *Màs que una linea: historia y dinamicas en la*

- frontera Guatemala-México*, in “Cuadernos”, Serie FabricaMig.SA, num.7.
- Sandoval Palacios J. M., 2011, *La seguridizacion de la migracion y de las fronteras en America del Norte*, in “Mercados de trabajo y migracion internacional” di Ana Maria Aragonés, México, UNAM: Instituto de Investigaciones Economicas, pp.253-288.
- Sandoval J. M., 2006, *Migracion y seguridad nacional en la frontera norte y sur de Mexico*”, in Villafuente D., Xochitl Leyva, “Goeconomia y Geopolitica en el area del Plan Puebla-Panamà”, Mexico, Camara de Diputados, LIX Legislatura/Ciesas/Miguel Angel Porrúa.
- Segundo informe sobre la situación de las defensoras y de los defensores de derechos humanos en las Américas, 2011, a cura della Comisión Interamericana de Derechos Humanos.
- Senties Laborde F. J., 2014, *Hermanos en el Camino. Experiencias de amor desde el infierno de la migración*, México: Universidad Iberoamericana León: Instituto Tecnológico y de Estudios Superiores de Occidente.
- Serralde Morales R., 2010, *Migrantes en transito por México que utilizan el tren, responsabilidad del las compañías ferroviarias y del estado mexicano*, México D.F., Instituto Tecnológico Autonomo de México.
- Shryock A., giugno 2012, *Breaking hospitality apart: bad host, bad guest, and the problem of sovereignty*, in “Journal of the Royal Anthropological Institute”, vol.18, pp.20-33.
- Shryock A., 2008, *Thinking about Hospitality, with Derrida, Kant, and the Balga Bedouin*, in “Anthropos Institut”, Bd.103, H.2, pp.405-421.
- Staid A., 2014, *I dannati delle metropoli. Etnografie dei migranti ai confini della legalità*, Milieu Edizioni.
- Sur E., 2013, *Encuesta sobre migración en la frontera Sur de México. Informe Annual de Resultados 2013*, Messico, Edicion: Luis Miguel Villa, 2013.
- Torres Rivas E., 2015, *Centroamérica: entre revoluciones y democracia*, México, Distrito Federal.: Siglo XXI Editores, Buenos Aires: CLACSO.
- Touissaint Ribot M., gennaio-giugno 2014, *México en Centroamérica: del activismo de los años ochenta a la nueva agenda del siglo XXI*, in “Cuadernos Intercambio sobre Centroamérica y el Caribe”, vol.11, num.1, pp.173-203.
- Una mirada al los países del Proyecto Mesoamérica, giugno 2015, a cura delle

Nazioni Unite, Messico, Distrito Federal.

-Urbano Reyes J., 2015, *Migración internacional en el siglo XXI. Cuatro debates sobre un fenómeno en constante cambio*, Mexico: Universidad Iberoamericana Ciudad de México. Departamento de Estudios Internacionales, Programa de Asuntos Migratorios.

-*Víctimas entre fronteras. La ausencia del Estado en la defensa de los derechos de la personas migrantes en México*, 2013, a cura di Colegio de la Frontera Norte, Comisión Nacional de Derechos Humanos, Messico, Distrito Federal.

-Vogt W. A., 2013, *Crossing Mexico: Structural violence and the commodification of undocumented Central American migrants*, in “American Ethnologist”, vol.40, n.4, pp.764-780.

-Vogt W. A., 2012, *Ethnography at the Depot. Conducting Fieldwork with Migrants in Transit*, in “Where is the Field? Exploring Migration Studies through the Lenses of Fieldwork”, di Hirvi L., Snellman H., eds. Helsinki: The Finnish Literature Society, pp.66-83.

-Vogt W. A., 2012, *Rupturer Journey, Ruptured Lives: Central American Migration, Transnational Violence, and Hope Southern Mexico*, [s.l.], The Arizona University.

-*Women on the run. First-hand account of the refugee fleeing. El Salvador, Guatemala, Honduras and Mexico*, ottobre 2015, a cura di UNHCR.

-Yarris K., Castañeda H., 2014, *Encounters of Violence and Care: Central American Transit Migration through Mexico*, in “Somatosphere. Science, Medicine and Anthropology”, <http://somatosphere.net> , pp.1-12.

-Zanfrini L., 2009, *Sociologia delle migrazioni*, Bari, Editori Laterza.

-movimientomigrantemesoamericano.org/.

-www.hermanosenelcamino.org/.

-www.amnistia.org.mx/.

-www.centroprodh.org.mx/.

-www.hchr.org.mx.

-www.oas.org/es/cidh/.

-www.animalpolitico.com/.

-www.hrw.org/americas/mexico.

-www.msf.mx/.

-www.inm.gob.mx/.

-politicamigratoria.gob.mx/.

-www.microrregiones.gob.mx/zap/datGenerales.aspx?entra=zap&ent=21&mun=084
(ultima visualizzazione 14 luglio 2016).

-www.hnassantoangel.com/ (ultima visualizzazione 21 giugno).

-www.ciccastres-es.net/ (ultima visualizzazione 21 giugno 2016).

-www.hermanasazulesdemexico.com/quem-somos/ (ultima visualizzazione 21 giugno 2016).

-www.comar.gob.mx/es/COMAR/TRAMITES_COMAR (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-www.comar.gob.mx/en/COMAR/Procedimiento_para_ser_reconocidos (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-es.scribd.com/doc/262530813/PDF-1-PGR-Secuestro (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-www.cndh.org.mx/sites/all/doc/Comunicados/2015/Com_2015_159.pdf (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-migrantes.webgarden.es/.

-www.migrante.com.mx/quienes-somos.html (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).

-www.migrante.com.mx/tapachula.html (ultima visualizzazione 17 luglio 2016).

-caritasmexicana.org/ceps-caritas/quienes-somos (ultima visualizzazione 17 luglio 2016).

-www.sjmmexico.org (ultima visualizzazione 10 settembre 2016).

-www.oas.org/es/cidh/decisiones/cautelares.asp (ultima visualizzazione 24 luglio 2016).

-acuddeh.org/ (ultima visualizzazione 24 luglio 2016).

-www.colectivocoami.org/ (ultima visualizzazione 24 luglio 2016).

-fundacionjusticia.org/comites-familias-migrantes/ (ultima visualizzazione 24 luglio 2016).

-www.ipsnoticias.net/temas/comite-de-familiares-migrantes-de-el-progreso/ (ultima visualizzazione 28 luglio 2016).

-cofamide.blogspot.it/ (ultima visualizzazione 24 luglio 2016).

-www.menamig.org/ (ultima visualizzazione 24 luglio 2016).

-oim.org.mx/?portfolio=se-inaugura-importante-oficina-de-asuntos-de-la-diaspora-en-ghana (ultima visualizzazione 17 luglio 2016).

-www.gob.mx/inm/acciones-y-programas/grupos-beta-de-proteccion-a-migrantes (ultima visualizzazione 17 luglio 2016).

www.bbc.com/mundo/noticias/2014/06/140620_eeuu_crisis_humanitaria_menores_indocumentados_jg (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-oim.org.mx/hechos-y-cifras-2 (ultima visualizzazione 17 settembre 2016).

-Aguilar M. (2016), “Por falta de apoyo albergue ‘Adolescentes en el Camino’ se traslada a la CDMX”, <http://rioaxaca.com/2016/04/16/por-falta-de-apoyos-albergue-adolescentes-en-el-camino-se-traslada-a-la-cdmx/> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).

-“Alberto Donis #HazQueSeVean”, <http://hazquesevean.org/project/alberto-donis/> (ultima visualizzazione 14 luglio).

-Animal Politico, “Programa Frontera Sur: una cacería de migrantes”, <http://www.animalpolitico.com/caceriademigrantes/index.html> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-Animal Politico (2015), [Programa Frontera Sur] Introducción - 1: ¿Qué es el Programa Frontera Sur?, <https://www.youtube.com/watch?v=seiLxS4nevk> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-Animal Politico (2015), “[Programa Frontera Sur] Introduccion - 2: 7 días antes del anuncio, Segob no tenía documentos de PFS”, <https://www.youtube.com/watch?v=zV7ifhAZPIQ> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-Aranda J. (2010), “Zetas ejecutaron por la espalda a los 72 migrantes; no pudier pagar rescate”, <http://www.jornada.unam.mx/2010/08/26/politica/002n1pol#texto> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-Arias R. G. (2014), “Crisis de menores migrantes a Estados Unidos podría convertirse en fenómeno cíclico”, http://www.nacion.com/mundo/centroamerica/Menores-centroamericanos_0_1443655757.html (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-Biancacci I. (2010), “La città che uccide le donne”, <http://www.limesonline.com/la-citta-che-uccide-le-donne/13587> (ultima visualizzazione 9 luglio 2016).

-Camacho Servín (2012), “Regresó Alejandro Solalinde a México; están un retiro espiritual: Hermanos en el camino”, <http://www.jornada.unam.mx/2012/06/21/politica/020n2pol> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).

- CNNMéxico (2012), “Solalinde, defensor de migrantes, es premio nacional de derechos humanos”, <http://expansion.mx/nacional/2012/12/10/solalinde-defensor-de-migrantes-es-premio-nacional-de-derechos-humanos> (ultima visualizzazione 18 luglio 2016).
- Díaz G. L. (2012), “Padre Solalinde denuncia amenazas de muerte”, <http://www.proceso.com.mx/304623/padre-solalinde-denuncia-amenazas-de-muerte> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Diego J. M. (2014), “Critican plan Frontera Sur; ven riesgos para migrantes”, <http://archivo.eluniversal.com.mx/estados/2014/organizaciones-critican-programa-frontera-sur-1033298.html> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Emir Olivares A., Pérez Silva C. (2012), “El sacerdote Alejandro Solalinde sale del país, amenazado de muerte”, <http://www.jornada.unam.mx/2012/05/15/politica/005n1pol> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- González J. (2014), “EE. UU. desbordado por la ‘crisis humanitaria’ de los niños sin papeles”, http://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/06/140620_eeuu_crisis_humanitaria_menores_indocumentados_jg (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Gorney C. (2008), “Mexico’s Southern Border”, <http://ngm.nationalgeographic.com/2008/02/mexicos-southern-border/cynthia-gorney-text>.
- Hernández F. (2015), “Plan Frontera Sur sube la deportaciones y cambia la ruta de los migrantes”, <http://expansion.mx/nacional/2015/08/10/plan-frontera-sur-subedeportaciones-y-cambia-ruta-de-migrantes> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Hernández G. (s.d.), “Una ‘bofetada’ nombrar a Ardelio Vargas en el INM: Solalinde”, <http://www.jsf.com.mx/verconId.php?id=0000004485&num=7&tipo=1> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Herrera Beltrán C. (2011), “En política migratoria las cosas funcionan mal, admite Calderón al promulgar la ley respectiva”, <http://www.jornada.unam.mx/2011/05/25/politica/013n1pol> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Huerta C. O. (2016), “Los muertos de Peña Nieto” <http://www.polemon.mx/64-mil-personas-han-muerto-violentamente-en-sexenio-pena-nieto> (ultima visualizzazione 9 settembre 2016).

- Lincoln M. (2007), “Ixtepec, Oaxaca, Mexico: Mexican authorities show us the way to properly treat illegal aliens”, <http://markinmexico.blogspot.it/2007/01/ixtepec-oaxaca-mexico-mexican.html> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Malkin E. (2012), “A Priest Stands Up for the Migrants Who Run Mexico’s Gantlet”, http://www.nytimes.com/2012/07/14/world/americas/in-mexico-father-solalinde-defends-migrant-rights.html?_r=0 (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Manzo D. (2014), “‘México es una tumba clandestina’, dice Solalinde”, <http://www.jornada.unam.mx/ultimas/2014/10/05/201cmexico-es-una-tumba-clandestina201dicesolalinde-4201.html> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Manzo D. (2014), “Se va Médicos Sin Fronteras de Ciudad Ixtpec”, <http://imparcialoaxaca.mx/istmo/1WS/se-va-m%C3%A9dicos-sin-fronteras-de-ciudad-ixtepec> (ultima visualizzazione 15 luglio 2016).
- Mariscal A. (2012), “El padre Solalinde regresa al ‘albergue más seguro del mundo’ en Oaxaca”, <http://expansion.mx/nacional/2012/07/25/el-padre-solalinde-regresa-al-albergue-mas-seguro-del-mundo-en-oaxaca> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Maristain M. (2015), “Crónica | En la tumba de los derechos humanos, los escritores gritan basta”, <http://www.sinembargo.mx/24-02-2015/1260231> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Martínez O., Martínez C. (2012), “Alejandro Solalinde, defensor de indocumentados en México: ‘Soy parte de un grupo de sacerdotes que no se dejará amedrentar por la excomunión o la inquisición’”, <http://www.redescristianas.net/alejandro-solalinde-defensor-de-indocumentados-en-mexico-soy-parte-de-un-grupo-de-sacerdotes-que-no-se-dejara-amedrentar-por-la-excomunion-o-la-inquisicionoscar-martinez-y-carlos-martinez/> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Mendéz Robles R. (2015), “Madres de migrantes centroamericanos desaparecidos presentarán denuncia ante la PGR”, <http://www.noticiasmvs.com/#!/noticias/madres-de-migrantes-centroamericanos-desaparecidos-presentaran-denuncia-de-casos-ante-la-pgr-527>.
- Miroff N. (2015), “The other migrant crisis: Cubans are streaming north in large number”, https://www.washingtonpost.com/world/the_americas/the-other-migrant-crisis-cubans-are-streaming-north-in-large-numbers/2015/12/05/3160772e-992f-11e5-aca6-1ae3be6f06d2_story.html (ultima visualizzazione 12 giugno).
- Partgianza (2015), “CIDH expresa preocupación ante el Plan Frontera Sur de

México”, <https://difendereidiritti.wordpress.com/2015/06/12/cidh-expresa-preocupacion-ante-el-plan-frontera-sur-de-mexico/> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-Villalobos Meléndez C. A. (s.d.), “Que Tanto Sabe de Ciudad Ixtepec, Oaxaca?”, <http://es.scribd.com/doc/96055395/Que-Tanto-Sabe-de-Ciudad-Ixtepec#scribd> (ultima visualizzazione 18 luglio 2016).

-Rebollo Rendón A. (2011), “Solalinde satisfecho con la nueva ley migratoria”, <http://imagedelgolfo.com.mx/resumen.php?id=231119> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-Redazione Amnesty International (2012), “México: la vida del padre Alejandro Solalinde corre peligro”, <https://www.es.amnesty.org/actua/acciones/mexico-padre-solalinde-peligro/> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).

-Redazione Animal Politico (2014), “Menores migrantes: México sierra la puerta a una generación que huye de la violencia”, <https://readymag.com/animalpolitico/33897/2/> (ultima visualizzazione 9 luglio 2016).

-Redazione Aristegui Noticias (2012), “AI urge medidas de protección para el padre Solalinde”, <http://aristeguinoticias.com/1904/mexico/ai-urge-medidas-de-proteccion-para-solalinde-lista/> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).

-Redazione Aristegui Noticias (2012), “‘Ulises Ruiz me hizo la vida imposible’: Solalinde”, <http://aristeguinoticias.com/1904/mexico/ulises-ruiz-me-hizo-la-vida-imposible-solalinde/> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).

-Redazione Aristegui Noticias (2016), “Agreden con arma de fuego a dos colaboradores de Solalinde”, <http://aristeguinoticias.com/2305/mexico/agreden-con-arma-de-fuego-a-dos-colaboradores-de-solalinde/> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).

-Redazione BBC (2010), “Mexico migrants face human rights crisis, says Amnesty”, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/8647252.stm> (ultima visualizzazione 17 luglio 2016).

-Redazione CNNMéxico (2012), “La nueva Ley de Migración pide requisitos ‘imposibles’ a migrantes”, <http://mexico.cnn.com/nacional/2012/11/16/la-nueva-ley-de-migracion-pide-requisitos-imposibles-a-migrantes> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).

-Redazione Diario de México (2016), “Alumnos de la Ibero ampliarán el albergue migrantes de Las Patronas”, <http://www.diariodemexico.com.mx/alumnos-la-ibero-ampliaran-albergue-migrante-las-patronas/> (ultima visualizzazione 10 settembre 2016).

- Redazione Economia Hoy (2016), “Albergue del padre Solalinde será cambiado de Oaxaca a la CDMX”, <http://www.economiahoy.mx/nacional-eAm/mx/noticias/7490662/04/16/Albergue-del-padre-Solalinde-sera-cambiado-de-Oaxaca-a-la-CDMX.html> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Redazione El Comunista (2015), El Plan Frontera Sur recibe fuertes críticas en México (VIDEO)”, <https://elcomunista.net/2015/04/26/el-plan-frontera-sur-recibe-fuertes-criticas-en-mexico-video/> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Redazione HCHR (2016), “Las ejecuciones extrajudiciales y la impunidad persisten en México – Informe de seguimiento de experto de Onu”, http://www.hchr.org.mx/index.php?option=com_k2&view=item&id=840:las-ejecuciones-extrajudiciales-y-la-impunidad-persisten-en-mexico-informe-de-seguimiento-de-experto-de-la-onu&Itemid=266 (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Redazione Infobae (2012), “‘La Bestia’ dejó miles de indocumentados varados”, <http://www.infobae.com/2012/07/11/1054185-la-bestia-dejo-miles-indocumentados-varados/> (ultima visualizzazione 9 luglio 2016).
- Redazione La Jornada (2009), “La posada de los migrantes”, <http://migracion.jornada.com.mx/rostros/alejandro-solalinde> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Redazione La prensa grafica (2010), “Zetas piden \$10.000 por cada uno de los 50 migrantes secuestrados”, <http://www.laprensagrafica.com/el-salvador/loeldia/16132-zetas-piden-10000-por-cada-uno-de-los-50-migrantes-secuestrados> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Redazione Sin Embargo (2016), “Suman 65 mil 209 homicidios dolosos a medio sexenio de EPN”, <http://www.sinembargo.mx/25-01-2016/1606331> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Rodriguez O. R. (2011), “Noe in southern Mexico, Zetas gang’s terror felt far from drug war on U.S. border”, <http://www.deseretnews.com/article/700101220/Now-in-southern-Mexico-Zetas-gangs-terror-felt-far-from-drug-war-on-US-border.html?pg=all> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).
- Ruiz Parra E. (s.d.), “Solalinde”, <http://www.gatopardo.com/reportajes/solalinde/> (ultima visualizzazione 16 luglio 2016).
- Sanchez Soler M. (2016), “Central American Migration”,

<https://movimientomigrantemesoamericano.org/2016/07/13/central-american-migration/> (ultima visualizzazione 28 luglio 2016).

-Sanchez Soler M. (2016), “Desaparición, migración y desplazamiento forzado”, <http://movimientomigrantemesoamericano.org/2016/07/10/desaparecion-migracion-y-desplazamiento-forzado/> (ultima visualizzazione 28 luglio 2016).

-Velásquez L. I. (2014), “Migrantes: Istmo, la puerta del infierno”, <http://old.nvnoticias.com/oaxaca/general/migrantes/197575-migrantes-istmo-la-puerta-del-infierno> (ultima visualizzazione 14 luglio 2016).

APPENDICE: LE INTERVISTE

INTERVISTA A MOISES, MIGRANTE GUATEMALTECO

18.03.2016, IXTEPEC

C: Come ti chiami?

M: Moisés.

C: Quanti anni hai?

M: Quarantatré.

C: Di dove sei?

M: Del Guatemala.

C: Quando sei arrivato qui?

M: Qui a Ixtepec? Il giorno 6 di febbraio.

C: E prima? Ti sei fermato in altri *albergues*?

M: Sono stato a Chahuities e anche ad Arriaga. Niente di più.

C: E qui stai aspettando per i documenti?

M: Sì, sto aspettando che mi arrivino i documenti e poi vorrei fermarmi in Messico.

Non esattamente qui nello stato di Oaxaca ma in Bassa California, più al nord.

C: Sei già stato qui in Messico?

M: Sì, questo è il mio settimo viaggio. È la settima volta che passo da qui. Le prime quattro volte ho vissuto a Mexicali, a El Sonorita e due volte mi hanno detenuto a Chapultepec e una a Chalco. Oggi sono al mio settimo viaggio.

C: Hai lavorato a Mexicali?

M: Sì, ho lavorato. Lavoravo per la FMM, che si trova al kilometro 10 e mezzo della strada San Luis Colorado. È una fabbrica di manutenzione di metalli. Poi me ne sono andato a vendere caramelle all'incrocio del semaforo 1810 di Gómez Morin.

C: Per quanto tempo hai vissuto lì?

M: Per tre anni e mezzo.

C: E poi? Ti hanno deportato o te ne sei andato spontaneamente?

M: Decisi di ritornare in Guatemala ma non avevo abbastanza denaro per farlo e quindi mi sono consegnato alla migrazione. In questo modo mi hanno deportato. Mi deportarono nell'aprile dell'anno scorso.

C: La tua famiglia si trova in Guatemala?

M: Sì, ho due figli e due nipoti.

C: Com'è la vita in questo *albergue*? Che tipo di atmosfera c'è?

M: Molto buona. Tra centroamericani ci relazioniamo bene, non trovi? Anche con i messicani, così come con persone di altri paesi. Anche con quelli che vengono qui per poco. Abbiamo una relazione buona con tutti. In generale tutto procede bene.

C: Tempo fa mi hai detto che stai lavorando ad un libro sul tuo viaggio. È ancora così? Parlerà di questo viaggio?

M: No, parla di tutti i viaggi. In totale sono sette e per ora ne ho scritti tre in un quaderno: il quinto, il sesto e questo. Avevo iniziato a scrivere gli altri quattro quando mi trovavo a Mexicali, ma lungo il tragitto verso il Guatemala li ho persi. Mi buttarono tutto. Persi tutto ciò che avevo scritto.

C: Quindi ora ci stai lavorando nuovamente e Miguel ti sta aiutando?

M: Sì, mi sta aiutando a scrivere. Ho già iniziato a scrivere quello che è stato il mio secondo viaggio in un quaderno. Con lui sto correggendo il primo. Sto già scrivendo il secondo così mi prendo un po' avanti con il lavoro. Questo racconta di quanto successo nel maggio 2013. Il 15 luglio 2013 me ne sono andato [(dal Guatemala)]. Era la mia quarta volta. No. La seconda volta me ne andai il 20...no, era il 2013. Un'altra volta è successo nel 2014 e il 17 febbraio mi deportarono. Ritornai e il 13 marzo 2014 ritentai il viaggio e mi fermai a vivere 16-18 mesi a Mexicali.

C: Perché te ne sei andato dal tuo paese?

M: Uno, per la mancanza di occupazione. Due, per i problemi interni del paese, sia economici sia legati alle *pandillas*. C'è la Mara Salvatrucha, la Mara 18, la delinquenza comune, quella della Polizia, quella della Polizia di frontiera.

C: Come è stato il viaggio dal Guatemala fino a qui?

M: Il viaggio è stato lungo, stancante, noioso, duro. Da Arriaga fino a qui sono venuto camminando. No, da Arriaga a Chahuities e da Chahuities a qui camminando per tre giorni. Ho dovuto dormire due notti nelle vicinanze della strada, all'aperto, per arrivare qui.

C: Non sei salito sul treno?

M: No, non ho potuto. Quello che veniva in questa direzione andava molto veloce e in più era buio. Io sono quasi cieco. Di notte quasi non vedo e per me era molto difficile.

C: E le altre volte hai sempre viaggiato a piedi?

M: No. Le volte precedenti ho viaggiato in treno e ho camminato poco. Sì, più che altro ho utilizzato il treno.

C: Era meno pericoloso rispetto ad oggi? Perché molte persone mi dicono che negli ultimi tempi si è reso più pericoloso per i maggiori controlli.

M: Sì, prima non c'erano tutti questi controlli. C'erano luoghi, come per esempio, tra Queretano e Guadalajara, prima di arrivare a Celaya, dove la polizia federale ferma il treno durante la notte e non permettono ai migranti di viaggiare su di esso. Non ci detiene, semplicemente ci fa scendere, ci controlla e il giorno dopo possiamo continuare il viaggio.

C: E quindi come succede? Uno può passare da un'altra parte senza che la polizia lo veda?

M: No, stanno seduti lungo i binari del treno. Fermano il treno, il quale non può più avanzare.

C: Cosa ti piacerebbe fare una volta arrivato a destinazione? Sai già dove fermarti? Conosci qualcuno nel luogo in cui vuoi andare?

M: No, nel luogo dove desidero andare non ho famigliari. Conosco qualche persona ma poco. Vorrei andare in Canada. Vorrei arrivare a Vancouver. Quelli che conosco e che abitano in Québec mi hanno spiegato com'è la vita in Canada e ho pensato fosse migliore andare lì.

C: Meglio che negli Stati Uniti?

M: Sì, perché negli Stati Uniti uno viene perseguitato. È come un ratto in un laboratorio. In Canada, quando uno arriva, ha dei diritti... aspetta, non diritti, ma almeno delle opportunità per poter lavorare liberamente e iniziare una nuova vita.

C: Tu sei qui perché aspetti i documenti?

M: Sì.

C: Perché hai deciso di farlo?

M: Il processo di regolarizzazione è lungo e noioso, però almeno non ti devi nascondere tanto dalla migrazione, o qualche altra autorità, quanto da altri malintenzionati. Per questo, quando sono arrivato qui, ho chiesto rifugio in quanto la situazione nel mio paese è troppo caotica e lì non si può vivere. Se qui mi concedono lo stato di rifugiato posso viaggiare, posso andare e venire all'interno del territorio messicano. Così facendo posso fermarmi a vivere per un po' a Mexicali. È una città molto calda e molto bella.

INTERVISTA A GERSON, MIGRANTE HONDUREGNO

27.03.2016, IXTEPEC

C: Come ti chiami?

G: Gerson.

C: Quanti anni hai?

G: 20.

C: Da che paese vieni?

G: Dall'Honduras. Sono nato a San Pedro Sula.

C: Quando sei arrivato qui a Ixtepec?

G: Il 20 febbraio.

C: Perché te ne sei andato dal tuo paese?

G: Per la disoccupazione e la corruzione del governo.

C: So che San Pedro Sula è una delle città più pericolose al mondo.

G: Sì, anche per quello. Ero molto affezionato al mio paese. Uno non dovrebbe essere costretto ad andarsene. Prova ad immaginare di non poter andare in un'altra colonia o socializzare con qualcuno perché altrimenti ti ammazzano.

C: Ora dove vorresti andare?

G: Negli Stati Uniti.

C: Hai dei famigliari che ti stanno aspettando lì?

G: Sì, le mie sorelle.

C: Dove vorresti andare?

G: In Pennsylvania.

C: E perché proprio lì?

G: Perché lì vive una delle mie sorelle.

C: Qui hai iniziato il procedimento per regolarizzarti?

G: Sì.

C: Perché hai deciso di farlo anche se non ti vuoi fermare in Messico?

C: Perché così è più sicuro. Fui vittima di un assalto lungo il cammino e sono andato a sporgere denuncia. E poi è molto pericoloso anche viaggiare in treno.

C: Ci sei salito?

G: Sì, una volta.

C: Dove?

G: Da Reforma a Union Hidalgo.

C: Quanto durò?

G: Abbiamo preso il treno alle sei della mattina e abbiamo viaggiato fino alle undici.

C: Quindi eri con dei compagni?

G: Sì, eravamo in sette.

C: C'è stato un operativo? La migrazione ha preso qualcuno?

G: Sì, ma non dei miei compagni. Qualcuno degli altri che viaggiava sul treno con noi.

C: E come è andato il viaggio?

G: All'inizio avevo molta paura. Era la mia prima volta! Mi muovevo continuamente su e giù dai vagoni. Mi ero messo nel primo vagone quindi quando arrivò la Migrazione fui costretto a retrocedere fino all'ultimo vagone.

C: Era molto lungo il treno?

G: Sì, aveva ottanta vagoni. Abbastanza lungo quindi.

C: È la prima volta che fai questo cammino?

G: Sì, è il mio primo viaggio.

C: È successo qualcosa lungo il cammino?

G: Qualcosa come?

C: Quello che di solito e purtroppo succede.

G: Un assalto?

C: Sì.

G: Beh...un assalto è normale. Tutti sappiamo che subirne uno in questo cammino è normale.

C: Certo, però...

G: Colpisce.

C: Sì.

G: A me ha colpito. Ha colpito soprattutto psicologicamente. È come se di denudassero e tu prendi molto male questo fatto.

C: Sì, è più per questo aspetto che colpisce che per il denaro che ti possono rubare.

G: Sì, i soldi non sono importanti. Ascolta, le cose materiale di questa vita si dissolvono. Mi hanno derubato due volte: una in Chiapas e una a Chahuites.

C: Entrambe le volte ti presero i soldi?

G: Sì. La prima volta mi presero 300 pesos e il cellulare.

C: Sei andato a sporgere denuncia?

G: Sì.

C: E stai aspettando...

G: Il visto.

C: Così il tuo cammino sarà più sicuro.

G: Non avrò alcun problema ad arrivare alla frontiera.

C: Sai cosa fare una volta arrivato lì?

G: No. Quasi sicuramente dovrò pagare un *pollero* che mi faccia attraversare. Così o con l'altra opzione: mettersi uno zaino pieno di droga.

C: Sono le uniche due opzioni che uno ha.

G: Sì e sono entrambe pericolose. Però è più pericoloso mettersi lo zaino.

C: Perché ti può prendere la polizia statunitense.

G: Sì e non credere che ti diano un anno di carcere se ti trovano con della droga! Te ne danno dai dieci ai venti.

C: E com'è la vita qui nell'*albergue*?

G: Beh...ti voglio confessare che all'inizio non mi ci trovavo bene per niente. Ero infastidito dallo stare qui...come se fossi in una cella. Pensa, quando stavo in Honduras non fumavo o al massimo due sigarette al giorno. Chiuso qui dentro, invece, ne fumo quindici al giorno! Immaginati lo stress che uno deve sopportare mentre sta chiuso qui dentro! Uno non ha niente a cui pensare, non hai molto da fare. È come stare in una prigione. È più di un mese che sto qui ormai. Mi sono abituato ma ogni tanto mi pesa. È per questo che capita che uno inizia a pensare di ritornare nel suo paese. Inizia a mancargli ancora di più e uno si dispera per questo.

C: Tra le cose che fai qui a Ixtepec ci sono anche dei lavoretti, no?

G: Sì, a volte uno può lavorare. Ma non è tutti i giorni. Al massimo è un giorno alla settimana, ma comunque non cambia molto. Non vedi le persone che conosci da quando sei bambino, non conosci nessuno.

C: Però ora conosci più o meno tutti quelli che vivono qui?

G: Sì, più o meno tutti.

C: Com'è la convivenza?

G: Buona. Ci sono sempre dei problemini. Sai, capita sempre in gruppi così, ma non succede spesso.

C: Anche tra quelli di paesi diversi?

G: Ah sì! [Ride] Con le italiane! Scherzavo. C'è una buona atmosfera con tutti. Con quelli del Salvador, del Nicaragua, dell'Honduras.

C: È più forte tra voi honduregni?

G: Più con quelli del Salvador, ma anche con quelli dell'Honduras perché sono del mio paese. Questo anche perché non puoi litigare su questioni legate alla nazionalità...chi sono i migliori e chi no. Invece con i salvadoregni e i guatemaltechi sì. Perché poi uno inizia a dire che le spiagge dell'Honduras sono le più belle del Centro America e allora anche gli altri iniziano che no, lo sono quelle del Salvador. E così via. Non è colpa di nessuno perché uno sempre dice che quello che si trova nel suo paese è migliore degli altri. Ognuno difende il suo paese.

INTERVISTA A DANIEL, MIGRANTE SALVADOREGNO

19.03.2016, IXTEPEC

C: Come ti chiami?

D: Daniel.

C: Quanti anni hai?

D: 23.

C: Da che paese vieni?

D: Da El Salvador.

C: Quando sei arrivato qui?

D: Il 20 febbraio.

C: Che cosa stai facendo qui?

D: Sto aspettando i documenti per il permesso umanitario.

C: Come è stato il tuo viaggio?

D: Molto, molto, molto lungo. [Ride]

C: Quando te ne sei andato dal tuo paese?

D: Il 30 gennaio alle otto di mattina.

C: Solo?

D: No, eravamo in tre. Io e altre due persone.

C: Che succede nel cammino?

D: Succede di tutto. Tanta fame. [Ride]. Ho dovuto seguire tutta la linea del treno da Tecún Umán fino a qui, a Ixtepec, Oaxaca.

C: Quindi hai solo camminato in quella zona?

D: Sì, lungo tutta la linea. Partì da lì il primo di febbraio e arrivai qui il 20 di febbraio. Venti giorni di cammino. Sempre a piedi. Camminare e camminare...

C: E prima, quando ti trovavi in Guatemala, come ti sei spostato?

D: In autobus.

C: E come è stata quella parte di viaggio?

D: Tutto bene. Tutto bene.

C: Come hai attraversato la frontiera?

D: Su una zattera.

C: E poi venti giorni per arrivare qui, giusto? Come ti sentivi?

D: Triste. Quando arrivavamo in un paese cercavamo un posto dove fermarci. Vicino ad una casa o ad una chiesa. E il giorno dopo continuavamo a camminare. Partivamo alle sei di mattina e camminavamo tutto il giorno. Ci fermavamo ogni tanto in cerca di acqua e cibo. E quando arrivava la notte e non riuscivamo a raggiungere una città, eravamo costretti a dormire sulla montagna, sempre vicini alla linea del treno.

C: Hai incontrato persone che ti hanno aiutato?

D: Sì, ho incontrato molte persone che mi hanno aiutato. La gente usciva di casa e ci dava del cibo e dell'acqua. Ci sono brave persone in Messico, così come ce ne sono di cattive.

C: Sei stato in un altro *albergue* prima di venire qui?

D: Sì, ad Arriaga. Solo ad Arriaga. Arrivai e andai a lavarmi. Me ne andai il giorno stesso.

C: Quindi non ti sei fermato lì. Perché?

D: No, non mi fermai. Lo tengono molto male quel posto. Non mi assistettero bene. Non è come qui che appena arrivai mi chiesero se avevo mangiato. Dissi che no e mi mandarono subito in cucina. Invece ad Arriaga, quando arrivammo, per prima cosa ci dissero che quella non era una loro preoccupazione, che stavamo chiedendo una cosa che non faceva parte dei loro obblighi ma doveva occuparsene il governo. Questo è quello che mi dissero. Quindi ci siamo lavati e quando arrivò un altro amico a prenderci ce ne andammo. Uscimmo e continuammo a camminare.

C: Eravate sempre gli stessi tre?

D: No, ora eravamo in quattro. Arrivò un altro che ci disse di seguirlo e lasciare quell'*albergue*.

C: Hai incontrato la migrazione nel cammino?

D: Sì, a Union Hidalgo.

C: E che successe?

D: Beh...la prima cosa che uno fa quando vede la migra è correre. E quindi dovetti correre e nascondermi verso l'interno della strada. C'erano molti rovi e spine e una mi si conficcò nel piede.

C: Successe altro lungo il cammino?

D: Sì, gli assalitori. Ci aggredirono a Corazones, vicino a Chahuities, in una discarica.

C: Quando successe?

D: Questo successe il 14 febbraio alle due di pomeriggio. Erano in sei e con dei machete. Tre avevano il volto coperto mentre gli altri tre no.

C: Vi hanno colpiti?

D: No, ci hanno fatto togliere i pantaloni per vedere se avevamo altri soldi nascosti. Però erano aggressivi. Mi hanno insultato. E come sono arrivati se ne sono anche andati e noi proseguimmo camminando.

C: E qui nell'*albergue* hai incontrato persone che ti hanno aiutato?

D: Sì. Quando arrivai mi chiesero se mi avevano derubato. Dovetti dire la verità, che sì, mi era successo. L'incaricato dell'*albergue*, a quel punto, mi disse che potevo andare a sporgere denuncia.

C: E che cosa hai fatto?

D: Mi mandarono alla *Fiscalía* che c'è qui a Ixtepec a sporgere denuncia. Lì mi diedero un numero, un codice. Quello lo dovevo consegnare all'incaricato che c'è qui nell'*albergue*.

C: Vorresti andare negli Stati Uniti?

D: No, non voglio andare negli Stati Uniti. Vorrei fermarmi a Città del Messico.

C: Hai qualche familiare lì?

D: No, non ho nessuno ma so che voglio andare lì in questo momento. Quello che voglio fare è arrivare a Città del Messico, fermarmi lì e lavorare, lavorare, lavorare.

C: Quindi ora stai solo aspettando che termini il procedimento del visto?

D: Sì, sto aspettando che mi arrivi il visto.

C: Perché così il tuo viaggio sarà meno pericoloso?

D: Già.

C: Com'era la tua vita ne El Salvador?

D: La mia vita nel Salvador? Beh...nei primi tempi era tutto tranquillo. Poi iniziò a esserci molta violenza. Avevo paura di stare nel Salvador. Per dirti, una volta sono venuti a cercarmi. Io non ero in casa e quindi hanno chiesto al mio vicino dove fossi.

Pare che in realtà mi abbiano confuso con un'altra persona. Questo però mi ha spaventato e alla fine ho deciso di partire.

C: Come passi le giornate qui?

D: L'unica cosa che faccio è starmene seduto mentre guardo la gente che passa.

C: Però ogni tanto lavori?

D: Sì, quando ce n'è vado a lavorare.

C: E dove hai lavorato?

D: Qui in città, al mercato e alla base militare.

C: É la prima volta?

D: Che faccio questo viaggio?

C: Sì.

D: No, non è la prima volta.

C: L'altra volta quando è stato?

D: Un anno e mezzo fa. Era luglio. Viaggiai ma mi presero in Veracruz e da lì mi deportarono nel Salvador.

C: Fu la migra a prenderti?

D: Sì, la migra. Semplicemente mi fecero scendere dal bus su cui viaggiavo e mi misero nel loro furgone.

C: Eri da solo?

D: No, viaggiavo con altre due persone. Ci presero tutti e tre.

C: Che successe?

D: Prendemmo il bus che da Arriaga va al DF [Distretto Federale]. Mi immagino che lo stesso che ci ha venduto i biglietti abbia chiamato la migrazione perché tutto si è svolto in maniera molto semplice, come se già sapessero. Vennero direttamente da noi.

C: Cosa è successo dopo che ti fecero scendere dal bus?

D: Mi fecero salire sul loro furgone. Siamo stati per due giorni a Veracruz e il terzo giorno partimmo per El Salvador.

C: Insieme ad altre persone?

D: Sì, c'erano due autobus che andavano nel Salvador. Credo ci fossero circa ottanta persone.

C: Quindi questa è la tua seconda volta.

D: Sì, la seconda.

C: E succedettero altre cose?

D: No. Però la primissima volta sì e quindi già sono tre. La primissima volta che viaggiavi avevo sedici anni. Salì sul treno in Veracruz. Viaggiavo con altri due. Viaggiavamo sempre in tre.

C: E prima di arrivare a Veracruz come vi siete spostati?

D: In pulmino. Questo fino ad un certo punto perché poi la polizia ci derubò e non avevamo più denaro con noi e di conseguenza non potevamo più prendere un altro autobus. Quello che facemmo fu camminare lungo la linea del treno dalle due alle sei di sera. Ci fermammo in una collina per riposare un po' e aspettare. All'improvviso sentimmo il suono del treno e ci preparammo a salire. C'erano già altre persone sul treno. Quando salimmo erano come le undici, mezzanotte circa. Poco dopo un uomo ci disse che dovevamo scendere dal treno. Arrivarono due camionette da una parte e iniziammo a correre perché gli uomini erano armati. Quando ci presero, ci fecero salire nelle loro auto e dopo una quindicina di minuti arrivammo in prossimità di una casa. Lì c'erano già ottanta persone che stavano lì da non so quanti giorni. Rimanemmo un giorno e una notte in questa casa. Ad un certo punto iniziarono a chiedere ad ognuno di noi il numero di telefono. Piano a piano iniziarono a chiamare questi numeri chiedendo denaro ai famigliari che si trovavano negli Stati Uniti. Io lo avevo cancellato e molti altri fecero lo stesso. Ma non servì a niente. Ce lo chiesero comunque. Poi venni spostato in un'altra casa. Alle otto di sera uscì insieme ad altre centosessanta persone. C'erano quattro furgoncini e uno ci seguiva in moto e controllava che non ci fosse la migrazione in giro. Ci addentrammo nelle montagne finché non arrivammo in un paesino, non ricordo quale. Lì ci rinchiusero in un'altra casa, come fossimo animali. Ci hanno dato un pasto e la notte dopo siamo ripartiti per la frontiera. Sono arrivato a Reynosa con le stesse persone che hanno fatto scendere dal treno insieme a me. Ci portarono in un'altra casa piena di migranti. Molti stavano piangendo, donne e uomini. Da ogni parte gente che piangeva ma io ancora non capivo cosa stava succedendo fino a quando non mi dissero che ci avevano sequestrati. A quel punto iniziai a preoccuparmi e chiamare chi stava nel Salvador. Fui costretto a farlo. Parlai con mio padre e iniziarono a chiedergli denaro. Se non glielo avesse dato mi avrebbero ucciso. I miei genitori, spaventati, pagarono e cercarono il modo di racimolare quattro mila dollari. Prima mandarono mille dollari, poi duemila. Poi ci dissero che saremmo passati e andati a Houston e che entro tre giorni li avrebbero chiamati così potevano pagare la parte mancante. Allora il terzo giorno mia mamma inviò i soldi. E sai una cosa? Il terzo

giorno eravamo sempre nella stessa casa! Ci avevano solo spostato in un'altra stanza! Chiamarono mia mamma per chiederle altri due mila dollari. Furono gli ultimi che mia mamma riuscì a inviare. Vendette un terreno e con quello pagò. A quel punto iniziarono a chiamare altri famigliari che stavano negli Stati Uniti per chiedere denaro anche a loro. Gli dissero che di più non avevano. Se uno continua a pagare, per loro, significa che hai soldi e continueranno a chiedertene. Ma quello che loro non sanno è che i famigliari danno veramente tutto ciò che hanno affinché uno venga liberato. Alla fine mi tennero lì per un mese, chiuso in quella casa, senza la possibilità di uscire. Mi trovavo a Reynosa, nello stato di Tamaulipas, Messico. Dicevano che ero a Houston ma ero chiuso nella stessa casa! Chiamarono i famigliari, i quali dissero che non avevano più soldi. Allora gli spiegavano che cosa ne avrebbero fatto di me. “Bene, allora ti ammazziamo”. A quel punto chiesi aiuto a Dio. Come me anche altri non avevano più soldi. E allora ci picchiavano. E picchiavano anche quelli che non volevano dare il numero. Alla fine cedevano. Alcuni li picchiavano fino quasi ad ucciderli; altri li minacciavano di darli in pasto ai cocodrilli. Ringraziai Dio quando, dopo un mese e quindi giorni, mi misero su un furgone insieme ad un honduregno. Nel frattempo avevo perso i due compagni con cui ero partito. Loro avevano pagato il riscatto e li avevano liberati. Io ero ancora lì. Ci portarono in un posto ancora più pericoloso. Quando scendemmo, aspettammo che si girasse dall'altra parte e iniziammo a correre velocissimo in direzione di un parco. Quando arrivammo erano le sei di sera. Quando arrivarono le undici vedemmo che la gente se ne stava andando. Era rimasta solo una signora con sua figlia e suo nipote. L'unica cosa che ci venne in mente fu di andarle a parlarle e chiederle se ci poteva ospitare in casa sua. All'inizio non si fidava di noi e ci disse di no, che non aveva un posto per noi. Quando la salutai mi chiese di dov'ero e allo stesso tempo aggiunse che in Messico non volevano i salvadoregni. Allora fui costretto a dire che venivo dall'Honduras, come l'altro ragazzo che era con me. Anche la signora era honduregna. Chiamò la figlia e le chiese il permesso di ospitarci in casa. La bambina rispose: “Sì, mamma. Devi farlo! Si possono mettere sul divano.”. E così ci fermammo un mese in casa di quella signora. Un mese! Questa è stata la mia prima volta.

C: Alla fine hai fatto ritorno nel Salvador?

D: Sì, tornai a casa perché mia mamma era molto preoccupata e non ci credeva che fossi libero. Le parlai al telefono, le dissi che tutto andava bene. Ma lei non mi credeva

e a quel punto mi sono fatto mandare i soldi da mio papà per il ritorno. Tornai nel Salvador per mia madre. Quando me ne andai era piuttosto in carne, ma quando tornai era magra magra a causa della sua preoccupazione.

C: Chi è stato a sequestrarti?

D: Molto probabilmente sono stati gli Zetas.

C: E quando sei stato sul treno per quanto tempo hai viaggiato?

D: La primissima volta è durato cinque ore. Sono salito in Veracruz e viaggiai per cinque ore insieme a ottanta persone.

INTERVISTA A ALBERTO DONIS, COORDINATORE DELL'ALBERGUE

11.04.2016, IXTEPEC

C: Mi puoi raccontare i fatti che hanno segnato la storia dell'*albergue*?

B: Ti racconterò quello che ho visto io, quello che ho vissuto in prima persona quando sono arrivato qui. Colui che ha fondato questo *albergue* è il padre [Alejandro Solalinde] e per come l'ho vissuto io questo è uno spazio che è stato aperto con l'intenzione di aiutare le persone che transitavano per questa zona. Ufficialmente è stato inaugurato il 27 febbraio 2007, ma possiamo dire che prima di quella data il padre aveva già iniziato a dare da mangiare ai migranti che risiedevano lungo la via del treno.

Il padre era di El Espinal. Lì aveva una piccola parrocchia dove viveva e celebrava le funzioni religiose. Si racconta che un giorno venne qui a Ixtepec per incontrare il padre di questa città alla Chiesa della Madonna di Guadalupe, quella che sta qui vicino, lungo la strada per arrivare in centro.

Stavano andando ad una riunione quando padre Solalinde vide arrivare il treno con moltissime persone aggrappate in cima ai vagoni. Si rivolse all'altro padre, di cui non ricordo il nome, e gli chiese: “Come ti occupi di questa emergenza? C'è qualcuno che se ne sta occupando? Tu?”. “No, passa di qua ogni giorno” disse l'altro Padre e non mostrò alcun interesse. Solalinde vide che scendevano dal treno e continuò: “Ma chi li aiuta?”. E da lì nacque l'idea. Dopo aver visto quella scena va dal vescovo e chiede di poter aiutare quelle persone, ma il vescovo sembrava reticente. “È pericoloso. Rischi di correre dei pericoli.”. Per questa volta non ricevette nessun appoggio. Ma non si arrese. Tornò qualche giorno dopo e iniziò a dare da mangiare ai migranti che arrivavano con il treno. Formò un gruppo di volontari che vivevano e lavoravano con lui nella parrocchia, per lo più erano donne e bambini. El Espinal è un piccolo paese che sta qui

vicino. Il padre teneva questa casa a Ixtaltepec dove accoglieva bambini e adolescenti salvandoli dalla vita di strada. Molti se ne andarono e alla fine chiuse questo centro. Erano trenta e qualcosa, non ricordo. Dunque, formò questo gruppo di minori, adolescenti e donne. Lungo la via del treno dava da mangiare ai migranti e poté osservare che una volta mangiato questi se ne andavano. Tornò il giorno dopo e non ne vide. Il giorno successivo solo alcuni. Questo perché molti di loro si nascondevano sulle montagne o nei dintorni della stazione. Chiese ad alcuni di loro: “Che sta succedendo?”. “Ci hanno derubati”. “Derubati? E chi è stato?”. “La polizia.”. La polizia municipale, la statale e la migrazione si coordinavano molto bene nel derubarli. Non nell'aiutarli, nel derubarli! A tutti i migranti derubavano ciò che avevano e il padre si rese conto di questo, giorno dopo giorno che veniva qui a Ixtepec. E iniziò ad indagare. Mentre dava da mangiare a queste persone si rese conto di quanto fosse necessario un posto sicuro per tutti loro. Dava loro del cibo, ma non aveva un posto dove metterli. Da lì nasce l'idea di una casa, un *albergue*. Solalinde chiese all'altro parte perché non li ospitasse nel patio della chiesa. “E se mi derubano?” fu la sua risposta.

A quel punto Solalinde iniziò a cercare un luogo adatto e allo stesso tempo continuò con le sue indagini. La polizia perseguitava i migranti e il padre la polizia. Andava in giro a fare domande, a osservare, a fare foto, cercando di capire chi fossero queste persone. Fu allora che anche loro iniziarono a conoscere il padre.

Successero molte cose e alla fine riuscì a trovare il luogo che cercava. Comprò metà dei terreni con i suoi risparmi. “Questo luogo diventerà una casa per migranti. Il cielo è il nostro tetto. La terra il nostro pavimento”.

C: Non c'era nulla?

B: No, niente. Quello che interessava al padre era un luogo sicuro dove stare, dove potersi riposare. Dava da mangiare lì, vicino ai binari. Con delle pietre proteggeva il fuoco su cui cucinava e alcune donne di Ixtepec iniziarono ad aiutarlo. Dormivano su dei cartoni che una signora di Juchitan, che aveva una pasticceria, ci regalava. Anche se dormivano per terra al padre interessava di più la loro sicurezza. A volte si fermava anche lui, o comunque qualcuno, in modo che potesse fare la guardia durante la notte. All'aria aperta!

La prima cosa che si costruì fu una piccola casetta, vicino a dove si cucinava, e che serviva per riporre in salvo tutte le cose della cucina e quel poco che si aveva. Cucinavano e mangiavano all'ombra di quell'albero. Più tardi venne costruita la cucina.

Piccola, non come la vedi ora. Quindi avevamo: la piccola casetta, la cucina e la mensa con il pavimento di terra battuta e la cappella. Fu il padre a volerla come sorta di giustificazione per il vescovo, ma ben presto divenne una sorta di dormitorio. Come adesso!

Questo era tutto ciò che avevamo all'inizio. In seguito il Vaticano fece una donazione di 25 mila euro, credo. Non sono sicuro. C'è una targa che ricorda questo. Successe nel 2008 e quando io arrivai si stava iniziando a costruire. Oltre alla cucina, c'erano altre tre stanze. Si trovavano dove ora c'è la polizia, l'ufficio di Lupita e quello di Josuè, e un'altra stanza più grande. Successivamente tutto è stato cambiato. È stato costruito il corridoio, le stanzette dove ora si svolgono le interviste e la *oficina*. All'inizio, lì dentro, ci dormivano le donne, mentre gli uomini fuori. Questo era soprattutto per la loro sicurezza. Poi venne dato uno spazio anche a Medici Senza Frontiere: un consultorio. Altri cambiamenti riguardano la costruzione del dormitorio per gli uomini, che avvenne grazie all'aiuto della Chiesa Cattolica tedesca. I soldi, però, non bastarono per terminare anche il dormitorio delle donne, ma quando arrivarono altre donazioni venne concluso. Questo è quanto riguarda la costruzione all'interno dell'*albergue*. La situazione fuori era molto diversa perché il padre non era ben visto. Sapevamo che c'erano gruppi che si occupavano del traffico di migranti, gruppi molto forti che ci sono tuttora, ma non sono più così in vista. E poi...la polizia! E la migrazione! Anche loro si dedicavano al traffico di migranti. Per tutte queste persone tutto ciò era un profitto. E quando il padre portò i migranti all'interno dell'*albergue* non lo era più.

Successero molte cose che caratterizzarono la storia di questo posto. Per esempio i sequestri. Li assaltavano, li derubavano, li lasciavano senza niente. Poi videro che anche se il migrante non aveva più niente valeva comunque economicamente e iniziarono a ricattare i famigliari chiedendo loro denaro. E quindi iniziarono i sequestri. Ma non erano Los Zetas a fare ciò, bensì la polizia. Mi ricordo di un fatto in particolare. Io ancora non ero arrivato, ma il padre me ne parlò. Lui si ricorda tutto perfettamente: le date, chi c'era, cosa è successo. Mi ricordo di questo perché è stato anche il più grave. Sequestrarono due donne guatemalteche, mentre l'uomo che viaggiava con loro, anch'egli guatemalteco, lo lasciarono qui. Erano stati alcuni cittadini insieme alla polizia. L'uomo venne da noi e ci raccontò cos'era successo. Con le due donne c'era anche un bambino. Accadde il 10 gennaio 2007 e l'*albergue* ufficialmente ancora non esisteva. Il padre scoprì una casa, qui in città, dove tenevano gli ostaggi. Chiese aiuto

alle autorità, ma non gli fecero caso e non lo aiutarono. Ma erano loro stessi i sequestratori. Anche il comandante era coinvolto. Allora il padre decise che dovevamo andare lì noi, da soli, con pali e pietre. Ma nella casa non c'era più nessuno. Se li erano già portati via. A quel punto arrivò anche la polizia municipale. Nella casa c'erano vestiti da donna, i loro passaporti, addirittura la prova del pagamento dei famigliari. Avevano già pagato per il loro riscatto. Non abbiamo mai saputo dove li hanno portati. Alla fine la municipale arresta il padre e i migranti lo avevano accompagnato.

Una signora che in questi anni ci ha aiutato e che in passato ha comprato l'altra metà del terreno, intervenne nella faccenda. Fa parte della classe alta della città. Chiamò il governatore e disse: "Com'è possibile che detenate il padre? Liberatelo!". E il padre tornò libero. Questa è stata una sorta di fotografia che spiegava perfettamente la situazione dell'epoca. La vicenda fece il giro del mondo. Alla fine liberarono anche gli altri migranti. Questi sporsero denuncia al Ministero Pubblico, ma la migrazione li prese e li deportò. Questo destò scalpore e intervenne anche il governo del Guatemala. Tutta la vicenda divenne conosciuta a livello internazionale. Una giornalista realizzò un reportage fotografico in cui si vede anche il momento in cui arrestano il padre. Alla fine si scoprì che il sequestratore era il comandante della polizia.

Ci furono altri sequestri negli anni successivi, ma, in generale, la situazione era un po' più calma. In quelle occasioni lì il padre vide che il pericolo principale per i migranti non era tanto la delinquenza, quanto la corruzione delle autorità e da quel momento iniziarono le tensioni tra loro e Solalinde.

Successivamente, nel 2008, inventarono un caso di uno stupro di una minorenne ad opera di un migrante nicaraguense che risiedeva nell'*albergue*. E anche questo fatto fece il giro del mondo. Se lo portano via, in carcere. Il processò durò tre mesi e alla fine gli diedero otto anni di carcere. Ma lo torturarono affinché confessasse. Intervenne anche la Commissione Interamericana dei Diritti Umani, ma senza esito positivo. Questo è un perfetto esempio di come, all'epoca, tentassero di criminalizzare i migranti e l'opera del padre, anche attraverso alcuni articoli di giornale. Infatti, il caso fu sulle prime pagine per giorni. Finché, alla fine, ci furono una serie di manifestazioni che esprimevano il malcontento che si respirava in città e l'odio verso i migranti. "I migranti sono un pericolo. Sono stupratori. Dovete fare attenzione". Andavano in giro per le strade della città gridando questi slogan al megafono. "Possono stuprare le vostre figlie, le vostre donne. Sono dei ladri. Sono loro che portano la delinquenza in questa

tranquilla e umile città.”. Si crea così un sentimento di odio che pervade la città, soprattutto la colonia che sta qui di fronte, dall'altra parte dei binari. Lì c'era il gruppo oppositore più forte. Organizzano una manifestazione. Quel giorno arrivarono qui due gruppi da due direzioni diverse: una dall'ingresso principale, dove ci sono i binari, e l'altro dalla direzione opposta. In uno c'era il sindaco, nell'altro il presidente della municipalità e tra le persone molti erano ubriachi. Il padre non c'era, si trovava a Tehuantepec, ad una riunione. C'era però l'incaricato dell'*albergue*. Avvisarono subito il padre. Molti dei migranti che si trovavano nell'*albergue* scapparono, spaventati dalla moltitudine di gente in arrivo. “Diamogli fuoco!”. Però non c'era nulla da incendiare. E quando arrivò il padre iniziarono a dire: “Arriva il prete! Dobbiamo dare fuoco anche a lui!”. Già sapeva tutto, lo avevano avvertito al telefono mentre veniva qui. Era molto adirato ma disposto a parlare con la gente che stava lì, ma loro non volevano ascoltarlo. “Bisogna dargli fuoco!” continuavano a dire. “Allora fatelo. Sono qui.” disse il padre e si mise così, con le braccia aperte, come una croce, vestito di bianco. Si fermarono. Come si può dare fuoco ad un prete, un sacerdote? Erano cinquanta di un gruppo e altri cinquanta dell'altro. Avevano pali e benzina e se non fosse stato un uomo di chiesa sicuramente gli avrebbero dato fuoco. Alla fine se ne andarono.

Dopo questa serie di fatti, la falsa accusa di stupro e il tentato incendio dell'*albergue*, le autorità municipali chiedono al padre di presentarsi ad una riunione. La riunione si svolgeva tra il presidente della municipalità e tutti i suoi assessori. Tutti erano pronti a giudicarlo, solo un inviato della Commissione Interamericana dei Diritti Umani parlò in suo favore. Tutti dicevano le stesse cose, che i migranti sono pericolosi e che era necessario chiudere l'*albergue*. Ma il padre disse: “No, non lo chiuderò!”. A quel punto intervenne anche la migrazione. La migrazione faceva riferimento al governo federale, mentre la municipalità al governo statale. Il governatore dell'epoca era Ulises Ernesto Ruiz, un assassino e corrotto del PRI. In quel periodo tutti erano del PRI. Attraverso la migrazione fanno pressione sul vescovo affinché convinca Solalinde ad andarsene. Lo convocano ad un'altra riunione in cui, appunto, c'era la delegata della migrazione e il vescovo. “Ascosta, Alejandro, questo posto è molto pericoloso per te. Ti hanno quasi dato fuoco! E se ti uccidono? Ti mando in un'altra parrocchia.”. “Non usare la delegata della migrazione contro di me. Io sono qui in missione. Dio mi ha detto di venire qui ad aiutare i migranti. Altrimenti non ci sarà nessuno a farlo.”. E così rifiutò anche la proposta del vescovo.

Ci furono altre manifestazioni contro l'*albergue*. Ah! In quella riunione alcuni degli assessori proposero addirittura di spostare il transito del treno in un altro posto, in modo che così non arrivassero più migranti. Pensa che Ixtepec è nata grazie ai migranti! Anche il governatore dello stato di Oaxaca è figlio di migranti e nacque a Ixtepec. All'epoca arrivavano in treno, ma in una condizione diversa rispetto a quella che vediamo oggi, e si stabilirono qui. Arrivarono giapponesi, cinesi, italiani e molti altri. Alla fine furono loro a fondare la città e a contribuire al suo sviluppo economico. Erano per lo più commercianti infatti. E questo perché in passato c'erano treni passeggeri che quindi permettevano anche scambi culturali, oltre che commerciali. Di fatto il centro della città, dove si trova il palazzo municipale, era circondato da negozi e mercati. Con lo sviluppo della ferrovia tutto questo si spostò verso quella parte di città, per i migranti in arrivo ma non solo. In risposta alla proposta di quegli assessori dissero: "È impossibile. Non si può spostare il treno. La stazione è una zona strategica per questa città.". A quel punto si scagliarono contro la impresa ferroviaria. Iniziarono a picchiare i migranti che scendevano dal treno. In un'occasione colpirono anche un macchinista che venne portato in ospedale per una ferita grave alla testa. Lo avevano colpito con una pietra.

Ci furono altri eventi e l'ambiente in città rimaneva teso. Anche quando arrivai qui continuavano ad esserci minacce. Il tentativo di incendio, lo stupro della minorenne, il municipio che voleva chiudere l'*albergue*, il vescovo che cerca di far mandare via il Padre, l'intervento della migrazione, i sequestri da parte delle autorità. Tutto questo creò un clima avverso alla presenza dell'*albergue* in città. Il municipio non dette mai i permessi per costruire su questi terreni e ancora oggi non ce li abbiamo. Anche le emittenti radio parlavano male del padre. Il clima di odio veniva quindi costantemente alimentato e ancora oggi continuano le discriminazioni, anche se in maniera meno evidente.

Alcuni vedevano i migranti come una minaccia, altri come un'opportunità economica. Gli hotel si riempivano di migranti e le bancarelle lungo la via del treno erano sempre aperte. Ora questo luogo è morto, non c'è più vita. Quando aspettavamo il treno ci avvisavano i volontari di Arriaga, con i quali ci coordinavamo molto bene. E come avvisavano noi, altri, i coyote, avvisavano del loro arrivo e facevano preparare i pasti per i migranti che portavano con loro. C'era un vero e proprio business attorno ai migranti. Lungo la via del treno c'erano trenta bancarelle da una parte, quaranta

dall'altra. L'hotel che sta di fronte alla stazione, che c'è ancora oggi, si riempiva. E se non c'era più posto allora usavano dei materassini. Tutto ciò generava un'entrata economica. La maggior parte delle persone che viaggiavano sul treno venivano sole, ma alcuni con coyote, soprattutto i guatemaltechi. Alcuni avevano anche cinquanta migranti!

Quello che facevamo noi era aspettare l'arrivo del treno. Di solito arrivava al mattino presto o nella notte, come all'una, due, o alle tre. Tutti lo aspettavano: i migranti che al suo arrivo si svegliavano e ripartivano, e noi che preparavamo da mangiare. Quella era la prima cosa che facevamo: dare loro qualcosa da mangiare. Arrivavano dopo dodici, quattordici ore di viaggio senza aver mangiato o bevuto qualcosa. Li registravamo, davamo loro da mangiare e un posto dove dormire. Alcuni si riposavano, altri invece ripartivano con il primo treno. Un treno arrivava e l'altro partiva poco dopo. C'era molto movimento, come puoi immaginare. L'entrata dell'*albergue* era da questa parte (dalla parte dei binari) e tutte le attività si basavano sugli arrivi e le partenze del treno.

C: Anche la vita e le attività dei volontari?

B: Sì, tutto era in relazione al treno. Ognuno prestava attenzione. C'era chi cucinava, chi preparava le tortillas ecc. Le dinamiche interne erano molto differenti da come lo sono ora. Tutto è cambiato in seguito all'applicazione del Programma Frontiera Sud.

Ora nessuno può far chiudere questo posto. Ormai la sua presenza e il suo lavoro si sono consolidati. Ci siamo costituiti come associazione civile che moralmente appartiene alla Chiesa Cattolica. Nonostante questo il vescovo rimane dell'idea che il Padre non dovrebbe stare qui. Non lo vuole, anche se comunque, in fondo, lo rispetta. Questo è un luogo dove si ha lottato molto per la dignità delle persone e della vita, per coloro che cercano migliori condizioni in cui vivere, per i migranti. Abbiamo cercato di dare loro sicurezza nel momento in cui si trovavano qui e anche durante il loro cammino. Non vorremmo vederli viaggiare sul treno. Non è un mezzo di trasporto sicuro. Vorremmo che viaggiassero in autobus, ma non si può. E quindi cerchiamo di bloccare quanto più possibile gli assalti al treno. Qui a Ixtepec era soprattutto la polizia a farlo. Solo in un secondo momento è arrivata la Mara Salvatrucha e poi gli Zetas. In quel periodo raccoglievamo informazioni e documentazione riguardo gli assalti. Da qui il treno prosegue per Medias Aguas, dove si trova una piccola stazione. La cittadina si trova nello stato di Veracruz, è piccola e molto insicura. Lì c'è una mensa vicino alla linea del treno e alla chiesa cattolica. Il padre molto spesso non c'è e chi manda avanti il

lavoro è un gruppo di donne. In molte occasioni però non riuscivano a garantire i pasti perché arrivavano gli Zetas e nessuno si avvicinava alla mensa. Si stabilirono lì e iniziarono a sequestrare i migranti. Questi accadono anche a Coatzacoalcos, che è la stazione successiva se si viene da Tabasco. Quindi la rotta è Arriaga, se vieni dal Chiapas, Ixtepec, Medias Aguas, Tierra Blanca. Qui (indica soprattutto la zona di Tierra Blanca) iniziarono i sequestri e persistono tuttora. È una zona rossa, molto pericolosa. Coloro che assaltavano erano soprattutto gli Zetas. Hanno operato in maniera massiccia tra il 2007 e il 2010, il 2011 già meno. Poi successe il fatto di San Fernando, in Tamaulipas. Prima il fenomeno dei sequestri era già conosciuto, ma San Fernando è stato il più eclatante. Trovarono settantadue corpi di un pullman che era stato sequestrato, probabilmente dagli Zetas. Ci sono diverse ipotesi su questa faccenda. Una di queste dice che la polizia municipale e quella statale sequestrano il bus e lo diedero agli Zetas. Io non credo che sia stato un semplice sequestro, per il semplice fatto che li hanno uccisi tutti. È stata più che altro una vendetta. Credo che gli Zetas credessero che si trattava di alcuni membri del cartello del Golfo, con il quale si contende la zona, e che il fatto che si trovassero lì sia stato visto come una minaccia. È come quando vogliono attaccare il leader del cartello nemico: gli uccidono la famiglia. E così hanno fatto. Quella volta morirono settantadue persone. Successivamente si trovarono i corpi di più di quattrocentoquaranta persone, moltissimi dei quali appartenenti ai migranti. Così anche nel 2001 trovarono quarantanove corpi senza testa, solo con il torso, lungo la strada.

I cartelli si occupano del traffico di droga dal momento in cui sono nati e il più forte è quello di Sinaloa. Gli Zetas erano il braccio armato del cartello del Golfo, con il quale poi iniziarono gli scontri e successivamente diedero vita ad un proprio cartello. Sono ex militari dell'esercito messicano e guatemalteco. Nacquero vicino al fiume che si trova nello stato di Tamaulipas, quello che una volta era considerato un bastione del cartello del Golfo. Disgraziatamente i migranti passano all'interno del loro raggio di azione e così iniziarono i sequestri. Il mercato della droga era già controllato dagli altri cartelli così loro si dedicarono a questo. Morirono molte persone e altrettante scomparirono. Tra il 2007 e il 2010, quando il treno passava per Medias Aguas, lo sequestravano interamente. Duecento, trecento, quattrocento migranti alla volta. Lì ma anche a Coatzacoalcos e Tierra Blanca. Molti morirono lì, negli scontri che seguivano. Altri invece furono uccisi perché le famiglie non pagarono il riscatto. I loro corpi venivano

buttati in fosse comuni. Alcuni sono stati ritrovati, altri ancora no. Due mesi fa hanno scoperto una fossa in un ranch in Tierra Blanca. Inizialmente avevano trovato delle ossa umane, poi i corpi. Possono anche essere messicani. Se prima erano soprattutto migranti, ora possono anche appartenere a messicani, a donne, a giornalisti. Ormai se la prendono con tutti. È impossibile spiegare un cartello senza tener conto dell'appoggio delle autorità, sia nel caso di omissione sia nel caso di collusione. L'attuale governatore dello stato di Veracruz [Javier Duarte] è un priista. È un pazzo, un ribelle, non gli piacciono coloro che si scagliano contro il suo operato. Controlla quasi tutti i mezzi di informazione del suo stato. Fa uccidere quelli che scrivono contro di lui. Sono morti anche molti giornalisti, non solo migranti quindi. Questo per farti capire il livello di pazzia di quest'uomo. Ma lui è priista e il sistema lo protegge. Il padre diceva: “Se il governo non fa nulla per combattere i sequestri dei migranti, poi non venga a lamentarsi se iniziano anche con loro!”. Come si può combattere un gruppo criminale come gli Zetas? Con l'intervento degli altri cartelli. Questi si sono alleati e hanno formato dei gruppi, gli Mata Zeta. Dopo la loro creazione, in Veracruz, comparvero trentacinque cadaveri con il marchio della Z sul corpo. Un chiaro avvertimento. Alla fine riuscirono ad arrestare il loro leader. Ora sequestrano meno. Questo non vuol dire che non mantengono comunque un forte controllo in quel pezzo di rotta. I rapimenti continuano, ma sono più selezionati. Lo fanno soprattutto perché non vogliono attirare troppo l'attenzione su di sé. In quegli anni morirono e scomparvero molte persone, soprattutto negli stati di Veracruz e Tamaulipas. Moltissime non si sa dove siano. E chi si occupa di portare avanti le indagini? Il governo messicano non le sta cercando. Tra coloro che lo fanno c'è la Carovana delle Madri centroamericane che vengono qui per cercare i loro figli, ma lo fanno con molti ostacoli: prima di tutto perché la migrazione non vuole dare loro i permessi per entrare nel paese. Se alla fine ottengono i permessi, ci sono comunque le autorità che non vogliono collaborare alle indagini. Nel 2008, in Veracruz, c'era una madre che ha perso suo figlio. Un giorno la chiamano e le dicono che hanno ritrovato il corpo in una fossa. Quando riuscì ad arrivare nel luogo le dissero: “Questo è il corpo. Se lo porti pure via.”. Non avevano fatto alcuna prova del DNA per accertarsi che si trattasse veramente di lui. “No, no, signora. Se lo porti via. Qui lavoriamo così.” le risposero. Un'amica di questa signora ci disse che potevamo fermarci a dormire in una parrocchia lì vicina in modo da continuare a seguire il caso. Aiutammo molto questa donna. Intervenne anche la Commissione Interamericana dei Diritti Umani.

Continuammo ad insistere sulla necessità della prova del DNA. Alla fine ritornammo nel luogo dove si trovava la fossa, quella volta c'era anche il padre, e prendemmo i campioni necessari per le analisi. Ci vollero due mesi per i risultati. Nel frattempo le condizioni della donna peggiorarono: era molto triste e depressa, piangeva tutto il giorno. Alla fine scoprimmo che non era suo figlio. Ma se non era quel corpo poteva essere un altro. Ce n'erano moltissimi. Ma lei era la madre e non voleva credere a quanto poteva essere successo a suo figlio. Alla fine tornò nel suo paese d'origine e quando volle ritornare in Messico non le volevano più dare il permesso. Alla fine lo ottenne, ma dovette promettere di non dire che cosa andava a fare in Messico, dovette rivelare con chi avrebbe parlato e le fecero firmare delle carte in cui erano scritti tutti i suoi impegni. Nessuna autorità le dava risposte. Lei vuole solo ritrovare suo figlio e noi la stiamo aiutando. Ogni tanto la chiamano dicendo che hanno trovato suo figlio in Tabasco o in Tamaulipas, e così via. Ma lei non ci crede. In fondo è sua madre e come lei ce ne sono molte altre.

Ora, da queste parti, la situazione è più tranquilla. Abbiamo ottenuto il fatto che ci siano meno assalti e siamo riusciti a far aprire una *Fiscalía* qui e una in Chiapas. Quando tutto sembrava più sicuro venne approvato il Programma Frontiera Sud. Questo accadde dopo la crisi dei bambini negli Stati Uniti, i quali, dopo aver riconosciuto tale crisi umanitaria, collaborarono insieme a Calderon nel trovare una soluzione. Arrivano quindi a creare un Programma Speciale sulla Migrazione, il quale prevedeva una serie di forum sul tema con la società civile. Ce ne furono nel Nord, al Centro e nel Sud. Si elaborò un documento, un programma di aiuto per i migranti, che contemplava l'appoggio della Commissione Interamericana di Diritti Umani. Poi la crisi umanitaria e Barack Obama si riunisce con Peña Nieto e si accordano sul fatto che il Messico doveva fare qualcosa per questi minori. Si inventano, quindi, un programma di sviluppo della frontiera sud. Non so quanti milioni di dollari e pesos investirono nello sviluppo delle regioni più povere del sud, Chiapas e Tabasco. Questa fu la loro idea per combattere il traffico di migranti e per controllare i flussi migratori. Il Ministro degli Interni affermò che il Messico era responsabile di tutte le persone che vivevano e che attraversavano il paese. Il governo federale non vuole che i migranti salgano sulla Bestia perché è pericoloso, perché possono cadere o essere sequestrati. Ma se non viaggiano sul treno che altro mezzo di trasporto possono usare? La situazione in Centro America è molto difficile. C'è molta corruzione e violenza e la gente se ne vuole andare

da lì. Devono andarsene! E tu, che alternativa dai a queste persone? Perfetto, siamo d'accordo che il treno è pericoloso e che non devono salirci. Ma non gli dai un'alternativa. Quindi, perché si creò questo programma?

All'inizio molti furono detenuti e deportati e questo perché la gente non sapeva di questo cambiamento. In più la frontiera è completamente militarizzata ed è così anche la rotta, soprattutto il tratto da Tapachula fino a qui, a Ixtepec. Ci sono circa 20, 21 operativi della migrazione prima di arrivare qui. Per i più poveri o chi non ha un coyote non è cambiato nulla: viaggiano allo stesso modo di prima. Alcune volte per la stessa rotta, a volte prendendo altre strade. E capita che vengano assaltati da quelli che vivono nei ranch lungo alla rotta. Questo non succedeva prima, è un fatto nuovo per noi. Anche se si tratta sempre di violenza e quindi non è poi così nuovo.

C: Che cosa cambiò, quindi, lungo la rotta?

B: Aumentarono le aggressioni.

C: E aumentò anche il numero dei migranti?

B: No, dopo il programma il flusso di migranti che passava di qua diminuì. Di cinque mila che accoglievamo al mese siamo passati a due mila, meno della metà. Il governo ha annunciato che ha detenuto più migranti rispetto agli anni precedenti. La migrazione ha numeri esagerati. Sono settanta volte maggiori di quelli che ha la COMAR. Ci rendiamo conto che tutte queste persone che prendono ritorneranno. Non possono vivere nei loro paesi. Il programma di sviluppo è una menzogna per coloro che non sanno nulla di questo tema. Dicono che sono diminuiti gli assalti e i sequestri. Ma sta di fatto che tutti i migranti che arrivano qui sono stati aggrediti.

Siamo riusciti ad ottenere una legge sull'immigrazione secondo la quale i migranti che vengono assaltati hanno il diritto di richiedere un visto in modo che possano continuare a viaggiare in condizioni diverse rispetto a quelle con cui sono arrivati. Il visto è un proseguimento del processo che iniziano quando vanno a sporgere denuncia. Prima quando denunciavano venivano deportati. Ora, secondo questa legge approvata nel 2011, non è più così. Abbiamo dovuto lottare tanto per ottenere questo riconoscimento. Siamo approfittando di questo espediente affinché tutti quelli che sono stati assaltati se ne vadano da qui regolarizzati. E l'obiettivo è quello di regolarizzare tutti. Questo è quanto possiamo fare, ma le persone che migrano sono davvero tantissime. Quello che vorremmo per il futuro è una squadra di persone che riesca a star dietro a tutte le loro esigenze in modo che quante più persone possibili se ne possano andare da qui

regolarizzate.

Ci sono molti controlli prima di arrivare qui. Se passi per la strada o per la via del treno ti detengono e ti deportano. Se ti nascondi dalle autorità comunque ti assaltano, ti stuprano, ti uccidono. Quando arrivano qui possono ottenere un permesso e andarsene in sicurezza. Le autorità non possono fargli nulla perché ora tengono un documento.

C: Esiste una rete tra i vari *albergues*?

B: Tra gli *albergues*? La maggior parte di essi è stata fondata da sacerdoti, suore, dalla Chiesa Cattolica. Altri invece no. C'è poi anche la Dimensione Pastorale della Mobilità Umana, che fa parte della Chiesa Cattolica, e che si occupa del tema della migrazione. Si lavorò per creare una rete di tutti gli *albergues*, mettendo insieme quelli dalla frontiera nord fino alla frontiera sud. All'interno di questa Dimensione c'erano una serie di incaricati. Per esempio, c'era sorella Leticia, dell'ordine degli Scalabriniani, che ricopriva il ruolo di segretaria esecutiva; mentre il padre era il coordinatore della zona sud e insieme a lui c'erano i coordinatori della zona nord e del centro. Il padre ricoprì questo ruolo per sei anni perché venne eletto due volte. Un mandato, infatti, durava tre anni. C'era un alto livello di coordinazione tra di noi.

C: Com'è la situazione ora?

B: Prima c'era stato tutto un lavoro che però non era stato reso visibile, nessuno conosceva questo tema. Poi venne creata la rete tra tutti gli *albergues*, le mense, i padri e le sorelle. Eravamo molto uniti. Abbiamo lavorato ad inchieste e documenti, tanto che siamo riusciti ad instaurare una relazione diretta con il governo. Si aprirono le porte del Congresso, del Senato, dell'Unità di Politica Migratoria. Poi c'è stato un cambio di autorità ai vertici e arrivò Peña Nieto. Cambiò tutti i vertici, della Dimensione, di Amnesty International. Tutto il nostro lavoro andò in frantumi. Ora tutto mantiene una linea affine a quella del governo. "Diamogli da mangiare, ma non troppo". Mentre prima organizzavamo una riunione all'anno per informarci, per formarci; con il cambio di autorità non ce ne furono più. C'era stata una rottura all'interno della rete, non ufficiale, ma comunque una fine.

INTERVISTA A DELI, VOLONTARIA

10.04.2016, IXTEPEC

C: Qual è il tuo ruolo qui nell'*albergue*?

D: Ora sono responsabile delle donne e del loro dormitorio. Di solito quando c'è

tensione tra loro cerchiamo di organizzare incontri e riunioni coinvolgendole. Devo controllare che la notte dormano all'interno del dormitorio. Questa è la regola. Non possono dormire fuori. Soprattutto cerco di parlare molto con loro in modo che ci sia un clima sereno e di pace, che non ci siano rivalità tra loro.

C: Perché non possono dormire fuori?

D: Per la loro sicurezza.

C: Anche se ci sono delle coppie all'interno della popolazione migrante?

D: Sì. Anche se ci sono coppie o se le coppie si formano qui dentro. Se inizi con una lo devi fare con tutte. La regola dice che devono dormire dentro per la loro sicurezza e sono loro stesse che ce lo chiedono. Tengono anche la porta chiusa.

C: Ci sono problemi tra uomini e donne, a livello di sicurezza?

D: Solitamente no. Non c'è alcun problema serio. Solo ogni tanto cercano di avvicinarsi a loro.

C: Com'è organizzato internamente il dormitorio delle donne?

D: Ogni giorno ci sono dei ruoli assegnati per la pulizia. Due al giorno si occupano della pulizia del dormitorio, del bagno e del corridoio fuori. Quando arrivano nuove migranti si mettono in lista. Lo fanno solo quelle che iniziano il processo di regolarizzazione e che quindi si fermeranno qui per molto. Quelle di passaggio, che si fermano solo tre giorni, non lo fanno, anche se comunque aiutano un po'. Ogni settimana ci sono due responsabili che devono controllare che il lavoro venga fatto. Di solito ci riuniamo ogni venerdì e ogni venerdì scegliamo due nuove responsabili, in modo che nessuna abbia un mandato eccessivamente lungo.

C: Di cosa si discute nella riunione?

D: Di come hanno vissuto durante la settimana, se ci sono stati problemi, se si è pulito, se c'è stato ordine oppure no. Ma sempre cercando di non addentrarci troppo nell'argomento perché poi c'è il rischio che inizino a dire "perché tu...perché io". E quando fanno così cerchiamo di cambiare argomento.

C: Ci sono altre attività con loro oltre la riunione?

D: Sì, ad esempio con Miguel, lo psicologo. Sono per lo più incontri dove si sottolinea l'importanza del rispetto. Questo perché tutte loro provengono da un contesto violento e incontrano altra violenza lungo il loro viaggio. Di conseguenza il loro comportamento e le loro azioni la riproducono. Si sanno muovere solo al suo interno.

C: E partecipano?

D: Non molto. Costa loro molta fatica.

C: Per ciò di cui si parla?

D: In generale partecipano molto poco a qualsiasi cosa organizziamo. La maggior parte di loro dice che non vogliono problemi, che preferiscono rimanere sole.

C: Questo è diverso da come si comportano gli uomini: giocano a dama, stanno fuori dall'*albergue*, vanno in centro.

D: Sì, per questo, qualche tempo fa, abbiamo pensato di chiudere il dormitorio durante il giorno, visto che stanno sempre lì. Però sarebbe stato orribile per loro. Quello è veramente il loro territorio, dove loro si sentono più al sicuro. Molte donne arrivano e hanno paura e avere un luogo come quello, dove sentirsi sicure, è qualcosa di importante.

C: Ci sono altre attività, ad esempio con organizzazioni messicane?

D: A volte. Ogni tanto viene qualche organizzazione. Ad esempio, ogni tanto viene un'organizzazione del DF [Distretto Federale], di solito ogni tre o quattro mesi. Con loro organizziamo dei laboratori. Oppure sono le volontarie stesse a proporre delle attività.

C: Ci sono forme di supporto per le donne che arrivano qui e che sono state violentate lungo il cammino?

D: Sì, però per loro è difficile ammetterlo. Credo che molte di quelle che arrivano qui abbiano subito uno stupro ma non lo dicono. Non lo vogliono condividere. Altre, invece, lo dicono appena arrivano in modo che possano essere aiutate con le visite e le cure di cui hanno bisogno.

C: Lo stato aiuta in questo?

D: Non molto. In teoria sì, ci sono alcune medicine che sono utili e che lo stato ci dà, ma non ci sono sempre. Come poco tempo fa che arrivarono quattro donne insieme e tutte erano state violentate. Volendo c'è l'ospedale che ha queste medicine. Basta andare e chiederle, ma anche in quel caso può succedere che in quel momento non ne abbiano. Per fortuna siamo in contatto con un istituto di Salina Cruz che ci aiuta in questi casi. Qui nell'*albergue* teniamo la pillola del giorno dopo, nei casi più estremi.

C: E per le donne incinte?

D: Anche in quel caso facciamo molta fatica, ma qualcosa riusciamo a garantire. Ad esempio, un'attenzione più specifica per loro. Possono fare esami, ultrasuoni.

C: Com'è il rapporto tra le donne migranti che vivono qui?

D: Difficile. Molto difficile. C'è molta competizione. A volte tra migranti di paesi diversi. E quindi a volte le si sente dire “perché noi salvadoregne siamo così...e le honduregne no” tra salvadoregne e honduregne o contro le guatemalteche...così insomma. A volte tra donne dello stesso paese. Alla fine c'è molta rivalità.

C: E questo perché secondo te?

D: Perché hanno sempre vissuto in un contesto di violenza e questo è diventato parte della loro educazione.

C: E tutta questa competizione interna c'è anche tra gli uomini?

D: No, credo sia minore.

C: Perché si è deciso di adibire una zona solo per le donne?

D: Per la loro sicurezza. Prima lo spazio che c'è davanti alle donne era anche per uomini. Però capitava che arrivassero a mettersi quasi dentro il dormitorio! E quindi era come se invadessero il loro spazio e le donne non volevano questo. A volte, soprattutto con quelli più giovani, potevano esserci degli equivoci e si poteva capitare che si mettessero all'interno del dormitorio. Alla fine decidemmo di rendere quella zona uno spazio solo per le donne. Forse più che per sicurezza è per la loro comodità. All'inizio anche questo fu difficile da accettare. Alcune, soprattutto quelle che avevano un fidanzato, ci dicevano: “Perché non può venire? Per me non c'è alcun problema.”. Ora però vedo che apprezzano molto questa cosa. Ora dicono “Questo è il nostro spazio e non potete stare qui” e ci avvisano se gli uomini entrano nel dormitorio.

C: Per come lo hai vissuto, come si rapportano le donne migranti con le donne volontarie?

D: Credo che si sentano un po' invase e per questo tendono a chiudersi un po' con alcune di noi. Tengono tutto dentro. Sono come delle pentole a pressione. Se salta il tappo esplodono! L'unica cosa che fanno è stare in silenzio e non condividere nulla. Per quasi tutte è così.

C: Credi che il numero di donne che decide di migrare sia aumentato?

D: Credo di sì, che stia aumentando. E quelle che non si fermano qui nell'*albergue*, ma proseguono direttamente per il nord, lo fanno con un *pollero*.

C: E anche la loro presenza nell'*albergue* è aumentata?

D: Sì, sono arrivate sempre più donne e il dormitorio, ormai, è piccolino. Prima mi sono dimenticata di dirti una cosa: anni fa molte donne dormivano nella parte che c'è fuori dal dormitorio perché dentro non c'era più spazio. Ci sono stati periodi in cui c'erano

più di cinquanta donne e dovevamo arrangiarci così.

C: E ora quante donne ci sono?

D: Ora è tranquillo. Ce ne saranno ventisei.

C: I bambini stanno anche loro nel dormitorio delle donne?

D: Sì, poi quando sono adolescenti vanno nel dormitorio degli uomini. Una cosa che ho notato è che ora le donne se si sentono insicure, se c'è qualcosa che non va nel dormitorio ce lo dicono. Se vogliono qualcosa se lo prendono.

C: Tu quando sei arrivata qui?

D: Nell'aprile dell'anno scorso [2015].

C: E ti sei sempre occupata delle donne?

D: Sì.

C: Però ti occupi anche di altro, giusto?

D: Sì. Sono anche responsabile dei volontari dentro l'*albergue*. Dani è colui con cui si mettono in contatto prima di venire qui. Quando arrivano me ne occupo io. Solo che negli ultimi tempi non mi dedico molto a questa attività perché sto aiutando molto anche chi si occupa della regolarizzazione dei migranti. C'erano pochi volontari e così ho iniziato ad aiutare Beto [Alberto Donis] in questo lavoro.

C: Che lavoro viene fatto con i volontari?

D: Si inviava un'e-mail, ma negli ultimi anni abbiamo aggiunto un questionario da compilare. All'inizio si richiedevano dei requisiti specifici, ma ora è molto più informale. Ci sono solo delle lettere di raccomandazione.

C: Che cosa si fa per assistere i volontari?

D: Adesso molto poco. Prima si faceva loro un'intervista per capire un po' che cosa volevano fare, quali erano i loro interessi. Poi li si faceva lavorare in tutte le aree in modo che apprendessero un po' di tutto e perché vivessero a pieno l'esperienza di stare qui. Questo serviva anche per vedere chi era disposto a prendersi un po' più responsabilità. A volte mi sono capitati dei volontari che l'hanno vissuta male.

C: In che senso?

D: Nel senso che questo stile di vita è molto diverso da quello a cui possono essere abituati e non riescono a sopportarlo. Si ammalano: mal di gola, mal di stomaco, febbre.

C: La vivono male anche per quanto riguarda il rapporto con i migranti?

D: Beh...questo è un luogo molto intenso. I migranti che passano per di qua hanno

delle storie molto forti. E a noi che stiamo qui ci è toccato di tutto, anche casi di morte. Da quando sto qui sono morte quattro persone. Non dentro l'*albergue*. Uno morì mentre lavorava; due non so, trovammo i corpi qui fuori dall'*albergue* e uno morì nel cammino. E poi arrivano persone ammalate, ferite. Queste le accompagniamo all'ospedale. Altri arrivano e non parlano, poi all'improvviso, un giorno, ti raccontano tutta la loro vita. È impressionante!

C: Cos'è l'area di salute?

D: C'è un progetto: l'Istituto di Salute finanzia l'*albergue* perché altrimenti non si può fare carico anche di questo. A volte servono medicine costose e interventi chirurgici. Li possiamo garantire solo se c'è del denaro e non capita sempre.

C: Il progetto è stato realizzato insieme all'ospedale di Ixtepec?

D: L'Istituto di Salute è quello che dà i soldi all'*albergue*. Negli ultimi anni sono migliorate le cose anche con l'ospedale e il Centro di Salute. Prima, quando andavamo lì, non ci assistevano. Questo perché era diffusa l'idea del migrante-ladrone-aggressore. Ora le cose vanno un po' meglio. A volte abbiamo dei problemi con il fatto che i migranti non hanno un'assicurazione. Altre volte capita che al Centro di Salute non ci diano alcune medicine. Qui poi abbiamo due infermiere che gestiscono la clinica, una la mattina e una il pomeriggio. Questo sì, è un accordo con la municipalità di Ixtepec. Fa parte del loro lavoro e sono pagate per stare qui.

INTERVISTA A GUENDALINA, GIORNALISTA

17.04.2016, IXTEPEC

C: Nel tuo viaggio dalla frontiera con il Guatemala in quanti e quali *albergues* per migranti sei stata? Per quanto tempo ti sei fermata? Mi puoi descrivere brevemente come sono organizzati?

G: Mi sono fermata nell'*albergue* di Tenosique, *La 72*, nell'*albergue* di Paleque *Il Caminante* e di Coatzacoalcos, che però non mi ricordo come si chiama, *Las Patronas*, vicino Cordoba, a Tapachula all'*albergue Belén* e Ixtepec *Hermanos en el Camino*. E sono solamente passata a quello di Arriaga. In tutti mi sono fermata dai due ai quattro giorni. Nell'*albergue Belén* per esempio mi sono fermata quattro giorni e anche a *Las Patronas*.

Per quanto riguarda l'organizzazione in realtà è diversa a seconda di chi la gestisce. Nel senso che in *albergue* grandi come a Ixtepec e *La 72* ci sono delle persone fisse che

fanno più la parte amministrativa legata ai procedimenti di regolarizzazione e poi ci sono gruppi di volontari. A *La 72*, secondo la mia opinione, i volontari sono un po' di addobbo perché non fanno assolutamente il tipo di lavoro che fate voi a Ixtepec. Molti non parlano benissimo neanche lo spagnolo e non sono inseriti completamente nella vita dell'*albergue*. Altri più piccoli, come ad esempio quello di Coatzacoalco, ha solamente una signora che fa da mangiare e è il braccio destro del padre che gestisce. Lì però fa conto che ci saranno stati venticinque letti a castello e basta. Semplicemente era questo grande stanzone nel quale mangiavano e sopra erano distribuiti i letti. In quasi tutti gli *albergue*, per quanto riguarda la gestione della vita dei migranti, ho visto che cerano tre pasti al giorno, tranne nell'*albergue Belén* a Tapachula dove davano solamente due pasti, la colazione alle otto di mattina e la cena, se così vogliamo chiamarla, nel pomeriggio alle cinque. Alcuni *albergue* prevedono la presenza medica. Ad esempio a Ixtepec, a *La 72* e anche a *Las Patronas*, anche se non hanno un medico che va lì né qualcuno di organizzazioni tipo Medici Senza Frontiere o qualche Ong. Si preoccupano nel momento in cui arrivano i migranti che non stanno bene o hanno avuto un incidente o comunque hanno particolari dolori, di portarli loro direttamente alla consulta lì nel paesino de *Las Patronas*.

Da quello di Arriaga sono solamente passata e ho avuto i racconti di Ruben e di un altro ragazzo che lavorava con me e che ci è passato, e me ne hanno parlato molto male. Come sinceramente ti parlerei male di Coatzacoalco e soprattutto dell'*albergue Belén*. Quello di Coatzacoalco per il fatto che è una città brutta, dove la criminalità è veramente molto alta e quindi penso che parte sia anche lì intorno. Per esempio, il fatto che se un migrante esce dalla porta non può più rientrare. O comunque lì non possono stare più di un giorno.

C: Quali differenze, se ce ne sono, hai trovato rispetto all'*albergue Hermanos en el Camino*?

G: La cosa che mi ha colpito molto a *Hermanos en el Camino* e che non ho visto negli altri posti è la gestione degli spazi. Personalmente penso che lì gli spazi siano gestiti in maniera eccellente. Ci sono anche dimensioni più grandi. Il fatto di avere una parte dove si mangia, una parte più amministrativa, il posto dietro dove possono stare durante il giorno. Ad esempio, a Tapachula, che come ti ho già detto è stata un'esperienza davvero brutta, chiudono le porte quindi durante il giorno le persone non possono neanche stendersi sul letto. Chiudono le porte sia della parte delle donne sia delle stanze

dove dormono gli uomini. A Tapachula ci sono 40 gradi e un grado di umidità molto alto e i ragazzi sono buttati in strada. A Tapachula è comunque un luogo dove vengono sequestrati. Anche quando c'ero io le persone arrivano, fanno le foto, a persone che non sai neanche chi sono. C'è quindi un clima di insicurezza molto forte. Ci sono le *pandillas*, è un luogo di spaccio e nonostante questo chiudono le porte delle stanze. Le giornate lì passano in maniera molto lenta, non c'è alcun tipo di svago. L'unica sala comune, vicina a quella dove si mangia e che ha una televisione, viene chiusa e quindi per guardare la tv si devono mettere con la testa dentro le sbarre. Una scena terribile! Quindi qui a Ixtepec la gestione del tempo e degli spazi e anche il modo in cui siete organizzati, si vede che voi volontari lavorate e siete parte della struttura. Sensazione che non ho avuto altrove.

Sicuramente sono delle buone strutture, ma non è tutto oro quel che luccica. Ad Arriaga, quando è arrivata una donna incinta di cinque mesi e suo marito in stampelle vengono lasciati fuori dall'*albergue*. Ad un altro ragazzo dal gruppo con cui era arrivato non era stato dato da mangiare senza alcun motivo. Su questo *albergue* qui poi ne ho sentite abbastanza.

ABBREVIAZIONI

CIDH: *Comisión Interamericana de los Derechos Humanos* (Commissione Interamericana dei Diritti Umani)

CNDH: *Comisión Nacional de Derechos Humanos* (Commissione Nazionale dei Diritti Umani)

COMAR: *Comisión Mexicana de Ayuda a Refugiados* (Commissione Messicana di Aiuto per i Rifugiati)

INM: *Instituto Nacional de Migración* (Istituto Nazionale della Migrazione)

OAS: Organizzazione degli Stati Americani

PGR: *Procuraduría General de la República*

REDODEM: *Red de Documentación de las Organizaciones Defensoras de Migrantes* (Rete di Documentazione delle Organizzazioni dei Difensori di Migranti)

SG/SeGob: *Secretaría General de Gobierno* (Ministero degli Interni)

GLOSSARIO

Albergue: casa per migranti, struttura di accoglienza

Comby: furgoncino

Comedor: mensa

Fiscalía: questura

Indocumentados: persona priva di documenti e presente sul territorio in maniera illegale

Oficina: è il luogo dove avviene la prima accoglienza per i migranti, dove si danno informazioni e dove si trovano gli uffici dei volontari (in riferimento a ciò che ho visto a *Hermanos en el Camino*)

Pandilla/Mara: banda criminale del Centro America

Pandilleros/Marenos: membro di una *pandilla* o di una *mara*

Pollero: trafficante di esseri umani